

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



12 FEB. 1992

6

Anno LXVIII

Giugno 1991

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

— *il sabato pomeriggio;*

— *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*

— *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*

— *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 54 49 69 - 54 52 34 - fax 54 65 38

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 436 16 10)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto Mons. Francesco (ab. tel. 436 62 94)

Segretario del Moderatore: Cerino can. Giuseppe (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città: Birolo don Leonardo (ab. tel. 54 88 22)
ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Cavallo don Domenico (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: Coccolo don Giovanni (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: Reviglio don Rodolfo (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Segreteria: ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 74 45 - ab. 36 29 67):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo - tempo libero - sport.

Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 54 26 69 - ab. 436 20 25):

per la pastorale missionaria - catechistica - liturgica, le Confraternite e il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano don Giuseppe (tel. ab. 436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici - diaconi permanenti - presbiteri, la pastorale dell'educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVIII

Giugno 1991

12 FEB. 1992

SOMMARIO



pag.

Atti del Santo Padre

- Il Pellegrinaggio in Polonia (16.6) 715
Ai partecipanti ad un Congresso sui trapianti di organi (20.6) 718

Atti della Santa Sede

- Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa: *Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee* 721

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Giornata per la "Carità del Papa":
1. Messaggio della Presidenza 725
2. Lettera del Presidente ai Membri della C.E.I. 726
Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani: XLI Settimana Sociale - Documento finale 727
Ufficio catechistico nazionale:
— Sussidio pastorale: *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* 740
— "Nota" per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della C.E.I.: *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* 780

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

- Nuovo Arcivescovo di Vercelli 801
Direttive pastorali circa la celebrazione dell'Eucaristia 802

Atti dell'Arcivescovo

- La Giornata per la "Carità del Papa" 805
Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale 806
Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
— Omelia nella Concelebrazione 809
— Dopo la processione 812
Omelia per la festa di S. Giovanni Battista in Cattedrale 816
Presentazione al Clero dell'Enciclica *Centesimus annus* 820

Curia Metropolitana

- Cancelleria: Ordinazioni presbiterali — Rinunce — Termine di ufficio —
Nomine — Consiglio diocesano per gli affari economici — Istituto Alfieri-Carrù - Torino — Ordine delle Vergini — Sacerdote diocesano defunto 825

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

Una nuova assicurazione malattie per tutti i sacerdoti:

- Lettera ai sacerdoti
- Polizza sanitaria per il Clero

829
830
831

Documentazione

L'Arcivescovo di Torino è nominato Cardinale di Santa Romana Chiesa

- I. L'annuncio:
 - Parole del Santo Padre
 - Elenco degli Eletti
 - Messaggio alla diocesi del Vescovo Ausiliare
 - La cordiale partecipazione dell'Arcivescovo di Milano
- II. Il Concistoro:
 - Cronaca
 - Omelia del Santo Padre
 - Testo della Bolla di nomina
- III. Consegna dell'anello:
 - Cronaca
 - Omelia del Santo Padre
- IV. Celebrazioni torinesi:
 - Cronaca
 - Indirizzo di omaggio del Vescovo Ausiliare
 - Omelia del Cardinale Arcivescovo
- V. Le "Porpore" di Torino (*Giuseppe Tuninetti*)

845
846
847
848

850
851
855

856
856

859
859
860
864

Atti del Santo Padre

Il Pellegrinaggio in Polonia

Un richiamo alla «novità della vita»

Mercoledì 12 giugno, nel corso della consueta Udienza generale, il Santo Padre ha presentato ai fedeli la Visita apostolica compiuta in Polonia dal 1° al 9 giugno. Questo il testo del discorso:

1. « Rendete grazie a Dio... Non spegnete lo Spirito » (cfr. 1 Ts 5, 18-19).

Desidero oggi, seguendo questa frase-guida, rendere umile ringraziamento alla Provvidenza divina per il pellegrinaggio in Polonia dal 1° al 9 giugno. Conforme all'idea dell'Episcopato, questo è stato, prima di tutto, il « pellegrinaggio di ringraziamento ». Gli avvenimenti degli ultimi anni — particolarmente quelli dell'anno 1989 (50 anni dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, che iniziò dall'invasione hitleriana e nello stesso tempo staliniana della Polonia) — sono diventati l'inizio di una situazione nuova. L'anno 1989 rimane una data importante non soltanto per la mia Patria, ma anche per l'intera Europa, in particolare per i Paesi dell'Europa Centrale ed Orientale.

Ringrazio quindi per l'invito sia l'Episcopato con il Primate della Polonia, quale Presidente della Conferenza Episcopale, come anche le Autorità statali, il Presidente della Repubblica, il Governo e ambedue le Camere del Parlamento (la Dieta e il Senato).

2. Tutto il percorso di questo pellegrinaggio ha tenuto conto del ringraziamento: « Rendete grazie a Dio » e, simultaneamente, del rinnovamento della vita nella società mediante il servizio della Chiesa. L'itinerario conduceva da Koszalin-Kolobrzeg al Mar Baltico, verso le regioni sud-est del Paese: Rzeszów-Przemyśl-Lubaczów, e poi al centro della Polonia meridionale: Kielce-Sandomierz/Radom, e di nuovo al nord-est: Łomża-Białystok-Olsztyn (Warmia) per dirigersi attraverso le antiche città e le sedi vescovili, situate nei pressi della Vistola: Włocławek e Płock, verso Varsavia — capitale del Paese.

Durante questo pellegrinaggio ho potuto elevare alla gloria degli altari i tre nuovi Beati: a Rzeszów — Giuseppe Sebastiano Pelczar, Vescovo della diocesi di Przemyśl; a Białystok — la religiosa Bolesława Lament, che si è distinta nel campo caritativo ed ecumenico; e a Varsavia — il francescano conventuale Raffaele Chylinsky, grande Padre dei poveri e dei malati.

Durante questo pellegrinaggio il Papa ha potuto incontrare, per la prima volta, le Chiese situate lungo la frontiera orientale della Repubblica, il che ha reso possi-

bile pure la partecipazione di molti gruppi dall'estero: dall'Ucraina, Bielorussia, ed anche dalla Lituania, e perfino dalle regioni ancora più distanti, all'Est.

Occorre anche ringraziare Dio per la partecipazione dei Vescovi di tali Paesi (fino a Kasakhstan: i Vescovi da Caraganda e da Mosca), come dei Cardinali e dei Vescovi dell'Europa: austriaci, tedeschi, italiani, spagnoli e francesi, dei Vescovi cechi e slovacchi, ungheresi e rumeni. Ma anche dall'Africa (Costa d'Avorio) e dagli Stati Uniti: il pellegrinaggio ha avuto una dimensione europea nel senso in cui l'Europa si è aperta anche mediante gli avvenimenti degli ultimi anni.

3. « Rendete grazie a Dio »: occorre ringraziare Dio per gli incontri tra le Nazioni: il che è stato messo in rilievo particolarmente a Lomza nei riguardi dei Lituani, ed anche a Przemysl e Lubaczów nei riguardi degli Ucraini, e a Bialystok nei confronti dei Bielorussi. A Przemysl, con la presenza del Cardinale Lubachivsky e dei Vescovi del rito bizantino-ucraino, è stata confermata la rinascita dell'eparchia di Przemysl di tale rito in Polonia con l'istituzione della propria Cattedrale vescovile. Le Diocesi e le Cattedrali sono state istituite anche a Bialystok e Drohiczyn in relazione alla rinascita della Gerarchia dall'altra parte delle frontiere a Vilno e a Pinsk.

4. Occorre sottolineare, nello stesso tempo, la dimensione ecumenica del pellegrinaggio: la comune preghiera nella Cattedrale ortodossa di San Nicola a Bialystok, l'incontro con il Consiglio Eumenico Polacco e la comune preghiera nel noto tempio luterano, dedicato alla Santissima Trinità a Varsavia. Infine l'incontro nella Nunziatura con i rappresentanti degli Ebrei polacchi, ai quali la Polonia è unita, con legami plurisecolari, dalla convivenza nella stessa terra e, dai tempi dell'ultima guerra, con la tragedia dell'olocausto causato dal programma razzista dei totalitarismo di Hitler. L'incontro del Papa con gli Ebrei sulla terra polacca è sempre particolarmente cordiale poiché fa venire alla memoria e rinnova anche i legami personali del periodo dell'età giovanile e dei difficili anni dell'occupazione.

5. « Rendete grazie a Dio... Non spegnete lo Spirito ». Il pellegrinaggio in Polonia si è tenuto durante il 200° anniversario della Costituzione del 3 Maggio (1791), che fu un grande atto di saggezza e di responsabilità politica. Nonostante fosse venuto troppo tardi e non abbia potuto evitare la tragedia della spartizione della Polonia, tale atto divenne tuttavia per le future generazioni come una testimonianza della sovranità della società e la bussola, che indicava la direzione verso la riconquista dell'indipendenza. Indipendenza avvenuta in conseguenza della prima guerra mondiale nel 1918. Da questo punto di vista è stato significativo l'incontro nel Castello Reale e il « *Te Deum* » nella Cattedrale di Varsavia, dedicata a San Giovanni Battista, come era avvenuto duecento anni fa. La venerabile Costituzione diventa di nuovo il punto di riferimento per la III Repubblica, data la costruzione della struttura portante istituzionale e legale della nuova società. L'opera di « *Solidarnosc* » è stata quella di trarre fuori la società dalle limitazioni totalitarie del sistema imposto alla Nazione contro la sua volontà, in conseguenza del patto unilaterale di Yalta dopo il 1945. È necessario che su questo terreno così preparato sia costruito lo Stato pienamente sovrano e giusto.

La frase-guida « *Non spegnete lo Spirito* » in questo contesto diventa particolarmente attuale. Seguendola ho concentrato il mio insegnamento in Polonia fondandolo sul Decalogo e sul Comandamento evangelico dell'amore. Sembra che questa sia la via più giusta verso la ricostruzione in base agli stessi principi sui quali si può proseguire in modo corretto la ricostruzione della vita degli uomini e della Nazione legata da mille anni al Cristianesimo. L'insegnamento del Concilio Vaticano II facilita l'attualizzazione di questo compito: l'intero programma dei diritti dell'uomo,

cominciando dal diritto alla libertà di coscienza e della libertà religiosa e dal diritto alla vita. Così, la difesa del bambino non nato trova le basi nella legge naturale, confermata dal Decalogo e dal Vangelo.

6. Sull'itinerario del mio pellegrinaggio sono stato testimone di molti fatti che dimostrano « la novità della vita ». Per la prima volta in terra patria mi è stato dato di incontrarmi in comune preghiera con l'Esercito Polacco, che ha già il suo Vescovo castrense e i suoi Cappellani. Per la prima volta si è potuto anche trattare il tema per un incontro dell'insegnamento sistematico della religione (la catechesi) nella scuola. Una novità assoluta è stato l'incontro con il Corpo Diplomatico nella Nunziatura Apostolica a Varsavia, il primo nella storia dei miei pellegrinaggi in Patria. Per la prima volta, inoltre, ho potuto visitare i detenuti nel carcere penitenziario. La Polizia ha mantenuto l'ordine in ogni luogo insieme con le altre forze guidate dalle Autorità ecclesiastiche. Bisogna qui sottolineare che sia l'Esercito che la Polizia hanno potuto manifestare palesemente la loro partecipazione alla liturgia accostandosi in divisa alla Comunione e prendendo parte alla processione della presentazione dei doni.

Ringrazio tutti i miei Fratelli nell'Episcopato polacco. Ringrazio tutti i sacerdoti — instancabili pastori — e le Famiglie Religiose maschili e femminili. Ringrazio la folla immensa dei miei connazionali, che in tanti luoghi hanno accompagnato il mio pellegrinaggio con la preghiera. Ringrazio tutti i Movimenti e le Organizzazioni dell'apostolato dei laici; i rappresentanti del Governo e del Parlamento insieme con il Presidente della Repubblica. Tutti desideriamo rimanere uniti davanti ai comuni compiti e fedeli a questa, davvero, profetica chiamata: « Rendete grazie a Dio... Non spegnete lo Spirito ».

Ai partecipanti ad un Congresso sui trapianti di organi

Occorre approfondire maggiormente molte questioni di natura etica, legale e sociale

Giovedì 20 giugno, ricevendo un gruppo di medici partecipanti al I Congresso internazionale sui trapianti di organi in corso a Roma, il Santo Padre ha loro rivolto questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Il fatto che il Primo Congresso Internazionale della *Society for Organ Sharing* si tenga qui a Roma, mi offre l'occasione di darvi il benvenuto e di incoraggiarvi a promuovere l'obiettivo espresso dal tema del vostro Congresso: « *Cooperazione mondiale nei trapianti* ». Ringrazio il Professor Raffaello Cortesini per le sue gentili parole di presentazione, e porgo i miei sinceri auguri per il successo del lavoro che state compiendo.

Tra le molte importanti conquiste della medicina moderna, i progressi nel campo dell'immunologia e della tecnologia chirurgica hanno reso possibile l'impiego terapeutico degli organi e i trapianti di tessuto. È giustamente motivo di soddisfazione che molti malati, che fino a poco tempo fa potevano soltanto attendersi la morte o, nel migliore dei casi, un'esistenza dolorosa e limitata, possano adesso guarire più o meno completamente grazie alla sostituzione di un organo malato con quello sano di un donatore. Dobbiamo rallegrarci che la medicina, nel suo servizio alla vita, abbia trovato nel trapianto di organi un nuovo modo di servire la famiglia umana, e proprio tutelando quel bene fondamentale della persona.

2. Questo magnifico sviluppo non è privo, naturalmente, di un lato oscuro. C'è ancora molto da imparare attraverso la ricerca e l'esperienza clinica, ed esistono molte questioni di natura etica, legale e sociale che occorre maggiormente approfondire ed ampliare. Esistono perfino abusi vergognosi che richiedono un'azione decisa da parte delle società mediche e delle società dei donatori, e soprattutto da parte dei competenti organi legislativi. Eppure, nonostante tali difficoltà, possiamo ricordare le parole di San Basilio Magno, Dottore della Chiesa del quarto secolo: « *Riguardo alla medicina, non sarebbe giusto rifiutare un dono di Dio (vale a dire la scienza medica), solo per il cattivo uso che alcuni ne fanno...; dobbiamo invece far luce su ciò che essi hanno corrotto* » (*Grandi Regole*, 55, 3: PG 31, 1048).

Con l'avvento del trapianto di organi, iniziato con le trasfusioni di sangue, l'uomo ha trovato il modo di donare parte di sé, del suo sangue e del suo corpo, perché altri continuino a vivere. Grazie alla scienza e alla formazione professionale e alla dedizione di medici e operatori sanitari, la cui collaborazione è meno ovvia ma non meno indispensabile per il superamento di complessi interventi chirurgici, si presentano nuove e meravigliose sfide. Siamo sfidati ad amare il nostro prossimo in modi nuovi; in termini evangelici, ad amare « *sino alla fine* » (Gv 13, 1), anche se entro certi limiti che non possono essere superati, limiti posti dalla stessa natura umana.

3. Soprattutto, questa forma di trattamento è inseparabile da un atto umano di donazione. In effetti, il trapianto presuppone una decisione anteriore, esplicita, libera e consapevole da parte del donatore o di qualcuno che legittimamente lo rappresenta, di solito i parenti più stretti. È una decisione di offrire, senza alcuna ricompensa, una parte del corpo di qualcuno per la salute e il benessere di un'altra persona.

In questo senso, l'atto medico del trapianto rende possibile l'atto di oblazione del donatore, quel dono sincero di sé che esprime la nostra essenziale chiamata all'amore e alla comunione.

Amore, comunione, solidarietà e rispetto assoluto per la dignità della persona umana costituiscono l'unico legittimo contesto del trapianto d'organi. È essenziale non ignorare i valori morali e spirituali che entrano in gioco quando degli individui, nell'osservanza delle norme etiche che garantiscono la dignità della persona umana e la conducono alla perfezione, decidono liberamente e consapevolmente di donare una parte di sé, una parte del loro corpo, al fine di salvare la vita di un altro essere umano.

4. In effetti, il corpo umano è sempre un corpo personale, il corpo di una persona. Il corpo non può essere trattato come una semplice entità fisica o biologica, né si possono usare i suoi organi e tessuti come articoli di vendita o di scambio. Un concetto così riduttivo e materialistico finirebbe per condurre ad un uso puramente strumentale del corpo, e quindi della persona. In tale prospettiva, il trapianto d'organi e l'innesto di tessuti non rappresenterebbero più un atto di donazione, ma piuttosto di spogliazione o di indebito sfruttamento di un corpo.

Inoltre una persona può donare soltanto ciò di cui può privarsi senza serio pericolo o danno per la propria vita o identità personale, e per una giusta e proporzionata ragione. È ovvio che organi vitali possono essere donati soltanto dopo la morte. Ma offrire in vita una parte del proprio corpo, offerta che diverrà effettiva solo dopo la morte, è già in molti casi un atto di grande amore, quell'amore che dà la vita per gli altri. Quindi il progresso delle scienze bio-mediche ha reso possibile alle persone di proiettare oltre la morte la loro vocazione all'amore. Analogamente al Mistero Pasquale di Cristo, nel morire, la morte viene in certo qual modo vinta e la vita restituita.

Per ripetere le parole del Concilio Vaticano II: solo nel mistero del Verbo Incarnato il mistero dell'uomo trova vera luce (cfr. *Gaudium et spes*, 22; *Redemptor hominis*, 8). La Morte e Risurrezione del Signore rappresentano l'atto supremo di amore che conferisce un profondo significato all'offerta di un organo da parte del donatore per salvare un'altra persona. Per i cristiani, Gesù che offre se stesso è il punto essenziale di riferimento e di ispirazione dell'amore che è alla base della disponibilità a donare un organo, manifestazione di generosa solidarietà ancor più eloquente in una società che è divenuta eccessivamente utilitaristica e meno sensibile alla generosa donazione.

5. Si potrebbe aggiungere molto di più, compresa una riflessione sui medici e i loro assistenti che rendono possibile questa straordinaria forma di umana solidarietà. Un trapianto, e perfino una semplice trasfusione di sangue, non è un intervento come un altro. Non può essere separato dall'atto di oblazione del donatore, dall'amore che dà la vita. Il medico dovrebbe essere sempre consapevole della particolare nobiltà di questo lavoro; egli diventa il mediatore di qualcosa di particolarmente significativo, il dono di sé compiuto da una persona — perfino dopo la morte — affinché un altro possa vivere. La difficoltà dell'intervento, la necessità di agire rapidamente, la necessità di massima concentrazione nel compito, non devono far sì che il medico perda di vista il mistero dell'amore racchiuso in ciò che sta facendo.

Né i beneficiari dei trapianti d'organi devono dimenticare che stanno ricevendo da un altro un dono unico: il dono di sé da parte del donatore, un dono che va senz'altro considerato un'autentica forma di solidarietà umana e cristiana. Alle soglie del terzo Millennio, in un periodo di grandi promesse storiche, in cui però le minacce contro la vita stanno diventando sempre più potenti e mortali, come nel caso

dell'aborto e dell'eutanasia, la società ha bisogno di questi gesti concreti di solidarietà e di amore generoso.

6. Per concludere, ricordiamo le parole di Gesù riportate dall'Evangelista e medico Luca: « Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo » (Lc 6, 38). Riceveremo la nostra suprema ricompensa da Dio secondo l'amore genuino ed effettivo che abbiamo mostrato verso il nostro prossimo.

Che il Signore del cielo e della terra vi sostenga nei vostri sforzi di difendere e servire la vita attraverso i mezzi meravigliosi che la scienza medica mette a vostra disposizione. Che Egli benedica voi e i vostri cari con la pace e la gioia.

Atti della Santa Sede

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO
ARTISTICO E STORICO DELLA CHIESA

Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali europee

Beni culturali ecclesiastici: intensificazione di responsabilità e somma diligenza

Eccellenza Reverendissima,

nella prima Lettera circolare che questa Pontificia Commissione si è fatta dovere di inviare, in data 10 aprile 1989, agli E.mi Presidenti delle Conferenze Episcopali *, veniva già sottolineato come la Costituzione Apostolica *Pastor bonus*, del 28 giugno 1988, ha sollecitato dal nuovo Organismo appositamente creato — questa Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa — la somma diligenza circa la custodia, la conservazione, l'eventuale raccolta ed esposizione musiva dei patrimoni artistici e storici della Chiesa; e il costante impegno per promuovere la consapevolezza del Popolo di Dio circa il valore e il compito di tali patrimoni da conservare (cfr. *Pastor bonus*, art. 101 e 103).

Per ottemperare a questi impegni, sento ora il dovere di rivolgermi all'Eccellenza Vostra e, per suo tramite, alla Conferenza Episcopale, al fine di segnalare e sottolineare il fatto, su cui tutti siamo certamente avvertiti e attenti, il quale, per i patrimoni artistici e storici della Chiesa delle Nazioni europee, potrà segnare una data importante e — in dipendenza dal nostro comune impegno — negativa o positiva. Alludo alla non lontana apertura delle frontiere interne comunitarie, la quale è uno degli obiettivi prefissati che la Comunità Europea raggiungerà con l'inizio del 1993, a seguito dell'Accordo di Schengen del 14 giugno 1985 e della

* Il testo della Lettera citata è pubblicato in *Enchiridion Vaticanum* 11, pp. 1392-1397 [N.d.R.].

Convenzione di applicazione dell'Accordo stesso (in particolare riguardo alla libera circolazione delle persone e delle merci), firmata il 19 giugno 1990. Tali obiettivi sono maturati anche mediante il « *Libro bianco sul completamento del mercato interno* », approvato dal Consiglio Europeo il 28-29 giugno 1985, e l'Atto unico europeo del 1° luglio 1987.

Il valore di tale atto politico è certamente positivo nelle intenzioni e nei voti: rendere più "casa comune", per tutti, l'Europa, ora che la coscienza planetaria e le mutate condizioni dell'Est europeo evidenziano maggiormente le comuni radici, le affinità culturali e le potenzialità aperte a un nuovo apporto dei popoli europei — se uniti — all'intera umanità.

In questo versante della positività, riusciamo appena a intravedere quale fattore incalcolabile di promozione culturale e di contributo all'unità degli spiriti sia e possa diventare (insieme all'incontro delle lingue, alla reciproca conoscenza delle culture, alla possibilità di avvalersi delle rispettive scuole e di vicendevoli maestri) lo stimolo creativo che potrebbe scaturire dalla conoscenza e dall'ammirazione più approfondita delle rispettive opere d'arte, conosciute in loco o considerate in eventuali mostre, approntate a corredo di specifiche iniziative oppure divulgate da appropriate pubblicazioni.

Per tutto questo, non bisogna lasciarsi trovare impreparati; sarebbe una disattenzione ai segni dei tempi e un'omissione riguardo a quella "nuova evangelizzazione" cui il Santo Padre, da tempo, chiama primariamente tutte le Chiese d'Europa.

Circa i patrimoni artistici e storici delle nostre chiese, vetuste di storia e arricchite di arte, è estremamente necessario:

— che si abbia un'aggiornata inventariazione, anche fotografica, di ciò che esse posseggono;

— che, alla inventariazione, corrisponda un'adeguata collocazione e custodia;

— che i singoli patrimoni siano documentati circa l'origine, l'uso, i dati iconografici, il contesto storico e artistico di cui sono frutto, gli eventuali successivi interventi restaurativi e il loro significato nella vita liturgica ed ecclesiale;

— che ogni chiesa approfondisca e certifichi, mediante appropriati strumenti, il proprio cammino storico, nel contesto della storia della Chiesa e dell'evangelizzazione dei due Millenni cristiani;

— che ogni diocesi promuova la preparazione di alcune persone cui affidare lo studio di questa storia e la conoscenza dei propri patrimoni, rendendole, in tal modo, guide di quanti a loro volta intendono rendersene consapevoli;

— che ogni Chiesa locale si dia un centro di documentazione del proprio patrimonio artistico e storico, così da essere in grado di fruirne maggiormente e di compiere una relativa costante e aggiornata vigilanza.

Ma devo richiamare — nel versante della possibile negatività — il pericolo che la ricordata apertura di frontiere europee potrebbe far correre (ingigantendo il rischio da noi tutti sperimentato in questi decenni) ai patrimoni d'arte e ai documenti di storia delle chiese d'Europa.

È sotto gli occhi di tutti, e in tutte le Nazioni europee, il fenomeno dello stillicidio dei furti di opere d'arte e di suppellettili liturgiche, nonché dell'asportazione di libri e di documenti di cui sono fatte segno le chiese e le proprietà ecclesiastiche. Alla riverenza che circondava gli oggetti sacri e di culto e di cul-

tura, sentiti da tutti come propri, perché di tutta la comunità, pare essere subentrata, in taluni, la deprecabile moda di trasferire nelle abitazioni private i patrimoni d'arte delle chiese, trasformando i propri salotti in piccole pinacoteche o addirittura in musei liturgici e mostre di antiquariato.

A tale depredazione, non poche volte si è prestata la scriteriata incompetenza di chi, sotto il pretesto del rinnovamento conciliare, ha manomesso abusivamente pregevoli opere d'arte o svenduto oggetti preziosi. Ma, più frequentemente, la causa è stata il furto mirato, magari su commissione, con una strategia che dimostra come vi siano state autentiche programmazioni nell'asportare, nel ricettare, nello smerciare.

Ad aggravare questo stato di cose, ha concorso la diminuzione dei sacerdoti, la cui presenza garantiva un'effettiva responsabilità e vigilanza sulle chiese, nonché l'accresciuto onere economico che non consente più l'assunzione di custodi fissi in tante chiese delle città e delle campagne.

Non sono mancati frequenti richiami autorevoli, intesi a fronteggiare il fenomeno. Ricordo in particolare: la Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (c. VII, nn. 123 e 126); la lettera circolare della Congregazione per il Clero dell'11 aprile 1971 *.

Ma il fatto nuovo della prossima cessazione di "barriere protezionistiche", per così dire, fra Paesi europei, potrebbe aggravare ulteriormente le cose, permettendo un più facile trasferimento e una conseguente incontrollabile dispersione dei patrimoni d'arte da una Nazione all'altra, moltiplicando gli "appetiti" di privati e di agenzie senza scrupoli e rendendo, così, irrecuperabili i beni asportati.

Questa circostanza e queste non difficili previsioni sollecitano a una nostra intensificazione di responsabilità, anzi a una nostra "somma diligenza".

1) Si addivenga finalmente (là dove non è ancora debitamente fatto) in tutte le diocesi e nelle singole loro comunità parrocchiali o religiose e nei loro diversi organismi, a un inventario di tutti e singoli i patrimoni d'arte e di storia, corredato da adeguata documentazione didascalica e fotografica, di modo che questi possano, inequivocabilmente, essere identificabili.

2) Si operi più decisamente — con direttive molto attuali e puntuali — per la custodia di tali patrimoni, nei luoghi loro propri, garantendo opportuni sistemi di vigilanza e di tutela.

3) Dove non risulti garantita questa tutela, si addivenga a opportune decisioni di "raccolta" di tali patrimoni in luoghi più sicuri e vigilati che diano ai proprietari stessi una sicurezza maggiore di custodia responsabile.

4) Si vigili sullo stato degli archivi storici. I recenti strumenti di computerizzazione consentono di dotarsi di schedature a facilissima consultazione, senza esporre a continui rischi gli "originali", i quali — sempre fatta salva la rispettiva proprietà di appartenenza — possono essere collocati nell'archivio diocesano o in archivi zionali più custoditi e meno esposti a oscillazioni di responsabilità.

5) Potrebbe essere pensata una periodica reciproca informazione, fra le Conferenze Episcopali delle Chiese d'Europa, al fine di una rispettiva rilevazione, con relativa documentazione, degli eventuali furti subiti, per facilitare il recupero dei

* RDT 1971, 373-376 [N.d.R.].

patrimoni venuti meno, avvalendosi anche dell'ausilio e della vigilanza delle autorità governative con cui potrebbero essere stabilite opportune "intese".

Da alcuni E.mi Vescovi e Conferenze Episcopali ho ricevuto varia documentazione (direttive episcopali, direttori di norme diocesane, interventi collegiali delle Conferenze Episcopali, ecc.), finalizzata a guidare l'opera di salvaguardia, custodia, catalogazione, fruizione, "coscientizzazione" che si sta conducendo relativamente ai patrimoni d'arte e di storia delle rispettive chiese (arti sacre; archivi e biblioteche ecclesiastici).

A questa nostra Commissione torna assai utile la conoscenza di tale documentazione, perché, in questo modo, viene favorita una benefica comparazione di esperienze e una successiva segnalazione di collaudate norme a quanti lo richiedono.

Sarò dunque molto grato se cotesta Conferenza Episcopale volesse inviare ciò che, eventualmente, avesse edito e sperimentato in materia, sia su tutto il proprio territorio sia in specifiche diocesi.

Mentre ho voluto segnalare l'imminente fatto dell' "apertura delle frontiere" e le conseguenze, positive e negative, che potrebbero derivare ai patrimoni ecclesiastici, artistici e storici — veri nostri beni culturali e pastorali — sento anche il dovere di assicurare l'Eccellenza Vostra del sollecito interessamento del Santo Padre Giovanni Paolo II per tutto l'arco delle questioni che interessano questa materia dei beni culturali ecclesiastici: questo, appunto, della vigilanza; quello dell'animazione per i nuovi patrimoni d'arte, specie per l'edilizia sacra; quello della preparazione dei futuri operatori nel settore, che potrà avvalersi della prossima apertura, in Roma, di un'apposita scuola; quello della retta intonazione al culto delle opere d'arte che vengono alla luce; quello del servizio ecclesiale all'arte e agli artisti con un'opera di rinnovata evangelizzazione che li avvicini alle fonti del « pensare cristiano »; ecc.

Con l'intento di "somma diligenza" verso questi compiti ho ritenuto di rivolgermi ai Confratelli Vescovi d'Europa, affinché la nostra comune responsabilità venga sollecitata dalle vicine scadenze e, vicendevolmente, possiamo aiutarci nel rispettivo servizio.

Sarò ben lieto di ricevere informazioni e suggerimenti intorno ai problemi che ho segnalato, cui mi impegno a prestare la massima attenzione, informandone dettagliatamente il Santo Padre.

Profitto della circostanza per esprimere all'Eccellenza Vostra e agli Ecc.mi Presuli della Conferenza Episcopale i sensi del mio devoto e fraterno ossequio, mentre mi professo dell'Eccellenza Vostra Reverendissima devotissimo in Gesù Cristo.

Roma, 15 giugno 1991

✠ **Francesco Marchisano**

Vescovo tit. di Popolonia
segretario

Paolo Rabitti
sottosegretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

GIORNATA PER LA "CARITÀ DEL PAPA"

1. MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA

Domenica 30 giugno si celebrerà in Italia la *Giornata per la "Carità del Papa"*. Sarà una felice occasione per rinnovare l'antichissimo gesto di fraternità, di comunione e di solidarietà compiuto dalle diverse comunità ecclesiali sparse per il mondo di allora in risposta alla richiesta di aiuto rivolta dalla Chiesa di Gerusalemme (*Gal 2, 9-10*). La Giornata invita tutti i credenti ad impegnarsi in un gesto di profondo significato spirituale ed ecclesiale, segno concreto e vivo del legame di comunione che tutta la Chiesa ha con il Santo Padre come successore di Pietro.

L'incessante attività missionaria del Papa, pellegrino per le vie del mondo, mentre testimonia a tutti il carattere universale della Chiesa, ci pone di fronte alle urgenti necessità di interi popoli e comunità tuttora privi di ciò che è indispensabile per una vita dignitosamente umana.

In occasione della festa degli Apostoli Pietro e Paolo tutta la Chiesa italiana vuole stringersi intorno al Papa, in preghiera di lode e di ringraziamento a Dio e di intercessione perché il ministero del Santo Padre possa proseguire sulle vie di quella nuova evangelizzazione alla quale sprona tutti con il suo esempio personale.

Nel magistero e nella testimonianza di Giovanni Paolo II emerge con grande chiarezza come il vincolo della cattolicità sia un vincolo di verità e di amore, di fraternità e di solidarietà. Così, mentre salutiamo nel Papa il dono e il ministero dell'unità nella fede e nella comunione, affidiamo a Lui il nostro "obolo", il nostro generoso contributo economico perché possa più ampiamente provvedere alle crescenti necessità della Chiesa.

I Vescovi italiani, nel rivolgere questo invito alla preghiera ed all'offerta, sono certi di interpretare i sentimenti di tutto il popolo cristiano e confermano a Papa Giovanni Paolo II piena, gioiosa e riconoscente comunione.

Roma, 20 giugno 1991

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

2. LETTERA DEL PRESIDENTE AI MEMBRI DELLA C.E.I.

PROT. N. 332/91

Roma, 4 giugno 1991

Venerato e caro Confratello,

Le scrivo per sottoporre alla Sua attenzione la prossima scadenza della Giornata per la "Carità del Papa" (Obolo di San Pietro), che si celebrerà la domenica 30 giugno, come stabilito dal Consiglio Episcopale Permanente e secondo la prassi già seguita negli ultimi anni.

Il gettito delle offerte nel nostro Paese ha fatto registrare lo scorso anno un positivo incremento, toccando quasi i nove miliardi di lire.

Permangono però gravi le difficoltà economiche della Santa Sede. Come saprà, nella riunione dei Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il mondo, convocata in Vaticano lo scorso 7 aprile, si è ribadito che le offerte raccolte con l'intenzione della carità del Papa dovrebbero essere destinate soprattutto a quelle popolazioni e a quelle Chiese particolari che si trovano al limite della estrema indigenza e alle quali va il nostro debito di solidarietà.

È dunque necessario fare ogni sforzo per radicare la Giornata per la "Carità del Papa" nelle convinzioni e nelle abitudini sia del clero che dei fedeli, sviluppando una pastorale di educazione alla fede e di operosa comunione del Popolo di Dio così da cogliere il significato ecclesiale e spirituale del Ministero apostolico e petrino, e di conseguenza il necessario sostegno economico alle attività del Santo Padre.

A livello nazionale sono in preparazione, a questo scopo, diverse iniziative: un manifesto pubblicato da "Avvenire", che sarà tempestivamente inviato in alcune copie a ogni parrocchia; articoli e servizi sullo stesso "Avvenire", sull'Agenzia SIR per i settimanali cattolici e su altra stampa cattolica; una apposita cassetta del settimanale radiofonico "Ecclesia" per le radio cattoliche.

Siamo però tutti consapevoli che l'impulso più efficace per un'adeguata celebrazione della Giornata per la "Carità del Papa" può venire soltanto dall'impiego personale di ciascun Vescovo nella propria diocesi, secondo le vie e le modalità ritenute più opportune nella situazione locale.

Ci può essere di ulteriore incitamento la norma dal can. 1271 del C.I.C., che recita: «I Vescovi, tenendo presente il vincolo di unità e di carità, secondo le possibilità della propria diocesi, contribuiscano a procurare i mezzi di cui la Sede Apostolica, secondo le condizioni dei tempi, ha bisogno perché possa adempiere bene il suo servizio a beneficio di tutta la Chiesa». Ciò anche come integrazione della Giornata per la "Carità del Papa".

Nella certezza che V.E. vorrà contribuire con forte impegno a questa iniziativa di comunione e di solidarietà con il Santo Padre, mi confermo con viva stima e fraterno ossequio

devotissimo

✠ **Camillo Ruini**
Presidente

COMITATO SCIENTIFICO-ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI

XLI Settimana Sociale - Documento finale

**I CATTOLICI ITALIANI
E LA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA**

PREMESSA

Dal 2 al 5 aprile 1991 si è svolta a Roma la XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani. È stata la prima della nuova serie dopo una interruzione di oltre venti anni.

L'Episcopato italiano, nella Nota Pastorale del 1988 « Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali », aveva auspicato la ripresa di quella "esperienza prestigiosa" su basi completamente nuove e non in chiave di pura ripetizione.

Affinché le Settimane Sociali potessero costituire una « iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo » si è voluto che avessero una periodicità, di norma, triennale per consentire « un reale approfondimento dei problemi, un'adeguata preparazione e un'effettiva assimilazione dei loro risultati ».

In coerenza con questa nuova metodologia, perché l'approfondimento culturale non si esaurisse nel momento celebrativo, il Comitato scientifico-organizzatore ha predisposto un Documento preparatorio e uno finale alla XLI Settimana Sociale. Si è inteso allargare, in questo modo, il dibattito culturale all'intera comunità ecclesiale.

Il Documento finale ripropone il tema della Settimana, « I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa », mettendo maggiormente in risalto i problemi più significativi emersi dai lavori assembleari.

Con la pubblicazione del Documento finale, si invitano gli Ecc.mi Vescovi a predisporre nelle proprie diocesi ulteriori momenti di riflessione sul tema della Settimana Sociale.

A tale scopo sarà opportuno coinvolgere i vari organismi della Pastorale, in particolare di quella Sociale e della Cultura, le Scuole di formazione all'impegno politico e sociale, le Associazioni laicali di ispirazione cristiana e tutte quelle realtà che sono sensibili alla tematica proposta.

Il Comitato scientifico-organizzatore proporrà, da parte sua, alcune iniziative a cui si fa riferimento nell'Appendice del presente Documento.

Roma, 29 giugno 1991 - Solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli.

✠ **Fernando Charrier**
Vescovo di Alessandria
Presidente

INTRODUZIONE

1. Con la presentazione del documento finale giunge al termine il lavoro della XLI Settimana Sociale, avviato due anni fa per volontà dei Vescovi italiani e in continuità ideale con le precedenti Settimane Sociali celebrate sino al 1970. Tale lavoro è stato impostato culturalmente dal documento preparatorio, articolato su diversi seminari e convegni svolti nel corso del 1990 e sfociato nella discussione pubblica a Roma dal 2 al 5 aprile di quest'anno, con il contributo di qualificati relatori ed intervenuti.

Tutto questo lavoro di confronto con le "nuove sfide" che sono occasione e stimolo per una nuova giovinezza dell'Europa, si è concluso appena un mese prima della promulgazione dell'Enciclica "*Centesimus annus*". E sembrato quindi giusto rileggerne i risultati anche alla luce del più recente insegnamento di Giovanni Paolo II constatando una piena consonanza sulla grande responsabilità storica che tocca oggi all'Europa: valorizzare lo sviluppo che è stato tipico dell'Europa Occidentale, riorientandolo a più alto livello di qualità della persona umana, della convivenza collettiva, dell'assetto civile.

La cultura europea ha costituito per secoli il motore della civilizzazione complessiva del pianeta, e sembra oggi

in grado di riprendere con forza tale ruolo. Purché essa non si avviti nel suo orgoglio o si arroccchi in se stessa, nella "fortezza Europa"; e riprenda, anzi, ad alimentarsi nelle sue radici cristiane di primato della persona, di soggettività della società, di civiltà democratica.

Così come la Settimana, queste conclusioni sono proposte alle Chiese locali, alle aggregazioni di laici cristianamente ispirati e in modo particolare agli studiosi delle varie problematiche e discipline chiamate in causa dai processi di evoluzione e di unificazione-integrazione del Continente, a coloro che sono impegnati nelle attività sociali, economiche, politiche e sindacali, alle organizzazioni economiche e della cooperazione, alle Università e agli Istituti e centri di studio e di elaborazione e a tutti coloro — pastori e laici — che si dedicano alla formazione delle coscienze politiche e alla crescita di una nuova cultura per la politica. Esse intendono sia suggerire linee operative sia fornire spunti per momenti e piste di ulteriore approfondimento. Intendono al contempo offrire materia di riflessione e di possibile impegno concorde a quanti sono sollecitati del genuino progresso della società contemporanea.

PARTE PRIMA

GLI SCENARI DELL'EUROPA OGGI

2. La fase storica che stiamo vivendo, alle soglie del terzo Millennio, è, per i cattolici italiani, un tempo che esige convinzioni forti e forte impegno intellettuale e culturale. Sono queste le condizioni essenziali per quel coraggio del futuro di cui oggi ha tanto bisogno un mondo che rischia di appiattirsi sempre più sul presente e che chiede di essere sostenuto dalla fede nel Dio che è Signore della storia.

Una delle convinzioni forti sulle quali i cattolici sentono di impegnarsi è che lo sviluppo del futuro passa anche attraverso un loro ruolo nuovo e mag-

giormente a favore di una nuova "giovinezza dell'Europa". Il Continente, infatti, è in via di integrazione, cioè teso a recuperare la sua antica unità e desideroso di riprendere a respirare con tutti e due i polmoni della sua tradizione: quello occidentale e quello orientale, secondo il disegno grande e continuativo di Papa Giovanni Paolo II.

3. Una nuova giovinezza dell'Europa non può venire soltanto dalla constatazione e dalla prospettiva della forte e dinamica struttura economica della sua parte occidentale e dalle grandi spe-

ranze aperte dal passaggio dei Paesi orientali alla democrazia e all'economia di mercato. Essa deve venire innanzi tutto dalla capacità di tutto il "mondo" europeo di crescere nella fedeltà ai suoi valori del passato, cioè a quelli posti, nelle loro premesse, nell'età della cristianizzazione dell'Europa mediante l'innesto rinnovatore del cristianesimo specialmente sulla cultura classica. Tra quei valori ricordiamo la dignità della persona e della famiglia, la libertà, l'uguaglianza degli uomini, la solidarietà, il rispetto di tutti gli esseri umani, anche di quelli che sono stati appena concepiti, i diritti dell'uomo, il rispetto della natura e la tutela dell'ambiente. Ricordiamo ancora la capacità di comporre il senso della Nazione con quello delle comunità intermedie e con la sovranazionalità e l'universalismo, il coraggio della ricerca, dell'avventura, del pensiero speculativo.

La giovinezza deve venire, però, anche dalla fedeltà ai valori del presente, che si esprimono non soltanto nella concezione democratica dello Stato e nella ricerca delle fondamenta e dei valori della pace, ma anche nella fede vissuta da milioni di credenti: quelli dell'Est nonostante la soggezione a una dura persecuzione; e quelli dell'Ovest costretti ad affrontare le insidie del consumismo; mostrando gli uni e gli altri che la fede vale più di ogni altra cosa nella vita lottando contro l'indifferentismo religioso e il soggettivismo morale.

Quella giovinezza viene anche dalla capacità di vincere la tentazione di chiudersi nel proprio egoismo e nella preoccupazione esclusiva delle proprie difficoltà. Viene dalla coscienza delle proprie responsabilità a livello mondiale. Infine, dal saper creare nuovi equilibri interni ed esterni al Continente, nuovi valori come germogli di quelli antichi e nuove qualità della convivenza collettiva e dello sviluppo, con ciò facendo diventare l'Europa protagonista attiva della storia umana dei prossimi decenni.

4. Questa sfida non è utopia, ma realtà legata alla storia. L'Europa rappresenta, infatti, il più forte aggregato economico mondiale. La Comunità Economica Europea (CEE), che ne co-

stituisce il nucleo centrale, ha una popolazione di oltre 340 milioni di persone, superiore di circa 80 milioni a quella degli Stati Uniti d'America e tre volte maggiore di quella del Giappone. All'incirca la somma dei suoi prodotti nazionali è un quarto di quello mondiale, laddove il prodotto nazionale degli USA è un quinto e quello giapponese un decimo. Le sue esportazioni sono di un terzo superiori a quelle degli USA e del dieci per cento superiori a quelle giapponesi. Se a queste cifre aggiungiamo quelle dei Paesi EFTA (Associazione Europea di Libero Scambio) e le possibilità di sviluppo che si aprono ai Paesi dell'Europa Orientale, non è azzardato dire che il Continente che tende a integrarsi e a unificarsi è, in prospettiva, la più grande potenza economica del pianeta. Tuttavia limitare la grandezza del Continente ai soli aspetti economici significherebbe trascurarne altri assai importanti, che ai primi, anche se in forma non certamente esclusiva, possono in qualche modo venir riferiti ed esserne considerati implicazioni positive. Infatti, per le sue tradizioni culturali, nelle quali il rapporto tra la fede cristiana e le varie forme del sapere e della ricerca ha raggiunto livelli assai alti, l'Europa è stata per molti secoli la più grande dal punto di vista sociale e della cultura e tutto fa pensare che debba esserlo ancora.

In questa situazione gli Europei devono prendere coscienza di aver ricevuto una sovrabbondanza di talenti e di avere quindi l'obbligo morale di reimpiegarli per un ulteriore sviluppo di tutta l'umanità, particolarmente di quella non ancora sufficientemente sviluppata.

5. Affermare che l'Europa deve farsi protagonista attivo per raccogliere una sfida così alta significa fare realisticamente i conti anche con una serie di problemi profondi che ancora la condizionano e ne rallentano il cammino, e con le tendenze più o meno spontanee generatrici di incertezze. Parliamo innanzi tutto del disorientamento etico e culturale. E poi anche dell'incertezza delle sue quasi introvabili frontiere naturali (i suoi confini non possono essere considerati soltanto geografici). La

"casa comune" europea non è ancora delimitata con precisione: si estende dall'Atlantico agli Urali passando per i Paesi CEE, ma si allarga a quelli EFTA, si apre ai Paesi Orientali e a quelli delle Americhe e non può non porsi il problema di come considerare al proprio interno gli "accordi di Lomé", che uniscono nella collaborazione allo sviluppo i dodici Paesi dell'Europa comunitaria e i 66 Paesi ACP (Africa, Caraibi, Pacifico), fra i quali ultimi sono compresi quasi tutti i 37 Paesi del Quarto Mondo, cioè i più poveri della terra. L'Europa deve piuttosto porsi come un polo di sviluppo.

Parliamo ancora dell'incertezza degli assetti istituzionali dell'Europa, ancora in equilibrio instabile tra poteri nazionali, poteri sovranazionali, spinte regionali, ecc. Ci riferiamo alle difficoltà dei sistemi di rappresentanza, dai partiti politici ai sindacati, ai movimenti; e ai sistemi di riferimento dei comportamenti e dei valori individuali e collettivi, ancora in via di assettamento. Ci riferiamo, infine, allo squilibrio, addirittura crescente, fra soggetti sociali forti e deboli, con diversissime caratterizzazioni di identità e diversissima capacità di iniziativa e di responsabilità.

6. Del resto, reimpiegare i talenti ricevuti non significa soltanto reinvestire la grande accumulazione di ricchezza e di cultura su cui l'Europa può oggi fare comunque conto. Significa anche e specialmente far riferimento alle radici del nostro sviluppo, mantenersi fedeli ad un passato che, come si è detto, si è già mostrato capace di dare ancora frutti e — ne siamo certi — ancora potrà darne. Se lo sviluppo è figlio della storia, dobbiamo fare continuità con la storia europea e con le seguenti scelte culturali che l'hanno sostenuta:

— la scelta di aggregare la dinamica storica su principi derivanti dai valori religiosi: i cristiani, infatti, hanno sempre letto la storia d'Europa, fin dall'inizio della sua evangelizzazione, secondo il criterio della presenza in essa

di Cristo e avendo sempre di mira il futuro dell'evangelizzazione (anche oggi, alla vigilia del terzo Millennio). Alle radici dell'origine dell'Europa è la conciliazione tra popoli e razze diversi per mezzo del Battesimo;

— la scelta di esaltare la dimensione personalistica dello sviluppo sociale, dell'iniziativa come della dignità della persona umana, fatta a immagine e somiglianza di Dio;

— la scelta di operare pensando di "fare storia", cioè di gestire sempre e in avanti le oscillazioni nel tempo delle dinamiche economiche e sociali (di sviluppo, di riflusso, di ripresa), superando la tentazione del rifiuto della spinta evolutiva;

— la scelta di valorizzare il positivo delle diversità e delle antinomie (fra Occidente e Oriente, fra individuale e collettivo, fra economico e sociale, fra emotivo e razionale, fra localismi e nazionalismi, ecc.) e di gestirle sempre in termini di coordinamento delle diverse energie;

— la scelta di tendere sempre a superare le colonne d'Ercole della consistenza geografica dell'Europa per proporre, ora in spirito di servizio e di solidarietà e senza più imposizioni e colonialismi di nessun genere, la sua cultura come capacità di crescita umana e di sviluppo economico e sociale.

Oggi che, a tutte le latitudini e longitudini, in Unione Sovietica come in Estremo Oriente, si constata che lo sviluppo è figlio della storia, la fedeltà alle radici è ancora più importante che nel recente passato, fa parte non rinunciabile della responsabilità di una Europa che cresce e vuol dare ulteriore contributo allo sviluppo dei popoli. Per i cristiani in modo particolare, si tratta di individuare le modalità del fare storia, del produrre cultura, del testimoniare alle generazioni successive, sapendo che la società europea accetta al suo interno, cioè tra le sue istituzioni, il cristianesimo, ma spesso lo svisciva privandolo della sua capacità di "giudicare la storia".

PARTE SECONDA

LA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA

7. La principale fedeltà che, in questo momento storico, si impone all'Europa è quella di continuare ad essere protagonista dello sviluppo, non cedendo alla tentazione di chiudersi in se stessa. La migliore difesa dall'aggressività competitiva di altri sistemi economici, specie di quello giapponese e di quello americano, sta nell'apertura ai Paesi poveri, che è anche fonte di nuova ricchezza. Analogamente bisogna dire che, senza bloccare i flussi migratori dai Paesi poveri, che vanno accolti con un minimo di regole onde garantire a tutti decoro e rispetto, l'Europa dovrà promuovere lo sviluppo nei Paesi da cui hanno origine. Non dovrà, però, imporre modelli che denunciano ormai la loro inadeguatezza anche alle società che li hanno inventati. L'aiuto al Terzo Mondo va avviato piuttosto con l'educazione per lo sviluppo e la coltivazione dei valori spirituali propri di quelle Nazioni, che spesso vivono in società sacrali, vagliando ed elevando tali valori con il lievito universale del Vangelo.

L'Europa, insomma, dovrà reinvestire nel Continente e nel resto del mondo, specialmente in quello povero, all'Est e al Sud e in modo non egemonico, la ricchezza accumulata, ponendosi ulteriori obiettivi di evoluzione, di trasformazione e di crescita comune, senza fermarsi a godere egoisticamente dei propri beni. Così anche il modello di sviluppo finora seguito dovrà essere modificato e corretto sia per rinunciare a ogni tentazione di chiusura difensiva e conservatrice — magari rimettendo in discussione l'assolutezza di alcune leggi e di alcuni modi della scienza economica — sia per offrire stimoli di sviluppo e di crescita ai Paesi in via di sviluppo.

Se l'Europa rinunciassse a queste possibilità e a queste nuove frontiere sociali dell'economia, cederebbe a tentazioni anticristiane e si condannerebbe alla vecchiaia, a una pseudo-maturità egoistica senza il gusto del nuovo, con un tradimento non scusabile anche del-

la sovrabbondanza di talenti ricevuti. Bisogna, in altri termini, applicare anche all'economia i valori evangelici e morali riassumibili nell'etica della solidarietà.

8. L'integrazione e l'unificazione più o meno spontanee dell'Europa non potranno essere soltanto di natura economica. L'Europa deve e può essere il motore di uno sviluppo attento a nuovi equi rapporti e a nuovi equilibri tra Nord e Sud, tra Ovest ed Est del mondo, e teso alla crescita equilibrata di tutti i gruppi e di tutte le classi e categorie sociali piuttosto che alla logica della esasperata selettività degli attuali sistemi sviluppati. La crescita dell'Europa, inoltre, dovrà essere rivolta alla cooperazione unificante fra Paesi e ceti sociali differenti piuttosto che a una competizione foriera di divisioni e di conflitti.

Dovrà infine mirare a recuperare, in una visione di verità e di piena interdipendenza e collaborazione tra Ovest ed Est, quell'ordine sociale basato sulla "civiltà dell'amore", che le può essere assicurato, come dice la "*Centesimus annus*" (capitolo II e III), non da concezioni antropologiche errate o dal rifiuto di Dio, da cui derivano il disprezzo della persona umana, la caduta della solidarietà e la crisi della vita morale delle Nazioni, ma piuttosto dal convergere delle culture del Continente nella ricerca del senso da dare all'esistenza degli uomini.

Si tratta, come si vede, di impegni che non è esagerato definire sfide storiche. Infatti sui punti appena indicati sono risultati insufficienti gli sforzi del mondo occidentale e delle Organizzazioni internazionali e sono risultati addirittura fallimentari i tentativi rivoluzionari e collettivistici che, in diversa misura, hanno tenuto banco nei vari decenni di questo secolo. Rispetto a quegli impegni la Chiesa non ha da proporre soluzioni precise e modelli, ma i cattolici sono chiamati come tali piuttosto a pronunciamenti di fondo e a

prospettare, anche in questo campo, l'esigenza di una coerenza con la bontà e con la legittima autonomia delle realtà terrene che trovano il loro migliore fondamento e la loro piena intelligenza nella Scrittura (a questo proposito il n. 25 della "*Centesimus annus*" sottolinea il « grande valore ermeneutico » della dottrina del peccato originale per la comprensione della realtà umana).

9. Le incertezze di cui si diceva al paragrafo 5 sono, come sempre, legate a questioni di senso e di significato ed esigono la ricerca della verità. L'Europa non sfugge a questa problematica. Questa constatazione, però, la impegna a uscire dal suo regime di incertezza dando significato nuovo ai termini e ai valori del proprio sviluppo. Essa deve dare dunque impulso ai propri "confini" culturali più che geografici; dare equilibrio, nel senso in cui ne parla la "*Centesimus annus*" al cap. IV, al processo socio-economico che la sostiene, cioè alla democrazia, allo Stato di diritto, al mercato e alla rappresentanza degli interessi, forti o deboli che siano. Deve soprattutto preoccuparsi costantemente, in questo contesto, della centralità della persona umana e quindi della responsabilità dei singoli nelle "strutture di peccato". La centralità della persona, del resto, è il grande valore su cui si è orientata e fondata la civiltà europea fin dalla prima evangelizzazione del Continente.

10. Ridare senso ai confini dell'Europa di oggi e dei prossimi decenni è possibile soltanto prestando attenzione a due dimensioni culturali oltre che geografiche. La prima è la dimensione dell'articolazione interna del Continente. Bisogna interpretare e modellare i vari "trattati" (CEE, EFTA, ecc.) e quelli più ampi che attendono di essere redatti, con logiche non di contrapposizione, ma di collaborazione che rimandano al principio di sussidiarietà. Per esempio quella di ideali cerchi concentrici sui quali costruire lentamente processi economici e sociali omogenei; o quella di grandi assi di integrazione fra Est ed Ovest (da Amburgo-Hannover-Berlino a Milano-Trieste-Budapest); o ancora quella di crescita combinata

dei processi di integrazione locale e interregionale, del tipo pentagonale (Italia - Austria - Cecoslovacchia - Jugoslavia - Ungheria) o Alpe-Adria (cioè le regioni confinanti di Italia, Austria, Jugoslavia e Ungheria).

La seconda dimensione è quella dell'apertura dell'Europa al Sud del mondo, con particolare riferimento al Mediterraneo e alle popolazioni povere che vi si affacciano o che gravitano sulle sue rive meridionali. Questo comporta da un lato un'iniziativa economica per lo sviluppo dei Paesi poveri del Mediterraneo. L'apertura alle produzioni di questi Paesi e, al tempo stesso, il rifiuto del protezionismo e insieme della pura logica del credito (che non può essere applicata, come insegna la "*Centesimus annus*", quando diventasse iugulatoria) hanno un valore etico ed economico che non può essere trascurato. Dall'altro lato tale apertura comporta anche una grande capacità di accoglienza e di integrazione, nel rispetto della loro identità e della loro cultura, dei lavoratori che giungono in Europa da quei Paesi e nell'assunzione, da parte loro, delle regole e degli oneri che comporta la convivenza nella società in cui vengono accolti.

Si tratta, in sintesi, di accettare la sfida di un'Europa multietnica e multiculturale aperta sia al proprio interno sia verso l'esterno, cosciente che fare crogiuolo delle sue diversità significa tradurle in nuove fasi e in nuove occasioni di modernità sociale ed economica.

11. Il secondo impegno che l'Europa dovrà assumere è quello di dare equilibrio ai due processi socio-economici che la sostengono: il mercato e la dialettica costante delle rappresentanze di interessi.

Nella lotta storica che, per tutto il corso del secolo, ha contrapposto lo sviluppo capitalistico e l'ipotesi comunista, i cattolici non hanno mai ritenuto giusto schierarsi per l'uno o per l'altro modello di organizzazione sociale, ricercando piuttosto, faticosamente, strade alternative orientate prevalentemente su un carattere misto del sistema economico e sociale e sul perseguimento di obiettivi collettivi del bene comune che, come dice la "*Centesimus*

annus" al n. 47, «non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona». La differenza verso il capitalismo, inteso come un sistema di libertà economica slegata da ogni superiore riferimento, va dunque mantenuta considerando anche, secondo quanto ricorda il Papa nell'ultima Enciclica, che in Europa a vincere non è stato questo sistema economico e filosofico. Sono stati piuttosto i lavoratori stessi e, per certi aspetti, la forza quotidiana dell'economia di mercato.

È quindi possibile oggi considerare con serenità gli aspetti positivi del mercato, la sua capacità di far esprimere le qualità individuali, di produrre migliore qualità della vita collettiva, più bene comune di altri meccanismi (si pensi ai regimi comunisti), maggiore dignità dei soggetti sociali. Ciò non vuole dire che non si debba avere attenzione agli squilibri che esso crea o che non riesce a risolvere.

Il mercato, infatti, non va soppresso, ma gestito attraverso la dilatazione di quello spazio sociale che consiste nella dialettica costante delle rappresentanze di interessi, deboli o forti che siano. Si deve quindi tenere presente l'esigenza (specialmente per noi italiani) di creare un processo di continuo riequilibrio fra gli interessi delle regioni forti e quelli delle regioni deboli, gli interessi delle grandi imprese e quelli delle piccole e medie, gli interessi dei gruppi sociali medio-alti e quelli delle categorie povere e marginali, delle etnie forti e delle etnie deboli (ad esempio quelle degli immigrati).

La regolazione di questa dialettica è stata demandata per anni all'autorità interna dei vari Stati nazionali. In un'Europa che si unifica queste responsabilità vanno invece attribuite in parte alle autorità sovranazionali in formazione e in parte ai grandi soggetti collettivi che rappresentano gli interessi: i partiti, i sindacati, le organizzazioni delle imprese, le organizzazioni della cooperazione. E poiché

specialmente i soggetti che rappresentano gli interessi deboli sono penalizzati oggi dalla dinamica prevalente in questo conflitto, i cattolici devono schierarsi a favore di questi ultimi: soltanto la forza dialettica dei deboli può garantire l'equilibrio corretto della dinamica di mercato.

12. Il terzo impegno che l'Europa si trova di fronte è quello di rafforzare la concezione personalistica dell'economia, che è stata sempre tipica della cultura cattolica e fattore non secondario dell'affermazione dell'economia di mercato. Contro questa visione, negli ultimi anni il mercato si è fatto tendenzialmente ridotto ad essere il luogo degli egoismi individuali. Oggi, nella logica di evoluzione unificante dell'Europa e di fronte alla crisi dell'esperienza collettivistica, l'individualismo resta solo. In altri termini, non c'è più bisogno di esaltarlo come difesa dal collettivismo, ciò che sarebbe oltretutto insufficiente. Occorre superarlo in una visione cristiana: il soggetto libero e creativo deve vivere la sua dignità di "persona", deve cioè aprirsi all'Assoluto e pertanto agli altri uomini con la consapevolezza dei legami di corresponsabilità, di solidarietà e di interdipendenza specialmente ricordate dalla *"Sollicitudo rei socialis"*. Al peccato dell'individualismo va sostituita la virtù del personalismo comunitario.

La valorizzazione dell'individuo, che cresce nel suo consapevole svilupparsi come persona, è patrimonio della tradizione giudaico-cristiana coltivata all'interno della storia della Chiesa degli ultimi secoli. Anche se nell'età moderna ha subito inflessioni e modificazioni che ne hanno in parte alterato il significato originario più autentico, rimane vero che la nozione di persona è figlia e patrimonio fondamentale della cultura cristianamente ispirata: la persona è infatti «immagine visibile del Dio invisibile» (*"Centesimus annus"*, 44). Il problema non è, quindi, oggi solo di riaffermare il valore della persona all'interno del sistema economico, ma di dare valori nuovi alla funzione della persona in tutta la vita sociale e in tutta la cultura. La crescita della società torna oggi a passare per

la responsabilità degli uomini di creare bene comune e solidarietà, di contrastare gli egoismi e perciò anche di avviare, in Europa, una stagione di diritti degli altri dopo quella troppo lunga dei diritti propri. È tempo ormai di creare un sistema di diritti dei soggetti più deboli, laddove vengono calpestati i più elementari diritti di cittadinanza, di proclamare il diritto alla vita contro ogni attacco scientifico, ideologico, giuridico-politico alla sua integrità (dalle manipolazioni genetiche all'aborto legalizzato o clandestino, all'eutanasia). È tempo di difendere e di promuovere i diritti della famiglia fondata sul matrimonio, anche perché essa è la sede fondamentale di formazione dei meccanismi di riconoscimento e garanzia delle personalità individuali; di favorire un'autentica promozione della donna; di promuovere, infine, i diritti al tempo almeno per quanto necessario ad esercitare i propri fondamentali diritti e doveri di libertà e ad un ambiente sano e sicuro da conservare per le generazioni future come forma di responsabilizzazione e di solidarietà.

Fare storia europea per i prossimi anni significa anche e specialmente mantenere e far crescere quella spinta al primato della persona, che il mondo cattolico ha avuto come fondamentale riferimento negli ultimi secoli.

13. Gli obiettivi di fondo analizzati nei paragrafi precedenti vanno perseguiti sia dai singoli cristiani sia dalle formazioni sociali e del volontariato sia, infine, dai Governi tanto a livello nazionale che a livello sovranazionale, perseguendo comunque obiettivi di rinnovamento etico.

Dai cristiani mediante la testimonianza della loro coerenza nella vita politica ed economica, giacché la finalizzazione di queste al servizio dell'uomo non può essere soltanto il risultato di un impegno dei Governi e di un'azione normativa delle leggi.

Dalle formazioni sociali e di volontariato, perché esse possono meglio esprimere le esigenze della società, sperimentare e suggerire soluzioni, negoziare le misure sociali, controllare la traduzione pratica delle direttive, delle decisioni e delle raccomandazioni. Il

crollo del marxismo è un'occasione liberatoria che permette infatti ai cristiani di svolgere il loro precipuo ruolo: quello di continuare a collaborare per costruire un futuro che abbia il segno del pieno rispetto dei diritti dell'uomo, della ricerca della verità, della libertà, della giustizia e della solidarietà.

Quanto ai Governi, ai loro modi e alle loro forme di azione, i cattolici non possono e non vogliono fornire indicazioni se non per quelle scelte che più profondamente derivano dai propri ideali: la democrazia, lo Stato di diritto, la scelta di una cultura di governo che sappia continuare la storia complessiva del Continente ponendo sempre al centro di ogni decisione l'uomo e le sue libertà fondamentali e segnatamente la libertà religiosa, il diritto alla vita, la tutela della famiglia, la promozione della donna, la libertà della scuola. Ma anche la scelta della promozione di un diritto comune europeo che vada oltre i singoli diritti nazionali; infine la scelta di sviluppare lo spazio sociale intermedio (fra autorità statali e sfere individuali) valorizzando la spinta di solidarietà di tutti i soggetti collettivi di tipo associativo.

14. I cattolici, per tradizione secolare, sono stati portatori di una cultura popolare che si radica nel Paese reale diffondendo tra la gente valori evangelici, spiritualità vissuta e opere di solidarietà. In questo secolo, però, hanno acquisito anche una cultura di governo che non è di tipo centralistico, tecnocratico e puramente procedurale. Di fronte al pericolo che l'Europa nuova sia costruita sul puro meccanismo spontaneo di mercato e/o della tecnocrazia di tipo procedurale, i cattolici devono battersi per inserire nel processo di integrazione i contenuti che gli danno senso, come quelli, già indicati, della apertura dei "confini", del riequilibrio del mercato, della valorizzazione della persona umana.

D'altra parte l'Europa è troppo complessa e complicata perché si possa scegliere un solo strumento o un solo criterio di governo dei suoi processi evolutivi. Occorre piuttosto andare al loro interno per potenziare, anche in collaborazione con altre culture, la ca-

rica unificante e rinnovatrice e ridurre le tentazioni competitive e divaricanti. A questo compito sono chiamati in modo particolare i soggetti politici e sociali, i partiti e i sindacati che si ispirano alla cultura cristiana. Essi possono dare un potente contributo affinché l'unificazione europea non rappresenti una fuga in avanti (che lascerebbe scoperti o marginali molti problemi attuali) o una costruzione fredda di nuovi modelli sociali lontani dalle esigenze di umanità cui oggi sono sempre più sensibili le popolazioni europee.

15. Una patria comune deve comunque trovare non solo una forma, ma anche un riferimento unitario su cui impegnarsi per governare i processi economici e sociali. L'unificazione europea avviene fra Stati di pari dignità e quindi secondo una logica "fraterna" più che "paterna". Certo in ogni momento di passaggio e di difficoltà la tentazione quasi naturale è quella della verticalizzazione del potere. Ma se sono condivise le opzioni di fondo già ricordate, il riferimento sarà piuttosto quello di una ulteriore espansione della cultura, delle prassi democratiche e della valorizzazione delle autonomie locali: più diritti personali e collettivi in ogni area dell'Europa; più diritto comune a tutte le realtà europee; più primato del diritto e della sua quotidiana gestione.

La proliferazione dei diritti nazionali seguita, nel secolo scorso, alla formazione degli Stati, raggiunge oggi un livello tale da non poter più essere sopportata. Per cui si impone un impegno forte a sviluppare normative comunitarie che valgano per tutti gli Stati e ad accogliere il principio del mutuo riconoscimento dei riferimenti giuridici nazionali. Due strade certa-

mente corrette, ma che per i cattolici italiani andrebbero superate con la formazione progressiva di uno spazio giuridico valido per tutte le realtà europee, da raggiungere mediante la crescita della responsabilità della giurisdizione nazionale e sovranazionale dei giudici.

16. Nella convinzione dei cattolici italiani l'integrazione europea si attuerà principalmente nello spazio sociale. Nello spazio, cioè, costituito dalla soluzione dei grandi problemi collettivi (dalla qualità della vita all'ambiente), dalla organizzazione del lavoro, dalla risposta ai diversi e cangianti bisogni sociali (da quelli sanitari a quelli delle nuove fasce di marginalità), dalla dialettica delle forze sociali che rappresentano interessi, dalla vitalità delle forme associative che sviluppano funzioni nuove su interessi nuovi (dalle associazioni dei consumatori a quelle ecologiste). Su tutti questi problemi è prioritario quello del lavoro, della sua umanizzazione, del suo renderlo partecipe della vita sociale e politica a livello delle imprese e del sistema.

È questo il campo in cui i cattolici hanno più tradizione e maggiore possibilità di dare contributi significativi. Esso è infatti anche il campo in cui la dottrina sociale della Chiesa ha indicato, in questi ultimi anni, i grandi criteri di riferimento. Ricordiamo il valore della solidarietà come elemento fondante di livelli più alti di convivenza collettiva e di progresso civile; il principio di sussidiarietà come dimensione costante della responsabilità di tutti i soggetti sociali, senza cedimenti verso la delega allo Stato; e il valore dei corpi intermedi come soggetti complessi necessari in una società a crescente tasso di complessità.

PARTE TERZA

I CATTOLICI E L'EUROPA

17. L'indole propria delle Settimane Sociali dei cattolici italiani e quindi del presente Documento conclusivo del suo Comitato scientifico-organizzatore richiede che la riflessione si svolga prevalentemente in termini culturali, sociali, politici. Alla base restano determinanti, però, le istanze di tipo religioso e cristiano, che rappresentano in profondità il motore decisivo della storia. Le vie di comunicazione e di approfondimento di queste nostre riflessioni rimangono del resto soprattutto ecclesiali e il loro linguaggio è fatto di parole, motivazioni, esperienze "religiose" concrete. Gli eventi dell'Est hanno mostrato come anche gli sconvolgimenti politici possono avere nascite ed elaborazioni di fede. Ad un livello più profondo, buona parte della crisi da cui l'Europa sta uscendo oggi con la sua nuova giovinezza è dovuta a quella sorta di "suicidio" che essa ha operato venendo meno alla propria lealtà a Dio e al rispetto della persona umana. Ed è giusto riconoscere che a tale crisi e a tale "suicidio" non sono stati estranei alcuni peccati e le nostre deficienze di cattolici.

18. Ci riferiamo alla pigrizia con cui la Chiesa in Italia si è limitata ad essere quasi una semplice agenzia spirituale solo di alcune fasce di popolazione. Ci riferiamo alla mancanza di unità interna nel mondo cristiano occidentale ed europeo, che ha permesso che il riferimento all'unità culturale venisse occupato da ideologie di vario tipo, dall'illuminismo settecentesco al comunismo del '900. In tema di cultura dobbiamo anche riconoscere di aver usato e forse di usare ancora un linguaggio scarsamente suscitatore di energie, di conversione, di intelligenza spirituale della realtà, che mobiliti i cuori dei cattolici italiani. Una delle povertà con cui affrontiamo l'integrazione europea è lo sviluppo inadeguato di un concreto apporto originale cristiano a livello delle nuove sfide, che pure come cristiani abbiamo colto per

primi, fin dai "padri fondatori" della nuova Europa post-bellica e abbiamo costantemente sostenuto in questa parte di secolo. Dobbiamo confessare, insomma, che il popolo cristiano, rendendo languida la fede e inoperante la testimonianza, ha favorito correnti di rivolta contro il cristianesimo e ha dato occasione, nell'esistenza di moltissimi cristiani, a una vita non intimamente compenetrata con la fede o addirittura fuori di essa.

19. D'altra parte dobbiamo pure dare atto che il popolo italiano, per la sua storia e per la storia della sua Chiesa, possiede anche risorse spirituali capaci di contribuire alla ricostruzione morale dell'Europa. Essendo al centro della cristianità l'Italia ha assimilato, per lunga tradizione, una caratteristica di universalismo. Inoltre, mentre le Nazioni del Centro Europa hanno offerto al cattolicesimo italiano forti esempi di testimonianza nel sociale che hanno stimolato la formazione e la crescita di azioni sociali cristianamente ispirate (ivi comprese le stesse Settimane Sociali), è dal patrimonio caritativo e assistenziale del cattolicesimo italiano che non solo in Europa ma in tutto il mondo si è estesa una rete significativa di testimonianza e di solidarietà. Intendiamo non soltanto riferirci alle Congregazioni e agli Ordini religiosi con finalità specificamente assistenziali, ma anche alle varie iniziative di assistenza ai giovani, agli emigrati, ai bisognosi, ecc.

D'altro canto, avendo l'Italia conosciuto per secoli il significato e la fatica dell'emigrare, è proprio questa la terra che, meglio di altre, può tentare di capire e di sostenere il fenomeno nuovo della immigrazione. Ma la Chiesa che è in Italia ha anche ulteriori possibilità di specifici contributi all'Europa che rinasce. Essa possiede una capacità di porsi come fattore di unità fra realtà umane e pastorali assai differenziate (per esempio tra aree urbane e aree agricole, Settentrione e

Mezzogiorno) e di esprimere orientamenti di ricentramento evangelico della società nella direzione della carità, della giustizia e della solidarietà: si pensi in particolare al contenuto del voluminoso *corpus* teologico-pastorale prodotto dalla Conferenza Episcopale Italiana in quest'ultimo trentennio. Infine la considerevole esperienza del laicato impegnato nella politica militante a partire dal primo e poi soprattutto dal secondo dopoguerra, ha sviluppato, sulla base della propria specifica e peculiare esperienza storica, una seria capacità di "far politica da cristiani" e di presenza e mediazione nel mondo dell'economia, della gestione dello Stato, dell'inserimento dell'organizzazione

e delle strutture ecclesiali negli ambiti della vita reale, nel mondo della cultura, del lavoro e della scuola.

Tutto ciò costituisce un patrimonio di cose antiche e di cose nuove che i cattolici italiani possono mettere a disposizione degli altri popoli di questa giovane Europa. Nello stesso tempo la Chiesa in Italia è ben consapevole del dono fondamentale che, insieme alle altre Chiese dell'Ovest, le è offerto dalla testimonianza eroica di fede delle Chiese che nel Centro e nell'Est dell'Europa hanno attraversato il cammino della sofferenza per la fedeltà a Cristo e all'uomo, fecondando col proprio sacrificio la nuova giovinezza cristiana dell'Europa.

CONSIDERAZIONI FINALI

20. La nuova giovinezza dell'Europa offre ai cattolici italiani l'opportunità di proporre ai loro concittadini europei appartenenti ad altre confessioni religiose ciò che le è proprio. È la coerenza di vita e di progetto con la fede che può costituire una risposta all'invocazione di aiuto radicale che ci viene tanto dai poveri della terra quanto da coloro che vivono nelle aree ad alta concentrazione di cultura e di benessere. Anche noi, però, abbiamo bisogno di aiuto per non correre il rischio, nel costruire il futuro, di scartare la pietra che dovrebbe essere testata d'angolo. Questo aiuto può venirci solamente dal contenuto della nostra fede: Gesù Cristo crocifisso e risorto. Ricentrando evangelicamente le nostre esistenze troveremo il coraggio di assumere quella prospettiva unificante dei grandi pensieri e dei grandi progetti; di vedere in essi sempre nuove occasioni e nuovi tempi per la crescita, anche in Europa e nella salvaguardia della legittima autonomia delle realtà temporali, del Regno di Dio.

21. Riteniamo perciò importante ricominciare a produrre pensiero e cultura (anche teologia delle realtà terrene) comparando l'attualità e il nuovo delle situazioni con l'antico e con la storia, la tradizione con la modernità

senza paura neppure del postmoderno, come il saggio scriba del Vangelo. A questo devono incoraggiarci la nostra comune cultura di europei, la sua tradizione di riflessione teoretica e pratica sul significato di essere uomini nel mondo e nella storia e sul valore dei modelli sociali, politici, economici, istituzionali. Siamo consapevoli, però, che l'originalità e l'autenticità del discorso della fede stanno non solo nel parlare di Dio, ma soprattutto nel testimoniare come Salvatore e liberatore. Solo questa testimonianza potrà farci uscire dalla prigionia della ovvietà, che rende spesso il nostro cattolicesimo insignificante nelle scelte di vita personale e sociale.

Lo sterminato mondo dei poveri che « grida verso Dio » (Gc 5, 4), le grandi povertà spirituali e morali del mondo di oggi e, d'altra parte, le prospettive di sviluppo e di pace, che mai come ora ci sembrano vicine ma anche difficili da raggiungere, ci fanno avvertire quanto sia inaccettabile, colpevole e inquietante la fiacchezza di impegno e di aiuto reale, disinteressato, intelligente con cui le società opulente — e noi in esse — si muovono verso obiettivi così umani, così grandi e così significativi.

22. « Cerchiamo di esaminare ogni

cosa, e di tenere ciò che è buono » (*I Ts* 5, 21). Cerchiamo, cioè, di discernere nello spirito le tracce di Dio nella nostra storia attuale.

Rispetto all'Europa, ai processi che si vanno in essa attuando, non intendiamo in alcun modo tornare indietro o far rivivere un tipo di relazioni tra la Chiesa e gli Stati che ha un passato fatto di luci e di ombre. Crediamo, piuttosto, come ha affermato il Santo Padre il 25 gennaio 1991 a conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, che « il cristianesimo tocchi le aspirazioni profonde dell'uomo e crediamo che in Cristo, e soltanto in Lui, si trovi la vera e piena libertà ».

L'unica risorsa che abbiamo da proporre è questa fede, e non altro. « I grandi valori morali e antropologici che scaturiscono dalla fede cristiana — come affermano i Vescovi italiani nel loro documento *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"*, che contiene gli orientamenti pastorali per gli

anni '90 — devono essere vissuti anzitutto nella propria coscienza e nei comportamenti personali, ma anche espressi nella cultura e, attraverso la libera formazione del consenso, nelle strutture, leggi e istituzioni. Intorno ad essi non può quindi non realizzarsi la convergenza e l'unità di impegno dei cristiani » (n. 41).

Il nostro sforzo comune è orientato all'elaborazione di una nuova pedagogia di trasmissione della visione evangelica della vita, affinché questa penetri e fermenti, liberi e potenzi ogni esperienza umana.

Da quest'opera ci attendiamo copiosi frutti di bene per il nostro contesto italiano ed europeo. Un orientamento positivo verso l'avvenire, dove la dimensione della trascendenza trova posto e valore, un avvenire cui questa dimensione dia senso, a partire dal presente. « Operare in questa direzione è offrire il proprio contributo alla civiltà nuova dell'amore » (n. 42).

Roma, 29 giugno 1991 - Festa dei Santi Pietro e Paolo Apostoli

Il Comitato scientifico-organizzatore

APPENDICE

VERSO LA XLII SETTIMANA SOCIALE

Le Settimane Sociali potranno divenire un « valido supporto e orientamento », come dice la *Nota* sul loro ripristino, alla presenza dei cattolici nella società italiana, e alimentarne autorevolmente le attività formative soltanto se alla fase celebrativa seguirà una « effettiva assimilazione dei risultati » da parte della comunità. A questo scopo il Comitato scientifico-organizzatore metterà allo studio una serie di iniziative innanzi tutto favorendo la diffusione del messaggio della Settimana nelle varie aree territoriali (per esempio promuovendo, con la collaborazione della pastorale sociale e del lavoro, una serie di incontri al Nord, al Centro e al Sud, per la presenta-

zione degli *"Atti"* e del Documento conclusivo); in secondo luogo curando momenti di approfondimento scientifico su temi che riterrà determinanti e mediante iniziative particolari (articoli, pubblicazioni, volumi a commento dei risultati); infine preoccupandosi di un vero e proprio confronto sia con le culture da tempo presenti in Europa (il liberismo, il socialismo, ecc.) e con le loro espressioni sociali e politiche sia con le nuove culture importate (quella islamica, quella latino-americana, quella giapponese) attivando seminari sui temi e i valori in gioco nell'intero pianeta.

Il Comitato tuttavia, auspica anche che i diversi Organismi ecclesiali o co-

munque appartenenti al mondo cattolico, si facciano stimolatori di una sempre più diffusa presa di coscienza dei contenuti della XLI Settimana Sociale. Tra questi organismi si indicano, a mo' di esempio, la Consulta nazionale dell'Apostolato dei Laici, le associazioni e i movimenti e in modo particolare la Consulta nazionale della pastorale sociale e del lavoro, che potrà fornire agli Atti e al Documento conclusivo un'attenzione significativa.

Il Documento conclusivo della XLI Settimana Sociale sarà inviato, naturalmente, tanto agli esperti interpellati in occasione della Settimana medesima quanto ai vari Istituti e Centri di cultura, perché ne facciano oggetto di studio, di dibattito e di confronto, ciascuno secondo le competenze, il metodo e le finalità proprie, e arricchiscano con il loro contributo il cammino verso la celebrazione della XLII edizione.

Il Comitato scientifico-organizzatore si augura che al cammino che seguirà la XLI Settimana vogliano partecipare, con un coinvolgimento diretto, le comunità diocesane e le loro articolazioni pastorali. Sarebbe auspicabile che nei programmi diocesani e con l'aiuto di eventuali incaricati che abbiano partecipato al momento collettivo della Settimana, si preveda di:

- * includere nei programmi pastorali diocesani gli orientamenti essenziali contenuti nel Documento conclusivo;

- * richiedere una apposita riflessione, con fini operativi, al Consiglio pastorale diocesano e alla Consulta diocesana dell'Apostolato dei Laici;

- * coinvolgere nella riflessione gli Uffici diocesani catechistico e della pastorale della cultura;

- * affidare uno specifico compito di approfondimento alle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico;

- * programmare iniziative di aggiornamento e di approfondimento anche mediante incontri con i laici cristiani impegnati nel campo sindacale e nelle varie forme della politica e dell'amministrazione (eventualmente in collaborazione tra più diocesi contigue).

Tutto ciò sembra opportuno anche come risposta all'invito del Papa, più volte ripetuto, a una presenza pubblica impegnativa dei cristiani nel campo sociale e per non far cadere, nel necessario intervallo fra questa e la prossima Settimana Sociale, la tensione e il positivo interesse suscitati dalla impegnativa ripresa di questa importante iniziativa sociale dei cattolici italiani.

UFFICIO CATECHISTICO
NAZIONALE**Sussidio pastorale****ORIENTAMENTI E ITINERARI
DI FORMAZIONE DEI CATECHISTI****PRESENTAZIONE**

« Nelle nostre comunità c'è una ricchezza in atto, uno dei segni più promettenti con il quale il Signore non cessa di confortarci e di sorprenderci: il movimento dei catechisti ». Così, come Vescovi, ci siamo espressi riconsegnando Il rinnovamento della catechesi, testo n. 1 del Catechismo per la vita cristiana. Lo scenario suggestivo della riconsegna è stato il Convegno nazionale dei catechisti nell'aprile 1988, che ha rappresentato un appuntamento significativo, emblematico e carico di speranza. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, in quell'occasione, volle affidare una consegna: « Essere catechisti di qualità, disse, ecco ciò a cui deve aspirare chi oggi si impegna in questo importante compito: esserlo secondo quelle caratteristiche che la Chiesa autenticamente propone ».

Il sussidio che ho la gioia di presentare si colloca in questo orizzonte.

L'Ufficio catechistico nazionale, nella stagione che offrirà alle comunità cristiane i nuovi catechismi della Conferenza Episcopale Italiana, si è fatto carico, in maniera organica e coerente, di tradurre in proposta operativa le grandi acquisizioni del Documento di base, le indicazioni più recenti del Magistero, le attese e le esperienze emerse dal Convegno nazionale dei catechisti e dal tessuto fervido e articolato delle Chiese particolari. Ne è risultato un sussidio di orientamenti e itinerari che fa seguito al documento della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi La formazione dei catechisti nella comunità cristiana (1982).

È uno strumento di lavoro atteso e prezioso. La « stagione dei catechisti » chiama le Chiese particolari a un serio impegno pedagogico: la formazione dei catechisti costituisce una priorità alla quale vanno oggi consacrate le migliori energie (cfr. Catechesi tradendae, 15) e che deve mirare a promuovere identità cristiane adulte e competenze specifiche per educare nella fede.

Questi obiettivi esigono itinerari di formazione organici, sistematici, differenziati: ecco l'attualità pastorale del presente sussidio.

È affidato alle comunità ecclesiali: nato, quanti altri mai, nel cuore delle nostre comunità, ora ad esse ritorna perché sappiano far maturare numerose e adeguate vocazioni di testimoni-insegnanti-educatori a servizio gioioso della comunicazione della fede.

È affidato ai catechisti, ai catechisti di qualità di oggi e di domani, ai quali mi è caro ricordare in sintonia con tutti i Vescovi che « una Chiesa non la si organizza,

ma la si genera con la fecondità dei carismi. E, fra tutti i carismi, quello della santità è il più fecondo. Al vigore del linguaggio, alla forza degli argomenti, alla efficienza delle strutture, la sensibilità dell'uomo contemporaneo può anche opporre resistenza: ma si arrende facilmente ai segni della santità» (Lettera di riconsegna, 14).

È la nostra certezza: sia anche la nostra e la vostra sorprendente scoperta.

Roma, aprile 1991

✠ Lorenzo Chiarinelli

Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo
Presidente della Commissione Episcopale
per la dottrina della fede e la catechesi

INTRODUZIONE

1. Questo sussidio pastorale intende essere più uno *strumento* che un documento. Si rivolge maggiormente al momento dell'attuazione che agli orientamenti di principio, autorevolmente e più volte ribaditi sia dall'Episcopato italiano¹ sia dal magistero del Papa². Si pone in continuità, non in sostituzione, con il precedente sussidio *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*³, che conserva la sua validità.

2. Lo *scopo* è quello di contribuire a sviluppare e a orientare i progetti e le strutture per la formazione dei catechisti, raccogliendo e mettendo a disposizione ciò che in questi anni è andato maturando nelle Chiese in Italia in questo campo. Il consolidamento di autorevoli orientamenti magisteriali e la verifica dei catechismi rimarrebbe in parte inefficace se non trovasse adeguata rispondenza nel momento attuativo.

3. La *struttura* del sussidio discende dallo scopo indicato.

Nella prima parte: un rapido richia-

mo dei passi che hanno segnato il cammino della Chiesa in Italia sotto l'impulso del Concilio Vaticano II consente di rilevare alcune priorità per l'azione catechistica nell'oggi (I), e così di situare i catechisti nella missione della Chiesa (II). Di qui si traccia il quadro che ne regge la formazione secondo tipologie, criteri e livelli diversificati e convergenti (III).

Nella seconda parte: all'interno delle diverse fisionomie ed esigenze delle nostre comunità ecclesiali si possono individuare luoghi e proposte per la progressiva formazione dei catechisti ed enucleare itinerari corrispettivi.

4. *Destinatari* di questo strumento sono le comunità cristiane e in esse, in modo particolare, chi ha l'incarico della formazione dei catechisti e il gruppo dei catechisti. In buona parte il sussidio viene dalla loro esperienza, dal loro impegno e dal loro cammino di maturazione. A essi ritorna come atto di gratitudine, di accompagnamento e di servizio.

¹ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi* (1970); *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo «Il rinnovamento della catechesi»* (1988).

² Cfr. in particolare le Esortazioni Apostoliche post-sinodali *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI (1975) e *Catechesi tradendae* di Giovanni Paolo II (1979), sia dal *Direttorio catechistico generale* della Congregazione del Clero (1971).

³ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana* (1982).

PRIMA PARTE

ORIENTAMENTI E CRITERI

I. NEL CAMMINO DELLA CHIESA CHE È IN ITALIA

1. Dal rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II, alla urgenza della « nuova evangelizzazione »

La progressiva attuazione del Concilio Vaticano II⁴, accolto come autorevole atto di tradizione del Vangelo per il nostro tempo⁵, ha condotto la Chiesa che è in Italia attraverso alcune tappe particolarmente significative che costituiscono oggi prezioso patrimonio della sua memoria e la sospingono verso il futuro.

La prima e la più vistosa istanza tradotta in atto nelle *riforme*, fu quella di ridare *leggibilità* alla vita della Chiesa, di rimettere le sue forme espressive in comunicazione con il mondo d'oggi. Si diede così largo corso a una sequenza di *rinnovamenti*: liturgico, biblico, teologico, catechistico, ministeriale.

Questo fervore di rinnovamento mise però ben presto in risalto che il nodo in questione non era soltanto la leggibilità dei segni ecclesiali, ma la comprensione stessa della vita e del messaggio della Chiesa; era la fede stessa e non solo le sue formulazioni a fare problema all'uomo e alla cultura d'oggi.

Il rinnovamento si andò così polarizzando attorno alla priorità dell'evangelizzazione e portò al programma pastorale C.E.I. degli anni '70 *Evangelizzazione e Sacramenti*. A livello catechistico si mise in rilievo che la finalità della catechesi non poteva limitarsi a predisporre ai Sacramenti da celebra-

re, ma doveva dirigersi alla vita cristiana da edificare. Ulteriormente venne recuperata l'importanza primaria della catechesi degli adulti e si consolidò il metodo dell'itinerario, ossia la catechesi come « accompagnamento dell'uomo dalla prima risposta della fede alla maturità della vita cristiana, attraverso le alterne vicende spirituali »⁶. Come si incaricava di segnalare, a metà degli anni '70, il Convegno ecclesiale *Evangelizzazione e promozione umana*, la evangelizzazione rimane senza linguaggio se non manifesta la sua rilevanza per le domande, le responsabilità, la promozione integrale dell'uomo di oggi.

L'accento sulla evangelizzazione fece maturare la domanda circa il soggetto abilitato a tale missione. Evangelizzatrice è la comunità ecclesiale nella sua globalità: in vista dell'annuncio del Vangelo essa è chiamata ad attivare tutti i carismi e i ministeri di cui è dotata dallo Spirito, secondo la loro specificità e organicità. Il rinnovamento della evangelizzazione domanda quello del soggetto evangelizzante⁷. Il programma pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti* matura così nella proposta degli anni '80 *Comunione e comunità*. La Chiesa impara a riconoscersi come comunità il cui tratto distintivo è la comunione per il servizio. Il Convegno ecclesiale *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*, riassu-

⁴ « Essa esige (...) una conoscenza più ampia e più profonda del Concilio, la sua assimilazione interiore, la sua riaffermazione amorosa » (cfr. SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI 1985, *Relazione finale*, I, 5).

⁵ Cfr. *Evangelii nuntiandi*, 2: « Rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo all'umanità del XX secolo » è l'obiettivo fondamentale del Concilio.

⁶ Cfr. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 8. Non sarà difficile riconoscere qui una delle prospettive fondamentali de *Il rinnovamento della catechesi*.

⁷ « Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi Paesi e in queste Nazioni » (*Christifideles laici*, 34).

mendo la sua esperienza e il suo messaggio nella triplice articolazione della riconciliazione come evento della Parola (riconciliazione nella verità), evento della pace (riconciliazione nella carità) ed evento di missione, sottolineava con forza come l'umile e coraggioso esercizio della comunione nella comunità ecclesiale fosse testimonianza e linguaggio indispensabile per l'annuncio del Vangelo oggi.

Questo fecondo cammino promosso dal Concilio conduce le comunità cristiane, in questo ultimo decennio del sec. XX, ad ascoltare e ricomprendere in maniera rinnovata il Vangelo del Signore come « la verità dell'amore »⁸.

Il Vangelo infatti racconta non verità astratte, ma l'amore di Dio divenuto storia, evento, nell'esistenza umana della morte e risurrezione del Signore Gesù, il Figlio di Dio divenuto nostro fratello⁹. Questa consapevolezza fa comprendere come realmente nel Vangelo — verità dell'amore — tutte

le legittime istanze degli uomini d'oggi (ansia di solidarietà e di pace, desiderio e ricerca di rapporti autentici e fraterni, domanda di dignità e di ruolo sociale della donna, bisogno di significato per la vita...) ¹⁰, trovano accoglienza e fondamento decisivo.

Questa consapevolezza aiuta anche ad assumere le fragilità, le tendenze, i rischi di chiusura e di ripiegamento dell'uomo d'oggi come compiti e sfide per la fede¹¹.

Tutto questo senza presunzione, ma per fedeltà al dono ricevuto, al "Vangelo della carità", che ha saputo scrivere in ogni epoca pagine luminose di santità e civiltà in mezzo alla nostra gente¹², lasciando trasparire agli uomini il volto di Dio¹³.

Così la catechesi si configura come l'azione della comunità cristiana che, edificata dall'amore del Signore, lo celebra e mira a farlo conoscere secondo verità, perché l'uomo intero sia salvato e aperto alla sua pienezza.

2. Accenti e priorità emergenti

Il cammino che abbiamo rapidamente richiamato pone oggi alla catechesi alcune istanze particolarmente urgenti che sono altrettante condizioni per la sua efficacia. Possiamo riassumerle in tre parole chiave:

- contesto della catechesi,
- orizzonte della catechesi,
- formazione dei catechisti.

a) *Contesto della catechesi* è l'intera azione pastorale della Chiesa. La catechesi concorre alla edificazione della comunità e alla vitalità della sua missione mirando alla maturazione e all'esercizio della fede. Essa deve dun-

que innervarsi sull'intero vissuto ecclesiale, ossia deve esplicitare la sua interiore connessione con la celebrazione, il servizio fraterno, la missione. L'atto specificamente catechistico, per sua natura, mette in risalto e si nutre della dimensione di annuncio e di approfondimento della fede propria di ogni azione ecclesiale. Se si accontentasse di essere momento a sé stante, la catechesi si condannerebbe alla sterilità, poiché rimarrebbe senza terreno da cui trarre alimento e senza campo ove maturare i suoi frutti. Essa è in realtà punto prospettico che tende a integrare il cammino delle singole

⁸ C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità - Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90*, Roma 8 dicembre 1990.

⁹ Cfr. Ivi, 9.

¹⁰ Cfr. Ivi, 5.

¹¹ Si tratta « d'una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali... Ciò può condurre talora a una certa soggettivizzazione della fede, che porta a selezionare i contenuti, a una parziale adesione alla Chiesa, sull'onda di spinte emotive... a particolare vulnerabilità rispetto a proposte di nuove esperienze religiose » (cfr. Ivi, 6; *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo « Il rinnovamento della catechesi »*, 5).

¹² Cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 11.

¹³ Cfr. Ivi, 21.

persone con il cammino dell'intera comunità ecclesiale e nell'impegno di annuncio, di servizio e di testimonianza nel mondo¹⁴. Sempre più dunque la catechesi va elaborata all'interno del progetto globale di vita cristiana promosso dalla Chiesa.

b) *Orizzonte della catechesi* è la missione. La Chiesa vive oggi la stagione di una nuova evangelizzazione, sia per una rinnovata comprensione del Vangelo che lo Spirito le concede, sia per i profondi cambiamenti che il mondo contemporaneo presenta all'annuncio del Vangelo¹⁵. L'atto catechistico si inserisce spontaneamente in questo nuovo clima poiché è per sua natura comunicativo. Esso si attua in forza di una duplice comprensione: dell'irrevocabile disponibilità di Dio per l'uomo in Gesù Signore e del progressivo aprirsi dell'uomo a Dio sotto l'impulso interiore e liberante del suo Spirito.

È tale duplice comprensione che, traducendosi in comunicazione e servizio di comunione, diviene catechesi. In profondità la catechesi suppone e promuove interiorità dialoganti, ove il cristiano mette in contatto, anzitutto in se stesso e per se stesso, la fede ricevuta e la contemporaneità storica alla quale appartiene. Egli vive ed è al tempo stesso testimone della progressiva evangelizzazione della sua umanità e così si dispone a servire quella dei suoi fratelli, degli uomini del suo tempo. Questa dinamica ha il suo radicamento nel Battesimo ove la fede trasmessa (*traditio*) si riesprime nella fede accolta e divenuta personale, propria di ciascuno (*redditio*).

D'altra parte tale fede trasmessa-ricevuta è anche sempre, intrinsecamente, una fede da trasmettere, da rivolgere ai fratelli. Solo così essa ri-

mane se stessa. È infatti accolta e goduta in ogni situazione e condizione poiché essa dice la totale e definitiva autodisponibilità del Signore a ciascuno e a tutti, in forza di una sua liberissima e assolutamente gratuita decisione. Proprio nel venire accolta essa chiede di venire comunicata. Il cammino della fede si fa simultaneamente cammino di comunione e missione.

c) *La formazione degli operatori e dei catechisti* riveste oggi particolare urgenza. Il risveglio del servizio catechistico all'interno dei diversi ministeri e carismi della Chiesa, e più ancora la nuova generazione di catechisti (mamme e papà, coppie di sposi, catechisti degli adulti, dei giovani, degli adolescenti e preadolescenti, dei fanciulli; catechisti in ambienti e situazioni specifiche, come il mondo del lavoro e la preparazione dei fidanzati al matrimonio, ...) è unanimemente riconosciuto come un grande dono che lo Spirito Santo va facendo alla sua Chiesa¹⁶. È stato certamente risposta generosa all'invito rivolto dallo Spirito alle nostre Chiese a riprendere con vigore il cammino della evangelizzazione¹⁷. Tale slancio generoso, se non vuole esaurirsi per mancanza di nutrimento o per timore di fronte alle difficoltà, ha bisogno d'essere aiutato e sostenuto da saggi criteri di discernimento e da appropriati itinerari formativi. E soprattutto ogni dono, per poter essere esercitato per l'edificazione di tutti, ha bisogno di prendere forma nella concreta umanità di colui che lo porta. Per una catechesi di qualità, che obbedisce e serve alle sollecitazioni della comunione e della missione, è dovere della Chiesa offrire ai catechisti una formazione adeguata¹⁸.

¹⁴ Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo « Il rinnovamento della catechesi », 6: « La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i Sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità ».

¹⁵ Cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 7-10; *Christifideles laici*, 34-35.

¹⁶ Cfr. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 2, e anche *Atti del primo Convegno nazionale dei catechisti*, Roma 1988.

¹⁷ Cfr. *La Chiesa in Italia dopo Loreto* (1985) e *Comunione e comunità missionaria* (1986).

¹⁸ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 184.

II. I CATECHISTI NELL'AMBITO DEL MINISTERO DELLA PAROLA

È tra gli uditori della Parola che nasce e matura la Chiesa, là dove l'ascolto, per l'opera interiore dello Spirito, diviene libero assenso e professione di fede che opera tramite la carità¹⁹. Contenuto di tale Parola è l'evento di Gesù Cristo e il suo mistero, sintesi e compimento dell'agire salvifico di Dio per gli uomini e anticipazione già definitivamente offerta del traguardo finale, del pieno compimento dell'uomo. Per questo l'annuncio della Parola è compito primo e ir-

rinunciabile di tutte le comunità cristiane e di ogni credente²⁰.

È un annuncio che coinvolge e promuove tutte le capacità espressive e comunicative dell'uomo: la parola, il gesto, l'azione; dal loro livello più elementare e quotidiano fino a quello più elaborato della poesia e dell'arte, della cultura, o a quello più radicale del martirio. E all'interno di questo vario e ricco tessuto della comunità cristiana che occorre discernere e formare al ministero catechistico.

1. Catechisti in una comunità adulta

Catechisti in una comunità adulta: «Prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali»²¹.

È nella attiva e consapevole partecipazione alla vita e al cammino delle comunità ecclesiali che avviene la prima, fondamentale e permanente formazione alla vita cristiana. È tramite la condivisione della «fede confessata nell'adesione alla Parola di Dio, celebrata nei Sacramenti, vissuta nella carità»²² che si rendono discernibili i carismi e che possono maturare come ministeri di edificazione. Prima di essere incaricato di un compito specifico ogni cristiano è fratello nella comunità, si alimenta alle sue sorgenti e a sua volta ne promuove la fecondità. È questo clima di comunità il radicale presupposto per la formazione al ministero catechistico e per il suo sano esercizio. Molte volte non si tratterà d'un

presupposto cronologico, ma di valore. Maturazione nella comunità cristiana e articolazione ministeriale procedono di pari passo e si implicano mutuamente. È questa implicanza che non può essere disattesa. Va dunque evitato sia il funzionalismo che tenderebbe a reclutare i catechisti come prestatori d'opera sotto la pressione dei bisogni della comunità, sia il professionalismo per il quale varrebbe la competenza individuale, quasi autonoma rispetto alla comunità. Certo la fede e la crescita nella fede è sempre atto e processo personale, mai però individuale. Essa attinge a ciò che la Chiesa intera, secondo la ordinata ricchezza carismatica e ministeriale che riceve dal Signore, crede, celebra, vive e trasmette. Da parte sua, ciascuno concorre alla vivacità e alla fedeltà di tale vita e comunicazione.

2. Catechisti per la missione

La Parola di Dio che prende corpo nella fede confessata, celebrata e vissuta di ogni comunità cristiana, cammina nella storia sotto l'impulso dello Spirito che avvalorava ogni ricerca umana di ciò che è buono, vero, giu-

sto e bello e, al tempo stesso, lo purifica da ogni distorsione e lo apre al suo pieno compimento in Cristo. È questo cammino che la catechesi è chiamata a servire e a rendere visibile. La catechesi è missionaria. Questa qualifica

¹⁹ Cfr. At 2, 41-42; Gal 5, 6; Dei Verbum, 1.

²⁰ Cfr. Il rinnovamento della catechesi, 183.

²¹ Ivi, 200.

²² Cfr. Christifideles laici, 33.

sembra oggi scandirsi in tre note:

inculturazione,
territorialità,
apertura universale.

Inculturazione significa ascoltare il Vangelo, con le attese, le domande, le aperture, le difficoltà e le diffidenze dei nostri interlocutori. Significa guardarlo dalla loro condizione di vita e dal loro orizzonte mentale, dalla sensibilità con cui spontaneamente accostano la vita. Significa essere attenti e in continuo dialogo con il modo nel quale i nostri interlocutori recepiscono il Vangelo e lo riesprimono nella loro vita. Solo a questo prezzo possiamo sentirlo rinascere in noi in modo, al tempo stesso, fedele e contemporaneo, capace di far risuonare la sua carica di *buona notizia* e di impellente esigenza di decisione²³.

I tanti incontri di Gesù, di cui gli Evangelisti ci hanno trasmesso la memoria, mostrano come il Signore non si rivolga a nessuno nella stessa maniera. Egli sa avvicinare al Regno secondo la condizione, il mondo al quale ciascuno appartiene. Ai pescatori di Galilea, parla con il linguaggio del loro mestiere, agli scribi con quello della Scrittura, alla gente con l'esperienza della loro vita quotidiana, come ben appare dalle parabole, ai piccoli con il linguaggio dell'incoraggiamento e della speranza, alle autorità con quello della responsabilità e del servizio. Così la Chiesa ha guardato il Vangelo con gli occhi dell'ebreo, del greco, del latino, dell'Oriente e dell'Occidente, e oggi con quello dei cinque Continenti. Non si tratta di variazioni tecniche, ma dell'effettivo volto di accoglienza e di promozione proprio dell'amore di Dio che è il Vangelo di Gesù Cristo, che domanda la conversione per poter offrire la salvezza dell'uomo intero, con la sua cultura e la sua storia. « Solo all'interno e tramite la cultura la fede

cristiana diventa storia e creatrice di storia »²⁴.

Territorialità significa attenzione ai luoghi della concreta vita quotidiana, all'influsso che essi esercitano sulla vita e al tempo stesso l'immagine che ne esprimono. Si pensi a ciò che significa per l'annuncio del Vangelo un anonimo ambiente di periferia d'una grande città, ove quasi non esiste un tessuto relazionale apprezzabile e godibile dalle persone e dalle famiglie e la situazione invece che presentano ancora tanti paesi che conservano un patrimonio di segni, di memorie, di situazioni, che da sé documentano la fecondità della fede cristiana. È l'attenzione al territorio che può spesso suggerire quali presupposti (come ad es. occasioni di incontro, impegno per determinate situazioni, ...) l'azione catechistica, inserita nell'insieme della pastorale, deve contribuire a consolidare o di cui può giovare per essere feconda. Infatti, benché nessuna realizzazione storico-umana possa esaurire lo slancio innovatore del Vangelo, il suo annuncio, il suo incontro con l'esistenza dell'uomo, non può non incidere anche sull'organizzarsi concreto della vita in un determinato ambiente: « La Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama²⁵, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente loro propri »²⁶.

Inculturazione e territorialità sono anche condizioni per una reale *apertura universale della missione*. Il compito dell'annuncio a tutti, in modo particolare a tutti coloro che non hanno ancora udito il primo annuncio del Vangelo, rimane compito primario e irrinunciabile affidato dal Signore risorto ai suoi discepoli. Nella obbedienza a tale compito la fede stessa della

²³ È importante qui ricordare che « quella fra identità e dialogo è una falsa alternativa. È certo che per annunciare il Vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata e che ci è insegnata nella Chiesa. Chi vuole annunciare il Vangelo... » (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 32).

²⁴ *Christifideles laici*, 44.

²⁵ Cfr. *Rm* 1, 16; *1 Cor* 1, 18; 2, 4.

²⁶ *Christifideles laici*, 44; *Evangelii nuntiandi*, 46.

Chiesa si purifica e si rafforza²⁷. La constatazione che il mondo si va facendo sempre più piccolo per il crollo delle distanze e, al tempo stesso, sempre più complesso per l'aumentata compresenza, negli stessi ambienti, di persone diverse per etnia, cultura, religione e tradizione, domanda alla missione di assumere dovunque il carattere della mondialità. «Oggi la Chiesa vive dappertutto in mezzo a uomini di religioni diverse ... Tutti i fedeli ... debbono essere per costoro un segno del Signore e della sua Chiesa ... Il dialogo tra le religioni ha un'importanza preminente perché conduce all'amore e al rispetto reciproco, elimina o almeno diminuisce, i pregiudizi tra i seguaci delle diverse religioni e promuove l'unità e l'amicizia tra i popoli»²⁸.

Dovunque oggi diventa più chiaro che evangelizzare e favorire la maturazione della fede non significa estendere un proprio modello di vita, ma proclamare e favorire la scoperta dell'unico Signore, come Signore di tutti

e per tutti, come il Signore di tutte le lingue e culture. Questa stessa situazione rende ancora più necessario e prezioso lo scambio tra le Chiese, in modo particolare tra quelle di lunga tradizione e quelle giovani. Tale scambio infatti favorisce la comprensione e consente di lasciarsi arricchire e integrare dalle rispettive comprensioni ed esperienze del Vangelo.

Questa comunione tra le Chiese nella missione universale diventa anche un grande contributo alla ricerca della pace e della solidarietà tra i popoli, ed è così, per se stessa, annuncio in atto della salvezza per tutti gli uomini²⁹.

In tale contesto si comprende ancora di più che l'ecumenismo non costituisce un'attività fra le altre, ma (...) una dimensione fondamentale di tutte le attività della Chiesa, anzi uno «stimolo a una crescita nella verità», a un «credere di più» e a un «essere di più»³⁰.

3. Secondo una complementarità di figure e di funzioni

Dal carattere missionario della catechesi e dalla sua intima connessione con l'intera azione pastorale della Chiesa emerge la sua particolare complessità. Lo stesso termine catechesi ricopre oggi, di fatto, una realtà assai articolata come la catechesi della iniziazione cristiana, la promozione della fede adulta, il ricupero-risveglio della fede, la provocazione della domanda, l'educazione perché questa possa emergere... Non si può inoltre dimenticare che gli stessi catechisti hanno maturato la coscienza della loro vocazione attraverso cammini di fede diversi e la vivono in condizioni e con disponibilità di tempo e di energie differenti.

Questa complessità non può tramutarsi in un aumento indefinito di compiti e di competenze dei catechisti, né nella pretesa di approdare a una unica figura-tipo di catechista. Occorre invece

far posto a figure diverse e complementari che sanno integrarsi tra di loro e con gli altri ministeri attivi nella comunità cristiana. Particolare luogo di integrazione sembra essere il gruppo dei catechisti. Esso consente quello scambio e sostegno reciproco che impedisce lo scoraggiamento di fronte alle difficoltà e conduce ciascuno a giovare delle risorse, delle acquisizioni e della creatività dell'altro. Il poter più facilmente riconoscere la complementarità dell'intervento e dell'itinerario di ciascuno al progetto catechistico globale aiuta inoltre il superamento sia della genericità, sia del rischio di fissazioni su aspetti o obiettivi parziali.

Così, particolare luogo di integrazione tra progetto-servizio catechistico e le altre dimensioni e servizi della comunità cristiana è il piano pastorale e il Consiglio pastorale che lo promuove

²⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 1-3. 33-34.

²⁸ *Christifideles laici*, 35.

²⁹ Cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 40.

³⁰ Cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 33 e il rimando in loco.

ve, lo accompagna e lo verifica. È normale che i catechisti vi siano adeguatamente rappresentati.

In tal modo, mentre il cammino di

fede della comunità cristiana fa sorgere vocazioni e servizi specifici, questi si riconoscono nella comunità e per la sua integrale edificazione.

4. Attenti alla dimensione vocazionale della vita cristiana

La viva esperienza della ordinata complementarità carismatica e ministeriale propria della Chiesa condurrà quasi spontaneamente i catechisti a comprendere e a mettere in atto la dimensione vocazionale della catechesi.

La vita cristiana ha certamente per tutti l'identico e unico fondamento: Gesù Signore che comunicando il suo Spirito apre l'uomo ai doni del Padre e lo edifica come fratello e figlio in comunione con lui. Tale unicità di fondamento non genera però vite cristiane generiche, indifferenziate; proprio la sua inesauribile ricchezza si riflette in ciascuno che lo accoglie secondo tratti personali specifici. Il progressivo maturare nella fede conduce anche ciascuno verso una vocazione e un ministero ecclesiale proprio. Quanto più si avvicina alla sua maturità, ogni credente vive la universale grazia del Signore

secondo un timbro particolare.

I catechisti, che nella comunità cristiana e nelle sue strutture di annuncio, di celebrazione e di servizio, già si giovano di vocazioni e ministeri diversi, si fanno anche attenti al progressivo affiorare dei doni di ciascuno ed eventualmente a orientarli verso persone e ambienti idonei a un saggio discernimento e alla formazione corrispettiva.

Questa apertura e capacità vocazionale della catechesi, correttamente intesa, ossia non come proselitismo o reclutamento vocazionale, ma come fiorire della vita cristiana, è certo uno dei segni della sua maturità ed ecclesialità. Essa ricorda anche a ogni azione di promozione vocazionale che, senza un solido ancoramento a un valido itinerario di catechesi, rischierebbe di essere un tentativo senza radici.

III. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

La formazione dei catechisti si concentra attorno a un duplice obiettivo: contribuire a promuovere identità cristiane adulte e a sviluppare una competenza specifica al servizio della comunicazione della fede³¹. Per il primo aspetto essa si inserisce nel fondamentale cammino dell'intera comunità cristiana, per il secondo favorisce l'emergere di uno specifico ministero che concorre all'edificazione della Chiesa

nella storia.

L'attenzione a come avvenga, nel clima culturale d'oggi, l'incontro e la integrazione tra il costituirsi della identità cristiana e il processo di maturazione della personalità, tiene in continua comunicazione i due obiettivi, evidenziando che i processi da essi richiesti si implicano e si richiamano reciprocamente.

1. La formazione alla fede adulta

Alla fede adulta si giunge attraverso un cammino che si domanda in tre tappe fondamentali:

la consapevole decisione per Gesù Signore,

l'appartenenza responsabile alla Chiesa,

la capacità di afferrare la rilevanza della fede per i problemi dell'uomo e della società.

³¹ Cfr. *Direttorio catechistico generale*, 111.

Data l'inesauribilità della ricchezza del mistero di Cristo e il graduale accesso dell'uomo a se stesso, nella grande varietà delle situazioni che il mondo d'oggi presenta, la formazione alla fede adulta va perseguita nella linea della progressiva integrazione tra l'intero contenuto della fede da accogliere e l'intero vissuto dell'esistenza da aprire a essa³². Anzi, si può ritenere che l'indice di maturità stia più nella consolidata attitudine a perseguire tale integrazione, che in una presunta conclusione di tale processo. Questo permanente essere in cammino non rende fragile né approssimativa la decisione per il Signore, piuttosto la conferma di continuo mostrandone la fecondità per i diversi volti e condizioni dell'esistenza umana. La fermezza della fede infatti riposa sul pieno compimento dell'uomo a opera del regno di Dio che Gesù Signore è in grado di mostrare in se stesso, nella sua dedizione fino alla morte e nella sua umanità risuscitata. E il dono dello Spirito alimenta tale solidità nella vita dei credenti attraverso il suo fruttificare nel loro operare, pensare, decidere, secondo la fedeltà e la creatività del suo amore.

La fede che diventa adulta e che vuole contribuire alla costituzione dell'uomo adulto, non teme di ascoltare le domande, i problemi, i dubbi, i sentimenti che la vita propone. Anche a partire da essi torna a scrutare il volto del suo Signore, a interrogare

la sua Parola, i segni della sua presenza, il coro dei suoi testimoni e interpreti. In questo modo si lascia reintrodurre alla intelligenza delle Scritture e alla gioia di riconoscerlo nello spezzare il pane³³.

Non è difficile riconoscere in questo processo, tipico della fede adulta, il presupposto indispensabile per chi si riconosca chiamato a servire la comunicazione della fede attraverso l'azione catechistica. Questo servizio infatti domanda l'attenzione continua al cammino della fede nell'umanità dei propri fratelli, secondo la loro fisionomia e la loro storia, in modo da favorirne il corretto e armonico sviluppo, in progressivo consolidamento e apertura. Questa attenzione è tanto più importante quanto più si ha chiara consapevolezza che la fede cristiana non si rivolge all'uomo in modo qualsiasi (ad es. per via di suggestione pubblicitaria, di pressione sociale, ...) ma attraverso la sua domanda di senso, la sua ricerca di verità e di giustizia, il suo impegno di valorizzazione. Si rivolge alla sua libertà, alla sua capacità di riconoscere un'offerta gratuita e promotiva, un dono di salvezza integrale e, proprio per questo, coinvolgente e portatrice di un'istanza di scelta.

E collegandosi su questa lunghezza d'onda propria della fede che il catechista può progressivamente affinare la sua competenza e servirsene nella comunicazione della fede.

2. La formazione alla comunicazione della fede

« Principio ispiratore di tutta l'opera catechistica e di tutti coloro che la compiono è lo Spirito Santo »³⁴. Sol tanto lo Spirito è veramente *competente* per condurre ogni uomo alla fede in Gesù Signore e per guidarlo alla sua piena maturità: « Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto. ... Lo Spirito di verità vi gui-

derà alla verità tutta intera ... e vi annunzierà le cose future »³⁵. La Chiesa, inviata dal Risorto nella forza dello Spirito, ne segue, scruta e serve l'opera nella vita e nel cuore degli uomini, sapendo che il suo *soffio* intende condurli alla libertà dei figli che riconoscono, vivono, condividono e proclamano i doni del Padre.

La competenza propria dei catechisti nella Chiesa e della Chiesa si misura

³² Cfr. *Catechesi tradendae*, 5. 43.

³³ Cfr. *Lc* 24, 13-35.

³⁴ *Catechesi tradendae*, 72.

³⁵ *Gv* 14, 26; 16, 13.

dunque su questo obiettivo: assecondare l'azione dello Spirito che si prende cura di ogni uomo, dall'interno della sua coscienza e della sua libertà, per promuovere in lui la capacità della decisione di fede in Cristo Signore e la sua maturità, nelle e secondo le diverse età e condizioni della vita.

Si tratta di un cammino radicalmente rispettoso della libertà dell'uomo e delle sue dinamiche costitutive (affettive, cognitive, operative)³⁶, dissonate e rese capaci di riconoscere nel Signore Gesù testimoniato nella fede ecclesiale la pienezza della verità di Dio come pienezza di significato dell'uomo. Tale pienezza si offre nella Pasqua e nell'intera sua vita terrena, ove prende evidenza la sua identità di Figlio di Dio fatto uomo, quella di Dio come Padre di tutti e presente presso tutti nella forza del suo amore che è lo Spirito Santo. Lì dunque si compie ogni promessa dell'Antico Testamento e trova ascolto ogni aspirazione dell'intera storia umana.

Si tratta di una decisione e di un processo che per natura e contenuti tende sempre più a divenire punto catalizzatore e prospettico dell'intera esistenza umana, capace di attivare ogni risorsa e di integrare ogni limite ed errore. La fede è in grado di trovare il suo posto in ogni età dell'uomo e in tutte le mentalità, accogliendole, purificandole e aprendole al compimento secondo il disegno di Dio³⁷. Si tratta di un cammino che conduce sempre più a comprendere la comunità ecclesiale come il luogo ove l'incontro tra Dio e l'uomo si fa visibile e riconoscibile, generatore di comunione e servizio.

E infine cammino e decisione che per essere alimentata e mantenuta richiede un dialogo permanente con la sua sorgente e con il quadro entro il quale la vita si svolge. Esso si nutre, secondo la testimonianza biblica, della narrazione e del significato degli eventi della storia della salvezza che hanno in Cristo il loro vertice, doman-

da la loro progressiva comprensione che può aver bisogno di informazioni (attendibilità delle fonti, metodi di approccio, contesti storici, ...), di spiegazioni e precisazioni (ad es. quale esperienza e contenuto sottintendono parole-chiave come vita, morte, salvezza, peccato, risurrezione, ...), talora anche di vaglio critico (poiché la vita incontra interpretazioni plurime e anche contraddittorie).

E ancora occorre ricordare che per plasmare personalità adulte, la fede richiede anche processi organici e sistematici, capaci di «raccolgere in una visione unitaria tutte le esperienze della vita personale, sociale e spirituale»³⁸.

In tal modo la dinamica dell'atto di fede, come apertura e cammino della libertà al dono della salvezza da parte di Dio nella storia, e il suo progressivo sviluppo, mostrano quali siano le competenze proprie dei catechisti, proporzionatamente ai diversi livelli e ambiti del loro operare. Di tale competenza si possono distinguere due versanti, uno più analitico e riflessivo, l'altro più sintetico e operativo, ossia le aree dei contenuti e l'atto catechistico.

a) *Le aree dei contenuti*: comprendono una sufficiente capacità di accedere correttamente alle fonti della catechesi (Sacra Scrittura e Tradizione, liturgia, Magistero e teologia, storia della Chiesa e segni dei tempi, l'intera creazione)³⁹, e una personale, progressiva assimilazione dei contenuti fondamentali (missione e identità di Gesù Cristo, rivelatore del Padre e datore dello Spirito, compimento della storia della salvezza; significato e struttura della Chiesa, valore dell'uomo e integrità della Salvezza alla quale è chiamato).

L'attenzione alla pedagogia di Dio nella storia della salvezza e l'accostamento delle leggi della comunicazione secondo le acquisizioni delle scienze umane completano necessariamente il quadro.

³⁶ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 131.

³⁷ Cfr. *Direttorio catechistico generale*, 77-97; *Il rinnovamento della catechesi*, 123-141.

³⁸ *Direttorio catechistico generale*, 94.

³⁹ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 102-122.

b) *L'atto catechistico*: l'arco dei contenuti, che i catechisti vengono guidati ad accostare correttamente e ad assimilare, non deve far dimenticare che l'aspetto forse più impegnativo e tipico del loro servizio è l'atto catechistico stesso, ossia la capacità di fondere insieme i diversi elementi (contenuti, condizioni dei destinatari, contesto ecclesiale, strumenti didattici, linguaggio, interazione), nell'atto comunicativo, in vista di favorire il cammino di fede dei propri fratelli. « Tale integrazione è possibile facendo riferimento al concreto atto catechistico, in cui

queste dimensioni si fondono. Si diventa catechisti facendo catechesi e riflettendo sistematicamente su di essa. Lo scambio tra momento formativo e operativo, tra azione, interpretazione e verifica, crea la vera organicità »⁴⁰.

Proprio questi due versanti della formazione dei catechisti domandano che le *scuole di formazione* abbiano il carattere di *comunità-laboratorio*, ove assieme si apprende, si riesprime e si progetta secondo itinerari formativi; ci si catechizza reciprocamente e ci si rende attenti a ciò che accade effettivamente nella catechesi in atto.

3. Atteggiamenti spirituali del catechista

L'insieme delle competenze e l'*arte* dell'atto catechistico non sono riconducibili a sola abilità e preparazione professionale. Essi suppongono sempre anche una serie di atteggiamenti che si esprimono in sequenze di operazioni interiori, spirituali. Sulla scorta di quanto è proposto nel riconsegnato *Rinnovamento della catechesi*⁴¹ e delle riletture provocate dall'esperienza⁴², si possono, a modo di suggestioni, indicare in questo modo:

— *Il catechista è discepolo*: alla base della disponibilità a servire la fede sta sempre l'umile e grato riconoscimento che essa è e rimane dono ricevuto, continuamente fecondo e illuminante per la propria vita. Tale dono è, al tempo stesso, grazia preziosa, irrinunciabile e impegno esigente; vocazione e servizio. Può attraversare momenti di fatica e di oscurità, chiedere di aprirsi a una nuova scoperta di Dio e a nuove dimensioni della vita e così riproporsi come fonte di luce, consolazione, operosità e speranza. Non giunge mai il momento nel quale tutta la Parola di Dio sia compresa e la sua grazia esaurita.

I catechisti sanno che non diventano maestri che ripetono nozioni acquisite, ma camminano nel discepolato, dove la lunga esperienza di ascolto abilità

ad accogliere la Parola nell'oggi della Chiesa e dell'uomo, assieme ai propri fratelli, per favorirne la comprensione e la fruttuosità.

La cura per personali momenti di preghiera, di docile ascolto della Parola, di cordiale scambio ecclesiale e di accordo con i pastori è via normale e indispensabile per mantenere vero il proprio servizio, vincolandolo al suo fondamento evangelico che è il discepolato nella Chiesa.

— *Il catechista è testimone*: l'annuncio e la comunicazione della fede è proposta di realtà di cui si è profondamente partecipi. È dunque atto fortemente implicativo, fa appello alla propria esperienza, a come la propria vita è stata toccata e motivata dalla fede. Al tempo stesso però la realtà della fede, il mistero di Gesù Signore, rimane *Altro* da noi, supera ogni nostra esperienza e comprensione. Così il catechista risulta simultaneamente implicato in ciò che propone e decentrato da se stesso. Egli parla certo per esperienza ma si tratta dell'esperienza della fede, tenuta aperta sull'intera tradizione ecclesiale e che si giova di ogni dono di ascolto e di ogni ministero della Parola presente nella Chiesa, secondo la loro corretta articolazione.

⁴⁰ Cfr. *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, 23.

⁴¹ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 186-188.

⁴² Cfr. in modo particolare quanto è emerso nel primo Convegno nazionale dei catechisti, Roma, 23-25 aprile 1988.

Questo atteggiamento rende il catechista testimone attendibile della fede e lo mantiene libero da ogni rischio di irrigidimento in forme particolaristiche o di fuga in fragili esperienze spontanee. È credente che ha come suo proprio respiro quello della Chiesa.

— *Il catechista è missionario.* È un tratto questo di particolare urgenza nel nostro mondo pluralista e talora sincretista e contraddittorio. Il catechista sa che il Vangelo è per ogni situazione che la sua vita di uomo gli fa incontrare; da esso si lascia anche condurre a riflettere su quelle condizioni umane verso le quali le sue simpatie non lo porterebbero mai. In fondo non si fa catechismo, ma si è catechisti in modo permanente. Solo la modalità varia: dal modo più implicito che può essere anche il silenzio, il silenzio che provoca pausa e riflessione, al modo più esplicito, che è l'atto programmato nella comunità ecclesiale.

È questo progressivo divenire luogo di incontro tra fede e vita che fa percepire ai catechisti il *senso sacramentale* della loro missione. Non siamo noi a portare vicino agli uomini un Dio lontano, ma è Dio che sempre ci precede, in tutte le situazioni, presso tutti gli uomini. Egli ci domanda di dare visibilità a questa presenza, di diminuire gli ostacoli che ne rendono difficile e ne impediscono il riconoscimento come *grazia*, come *lieta notizia*... Il catechista così segue e serve il cammino della Parola nel solco della vita dei propri fratelli. Senza pretendere di disporre in anticipo di tale cammino, ma con la certezza, che diviene poi fatica e gioia del servizio, che esso da parte del Signore è già tracciato.

In questo contesto il dialogo emerge come spazio effettivo della missione: offerta franca e rispettosa della propria testimonianza di fede e al tempo stesso attenzione delicata per un cammino che non possiamo meccanicamente prestare, ma illuminare e scoprire come ricchezza anche per noi. Esso è infatti riverbero delle molte forme della grazia e della benevo-

lenza salvifica di Dio nei confronti dell'uomo⁴³.

— *Il catechista si fa compagno di strada.* La *strada* è immagine particolarmente capace di evocare il *luogo* della catechesi oggi⁴⁴. Tale luogo è la vita, che nel nostro mondo si presenta anzitutto come movimento, varietà di situazioni, sequenza di passi, talora di frammenti scomposti. La fede cristiana non rende estranei nel mondo; i catechisti si riconoscono cordialmente compagni di viaggio dei propri contemporanei: « Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore »⁴⁵.

I catechisti si fanno attenti in modo particolare alla *cultura* del tempo, non tanto come somma di sapere, ma come modo di *sentire* la vita nei suoi aspetti decisivi, come il nascere e il morire, la libertà e i suoi condizionamenti, la sua fecondità e la sua fallibilità, il significato delle relazioni, specie di quelle più implicative come l'amicizia e l'amore. E, evidentemente, al modo di sentire la dimensione religiosa, anche nel suo rovescio, come l'indifferenza e l'ateismo.

Queste attenzioni aiuteranno a intuire come divenire dell'uomo e visita di Dio oggi si incontrano, si scontrano, rischiano l'estraneità. I catechisti potranno avvertire la profonda umanità del loro servizio quando aiuteranno i propri fratelli a non chiudersi nella fretta della corsa d'oggi, ma a prolungare lo sguardo su una strada, quella della vita, che viene da lontano e porta lontano, popolata certo da ambiguità, fraintendimenti, ritorno all'indietro, ma anche da segnali luminosi, da ricchezze di profeti, da quel centro inesauribile che è la Pasqua del Signore Gesù, sempre riconoscibile negli impulsi fecondi del suo Spirito entro la coscienza e la libertà dell'uomo.

Qui emerge con particolare chiarezza

⁴³ *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 32.

⁴⁴ Cfr. C.E.I., *Eucaristia, comunione e comunità* (1983), 5-9.

⁴⁵ *Gaudium et spes*, 1.

tutta la distanza che intercorre tra proselitismo e missione della Chiesa. Non si tratta di lavorare per ingrandire la propria istituzione di appartenenza, sia pure molto benemerita, ma di riconoscere, attraverso il proprio servizio al Vangelo, che presso il banchetto di Dio, presso la sua grazia e misericordia, c'è un posto destinato a tutti e a ciascuno. Noi non possiamo tenerlo loro nascosto!

— *Il catechista è l'uomo delle armonie.* La vita dell'uomo e quella del credente in modo particolare, è *zona di frontiera*. Essa sta permanentemente tra un *già* (fatti vissuti, esperienze accumulate, elaborazione di conoscenze, capacità e risultati acquisiti, ...) e un *non ancora* (il futuro mai totalmente prevedibile, delimitabile in schemi chiusi). Così la fede cristiana scaturisce nella storia degli uomini tramite l'incontrarsi di due realtà diversamente inesauribili: il donarsi di Dio e lo schiudersi della libertà dell'uomo. La fede cristiana vive in modo specifico la sua storia negli uomini tra due inesauribili: il donarsi a Dio e lo schiudersi della libertà dell'uomo.

Su questa frontiera i catechisti prendono la parola situandosi nel coro di ascolto della Chiesa e accogliendo, anche esplicitando e criticando, tutte le domande di significato che la vita, nel suo dispiegarsi, pone. Essi cercano di capire come ogni aspetto della vita trova ascolto presso il Dio Padre di Gesù Cristo, il più umano degli uomini e, al tempo stesso, come l'ascolto e l'accoglienza profonda e integrale di questo Dio diviene luce ed energia promotiva per tutte le dimensioni della persona umana.

I catechisti sanno che questo si può fare per i propri fratelli solo cercandolo insieme con loro.

Così per gli uomini in cammino, talora in modo frenetico e sconcertante,

situati su una frontiera piena di possibilità e di inquietudini, la fede cristiana si propone, oltre che come luce ed energia, anche come casa accogliente, come Chiesa, che non intende trattenere, tanto meno bloccare, ma tener vivo l'orientamento, far vivere il cammino come progressivo avvicinamento al compimento.

Per poter vivere sulla frontiera della vita la ricchezza della fede e poterla comunicare, i catechisti sono continuamente sollecitati a recuperare il loro inesauribile fondamento, sono rinvii al discepolato. Il punto più avanzato del loro servizio li richiama alla sorgente.

Così discepolato e testimonianza, missionarietà e compagnia, cura delle armonie, dicono il ritmo interiore del catechista, che consente la fedeltà e la creatività del suo servizio.

Così, proprio dall'interno del loro servizio, i catechisti vedono emergere progressivamente ed esistenzialmente, la fisionomia di "educatori nella fede" della quale il Signore ha fatto loro dono e urgenza. La fede, infatti, essi la scorgono e la sostengono nel suo primo e stabile radicarsi nel cuore e nella vita dell'uomo (fase e itinerari dell'iniziazione), seguono tappe e propongono strumenti per il suo sviluppo e consolidamento (fase e itinerari della crescita e maturazione), la accompagnano e la stimolano in vista della sua permanente fecondità (fase e itinerari per la formazione permanente e sistematica)⁴⁶.

La gioia e la fatica di questi percorsi con i fratelli e per loro ritorna ai catechisti, in modo particolare attraverso la condivisione nel gruppo e nella comunità, come ricchezza e formazione della loro fede e della loro umanità. Il servizio del Signore tra i fratelli porta con sé il suo nutrimento, energie per nuovo cammino.

⁴⁶ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 188; *Lettera di riconsegna*, 13.

SECONDA PARTE

ITINERARI DI FORMAZIONE

Questa seconda parte del sussidio, pensata e realizzata alla luce degli orientamenti precedenti, ha carattere di esemplificazione, di stimolo e di aiuto. Presenta una serie ragionata di proposte operative così come emergono dalla comunicazione e dalla riflessione su molte esperienze in atto nelle nostre Chiese locali. Esse documentano lo sforzo per tradurre in concreti interventi catechistici gli orientamenti e i catechismi C.E.I.

Queste proposte non hanno e non intendono avere uniformità né struttura, né per ambito né per livello. Diverse sono le esigenze e le possibilità dei singoli cammini, in base ai destinatari, alle situazioni, alla storia, alle energie disponibili oggi nelle singole Chiese locali.

Vi sono però delle costanti maturate all'interno di queste esperienze. Vale la pena di segnalarle come acquisizioni di fondo, come segni della traducibilità operativa e feconda degli orientamenti magisteriali che hanno assunto e promosso il rinnovamento catechistico nel dopoconcilio. Possono servire come chiavi di lettura e come criteri-guida per la correttezza e la fruttuosità dell'operare nella catechesi:

a) la responsabilità della catechesi, della comunicazione della fede, è corresponsabilità dell'intera comunità ecclesiale. È significativo che il primo itinerario sia « per una educazione ministeriale della comunità ». Oltre a essere l'eco operativa di un'affermazione più volte autorevolmente ribadita⁴⁷, questo itinerario mostra come i ritmi normali della vita di una comunità cristiana possono essere sottratti al rischio della episodicità e riformulati come effettivi percorsi formativi.

Questa prima proposta consente inoltre di connettere tra di loro, in maniera più corretta, i diversi ambiti (parrocchiale, zonale, diocesano) della formazione dei catechisti, secondo il

procedere della sua specificazione, mantenendo, in modo naturale, il suo radicamento nella comunità parrocchiale e la sua apertura all'intera Chiesa locale;

b) la particolare rilevanza della catechesi degli adulti. Sono i credenti adulti che danno alla comunità cristiana il volto di "adulta nella fede". E la presenza di catechisti adulti che rende adulto il movimento dei catechisti. Il VI itinerario « per la formazione dei catechisti adulti », tenendo conto della complessità e varietà di situazioni, offre una traccia di passi concreti e possibili;

c) la scelta della catechesi permanente, con la conseguente attenzione alle diverse età fatta propria dal progetto catechistico italiano. Da qui l'esigenza di pensare, per i catechisti, oltre a una formazione comune di base, anche a una formazione specifica, per un servizio qualificato nella catechesi dei fanciulli e dei ragazzi, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

d) il gruppo dei catechisti come "luogo" di formazione. Esso si pone come segno dinamicamente espressivo del fatto che la catechesi ha come soggetto e metodo adeguato l'essere Chiesa;

e) il metodo dell'itinerario. E chiaro che non si tratta di uno schema fisso da applicare a diverse situazioni, età o contenuti, né di semplici prestiti mutuati dalle scienze umane e della comunicazione. Come si può ben capire dall'insieme delle proposte qui formulate, si tratta dello sviluppo di una intuizione fondamentale, più volte ribadita e alla base del "metodo" dei catechismi: Dio, il Dio dei padri e Padre di Gesù Cristo, viene incontro agli uomini rispettando, liberando e promuovendo le loro capacità e i loro ritmi di crescita, accogliendo la varietà delle età, delle culture, delle condizioni, coin-

⁴⁷ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 12. 183. 200; *Evangelii nuntiandi*, 15; *Catechesi tradendae*, 16.

volgendo in tappe successive, secondo la sua sapiente pedagogia, che non nasconde le esigenze ma le fa brillare come Vangelo, come buona notizia.

La proposta dei contenuti della fede nel modo di un cammino che avvicina una meta per tappe progressive, con l'uso di strumenti adeguati, con attenzione alle situazioni, in modo da suscitare la libera adesione di tutta la persona, è esigenza intrinseca alla fede stessa ed è segno di buona salute del servizio catechistico;

f) *i responsabili degli itinerari di formazione*. Sono gli Uffici catechistici diocesani, che possono avvalersi di *équipes* competenti per i diversi settori.

Ciò per garantire sia la convergenza negli orientamenti di fondo e la fedeltà ai contenuti, sia la duttilità richiesta dalla varietà delle situazioni e delle esigenze.

Il poter contare sulla presenza qualificata di animatori di gruppi di catechisti (VII itinerario), oltre che essere segno della crescita ministeriale delle comunità cristiane, offre un contributo decisivo alla comunicazione e alla collaborazione tra catechisti. Il vantaggio per l'integrità dei contenuti, per l'efficacia della comunicazione della fede e per la formazione dei catechisti, raccomanda vivamente l'impegno e la cura per la loro formazione.

I. ITINERARIO PER UNA EDUCAZIONE MINISTERIALE DELLA COMUNITÀ

« Due discepoli di Gesù erano in cammino verso un villaggio di nome Emmaus »⁴⁸.

Lo stato d'animo dei due discepoli in cammino verso Emmaus sembra riflettere alcuni tratti caratteristici della fisionomia dell'uomo moderno. Attraversati da sentimenti di frustrazione e di delusione discorrono dell'esperienza vissuta, ancora vivida nella memoria. Ma la solidità di alcune certezze è venuta meno, forse perché prigioniera di una speranza puramente mondana. Rimane, nonostante tutto, il ricordo, la nostalgia, il bisogno di una verità più grande. Rimane l'ansia di un senso da dare alla vita al di là del rischio della superficialità e dello scoraggiamento.

Alle domande della vita viene risposta e luce dalla parola di Dio accolta e condivisa: « Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino quando ci spiegava le Scritture? ». La straordinaria giornata dei due discepoli di Emmaus si conclude attorno a una tavola: là i due viandanti, già commossi e rinfanciati dalle parole del pellegrino miste-

rioso, lo riconoscono nello *spezzare il pane*. Da quell'incontro e da quel gesto familiare di condivisione, la loro vita sarà segnata per sempre. Inizia una missione: comunicare e raccontare l'evangelo della risurrezione.

L'esperienza dei due discepoli di Emmaus si ripete e si moltiplica nella vita di ogni cristiano e trova la sua piena realizzazione nella Chiesa.

« Sull'esempio di Gesù, anche noi abbiamo il dovere di metterci generosamente in compagnia degli uomini. Avviciniamoli con amicizia, facciamo sentire loro il nostro amore, visitiamo le loro case, mettiamoci a mensa con loro nel quartiere, solidarizziamo con le loro responsabilità e con le loro tribolazioni... E quando il dialogo è avviato, non temiamo di manifestare loro il mistero di Cristo nella sua verità integrale... il cuore dell'uomo nel suo profondo attende: tutto l'uomo attende il Cristo »⁴⁹.

Una comunità cristiana che vive in questo modo diventa per tutti una scuola di formazione alla maturità della fede e alla corresponsabilità nella missione.

⁴⁸ Lc 24, 13.

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, 3 novembre 1984.

Destinatari

Prima destinataria dell'itinerario è la comunità cristiana come tale, nella sua propria vocazione « di essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere Popolo di Dio. Lì il pane della buona dottrina e il pane dell'Eucaristia sono a essi spezzati in abbondanza nel contesto di un medesimo atto di culto; di lì essi

sono rinvii quotidianamente alla loro missione apostolica, in tutti i cantieri della vita del mondo »⁵⁰.

Nell'itinerario in particolare sono coinvolte tutte quelle persone disponibili a crescere nella fede, nella coscienza ecclesiale e desiderosa di partecipare alla strutturazione e alla missione della comunità cristiana.

Meta globale e obiettivi

La proposta vuole suscitare una più approfondita coscienza di ministerialità ecclesiale e un primo orientamento verso un settore di azione.

In vista di ciò *obiettivi* possono essere:

— aiutare a prendere coscienza della vocazione battesimale e della partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa;

— promuovere nei membri della comunità la consapevolezza dei propri doni per l'utilità comune;

— favorire una presa di coscienza delle esigenze di servizio nella Chiesa in riferimento alla sua missione nel territorio e nel mondo;

— guidare a una conoscenza e a un apprezzamento dei diversi doni e ministeri nella comunità cristiana.

Articolazione dell'itinerario: dimensioni e tappe

LA COMUNITÀ CRISTIANA SI FA ITINERARIO:

a) *nel leggere gli avvenimenti che formano la storia di una comunità alla luce del Vangelo.*

È compito della comunità cristiana attuare una precisa lettura e interpretazione della condizione umana presente nel tempo e sul territorio in cui essa vive e opera. L'annuncio del Vangelo non può prescindere da una puntuale conoscenza dei processi storico-politici e culturali che caratterizzano l'esistenza degli uomini e si riflettono anche sulla vita della Chiesa.

La comunità cristiana potrà rispondere alle sfide del tempo e portarvi il messaggio evangelico solo se sarà capace di far proprie le domande legittime che vengono dagli uomini e di dividerne l'esperienza nella solidarietà.

La sua missione, infatti, è di essere con gli altri e per gli altri uno stile di *compagna*, manifestandosi come sa-

cramento, cioè come segno e strumento dell'amore di Dio nel cammino dell'uomo verso il Regno.

La proclamazione del Vangelo, l'ascolto e il confronto comunitario con la Parola di Dio e l'attualizzazione compiuta dal Magistero della Chiesa, sono momenti fondamentali nella vita di una comunità per maturare un'autentica mentalità di fede in Gesù Signore, cioè « a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa »⁵¹;

b) *nel celebrare la presenza del Signore risorto nel "giorno del Signore".*

La Pasqua di Gesù è l'evento di sal-

⁵⁰ *Catechesi tradendae*, 67.

⁵¹ *Il rinnovamento della catechesi*, 38.

vezza, che sta al centro dell'itinerario educativo attuato da Dio verso il suo popolo. Il Signore risorto è presente nell'assemblea riunita attorno al presbitero, nella Parola, nel pane e nel vino consacrati dallo Spirito, per fare di tutti una testimonianza di carità.

Celebrare l'alleanza con Dio, offrendo il corpo e il sangue del Signore, non è celebrare un rito storico, ma è mettersi in atteggiamento di accoglienza del dono e del conseguente progetto del Signore per una comunità, per una famiglia, per una persona. Ogni assemblea si raccoglie in una precisa situazione storica, spirituale e pastorale, nel cui contesto viene proclamata la Parola di Dio, perché illumini i passi delle persone nelle situazioni più concrete.

La celebrazione del "giorno del Signore", per divenire un momento costruttivo di storia cristiana, di una comunità e dei suoi membri, richiede di essere come una giornata di cammino con Gesù, come i discepoli di Emmaus, per cambiare il modo di vedere i fatti alla luce della Parola. La celebrazione diviene un itinerario; diviene un camminare con gli uomini e con le comunità concrete, trasformando ogni domenica in una tappa del cammino di alleanza, nell'ascolto della Parola, nello spezzare il pane.

L'anno liturgico è un modo partecipare, nella Chiesa, per attualizzare e rendere presente a ciascuno dei fedeli la ricchezza della Parola, la forza dell'Eucaristia, l'efficacia dell'esortazione alla vita teologica e morale.

La vita del cristiano si dispiega nel cammino dell'anno liturgico, occasione permanente di inserimento nel mistero di Cristo: in esso rivive infatti la salvezza portata da Gesù con la sua vita e la sua Pasqua.

L'anno liturgico è scuola per divenire discepoli e vivere la sequela di Cristo.

È itinerario di fede che riporta continuamente alla persona di Cristo, centro della storia della salvezza. Celebrare sempre e soltanto l'unico mistero pasquale è per l'uomo fonte del passaggio dalla condizione di peccatore a quella di uomo nuovo in Cristo;

c) nel guidare la maturazione della fede di tutti i suoi membri.

I Sacramenti costituiscono, nella Chiesa, l'attualizzazione più significativa dell'itinerario educativo che Dio fa vivere ai suoi figli. I sette segni sacramentali strutturano la vita della Chiesa e sono la rappresentazione del mistero della Pasqua del Signore, nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo. Essi ci fanno partecipare pienamente al mistero di Cristo, secondo una pedagogia di crescita nella fede e di piena esperienza di vita. Essi costruiscono la continuità della storia della salvezza, e additano, per il singolo e per le comunità, i tornanti principali di un unico itinerario nel salire la montagna del Signore. Siamo davanti alla pedagogia della fede più sperimentata nella storia della Chiesa. Il mistero della Chiesa si apre a tutti i momenti vitali dell'uomo: quando nasce, quando si fa fanciullo, quando cresce e diventa uomo, quando si congiunge in matrimonio, quando soffre e quando è nella gioia, e, infine, quando muore.

Ognuno dei sette riti cristiani porta a vivere cristianamente atteggiamenti umani presenti nella vita di ogni giorno; chiede di assumere un impegno coerente. Il Battesimo richiama l'atteggiamento di profondo rispetto verso ogni persona come figlio di Dio, in un clima di violenza contro la vita; la Confermazione ribadisce la responsabilità missionaria che non ammette deleghe facili in un clima di partecipazione perplessa; l'Eucaristia, nel rischio della massificazione domanda una condivisione reale, una comunità dove tutti vivano come corpo donato e sangue versato per la vita del mondo.

La Penitenza-Riconciliazione è dono di grande fiducia che il peccato non è più forte e il perdono può rifare una vita.

L'Unzione dei malati è paradossale scoperta di senso per chi appare umanamente inutile, perduto: anche il dolore e la morte diventano, nella fede, situazioni aperte alla speranza.

L'Ordine sacro offre una strada concreta di servizio per far crescere la comunità nella ricchezza dei doni dello Spirito. Il Matrimonio fa vivere la gratuità dei rapporti tra l'uomo e la donna in modo non competitivo e non

rivendicativo, ma come dono gratuito della propria vita.

Mediante i sette Sacramenti ogni comunità e ogni credente accolgono e costruiscono la struttura fondamentale dell'esistenza cristiana;

d) nel testimoniare e attualizzare un disegno di salvezza per gli uomini, specie i più poveri.

Dall'Eucaristia scaturisce un impegno preciso per la comunità cristiana che la celebra: testimoniare, visibilmente e nelle opere, il mistero di amore che accoglie nella fede. Come Gesù, la Chiesa, nelle molteplici forme del suo servizio, deve rivelare il volto di Dio, non anzitutto se stessa. E questo è lo stile richiesto a ogni credente, nella vita ecclesiale come nell'impegno nel mondo.

Caratteristiche peculiari della carità cristiana sono la gratuità e la concretezza. L'amore gratuito va oltre ogni misura, secondo il modello di Cristo, e sempre si fa gesto e storia, raggiungendo l'uomo sia nella singolarità della sua condizione personale, sia nella totalità delle sue relazioni con gli altri uomini e con il mondo.

La carità di Cristo spinge perciò il cristiano ad assumere un'attiva responsabilità nei diversi aspetti della vita: dalla cultura all'economia alla politica, oltre che nelle forme più nascoste, e però essenziali, delle relazioni immediate e personali.

Nella misura in cui la carità del cristiano sa farsi segno e trasparenza dell'amore di Dio, essa assume una forza evangelizzatrice, aprendo il cuore e la mente all'accoglienza della verità⁵².

In questo contesto si può comprendere l'amore preferenziale per i più poveri a cui come cristiani siamo chiamati: « In questa prospettiva l'amore preferenziale per i poveri si mostra come "un'opzione, o una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto

imitatore della vita di Cristo, ma si applica ugualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni". Senza questa solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ci ammonisce l'Apostolo Giacomo, senza condivisione con i poveri la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza⁵³.

La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto.

Sempre seguendo l'esempio di Gesù, il Vangelo della carità ci stimola non solo alle opere di misericordia corporale, per soccorrere le povertà materiali dei nostri fratelli, ma anche alle opere di misericordia spirituale, per rispondere alle povertà umane più profonde e radicali, che toccano lo spirito dell'uomo e il suo assoluto bisogno di salvezza, e che oggi, in un Paese come il nostro, sono anche socialmente le più diffuse e non di rado le più gravi. Espressioni concrete di tali opere possono essere, ad esempio, l'aiuto dato a chi ricerca la verità e a chi ha bisogno di riscoprire il senso di Dio e del suo amore — e con ciò anche il senso del peccato —, la presentazione di valori autentici a chi li ha smarriti, la vicinanza e la condivisione con chi soffre di solitudine e di angoscia, perché ritrovi un significato e una speranza per la vita »⁵⁴.

⁵² Cfr. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 17. 21-24.

⁵³ Cfr. *Gc* 1, 27 - 2, 13.

⁵⁴ *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 39.

Metodologia

1. La comunità cristiana esprime un progetto pastorale e propone itinerari formativi mediante la partecipazione responsabile dei suoi membri.

In questa prospettiva il Consiglio pastorale svolge un ruolo particolarmente importante.

Nelle programmazioni pastorali infatti non si può pensare semplicemente alle attività e al solo servizio degli operatori pastorali, senza pensare, prima e insieme, a una loro formazione adeguata e permanente.

Il primo passo sembra essere quello di promuovere in tutto una presa di coscienza della necessità di una formazione permanente e specifica; e, insieme, la consapevolezza che soggetto di tale formazione è la comunità ecclesiale in tutte le sue diverse espressioni.

Vanno anche pensati momenti di formazione comune di base per i diversi animatori e responsabili di gruppi e movimenti. Nel rispetto dell'originalità di ciascuna funzione pastorale, di ciascuna struttura ed espressione di Chiesa, di ciascun gruppo e movimento, è necessario che tutti ci educiamo al senso vero di Chiesa, alla consapevolezza che ogni dono è per l'utilità comune; ci educiamo soprattutto a una più matura coscienza di servizio e di missione.

2. La comunità cristiana privilegia il gruppo come strumento operativo per la formazione alla ministerialità.

Mediante l'esperienza e il lavoro di gruppo si abilitano le persone a divenire capaci di realizzare:

a) una ricca celebrazione del *giorno del Signore* mediante:

una lettura personale della liturgia domenicale,

uno studio esegetico-spirituale fatto *insieme*,

la comprensione della luce che ne deriva per la situazione della vita, la elaborazione di preghiere, di un messaggio centrale, di proposte da evidenziare;

b) proposte per l'animazione della comunità parrocchiale, connettendo il messaggio celebrato con iniziative caritative-missionarie;

c) un approfondimento organico della fede concentrando l'attenzione attorno al simbolo della fede oppure a un libro biblico, un tema teologico, una istanza pastorale;

d) una riflessione-verifica periodica sulla progettazione pastorale.

Nell'arco di queste iniziative possono trovare piena valorizzazione giornate di spiritualità, ritiri (nei tempi forti dell'anno liturgico), incontri di approfondimento e di comunità.

II. ITINERARIO PER LA FORMAZIONE DI BASE DEI CATECHISTI

Questo itinerario di iniziazione accompagna i catechisti in un cammino di approccio agli elementi essenziali della proposta catechistica e a farsi carico in modo responsabile e impegnato della fede dei fratelli, nella comunità.

Può essere attuato per *scuole* zionali, vicariali o interparrocchiali. Pre-suppone come luogo primario di formazione la partecipazione alla vita

della propria comunità parrocchiale.

Per i contenuti si ispira alle linee fondamentali del documento base⁵⁵.

Si articola in due momenti e può essere completato con itinerari che specificano la formazione in riferimento ai destinatari.

È opportuno che questo itinerario si concluda con il conferimento e la celebrazione del *mandato*.

⁵⁵ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*.

Destinatari

La proposta si rivolge a persone che hanno accolto la chiamata a svolgere il ministero di catechisti nella comunità cristiana e sono disposte a dare consistenza alla propria preparazione.

Meta globale e obiettivi

Formare cristiani adulti capaci di rendere ragione della propria fede e di comunicare il messaggio trasmesso

Obiettivi specifici

L'itinerario aiuta il catechista a:

- raggiungere una maturazione umana e cristiana per leggere la realtà e interpretarla alla luce della fede;
- maturare il senso dell'umiltà e dell'accettazione del proprio limite per scoprirsi e accettarsi in un costante cammino di crescita;
- possedere la conoscenza degli ele-

In genere si tratta di fratelli che hanno già iniziato o stanno iniziando un'esperienza, anche minima, nell'ambito catechistico.

loro dalla Chiesa come: testimoni di Cristo, maestri nella fede ed educatori dell'uomo di oggi⁵⁶.

Itinerario formativo

1) Caratteristiche

L'attenzione dell'itinerario è rivolta alla formazione intesa come:

- spazio di esperienza;
- ricerca comune in gruppo;
- riflessione critica sull'azione catechistica;
- momento specifico di un cammino di formazione permanente.

Perciò i contenuti, più che con la sistematicità tipica delle scuole di teologia, vengono sviluppati a partire dall'esperienza di fede e dalle relazioni che il catechista vive nel suo servizio.

2) Dimensioni da sviluppare

* « Gesù si accostò e camminava con loro »: *dimensione antropologica*.

Ha lo scopo di far maturare l'umanità del catechista aiutandolo a sviluppare una viva attenzione a sé e agli altri.

Si propone di:

menti essenziali della fede per orientare l'annuncio o facilitare la sintesi;

— avere una sufficiente competenza pedagogica, metodologica e didattica necessaria per vivere adeguatamente l'incontro con le persone, strutturare la proposta e favorire l'approfondimento.

— favorire l'apertura a tutta la realtà sociale, culturale e territoriale, alla storia e ai segni dei tempi;

— aiutare a vivere una spiritualità cristiana autentica capace di integrare la fede con la vita⁵⁷.

* « Spiegò loro le Scritture »: *dimensione biblica*.

Tende a far acquisire al catechista una conoscenza organica e sistematica del messaggio cristiano articolato intorno al nucleo centrale della fede che è in Gesù Cristo, presentato nella sua esistenza, nel suo mistero, e nel suo messaggio, risposta alle attese di coloro che ascoltano.

Per questo favorisce:

— un iniziale approccio alla Scrittura e ai suoi contenuti essenziali;

— una conoscenza approfondita di Gesù Cristo⁵⁸.

* « Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero »: *dimensione ecclesiale*.

⁵⁶ Cfr. Ivi, 185-188; *Familiaris consortio*, 15.

⁵⁷ *Il rinnovamento della catechesi*, 52-55.

Si propone di guidare il catechista a riflettere sulla fede come è vissuta ed esplicitata dalla Chiesa, a celebrarla nella liturgia e a comunicarla nell'azione educativa.

Favorisce perciò:

— il senso di appartenenza alla Chiesa: nella fedeltà alla tradizione, nella condivisione del cammino comunitario presente, nell'apertura alla Chiesa del futuro;

— la capacità di celebrare la vita nella fede⁵⁹.

* «Partirono senza indugio e trovarono gli Undici e gli altri»: *dimensione della mediazione catechistica*.

Momenti e tappe dell'itinerario

A. CHIAMATI A RENDERE RAGIONE DELLA PROPRIA FEDE IN GESÙ CRISTO

1) Identità del catechista

I catechisti sono «testimoni e principi di un mistero che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore»⁶¹.

Questa prima tappa può essere svolta in un fine settimana o durante un ritiro. La meditazione di Lc 24 favorisce la riflessione del catechista sulla propria esperienza, evoca le motivazioni del servizio, ne precisa la ricchezza ecclesiale e il carattere di testimonianza.

— Il catechista scopre l'intervento di Dio nella propria vita e la chiamata a seguirlo.

— Il catechista è chiamato a collaborare con Cristo come testimonianza di un evento di cui si fa annunciatore, maestro ed educatore.

2) Il catechista annuncia il mistero di Cristo, Vangelo di salvezza

«La Chiesa annuncia a tutti Gesù Cristo, centro vivo della fede»⁶².

Il catechista ha un incontro approfondito con Gesù di Nazaret attraverso le fonti che lo presentano, lo studio

Aiuta il catechista ad acquisire la capacità di testimoniare il messaggio della fede, lo rende capace di mediare i contenuti del progetto catechistico mediante itinerari articolati.

Si propone di:

— abilitare i catechisti a crescere nella capacità di comunicare il Vangelo nel loro contesto storico;

— far conoscere il progetto catechistico nelle sue linee essenziali;

— abilitare all'uso di tecniche di comunicazione e di apprendimento, in riferimento alle reali necessità dell'itinerario da percorrere⁶⁰.

dell'ambiente (economico, sociale, politico, religioso) in cui visse per scoprire la sua passione per il Regno e il segreto del suo mistero.

— Gesù è avvicinato nel suo mistero come rivelatore del volto del Padre, al centro di un disegno di salvezza preannunciato da tutto l'Antico Testamento, realizzato nella Pasqua.

— L'esperienza viva della prima comunità è raccolta e testimoniata nei Vangeli.

— La Chiesa fa dell'annuncio di Cristo il centro della sua missione.

— La catechesi inizia al mistero di Gesù Cristo Figlio di Dio e salvatore e indica i criteri per un annuncio pieno e completo⁶³.

3) Il catechista annuncia Cristo all'uomo di oggi

«Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo. Questa catechesi su Cristo è già una prima risposta ai problemi umani»⁶⁴.

In questa tappa il catechista diventa capace di leggere in profondità l'esperienza umana per evangelizzarla.

⁵⁸ *Ivi*, 59-61. 102-108.

⁵⁹ *Ivi*, 41-48. 109-117.

⁶⁰ *Ivi*, 128-141. 160-162.

⁶¹ *Ivi*, 185.

⁶² Cfr. *Ivi*, 57.

⁶³ *Ivi*, cap. 4 e 5.

⁶⁴ *Ivi*, 61.

— Il catechista accoglie le domande del nostro tempo, individua le immagini di un uomo che emergono.

— Alla luce del Cristo interpreta la realtà umana e il bisogno di salvezza che esprime.

— Si confronta con le espressioni e le testimonianze artistiche letterarie che la fede ha suscitato nel tempo.

— Fa proprio, nella sua azione catechistica, il principio dell'incarnazione che si esprime nel criterio della fedeltà a Dio e all'uomo.

4) *Il catechista educatore alla fede*

«La catechesi... educa al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e amare come lui... In una parola, a nutrire una mentalità di fede»⁶⁵.

In qualità di educatore alla fede, il catechista è aiutato a farsi iniziatore alla Scrittura e alla liturgia, nel vivo solco della tradizione ecclesiale, a comprendere il significato dei segni liturgici e a essere capace di celebrare nella catechesi.

— La crescita della persona è attenzione prioritaria del catechista.

— L'accoglienza della Parola di Dio è fondamento della fede. Per questo il catechista inizia a un corretto acco-

stamento e approfondimento di essa.

— La fede accolta è celebrata nella liturgia della comunità cristiana in un cammino di iniziazione ed è poi espressa nella vita.

— L'azione catechistica ha come meta il raggiungimento della mentalità di fede.

5) *Il catechista educa alla novità di vita in Cristo*

«Gesù Cristo spiega anche pienamente l'uomo all'uomo ... Così nel mistero di Cristo trova vera luce il mistero dell'uomo»⁶⁶.

In questa tappa il catechista, con un corretto approccio alla dimensione morale della vita cristiana, diventa educatore a vivere nella novità evangelica.

— In Cristo l'uomo trova la vera identità, oltre l'esperienza del proprio limite e del peccato.

— Il cristiano porta la novità di Cristo nella storia del mondo: nell'ambiente sociale, culturale, politico, familiare, ...

— Il catechista impara a elaborare itinerari differenziati come risposta alle situazioni concrete delle persone a cui si rivolge.

B. UNA CHIESA MISSIONARIA

1) *Il catechista nella Chiesa*

«Per una catechesi sistematica la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati... La sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti»⁶⁷.

Anche questa tappa iniziale può essere svolta in un ritiro.

La riflessione sull'esperienza ecclesiale vissuta diventa punto di partenza per prendere coscienza del proprio posto nella comunità come:

— soggetto attivo e corresponsabile;

— inviato dalla Chiesa a operare in suo nome;

— capace di iniziare all'esperienza comunitaria.

2) *Il catechista annuncia il mistero della Chiesa*

«Nella Chiesa Dio offre agli uomini come un sacramento, cioè un segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano... La catechesi deve presentare instancabilmente la Chiesa in questa sua misteriosa realtà di comunione e di missione»⁶⁸.

In questa tappa il catechista approfondisce il mistero della Chiesa attraverso lo studio delle figure bibliche, il contatto con le prime comunità.

— Il vivere comune: esigenza fondamentale dell'uomo ha una risposta nel progetto di Dio che costituisce il suo popolo.

⁶⁵ *Ivi*, 38.

⁶⁶ *Ivi*, 91.

⁶⁷ *Ivi*, 184.

⁶⁸ *Ivi*, 86.

— La nascita della Chiesa è opera di Dio, come prefigurato dall'Antico Testamento e testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

— Il catechista conosce le caratteristiche della vita ecclesiale anche attraverso la comprensione che la Chiesa ha fatto di se stessa.

— Il catechista impara a farsi iniziatore al mistero della Chiesa.

3) *Il catechista membro della Chiesa al servizio del regno di Dio*

«Promuovere la maturazione spirituale dei credenti, significa introdurli sempre più pienamente nella vita della Chiesa, corpo mistico di Cristo, sacramento di unità e di salvezza per il mondo intero. Gli obiettivi della catechesi divengono così più precisi, in riferimento alle varie dimensioni della Chiesa, comunità di fede, di culto, di carità»⁶⁹.

In questa tappa il catechista riscopre la sua appartenenza ecclesiale e il suo servizio in essa nella prospettiva del regno di Dio e cresce in una visione unitaria della vita della Chiesa.

— Il catechista percepisce le domande di salvezza presenti a livello culturale e sociale.

— La comunione ecclesiale, l'evangelizzazione, il servizio al mondo e la liturgia, con speciale riferimento alla ricchezza dell'anno liturgico, sono scoperti dal catechista come fondamento di una vita ecclesiale piena e completa.

— La partecipazione agli Organismi pastorali, la conoscenza degli strumenti di elaborazione pastorale e l'esperienza del gruppo catechisti, portano alla individuazione della specificità e complementarietà del servizio catechistico rispetto alla pastorale della Chiesa.

— Il catechista è reso capace di elaborare itinerari catechistici all'interno del progetto pastorale della parrocchia e di organizzare gli incontri di catechesi nella fedeltà ai caratteri della mediazione catechistica.

4) *Il catechista nel dinamismo missionario della Chiesa*

«L'impegno missionario deve spingere tutta la Chiesa a cooperare perché

sia eseguito il piano di Dio che ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero»⁷⁰.

Con questa tappa i catechisti sono aiutati a vivere nella Chiesa facendosi carico della sua prospettiva più propria, la missionarietà.

— Il catechista guarda con apertura e intelligenza la società del nostro tempo e ne individua le caratteristiche principali.

— Scopre la fonte della missionarietà; come il Padre ha mandato il Figlio, così il Figlio manda la Chiesa nel mondo, perché, con la forza dello Spirito, continui la sua opera.

— La lettura della realtà in cui viviamo apre delle sfide alla Chiesa, soprattutto per l'evangelizzazione.

— Lo studio approfondito del cammino della Chiesa in Italia, illustrato dai piani pastorali della C.E.I. e del progetto catechistico espresso nel documento base, permette al catechista di inserirsi nel dinamismo della Chiesa che risponde alle esigenze del nostro tempo.

— Il catechista impara a leggere la realtà culturale e territoriale dove vivono le persone a cui si rivolge e accoglie i segni dei tempi.

5) *Il catechista educatore*

«Il catechista si propone come termine il pieno sviluppo della personalità cristiana dei fedeli»⁷¹.

Con questa tappa il catechista diventa competente nella comunicazione interpersonale e nell'animazione dei momenti comunitari.

— La comunicazione e l'interazione educativa sono requisiti indispensabili per il catechista.

— A contatto con la Bibbia, egli scopre la pedagogia di Dio con i suoi propri caratteri.

— La catechesi ha fatto l'opzione per il gruppo come luogo formativo e di crescita nella fede.

— Il catechista diventa capace di animare il gruppo con l'acquisizione di tecniche adeguate. La metodologia catechistica e relative tecniche completano la competenza del catechista.

⁶⁹ Ivi, 42.

⁷⁰ Ivi, 88.

⁷¹ Ivi, 189.

Metodologia

1. Ogni nucleo tematico viene affrontato attraverso metodologie diverse e appropriate all'argomento affrontato. Pare in ogni caso opportuno sottolineare alcuni elementi:

- confronto con l'esperienza,
- contributi contenutistici di approfondimento,
- momenti di ricerca personale e di gruppo, soprattutto sui catechismi,
- elaborazione di proposte e/o itinerari,
- organizzazione di momenti di crescita spirituale.

2. I nuclei tematici indicano una possibile strutturazione di un corso, dove è necessario tenere presenti le diverse dimensioni da mettere in azione in un movimento circolare.

3. Ogni nucleo tematico può essere sviluppato in incontri periodici a scadenza fissa o anche in momenti residenziali (es. fine settimana, ...) tenendo presente le esigenze dei partecipanti.

4. È necessario porre alcuni elementi di verifica per valutare:

- la maturazione personale dei partecipanti raggiunta;
- il complesso delle competenze acquisite;
- l'utilità e praticabilità dell'itinerario.

Può concretizzarsi con l'uso di tecniche ed elaborazioni personali e di gruppo, sia su aspetti parziali che complessivi del corso; in tempi corrispondenti allo svolgimento dei nuclei tematici e al compimento dell'itinerario.

III. ITINERARIO PER CATECHISTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

L'itinerario per i catechisti dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi vuole essere un momento privilegiato che la comunità cristiana attiva al suo interno, per accompagnare i catechisti nello svolgimento della loro missione e per formare, in modo permanente, tutti coloro che sono al servizio della catechesi della fanciullezza.

Si tratta di farsi *compagni di viaggio* con i ragazzi:

- per la ratifica personale del Battesimo;
- per la celebrazione della Messa di prima Comunione;
- per accogliere il Vangelo del perdono nel sacramento della Penitenza o Riconciliazione;
- per aprirsi al dono dello Spirito Santo che rende testimoni del Signore risorto e capaci di praticare le beatitudini del Regno;

— per vivere la vita cristiana con capacità nuove, verso una crescita integrale, piena, in situazioni nuove umane e cristiane, che dispongono a ulteriori tappe della vita;

— per permettere agli stessi catechisti di sentirsi personalmente coinvolti e raggiunti dal mistero di Cristo.

Questo cammino comune con i ragazzi è un momento importante e decisivo per la crescita nella fede degli stessi catechisti. Essi scoprono che nello svolgere il compito di educatori si incontrano in situazioni che arricchiscono la propria personalità e guidano a interiorizzare più profondamente le proprie convinzioni di fede.

L'itinerario di formazione permanente si ispira ai catechismi nazionali "per l'iniziazione cristiana" dei fanciulli e dei ragazzi e intende abilitare i catechisti a svolgere più proficuamente il loro ministero nella Chiesa.

Destinatari

La comunità cristiana offre questo itinerario formativo a tutti coloro che

sono coinvolti nell'educazione cristiana dei fanciulli-ragazzi. In particolare:

— ai catechisti dell'iniziazione cristiana, già impegnati nei cammini educativi alla vita cristiana;

— ai catechisti che stanno preparandosi per svolgere un servizio di collaborazione nel campo della catechesi

Meta globale e obiettivi

I catechisti, in questo itinerario di formazione permanente, sono condotti a una nuova presa di coscienza del significato pieno dell'iniziazione cristiana, come cammino personale di adesione a Cristo, vissuto nella comunità per una piena educazione alla fede.

L'itinerario si propone di favorire l'approfondimento dell'adesione a Cristo che plasma progressivamente la nuova "personalità" del cristiano come:

— coscienza "filiale" che riconosce Dio come Padre che ci ama da sempre;

— coscienza "fraterna" che ci fa riconoscere in ogni uomo il dono di un fratello;

della fanciullezza;

— ai genitori che responsabilmente intendono vivere con i propri figli le tappe fondamentali per entrare pienamente nella vita cristiana.

— coscienza "ecclesiale", come senso di appartenenza alla Chiesa "famiglia dei figli di Dio";

— senso della solidarietà o interpretazione della vita come "dono" da accogliere con gratitudine e da "offrire" con generosità;

— sguardo di speranza sul futuro, come novità della vita nello Spirito, sempre aperta a una realizzazione più piena e capace di rinnovamento.

L'itinerario si propone successivamente di abilitare i catechisti a elaborare — attuare — verificare un progetto organico per lo sviluppo di tutte le dimensioni dell'iniziazione cristiana.

Itinerario

1° NUCLEO: BATTEZZATI IN CRISTO GESÙ

Dimensione antropologica

a. In ascolto della vita:

- dei fanciulli... e nostra...;

- sotto il "segno" della scoperta di sé come dono grazie alle relazioni che la sorreggono;

- veniamo sollecitati a riconoscere e a esprimere il nostro "essere adulti" come donati a noi stessi, affidati alla nostra libertà, entro la trama degli avvenimenti, tra luci e ombre...

Dimensione

biblico-teologica-liturgica-ecclesiale

b. Accogliamo il mistero di Cristo:

- nella Parola: la narrazione della storia di Gesù secondo l'evangelista Marco; per riconoscere nelle sue parole e nei suoi gesti il volto paterno di Dio...;

- nella celebrazione: la riflessione sull'evento di salvezza celebrato nel Battesimo (genesì e struttura)...; per sviluppare e maturare una più viva e profonda coscienza filiale radicata in Cristo Gesù, morto e risorto;

- nella testimonianza: nella Chiesa «Madre che è nei Santi», vediamo fruttificare, nei gesti dell'amore, la vita nuova suscitata dallo Spirito del Signore risorto.

Dimensione morale

c. Riconosciamo la nuova identità:

- nella consapevolezza di essere «veramente figli dell'unico Padre»;

- nella capacità di accogliere la logica battesimale;

- nella disponibilità a vivere mossi dall'amore.

d. Troviamo nuove possibilità esprimendo la nostra identità filiale:

- nella capacità di riconoscere con gratitudine nelle persone, nella realtà che ci circonda, i segni della paternità di Dio;

- nell'impegno della "rinuncia al male", per fare spazio all'amore entro le diverse situazioni della vita;

- nell'entrare in dialogo filiale con il Padre, per Gesù, nello Spirito.

2° NUCLEO: COMMENSALI AL BANCHETTO DELL'UNICO SIGNORE

*Dimensione antropologica**a. In ascolto della vita:*

- dei ragazzi... e nostra...;
- sotto il "segno" dell'incontro, dove il proprio essere dono si mantiene nella condivisione;

- siamo invitati a verificare responsabilmente le "logiche" che regolano la vita nei diversi ambiti: familiare, socio-politico-ecclesiale.

*Dimensione**biblico-teologica-ecclesiale**b. Accogliamo il mistero di Cristo:*

- nella Parola: la narrazione dell'evento della Pasqua di Gesù, secondo i Sinottici; per cogliere nel suo donarsi "fino alla fine" la rivelazione piena e definitiva dell'amore del Padre e della verità dell'uomo;
- nella celebrazione: la riflessione sul memoriale della Cena del Signore (genesì e struttura della celebrazione eucaristica); per riconoscere e accogliere in esso la « fonte e il culmine della vita cristiana »;
- nella testimonianza: nella vita del-

la Chiesa, nell'impegno e nella speranza della fraternità... emerge la robustezza e la fecondità dell'amore attinto alla mensa della Parola e del Pane.

*Dimensione morale**c. Riconosciamo la nuova identità:*

- nell'accogliere nella Parola e nel Pane la comunione con il Signore Gesù come garanzia della piena realizzazione della vita;
- nella consapevolezza di poter dare alla vita il volto del "grazie" e della "condivisione";
- nella possibilità di incontrare in ogni uomo il dono di un "fratello".

d. Troviamo nuove possibilità esprimendo un cuore fraterno:

- nella stima, nel rispetto, nell'accoglienza, di ogni uomo;
- nell'impegno di condividere, senza paura di perdere, ciò che siamo e ciò che abbiamo;
- nella riconciliazione, perché il mondo assuma progressivamente il volto della fraternità.

3° NUCLEO: RIUNITI NEL MEDESIMO SPIRITO

*Dimensione antropologica**a. In ascolto della vita:*

- dei ragazzi... e nostra...;
- sotto il "segno" dell'accoglienza della propria originalità scoperta progressivamente nel vivere insieme...;
- ci rendiamo sempre più consapevoli del significato e del diverso umano che distingue « singoli — gruppi — popoli... » come possibilità che ci è offerta per divenire più umani...

*Dimensione**biblica-teologica-liturgica-ecclesiale**b. Accogliamo il mistero di Cristo:*

- nella Parola: la presenza e l'azione dello Spirito Santo — nelle tappe fondamentali della storia di Israele; nella vita di Gesù; negli inizi della Chiesa —; per scoprire e accogliere il Dio fedele che progressivamente si offre all'uomo nella libera gratuità;
- nella celebrazione: la riflessione sul

sacramento della Cresima (genesì e struttura)...; per riconfermare la propria adesione al Signore Gesù...; nella appartenenza alla Chiesa;

- nella testimonianza: nella vita della Chiesa si manifesta e si costruisce l'unità nella diversità dei carismi e dei ministeri e si annuncia « il già e il non ancora » del Regno...

*Dimensione morale**c. Riconosciamo la nuova identità:*

- nella libertà offerta dallo Spirito di Gesù Signore;
- nella gioia di poter recuperare, anche nel limite, la ricchezza del dono che ciascuno è per noi;
- nella comunione, come anticipo del volto definitivo della vita.

d. Troviamo nuove possibilità esprimendo la capacità di decidersi per la comunione:

- nel desiderare e vivere la fraternità

come riflesso della paternità di Dio, secondo il comandamento nuovo;

- nell'impegno di accogliere e offrire riconciliazione;

- nel riconoscere e accogliere le diversità come dono dello Spirito per la

comunione;

- nell'educare la propria coscienza a superare la tentazione dell'egoismo e a scoprire il proprio servizio nella Chiesa.

Metodologia

1. La partecipazione alla vita liturgica e caritativa della comunità

Il primo e fondamentale momento per la formazione dei catechisti consiste nel partecipare pienamente alla vita liturgica e caritativa della comunità cristiana, vivendo in prima persona la profonda adesione al mistero di Cristo, che non solo il catechista annuncia con le parole, ma che sperimenta nello svolgimento della sua missione. (Si veda quanto è stato esposto nella descrizione dell'itinerario per l'educazione alla ministerialità, non premessa, ma dimensione sempre presente nella propria disponibilità alla costruzione della vita comunitaria).

2. La preparazione del progetto educativo dell'anno

Un successivo momento educativo per i catechisti li porta a entrare pienamente nell'attenta programmazione del progetto educativo, di cui sono attori, con i ragazzi.

Seguendo le mete educative contenute nei catechismi nazionali e predisponendo un raccordo con tutte le agenzie educative, avendo particolare attenzione alla famiglia e alle associazioni, i catechisti dell'iniziazione cristiana dovranno acquisire le capacità, lavorando in gruppo, per:

— elaborare un progetto di educazione alla vita cristiana che tenga conto di tutte le mete dell'iniziazione cristiana;

— coordinare i diversi cammini annuali, secondo le esigenze pedagogiche dei ragazzi, attenti alle collaborazioni necessarie con i cammini paralleli di altri gruppi di ragazzi; tale coordinamento dovrà avvenire tra i diversi catechisti distinti per cammini di fede: Confessione, Eucaristia, Confermazione, personalizzazione più adulta della fede nella preadolescenza.

3. Lo studio biblico-teologico-liturgico

L'essere catechisti-educatori dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede di acquisire una adeguata consuetudine alla fede e ai metodi corretti di approccio.

Lo studio della Sacra Scrittura e di temi teologici come la sacramentaria, favorisce l'approfondimento delle motivazioni della propria fede e permette di conoscere la ricchezza e varietà dei linguaggi del messaggio cristiano.

Sarà allora utile, quindi, uno studio a rotazione dei sacramenti del Battesimo, Confermazione, Eucaristia e Penitenza, visti nella dimensione biblica, liturgica, morale e spirituale, in prospettiva globale e organica di tutta la vita cristiana. Sarà indispensabile, poi, una riflessione sempre in chiave antropologica-pastorale con una utile guida per la mediazione catechistica.

4. La verifica e il bilancio

Nella vita pastorale non esistono conclusioni definitive: esiste, con scadenze regolari da prevedere, l'urgenza di un bilancio-verifica aperto alla speranza del regno di Dio che viene.

I catechisti verificano il lavoro svolto, esaminano il raggiungimento degli obiettivi proposti, prendono atto anche dei limiti e degli insuccessi riscontrati, per una eventuale riformulazione, o un adeguamento del piano di lavoro successivo.

Tale verifica non è un lavoro singolo e una riflessione personale, ma comporta un confronto:

— nel gruppo catechistico, tra catechisti;

— con i genitori, sulle mete educative raggiunte.

I principali capi di verifica-bilancio da parte del gruppo catechistico possono vertere su:

— funzionamento e risultati raggiunti.

ti sulle singole aree di intervento della pastorale catechistica;

- rapporto con le famiglie dei fanciulli e dei ragazzi;

- valutazione degli strumenti di lavoro e del materiale didattico;

- verifica della vita del gruppo catechistico parrocchiale.

Un grande momento di verifica comunitaria va ritrovato nella capacità di maturare momenti di preghiera comune, di celebrazioni liturgiche e catechistiche, nelle quali le "conoscenze acquisite" divengono "parole di dialogo con Dio".

IV. ITINERARIO PER CATECHISTI ANIMATORI DI ADOLESCENTI

Nelle nostre comunità si avverte l'urgenza di delineare in termini globali una figura di sintesi del catechista animatore di adolescenti e sviluppare in una sequenza progressiva e concatenata il percorso da seguire per raggiungere la meta di una sua formazione. In sintesi nel fare un itinerario per catechisti animatori di adolescenti si deve tener conto di questi fondamentali elementi:

- è prioritaria la persona del catechista animatore ancora prima del suo ruolo;

- la sua personalità e spiritualità umana devono ridefinirsi a partire da questo ruolo che, nella Chiesa, è una vocazione;

- ogni intervento educativo che egli esplica deve poter contare su una dimensione interiore che ha acquisito o che ha chiaramente in progetto di acquisire;

- un itinerario di questo genere deve operare in continuità e in una nuova sintesi con altri itinerari seguiti nella comunità cristiana.

Destinatari

L'itinerario si rivolge alle persone che percorrono o si dispongono a percorrere un cammino di fede con gruppi di adolescenti (giovani educatori, coppie di fidanzati, religiose, religiosi, presbiteri, genitori, catechisti che conti-

nuano a seguire gli adolescenti dopo l'esperienza di catechesi in preparazione alla Cresima, animatori di associazioni, anche sportive, insegnanti di religione nelle scuole).

Meta globale

Far crescere una figura di cristiano adulto che, misurandosi sulla Parola e vivendo la comunione della Chiesa, spende la sua capacità educativa verso gli adolescenti.

Questo esige l'attitudine a:

- accogliere le domande di vita degli adolescenti;

- aprirle alla Parola e alla riflessione;

- aiutare gli adolescenti a orientare la vita a Cristo;

- educare alla capacità di celebrare la propria fede nella comunità cristiana e a decidersi per il regno di Dio.

Elementi fondamentali di un itinera-

rio formativo per catechisti degli adolescenti sono:

- la conoscenza dell'adolescenza, dei problemi e delle possibilità tipiche dell'età;

- l'analisi della situazione pastorale della comunità cristiana in riferimento alla sua capacità educativa;

- il significato e i contenuti del cammino di catechesi per gli adolescenti;

- il confronto con la Parola di Dio per coglierne la radice del proprio essere educatore;

- la capacità di progettare itinerari di evangelizzazione per gli adolescenti.

Dimensioni e contenuti dell'itinerario

Una meta così complessa è raggiungibile attraverso l'articolazione di aree diverse secondo passi calibrati e progettuali. Esse segnalano le dimensioni fondamentali della vita del credente.

A. IN ASCOLTO DELL'UOMO (*area della identità personale*)

Il catechista animatore degli adolescenti si fa progressivamente persona matura e dà unità alla sua vita. Per questo:

- si orienta progressivamente verso una scelta motivata di fede, riscopre la sua ricerca e le sue domande di senso e dà consapevole fondamento alla sua crescita e al suo impegno personale;

- vive una profonda passione per la vita, per l'uomo e per i valori e in tal modo si apre a tutte le domande di senso e dà consapevole fondamento alla sua crescita e al suo impegno personale;

- vive una profonda passione per la vita, per l'uomo e per i valori e in tal modo si apre a tutte le domande di vita dell'adolescente, anche a quelle più deboli;

- acquisisce uno stile di apertura che lo rende disponibile all'ascolto, al dialogo, alla comunicazione;

Al termine del percorso indicato dalle aree, ma anche a partire scambievolmente da ciascuna, si deve poter raggiungere la meta globale.

- esprime chiarezza, coerenza, equilibrio nella testimonianza, per offrirsi all'adolescente come compagno di viaggio nella vita quotidiana.

L'acquisizione di queste attitudini normalmente richiede:

- la lettura della propria realtà e della realtà dell'adolescente cogliendone i segni di vita;

- la conoscenza della spiritualità e delle dimensioni della vita interiore;

- la conoscenza della teoria e delle tecniche della comunicazione interpersonale;

- la conoscenza e selezione degli strumenti (test, tabelle, schede...) per leggere la vita;

- esperienza di meditazione, preghiera, lectio divina, ...;

- esperienza di dialogo, di comunicazione educativa, di dinamica di gruppo...

B. IN ASCOLTO DELLA PAROLA (*area dell'incontro con Cristo*)

Il catechista degli adolescenti fa di Cristo, in maniera progettuale graduale, il centro e il riferimento della sua persona, delle sue relazioni e dei suoi progetti; modella la sua vita sul Vangelo fino a diventare testimone e guida equilibrata e autorevole degli adolescenti verso Gesù; per questo:

- vive in un rapporto costante con la Parola e ha una conoscenza personale ed ecclesiale di Gesù Cristo che incontra nella preghiera personale e comunitaria;

- sa leggere la sua esperienza e l'esperienza quotidiana degli adolescenti alla luce del Vangelo;

- è capace di annunciare con passione e in modo coinvolgente Gesù Cristo motivando, centrando e progettando

su di lui la vita quotidiana degli adolescenti.

Ciò è reso possibile da:

- una conoscenza più approfondita della Parola, in particolare della vita di Cristo e dei Vangeli;

- un serio contatto con le varie forme di preghiera della Chiesa e con la capacità che hanno gli adolescenti di assumerle, in modo da dire e da condividere la propria fede;

- una lettura, secondo varie modalità (graduale, progressiva, a temi...), del Vangelo in modo che ne risalti la attualità della vita;

- un apprezzamento sempre più cordiale e legato alla vita dell'esperienza sacramentale e liturgica della Chiesa.

C. VIVERE E CELEBRARE LA CHIESA NELLA COMUNITÀ (*area del servizio ecclesiale*)

Il catechista degli adolescenti vive il suo servizio educativo in profonda appartenenza e comunione con tutta la comunità aiutando gli adolescenti a sviluppare nella Chiesa le domande, le ricchezze e le disponibilità che vengono scoperte e maturate.

Per questo:

- si sente a servizio della comunità cristiana e ad essa e da essa mandato;
- stimola nel progetto espresso dalla Chiesa locale atteggiamenti di accoglienza e di servizio facendosi interprete e portatore delle domande e dei doni degli adolescenti fino a renderli soggetti attivi della comunità;
- promuove ed espande la comunione ecclesiale a misura del Regno.

Ciò sollecita:

- una conoscenza delle strutture di comunione interecclesiale e delle loro finalità, soprattutto educative, per la

costruzione del Regno;

— una conoscenza delle linee essenziali dei progetti pastorali della Chiesa (a livello nazionale, locale, parrocchiale e associativo) e del progetto catechistico per gli adolescenti;

— un confronto con i documenti del Concilio e della Chiesa che guidano all'apertura e confronto con la storia;

— una partecipazione responsabile ai momenti di comunione ecclesiale e verifica;

— un imparare a progettare itinerari per adolescenti a partire dai progetti della propria Chiesa e della proposta catechistica;

— un saper accogliere, stimolare, promuovere gli adolescenti per aprirli alla condivisione, alla missionarietà e alla mondialità (verificare esperienze piccole di volontariato, di servizio, ...).

D. TESTIMONIARE E COMUNICARE LA FEDE NEL SIGNORE RISORTO (*area della vita come vocazione e servizio*)

Il catechista degli adolescenti inserisce il suo servizio educativo nel suo progetto di vita, si forma una spiritualità aperta agli orizzonti della mondialità e si confronta ogni giorno con coerenza con la vita degli adolescenti, in scelte concrete di testimonianza.

Per questo:

- impara a scoprirsi chiamato da Dio a essere educatore alla fede;
- compie un cammino spirituale personale anche con la compagnia di una guida spirituale;
- qualifica l'educazione nello stile dell'animazione.

Per questo approfondisce:

— la conoscenza delle modalità della chiamata di Dio lungo la storia della salvezza;

— l'attitudine a farsi e a darsi un progetto di vita personale e a saperlo indicare agli adolescenti a partire dalle loro situazioni personali;

— la scelta di strumenti per una continua formazione (confronto con riviste, ricerche, testi, film, conferenze, ...);

— il confronto con una guida spirituale, la comunità, il gruppo dei catechisti.

Metodologia

Sembra importante che i catechisti animatori di adolescenti siano guidati a progettare e a condurre itinerari in modo tale da favorire negli adolescenti il passaggio:

- dai loro modi di sentire la vita (gusto e fatica di esprimersi, ricerca dell'originalità, dell'indipendenza...), ai significati e alle domande che tale sentire contiene (bisogno di essere rico-

nosciuti e accolti, senso della libertà e della vita...), all'apertura a saperli riconoscere compiuti e disponibili a noi nel Vangelo che è il Signore Gesù, nella sua umanità compiuta come umanità filiale e fraterna... e anche:

— dalla novità che è il Vangelo nella storia degli uomini (profezia del traguardo del mondo), alla comprensione della forza accogliente e promotiva di

tutto l'uomo che esso contiene (del significato ultimo dell'essere esposti al mondo, nella storia...), ai modi di rispondervi dentro il proprio cuore e nella organizzazione del proprio esprimersi (apertura alla solidarietà, cultura della pace, significato dell'amicizia e dell'amore, cura della loro verità, ...).

Gli elementi fondamentali di un itinerario, prima di diventare operativi, hanno bisogno di svilupparsi in esperienze concrete e strumenti adatti, fino a costituire un cammino sequenziale,

chiaro e scandito in tempi e iniziative appropriate. Tale concretizzazione viene fatta utilmente nella realtà diocesana o parrocchiale concreta, ove può diventare corso specifico, camposcuola, serie di conferenze attive, ...

Ogni piccolo progetto ha bisogno di essere verificato secondo tre livelli:

- la maturazione interiore acquisita,
- il confronto di competenze su cui ci si è confrontati e che si sono raggiunte,
- lo sviluppo della vita di relazione.

V. ITINERARIO PER CATECHISTI EDUCATORI DI GIOVANI

« Il mondo dei giovani vive e sperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado i giovani si mostrano fragili e incostanti (...), prigionieri del "tutto e subito" (...); tuttavia essi esprimono anche oggi le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia: il rispetto della libertà e dell'unicità della persona, la

sete di autenticità, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti fra uomo e donna, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo unito e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura...

Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita diventa quindi un'essenziale priorità della pastorale »⁷².

Destinatari

Tenuto conto della varietà di situazioni e di possibilità che di fatto si presentano nelle comunità cristiane, si possono individuare come destinatari di questo itinerario adulti e giovani-adulti che nella comunità cristiana:

- a) hanno maturato una consapevole

decisione di fede;

- b) hanno già assunto, o stanno assumendo, un orientamento stabile di vita;

- c) mostrano disponibilità a condividere e a esprimere la simpatia, l'accoglienza e la cura della comunità cristiana per i giovani.

Meta globale

L'itinerario si propone di formare catechisti-educatori che possano costituire un punto di riferimento attendibile e promotivo per i giovani che si affacciano alle grandi scelte della vita. Si tratta di abilitare a mostrare, al-

l'interno della vita quotidiana, della condizione e delle responsabilità dell'adulto, i "motivi" del Vangelo, il suo carattere insieme valorizzante ed esigente.

⁷² *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 44.

Obiettivi

La meta accennata può richiedere:

a) l'attitudine a leggere in chiave pastorale la condizione giovanile. Si tratta di intuire in quali modi il Vangelo può incontrare i giovani d'oggi, risultare significativo per loro, all'interno delle loro aperture e delle loro tentazioni;

b) la capacità di relazioni cordiali e insieme di distacco critico rispetto

al gruppo giovanile;

c) la partecipazione al gruppo educatori, concorrendo a elaborare il progetto educativo, e la disponibilità a curarne insieme l'esecuzione;

d) la cura per l'approfondimento costante della propria fede e la condivisione del cammino della comunità parrocchiale.

Dimensioni e contenuti

A. IN ASCOLTO DELL'UOMO (*area antropologica*)

Si intende acquisire una buona conoscenza dei ritmi e delle tappe attraverso le quali i giovani giungono a organizzare in unità la propria persona, prendono coscienza delle proprie risorse e limiti, si avviano ad assumere responsabilità e a tradurle in scelte

stabili e significative.

Ciò richiede normalmente una sufficiente comprensione della condizione giovanile, dei fattori che vi influiscono, delle categorie interpretative più attendibili, delle perenni domande che questa stagione della vita porta con sé.

B. IN ASCOLTO DELLA PAROLA (*area teologica*)

Si tratta di intuire come nelle domande che la vita pone ai giovani il Vangelo del Signore si offre in termini di gratuità e verità, di liberazione e di promozione. Ulteriormente occorre

saper sollecitare e guidare il passaggio dall'incontro con Cristo alla comunione con lui e alla condizione della "causa del Regno" nella storia.

C. PER VIVERE E CELEBRARE LA FEDE NELLA COMUNITÀ (*area ecclesiologica-pastorale*)

Occorre saper indicare ai giovani come l'appartenenza a un gruppo non è seria se non impegna nella ricerca e nella condivisione di ideali e valori. Nella comunità cristiana questo si traduce nella partecipazione attiva al

tessuto della sua fraternità e della sua missione, che nella celebrazione riconosce nel Signore presente e nel dono del suo Spirito il suo fondamento gratuito e inesauribile.

D. PER LA COMUNICAZIONE DELLA FEDE (*area metodologica*)

Ci si aiuta a vedere come i giovani possono essere guidati a interpretare la loro presenza nel mondo come apprezzamento e trepidazione per la vita, co-

me disponibilità a discernere la propria vocazione, entro la propria singolarità e libertà, e a tradurla in un progressivo cammino di attuazione.

Per l'itinerario

L'elaborazione di itinerari concreti può utilmente tener conto di due prospettive: *Il cammino verso la fede e*

il cammino nella fede. Si tratta da una parte di rimotivare la scelta di fede, dall'altra di indicarne le dinamiche di

sviluppo e la fecondità. Data la situazione spesso indefinita dei giovani di oggi, le due prospettive possono, dal punto di vista dei contenuti, in buona parte ricoprirsi, rimanendo diversificati gli accenti e le attenzioni.

A. Il cammino verso la fede

Il cammino verso la fede potrebbe scandire questi nuclei:

— *leali di fronte alla vita*: cura della propria interiorità come capacità di essere responsabili verso se stessi e di valorizzarsi in modo giusto, senza fughe e senza miti;

— *leali di fronte alla storia*: in ascolto e dialogo con le risposte date alle domande fondamentali che la vita pone, interrogando i "testimoni" di umanità, fino al "testimone" Gesù Cristo;

— *leali di fronte al futuro*: ricerca

del proprio posto nel "coro" di coloro che si prendono cura della vita secondo verità.

B. Il cammino nella fede

Il cammino nella fede può seguire questi passi:

— raccogliamo i segni dello Spirito del Risorto nei segni dei tempi, nelle aperture e nelle preoccupazioni delle nuove generazioni e del nostro tempo; in modo particolare nel cammino dei poveri;

— condividiamo la logica del Signore Gesù: in lui Dio stesso assume la causa dell'uomo, ridisponendolo alla riconciliazione e alla commensalità;

— testimoniamo la speranza del mondo, nel segno della paternità di Dio che raccoglie ogni vita e le offre compimento.

Metodologia

Dal punto di vista della dinamica il metodo domanda l'interazione di tre "mondi":

— l'esperienza concreta dei giovani, la situazione in cui vivono e in cui essi esprimono domanda di formazione;

— gli obiettivi che i catechisti-educatori elaborano, ripensando, nella concretezza delle situazioni, come avvicinare la meta globale;

— l'insieme delle operazioni necessarie o utili per far sì che si avvii un cammino e lo si conduca avanti con coerenza per permettere ai giovani di raggiungere obiettivi formativi.

Dal punto di vista del "soggetto", diretto portatore del progetto di catechesi per i giovani, il metodo privilegia il gruppo: la peculiarità, l'impor-

tanza e la complessità dell'età giovanile domandano sempre più che responsabili di gruppi giovanili non siano singoli *leaders*, ma una pluralità di figure educative, sufficientemente armoniche e complementari fra di loro, in modo da evitare polarizzazioni e da offrire una trama solida e corretta di relazioni significative ed espressive della comunità ecclesiale. Ciò non significa rendere generica la responsabilità del catechista educatore, ma soltanto non proporla isolata rispetto al gruppo giovanile.

La cura condivisa della proposta catechistica favorisce anche il clima per serene e ponderate verifiche circa il cammino percorso.

VI. ITINERARIO PER LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI DEGLI ADULTI

Per formare catechisti di adulti ciascuna diocesi è invitata a elaborare degli itinerari formativi, da realizzare a livello vicariale o di zona pastorale, in stretto rapporto:

— con la realtà sociale e culturale in cui vivono i catechisti;

— con la vita delle comunità parrocchiali e delle associazioni e movimenti ecclesiali presenti in quella zona;

— con le esperienze di catechesi degli adulti promosse dalle parrocchie e dalle associazioni e movimenti ecclesiali.

Destinatari

I presbiteri responsabili delle comunità parrocchiali e i responsabili delle associazioni e movimenti ecclesiali inviteranno a percorrere l'itinerario di formazione dei catechisti degli adulti, a coloro che:

— grazie al cammino di formazione cristiana percorso in parrocchia o nell'associazione o movimento ecclesiale, hanno fatto una consapevole scelta cristiana e sono disponibili a percorrere

un cammino permanente di conversione e di crescita nella fede;

— sono attivamente inseriti nella loro realtà sociale, capaci di comunicare e interagire con gli altri;

— sono disposti a un cammino spirituale, teologico e pastorale in vista di animare la catechesi degli adulti nella comunità parrocchiale o nell'associazione o movimento ecclesiale.

Meta globale

Formare catechisti spiritualmente maturi, capaci di proporre il messaggio cristiano agli adulti in termini fedeli e significativi, di favorire in loro

la crescita del senso di corresponsabilità ecclesiale, contribuendo in tal modo alla costruzione di comunità cristiane missionarie.

Obiettivi

Si possono prevedere questi obiettivi:

— la conoscenza sempre più approfondita del messaggio cristiano, narrato dalla Bibbia, riconosciuto e proclamato dalla Chiesa, vissuto nell'esperienza quotidiana e la capacità di comunicarlo agli adulti secondo modalità significative, essenziali e globali;

— la capacità di leggere e interpretare la vita e gli avvenimenti alla luce della fede e di discernere le chiamate di Dio dentro la storia;

— la capacità di individuare e di

"fondare" col messaggio cristiano i valori etici che favoriscono l'orientamento e la realizzazione piena della persona;

— la capacità di facilitare l'incontro, il dialogo, la comunicazione e la solidarietà tra adulti e di far vivere loro un'esperienza fruttuosa di gruppo, come mediazione di Chiesa;

— la capacità di coinvolgersi e di coinvolgere le persone nella vita ecclesiale e sociale, attraverso l'assunzione di precise responsabilità, corrispondenti alle proprie attitudini.

A. IN ASCOLTO DELL'UOMO (*area antropologica*)

— I problemi e le istanze socio-culturali presenti nell'ambiente;

— le "condizioni" socio-culturali degli adulti oggi, nelle diverse "stagioni" della vita e nei diversi ambiti operativi;

— i diversi atteggiamenti degli adulti nei confronti del messaggio cristiano;

— i "punti d'innesto" del messaggio cristiano negli adulti oggi.

La riflessione su questi temi che seguono ha lo scopo di rendere attenti i catechisti ai fenomeni sociali e culturali dell'ambiente e alle situazioni in cui si trovano le persone, per poter promuovere un itinerario di formazione più rispondente alle esigenze concrete delle persone e dell'ambiente.

B. IN ASCOLTO DELLA PAROLA (*area teologica*)

— Il mistero di Cristo, Signore morto e risorto per noi, salvatore e capo

dell'universo, che manifesta il Padre e dona lo Spirito;

— il mistero della Chiesa, segno e strumento del regno di Dio nella storia;

— il mistero dell'uomo nella luce di Cristo.

All'interno di questi contenuti, una particolare attenzione dovrà essere data al problema dei "valori etici" e alla morale sociale.

C. PER VIVERE E CELEBRARE LA FEDE NELLA COMUNITÀ (*area ecclesiologicalo-pastorale*)

— L'identità della Chiesa, luogo di comunione e di partecipazione, in vista della missione;

— la liturgia della Chiesa come celebrazione della vita;

— l'identità e i compiti del catechista degli adulti: testimone, evangelizzatore, educatore, costruttore di comunità;

— le esigenze pastorali della catechesi degli adulti;

— l'incontro di gruppo, luogo di educazione all'accoglienza, alla comunicazione e alla comunione.

D. PER TESTIMONIARE E COMUNICARE LA FEDE NEL SIGNORE RISORTO (*area metodologica*)

— Analisi di esperienze di catechesi degli adulti;

— elaborazioni degli itinerari di fede con gli adulti;

— sperimentazione dei metodi di animazione e di comunicazione nel gruppo di adulti;

— verifica delle esperienze formative promosse con gli adulti.

All'interno di questi contenuti metodologici, una particolare attenzione do-

vrà essere data alla dinamica di gruppo e al problema della comunicazione e del linguaggio.

Attraverso queste riflessioni e queste esercitazioni guidate, l'itinerario formativo vuole abilitare i catechisti a crescere come testimoni della fede, a progettare gli itinerari di fede, a comunicare il messaggio cristiano, ad attivare un processo di ricerca e di autoformazione con gli adulti.

All'interno di questi contenuti dovrà essere data una particolare attenzione al problema della pastorale della Chiesa particolare e del suo rapporto con la realtà sociale.

Questa riflessione ecclesiologicalo-pastorale vuole abilitare i catechisti ad animare gruppi di adulti che siano altrettante esperienze di Chiesa, organicamente inserite nella comunità ecclesiale e sociale più vasta, per il rinnovamento dell'intera comunità.

Articolazione dell'itinerario formativo

A titolo esemplificativo si propone di approfondire i contenuti dell'itinerario secondo la seguente articolazione:

1. Esperienze di catechesi degli adulti

— Verifica del cammino di fede percorso dai catechisti con gli adulti nella propria comunità cristiana.

— Confronto con le esperienze di catechesi degli adulti vissute in altre comunità ecclesiali.

2. I protagonisti della catechesi: gli adulti

— Problemi ed esigenze che emergono dalla verifica e dal confronto delle esperienze di catechesi degli adulti.

— Le diverse "condizioni" degli adulti: problemi e istanze socio-culturali che li investono.

— Gli atteggiamenti degli adulti nei confronti del messaggio cristiano.

— Condizione adulta e "punti d'innesto" del messaggio cristiano.

— Le motivazioni della catechesi degli adulti.

3. Gli obiettivi: formare "comunità e cristiani adulti e testimoni"

— Obiettivi di conversione e di crescita personale.

— Obiettivi di crescita della comunità ecclesiale.

— Obiettivi di impegno missionario.

4. Il messaggio vivo della catechesi: Gesù Cristo

— Il mistero di Cristo, Uomo perfetto e Figlio di Dio incarnato.

— Gesù Cristo Salvatore e Signore della nuova creazione.

— Gesù Cristo ci introduce nel mistero di Dio Padre, Figlio e Spirito.

5. La Chiesa: Popolo di Dio in cammino nel mondo

— Comunità adunata nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito.

— Comunità ecclesiale: luogo di comunione e di partecipazione.

— Segno e strumento di comunione nel mondo, al servizio del Regno.

Metodologia

Ogni nucleo tematico viene affrontato secondo la seguente metodologia:

— *vedere*: si parte dall'analisi del vissuto (personale, ecclesiale, sociale) o dall'analisi dell'esperienza pastorale o catechistica;

— *giudicare*: si valuta il vissuto o l'esperienza alla luce del messaggio cristiano o degli orientamenti pastorali e pedagogici proposti dalla riflessione teologica e pedagogica; si approfondiscono i contenuti teologici, antropo-

6. Il cristiano: l'uomo nuovo "conrisuscitato" con Cristo

— Il mistero dell'uomo nella luce di Cristo.

— Il cristiano alla sequela di Cristo: « Chi segue Cristo l'Uomo perfetto... » (*Gaudium et spes*, 41).

— La missione del cristiano nella Chiesa e nella società.

7. Gli itinerari di fede degli adulti

— Criteri di elaborazione degli itinerari di fede.

— Elaborazione di diversi itinerari, per le varie categorie di adulti.

— Elaborazione di diversi itinerari, per le varie categorie di adulti, per la comunità parrocchiale, per le coppie sposi, per i genitori, ecc.

8. Sperimentazioni degli itinerari di fede

— Esigenze pastorali per la catechesi degli adulti;

— esigenze pedagogiche per la catechesi degli adulti;

— criteri di animazione per il gruppo di adulti;

— criteri di comunicazione nel gruppo di adulti.

logici e pedagogici attraverso l'apporto di esperti, attraverso la ricerca personale e di gruppo, guidati dal "catechismo degli adulti";

— *agire*: si elaborano delle proposte: in vista della riformulazione dei contenuti; in vista dell'educazione delle persone; in vista dello svolgimento degli itinerari formativi degli adulti. Si sperimentano le proposte elaborate. Si *verifica* la sperimentazione fatta.

VII. ITINERARIO PER ANIMATORI DI GRUPPI DI CATECHISTI

L'itinerario intende rispondere a una esigenza emersa, con sempre maggiore evidenza, nelle nostre comunità: *formare, all'interno della pluralità di figure di catechisti, persone capaci di accompagnare altri catechisti, singolarmente e in gruppo, nel loro servizio ecclesiale.*

È importante, infatti, individuare nelle nostre comunità persone disponibili all'animazione e al coordinamento dei

catechisti, in modo che venga favorita la loro formazione permanente e il loro inserimento più organico nella pastorale globale.

Le prospettive del Concilio Vaticano II, i piani pastorali della Chiesa italiana e della Chiesa locale, oltre i diversi documenti sulla catechesi, possono costituire un preciso punto di riferimento.

Destinatari

La proposta si rivolge a persone concretamente impegnate nel servizio catechistico, dotate di sensibilità ecclesiale ed educativa, con una sufficiente

preparazione biblica-teologica-pedagogica-antropologica, disposte ad animare un gruppo di catechisti.

Meta globale

L'itinerario intende abilitare:

— ad accompagnare altri catechisti e a coordinarli nel loro servizio;

— a vivere con loro un'esperienza di corresponsabilità ecclesiale, sostenendoli nel loro cammino di fede.

Obiettivi

L'animatore viene aiutato a:

— promuovere e coltivare nei catechisti una corretta mentalità educativa catechistica;

— accompagnare i catechisti a leggere e a valutare i problemi e le difficoltà incontrate nel loro servizio di educatori della fede;

— curare e sviluppare nei catechi-

sti una solida spiritualità ecclesiale in termini di apertura missionaria;

— imparare a fondere le competenze acquisite nell'atto della comunicazione della fede;

— animare la vita del gruppo all'interno della pastorale unitaria della comunità.

Competenze e contenuti

A. IN ASCOLTO DELL'UOMO (*area antropologica*)

All'animatore è richiesta una conoscenza dell'ambiente in cui è inserito, degli aspetti socio-culturali che influiscono sulla vita quotidiana e sulla sua interpretazione. Inoltre deve essere in grado di cogliere i dinamismi psicologici delle diverse età e situazioni dell'esistenza umana.

Tale competenza verrà favorita attraverso l'approfondimento di alcuni nuclei tematici:

— le principali correnti di pensiero

contemporaneo con particolare riferimento ai valori etici e alla problematica religiosa;

— la struttura e i processi evolutivi della persona umana;

— i tratti fondamentali della personalità matura;

— la relazione di aiuto in rapporto al soggetto educando in difficoltà;

— i linguaggi: verbali, non verbali, iconici, mass-mediali, ...

B. IN ASCOLTO DELLA PAROLA (*area biblico-teologica*)

L'animatore deve saper accostare il testo biblico nella sua globalità, secondo l'interpretazione ecclesiale e sempre in riferimento alle situazioni della vita. In rapporto a tale competenza saranno approfonditi nuclei tematici:

— processi di formazione e contenuti essenziali della Scrittura;

— principali modalità espressive (generi letterari) proprie dell'Antico Testamento e del Nuovo Testamento, e quadro storico d'insieme, ...;

— metodi di lettura e loro complementarietà;

— fondamentali acquisizioni del Magistero e della teologia.

C. PER VIVERE E CELEBRARE LA FEDE NELLA COMUNITÀ (*area ecclesiale*)

All'animatore è richiesta la conoscenza della realtà ecclesiale, della sua struttura articolata e dinamica (carismi-ministeri); conoscenza degli orientamenti e dei progetti pastorali.

Tale conoscenza sarà perseguita attraverso l'approfondimento di alcuni nuclei fondamentali:

— l'educazione alla fede nella tradizione della Chiesa: dai Padri al progetto catechistico attuale;

— elementi di spiritualità e forme di preghiera;

— i ministeri nella Chiesa con particolare riferimento al ministero catechistico;

— l'articolazione del momento catechistico e il suo rapporto con le altre espressioni della fede (liturgia - testimonianza della carità);

— la missione della Chiesa (rapporto Chiesa-mondo).

D. PER COMUNICARE LA FEDE NEL SIGNORE RISORTO (*area della comunicazione*)

L'animatore dovrà conoscere i processi che regolano la comunicazione (in particolare la comunicazione della fede), essere in grado di programmare itinerari catechistici all'interno del piano pastorale della Chiesa locale.

Inoltre dovrà saper gestire le dinamiche della vita di gruppo. Tale conoscenza verrà acquisita mediante l'approfondimento di alcuni nuclei fondamentali:

— la funzione dell'educatore-catechista;

— i processi della comunicazione e dell'apprendimento;

— gli elementi fondamentali dell'itinerario catechistico e dell'atto catechistico;

— la stesura e la verifica di itinerari diversificati in rapporto all'età e alla situazione dei destinatari;

— le tecniche della dinamica di gruppo;

— i catechismi C.E.I.: obiettivi - articolazione dei contenuti - linguaggi, ... e relativa sussidiatura;

— elementi fondamentali di psicologia delle condotte religiose.

Metodologia

Il presente itinerario implica l'adozione del gruppo come strumento e situazione idonea. Ogni nucleo tematico sarà affrontato attraverso:

— il confronto con l'esperienza,

— il contributo contenutistico,

— i momenti di ricerca personale e di gruppo,

— l'elaborazione delle proposte.

CONCLUSIONE

Al termine, la fisionomia stessa del sussidio rende più trasparente il suo scopo: essere punto di coagulo di orientamenti di fondo e punto di raccordo, di convergenza di molti cammini ed esperienze nell'ambito della catechesi e della formazione dei catechisti.

Coloro che da anni esercitano, nelle comunità cristiane, il ministero di catechisti possono trovare qui riconosciuti i frutti del loro lavoro e le speranze che li hanno guidati. Chi ora si affaccia a questo ministero sa di essere sostenuto da quanto lo Spirito ha già fatto maturare.

La formazione dei catechisti nella comunità cristiana domanda il concorso di molte energie, della cura dei Pastori e della competenza degli Istituti di teologia e di scienze religiose in particolare, accanto alla disponibilità e attiva responsabilità dei catechisti stessi.

Questo strumento vuole essere un invito a porsi, nei confronti dei catechisti, dal loro punto di vista, da quello del ministero, di fatto in essi riconosciuto e a essi affidato. Ogni forma di collaborazione è tanto più efficace quanto più assume consapevolmente l'obiettivo proprio dei destinatari.

I responsabili della catechesi e della formazione dei catechisti sono incoraggiati ad approfondire questi orientamenti nel cammino di edificazione della fede dei fratelli e della loro comunità.

Le proposte di itinerari vogliono alimentare la capacità di riscriverli per i sempre nuovi destinatari che il servizio catechistico fa incontrare.

La meta comune è di concorrere a formare la vita cristiana per gli anni '90 come « fede che opera mediante la carità ».

UFFICIO CATECHISTICO
NAZIONALE**"Nota" per l'accoglienza e l'utilizzazione
del catechismo della C.E.I.****IL CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI**

PRESENTAZIONE

L'Ufficio catechistico nazionale della C.E.I. è lieto di poter accompagnare la pubblicazione e la consegna dei quattro volumi del « Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi » con questa Nota di presentazione del catechismo stesso.

La consegna autorevole alle nostre diocesi dei testi Io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni, Vi ho chiamato amici, da parte della Conferenza Episcopale Italiana costituisce per il movimento catechistico nel nostro Paese un momento particolarmente significativo e un invito a un rinnovato impegno nella pastorale catechistica, davanti alle nuove esigenze e domande poste dal contesto attuale.

La catechesi dei fanciulli e dei ragazzi non può essere pensata in modo a sé stante, ma all'interno della centralità di una comunità cristiana adulta e all'interno di una precisa scelta pastorale: l'evangelizzazione per un processo di iniziazione cristiana.

Anche i catechismi a essi destinati vanno compresi e utilizzati in questa prospettiva: a servizio cioè di una catechesi che promuova un più ampio processo di iniziazione alla vita cristiana e che in tale processo si inserisca come momento qualificante e specifico.

Per questo è nostro auspicio che le pagine della presente « Nota » — insieme alle pagine per gli educatori presenti in ogni capitolo dei quattro volumi del catechismo — possano aiutare i catechisti a sviluppare una catechesi a servizio di un'autentica iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, dove la conoscenza dei contenuti della fede sia fondata su un vero annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, e sia sempre accompagnata da un'esperienza vitale e sacramentale nella partecipazione alla vita e alla missione della comunità ecclesiale, attraverso un cammino graduale e tappe successive di crescita.

In questa prospettiva, anche la consegna del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si può meglio inserire nel cammino pastorale della Chiesa italiana, ispirato in questi anni dagli orientamenti « Evangelizzazione e testimonianza della carità »; anzi, dell'Evangelo della carità, il catechismo stesso può essere pur nei suoi limiti, segno e strumento.

Roma, 15 giugno 1991

**La direzione
dell'Ufficio Catechistico nazionale**

INTRODUZIONE

Questa "Nota", in continuità con le indicazioni offerte dal documento base *Il rinnovamento della catechesi*, intende accompagnare e favorire l'accoglienza e un'adeguata utilizzazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi nei suoi quattro volumi *Io sono con voi, Venite con me, Sarete miei testimoni, Vi ho chiamati amici*.

È importante, infatti, comprendere e valorizzare tali testi, nella catechesi viva, all'interno del progetto catechistico italiano; e, insieme, con una sapiente attenzione ai destinatari, alle esigenze poste dal contesto di nuova evangelizzazione, agli elementi di novità presenti nella nuova edizione degli stessi testi.

Da qui l'articolazione della presente "Nota" che in termini essenziali e senza voler ripetere elementi già ampiamente sviluppati in precedenti sussidi (cfr., ad esempio, *Itinerario per la vita cristiana* del 1984), invita le comunità ecclesiali, i catechisti e gli educatori a utilizzare i quattro volumi del catechismo per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi, con le seguenti attenzioni:

— l'attenzione alla condizione attuale dei fanciulli e dei ragazzi nella società e nella Chiesa per educarli alla fede, con una inseparabile fedeltà alle esigenze di un'autentica iniziazione alla vita cristiana e alle esigenze della loro età (cap. 1);

— l'attenzione agli elementi costitutivi di un processo di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (cap. 2);

— l'attenzione alle scelte che qualificano e caratterizzano il progetto del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: i criteri, la articolazione, gli elementi di novità (cap. 3);

— l'attenzione al contesto pastorale in cui il catechismo va collocato, con il richiamo ad alcuni precisi orientamenti (cap. 4).

Si tratta di elementi che, tenuti presenti e fusi insieme in un progetto educativo alla fede, possono consentire un'utilizzazione rispettosa, ricca e creativa dei quattro volumi del catechismo, a servizio di una vera iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

CAPITOLO PRIMO

I FANCIULLI E I RAGAZZI INTERPELLANO LA CHIESA

1. Accogliere il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi significa innanzi tutto interrogarsi sulla loro situazione e sulle reali esigenze, umane e spirituali, di cui sono portatori.

Il primo impegno e punto di riferimento non sarà dunque soltanto il catechismo e la sua conoscenza insieme al progetto pastorale che lo deve sostenere, ma sono loro, i tanti fanciulli e fanciulle, ragazzi e ragazze che arricchiscono la vita delle nostre comunità ecclesiali.

La solidità e relativa stabilità di questo settore catechistico comporta spesso una ripetitività di iniziative e di progetto educativo che inquadra, in qual-

che misura, dentro linee omogenee e fissate a priori, gli impegni di catechesi. Ogni educatore e catechista si ritiene abbastanza esperto e capace di gestire questo momento: i fanciulli e ragazzi sono considerati una "pasta malleabile". Inoltre si crede che sia facile conoscere il mondo delle nuove generazioni e ci si rapporta ad esso a partire da criteri che fanno leva sia sulla propria esperienza sia sull'immediato dialogo con i fanciulli e ragazzi, rischiando così di percorrere vie ripetitive e improvvisate, prive di discernimento e di ascolto o frutto di creatività un "po' selvaggia". Con i fanciulli e i ragazzi si può essere molto tradizionali e molto moderni allo stesso tem-

po. Nell'uno e nell'altro caso più che servire la loro crescita si rischia di imporre loro uno schema precostituito di educazione religiosa che nasce dalle sicurezze acquisite dall'adulto più che dalle reali esigenze delle nuove generazioni.

In questo campo, come in ogni altro della catechesi, emerge con forza l'atteggiamento fondamentale del catechista educatore: egli deve mettersi con umiltà in ascolto del mondo dei fanciulli e ragazzi e camminare insieme scoprendo giorno per giorno i segni di Dio che opera nella vita dei piccoli, rispondendo alle loro concrete attese e domande.

Fanciulli e ragazzi hanno un loro proprio modo di essere uomini e credenti, di vivere e confessare la loro fede. Hanno doni originali per arricchire la comunità umana ed ecclesiale. Senza infantilizzare il messaggio cristiano, la liturgia e l'esperienza comunitaria-ecclesiale, la comunità cristiana degli adulti deve preoccuparsi di offrire una proposta educativa tale da suscitare interessamento da parte dei fanciulli e ragazzi e un'appropriata comprensione della Parola di Dio, capace di favorire un incontro con il Signore e una celebrazione della salvezza secondo le proprie capacità, attenta a proporre originali iniziative di fraternità ed esperienze comunitarie rispondenti all'età e nello stesso tempo aperte all'inserimento sempre più ampio nella comunità ecclesiale degli adulti.

E del resto un fattore specifico del cammino di iniziazione cristiana, quello di camminare insieme al soggetto rendendolo protagonista in prima persona della crescita nella fede e della celebrazione sacramentale.

2. Un altro aspetto fondamentale proprio dell'iniziazione cristiana è quello di tenere presenti alcuni criteri ed esigenze ecclesiali ineludibili. Non si tratta di fare un qualunque cammino di fede con i destinatari, ma di condurli a una fede "adulta", capace di sostenere adeguatamente e con convinzione la propria adesione a Cristo, la accoglienza del suo mistero nella celebrazione liturgica e la conseguente vita ecclesiale e missionaria.

Mete e obiettivi, contenuti e tappe dell'iniziazione non possono essere dedotte solo dalle esigenze dei destinatari o dalla creatività pedagogica e pastorale dei catechisti, ma debbono corrispondere alle indicazioni della Chiesa che in questo particolare ambito esercita il suo primario compito di madre e maestra che genera alla fede ed educa alla vita cristiana i suoi figli.

Per questo l'iniziazione cristiana, nella tradizione della Chiesa, è stata sempre mantenuta strettamente ancorata a criteri e disposizioni precise, stabilite dalla Chiesa. La comunità cristiana non può pertanto delegare a nessuno il compito di iniziazione che le è proprio.

3. Tenendo presenti questi due aspetti complementari, il catechismo, attraverso anche le iniziali pagine per la comunità cristiana, indica alcune concrete vie per attivare nelle comunità una serie di itinerari di iniziazione rispondenti ad un tempo alle esigenze proprie dei destinatari e a quelle stabilite dalla Chiesa, facendo riferimento in particolare al testo del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti*, un documento autorevole che offre chiare indicazioni anche per l'iniziazione dei fanciulli e ragazzi.

Si tratta di urgenze su cui la comunità cristiana e i catechisti sono chiamati a riflettere e operare per rendere effettivo il loro compito di educare alla fede:

— è la comunità stessa che viene innanzi tutto chiamata in causa. In quanto madre e maestra delle nuove generazioni deve sentirsi pienamente coinvolta nel cammino di fede che essi svolgono. Tale coinvolgimento si realizza in vari modi: con la premurosa accoglienza dei piccoli e delle loro famiglie, con l'offerta di esperienze di fede a misura delle possibilità e esigenze dei fanciulli e dei ragazzi, con l'apporto di educatori preparati e disponibili, testimoni credibili della fede che insegnano. La vita della comunità è l'ambiente vitale entro cui l'iniziazione può svolgersi con frutto.

— La catechesi per la vita cristiana esige che anche per i fanciulli e ragazzi sia superato il tradizionale mo-

dello scolastico dell'incontro catechistico, spesso ancora prevalente, favorendo un'esperienza globale che investe tutta la vita nelle varie dimensioni e offre una ricchezza di possibilità educative: il gruppo dei coetanei in primo luogo, vera prima esperienza di Chiesa, dove matura la comunione, l'amicizia e il dialogo; esperienze celebrative e di preghiera; occasioni di gioco e di attività proprie dell'età; impegni di solidarietà e di testimonianza missionaria; un'effettiva e permanente collaborazione e intesa tra i diversi ambienti educativi (famiglia, scuola, gruppi e associazioni...).

— Un traguardo che i Vescovi hanno fortemente sottolineato nella lettera di rappresentazione del documento base *Il rinnovamento della catechesi*, riguarda i cosiddetti *itinerari di catechesi differenziati*. Si tratta di superare una prassi che considera in modo rigido e preordinato il cammino di fede dei fanciulli e ragazzi, inserendolo dentro uno schema collaudato di programma pastorale omogeneo per tutti. La situazione delle famiglie di provenienza, le differenti esigenze di fede dei singoli, la ricchezza di esperienze di fede ancorate più direttamente alla vita dei destinatari, sollecita la ricerca di itinerari catechistici più personalizzati e definiti secondo una più diretta attenzione ai soggetti.

— La necessità di considerare i fanciulli e ragazzi *soggetti protagonisti di catechesi* comporta che siano adeguatamente incoraggiate quelle possibilità di autoformazione insite nella personalità delle nuove generazioni. Ogni fanciullo e fanciulla, ragazzo e ragazza possiede in se stesso capacità e attitudini interiori che gli permettono di percorrere un proprio singolare cammino di incontro con il Signore. Gli educatori e catechisti sono chiamati a rispettare

il mondo interiore dei piccoli, ad aiutarli a valorizzarlo con spirito di servizio e di amore.

— Infine non va sottovalutato il fatto che anche nelle nostre comunità non pochi sono i fanciulli e ragazzi, soprattutto, che non partecipano alla catechesi. Sta crescendo il numero di fanciulli e fanciulle non battezzati, altri vivono situazioni familiari complesse e difficili che impediscono una crescita serena anche sotto il profilo religioso. Anche in quest'area ritenuta la più tradizionalmente sicura, si impone sempre più una *pastorale missionaria* che non attenda passivamente la richiesta dei Sacramenti per iniziare la catechesi dei piccoli, ma che offra proposte educative anche prima e dopo, vada alla ricerca dei fanciulli e ragazzi e li interessi con educatori e catechisti preparati appositamente per questo. Occorre promuovere anche al di fuori delle strutture parrocchiali luoghi di incontro e di catechesi.

Particolare cura esigono inoltre quei fanciulli e ragazzi *portatori di handicap* fisico o psichico che hanno comunque diritto di avere una catechesi e un'attenzione privilegiata da parte delle comunità e dei catechisti.

4. In sintesi possiamo ribadire una delle esigenze più forti e concrete che oggi emergono, alla luce anche della ricca esperienza di questi anni nel campo della catechesi delle nuove generazioni.

Ogni comunità parrocchiale è chiamata a farsi un proprio progetto pastorale che includa gli itinerari di catechesi dentro un più vasto e articolato impegno educativo globale verso i fanciulli e ragazzi, soprattutto in quel periodo decisivo per la loro crescita umana, cristiana ed ecclesiale che è la iniziazione cristiana.

CAPITOLO SECONDO

L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI
E DEI RAGAZZI NELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

5. Il catechismo dei fanciulli e dei ragazzi ha la sua prima qualifica nel presentarsi come catechismo per la iniziazione cristiana.

Originalità e tipicità di una catechesi che si richiama all'iniziazione cristiana consistono in un'armoniosa interdipendenza e integrazione tra il momento dell'annuncio e della memoria della fede, quello di una sua sperimentazione e celebrazione nella Chiesa e quello del suo esprimersi nella vita dei catechizzandi.

In tale prospettiva il catechismo per l'iniziazione cristiana è al servizio di itinerari precisi di vita cristiana; vuole iniziare, educare alla fede i fanciulli e i ragazzi, in un processo graduale di acquisizione dei contenuti del messaggio cristiano, favorendo una coscienza sempre più approfondita e completa della fede, nutrita in continuità dalla Parola di Dio e aperta agli impegni ecclesiali.

L'itinerario di base, che il progetto dell'iniziazione cristiana nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi di conseguenza promuove, sviluppa un ascolto-accoglienza della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza di vita.

Dalla Parola, al Sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà.

Nel catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana si richiamano reciprocamente e trovano la loro migliore espressione nei contenuti e nella pedagogia dell'anno liturgico e nella celebrazione eucaristica nel giorno del Signore.

Elementi fondamentali per un'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

6. Per comprendere il significato della scelta che il catechismo dei fanciulli e ragazzi ha fatto in ordine alla iniziazione cristiana occorre innanzi tutto maturare alcune convinzioni di fondo che vanno poi tradotte in scelte concrete nella pastorale di iniziazione di ogni comunità.

A livello di convinzioni può essere utile richiamare i seguenti aspetti:

a) la fanciullezza e la preadolescenza costituiscono il momento di un primo sviluppo consapevole e organico della vita cristiana, fondata sul Battesimo ricevuto, ma bisognosa, soprattutto nel contesto socio-culturale attuale, talvolta di una prima evangelizzazione, sempre di uno sviluppo delle esigenze di una personale conversione e di una proposta di fede che tenda a fare dei fanciulli e dei ragazzi dei veri credenti, nel rispetto della loro età.

b) La comunità cristiana degli adulti

è il contesto e l'esperienza portante dell'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi.

c) La crescita di fede dei fanciulli e dei ragazzi non può fare a meno di un coinvolgimento dei genitori e della famiglia.

d) Le età della fanciullezza e della preadolescenza hanno connotazioni proprie che vanno tenute presenti e rispettate.

e) Il primato della Parola e della fede anche nella vita dei fanciulli e dei ragazzi, per accompagnarli a un'autentica celebrazione dei Sacramenti.

f) L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi deve realizzarsi secondo un'ispirazione catecumenale.

g) La catechesi di iniziazione deve svolgersi secondo le linee del rinnovamento della catechesi nella Chiesa italiana e secondo la proposta dei nuovi catechismi.

7. In ogni caso è importante riconoscere e condividere una comune visione di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, nella sua globalità e nei suoi elementi costitutivi o di fondo.

Per iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa.

8. All'interno di questa visione globale di iniziazione cristiana si possono delineare alcuni elementi costitutivi da tenere presenti nell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi.

a) *La dimensione comunitaria.* L'iniziazione cristiana avviene nella comunità e con la comunità ecclesiale. È la parrocchia il luogo ordinario e privilegiato dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: luogo di iniziative appropriate e di accoglienza; luogo di trasmissione di fede attraverso la testimonianza, la catechesi, i momenti celebrativi; luogo di accompagnamento dal Battesimo fino alla completa partecipazione al mistero pasquale con la Confermazione e l'Eucaristia.

b) *La dimensione familiare.* L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi richiede, anche se in forme diversificate e progressive, la partecipazione e il coinvolgimento dei genitori. La tradizione della Chiesa e il Magistero recente riconoscono che i genitori sono i primi e principali educatori dei figli nella fede. Questo diritto-dovere educativo dei genitori si fonda sull'atto generativo ed è sostenuto dalla grazia del sacramento del Matrimonio, per cui il loro compito educativo è considerato un vero e proprio ministero ecclesiale.

Riconoscere questo dono e compito dei genitori significa non solo coinvolgere i genitori nel cammino di fede dei figli ma anche valorizzare la catechesi familiare e aiutarli a svolgerla in modo

che essa « preceda, accompagni e arricchisca ogni altra forma di catechesi ».

c) *La formazione alla globalità della vita cristiana.* L'iniziazione cristiana è un cammino che introduce nelle dimensioni fondamentali della vita cristiana, aiutando i fanciulli e i ragazzi a farle proprie: l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo; la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano; l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico; l'educazione alla preghiera; l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa; la partecipazione sacramentale e liturgica; la formazione alla vita apostolica e missionaria; l'introduzione alla vita caritativa e all'impegno sociale.

d) *Una pluralità di esperienze organicamente collegate.* L'iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l'ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l'esperienza comunitaria, l'esercizio e l'impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di esperienze fondamentali per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere. In particolare appaiono decisive su questo punto alcune scelte pastorali che caratterizzano l'itinerario:

— le tappe celebrative che coinvolgano i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico, la *traditio* del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo, diverse celebrazioni della Parola, celebrazioni penitenziali, Messe di gruppo...);

— l'esperienza di gruppo che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo;

— la pedagogia dei modelli, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo;

— il concreto esercizio di vita cristiana con la dovuta partecipazione

attiva dei fanciulli e ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'animazione cristiana del proprio ambiente e territorio.

e) *Un'articolazione unitaria e a tappe.* L'iniziazione cristiana non può che essere un processo unitario, dal momento che ha come finalità quella di essere scuola globale di vita cristiana e condurre alla partecipazione-assimilazione al mistero pasquale: evento unico celebrato nei sacramenti del Battesimo, Confermazione, Eucaristia. All'interno di questa unitarietà, il cammino è articolato in tappe, successive e graduali, ciascuna con una propria originalità e fisionomia spirituale, con proprie accentuazioni e segni.

f) *La dimensione esperienziale.* L'iniziazione cristiana deve fondarsi e realizzarsi su una molteplicità di esperienze coinvolgenti e attive per i fanciulli e i ragazzi; deve essere capace di suscitare le loro domande e di rispondervi in modo vitale per aprire la totalità della loro vita alla fede.

g) *Il ruolo insostituibile di accompagnamento dei pedagoghi.* Il ruolo primario di accompagnamento compete alla comunità cristiana e ai genitori. Ma, insieme, va sottolineato il compito determinante del catechista e, se inteso nel suo vero significato,

del padrino. È il ruolo dell'accompagnamento, come espressione di una paternità spirituale. Al catechista, in particolare, spetta il compito specifico e delicato di trasmettere la fede e di educare alla totalità della vita cristiana. Da qui un'ulteriore esigenza di una sua formazione qualificata e di un sostegno costante da parte della comunità.

9. All'interno di questo ampio quadro globale si colloca il cammino propriamente catechistico.

La catechesi non esaurisce l'iniziazione cristiana anche se ne costituisce il momento centrale e fondamentale di cui ogni itinerario di iniziazione non può fare a meno. Una catechesi fedele alle grandi scelte del Documento di base e in particolare:

- impostata sulla pedagogia dell'itinerario di fede e sulla dinamica propria della *traditio/redditio*;

- focalizzata sulla conoscenza, incontro e iniziazione al mistero di Cristo, "centro vivo della catechesi";

- con una forte accentuazione delle dimensioni ecclesiale, evangelizzante e missionaria;

- con il chiaro e definitivo obiettivo di condurre a una mentalità di fede e a una matura vita cristiana;

- secondo il metodo, il linguaggio e la comunicazione della fede pienamente rispondente alla legge della fedeltà a Dio e all'uomo.

CAPITOLO TERZO

IL CATECHISMO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

10. Il *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* è consegnato alle diocesi italiane con la firma della Conferenza Episcopale Italiana e con l'approvazione della Santa Sede, come strumento autorevole per

una più effettiva comunione pastorale nell'accompagnamento dei fanciulli e dei ragazzi in un cammino di progressiva adesione alla fede e di iniziazione alla vita cristiana, in seno alle comunità ecclesiali.

Dentro un progetto globale

11. Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi può essere meglio compreso nella sua stessa specificità, se collocato all'interno del progetto globale e unitario in cui si è deciso di articolare la riedizione dei catechismi dopo la fase della verifica.

Tale progetto ha come base *Il rinnovamento della catechesi* già pubblicato a firma dei Vescovi nel 1970 e riconsegnato simbolicamente, con una "Lettera dei Vescovi" nel Convegno nazionale dei catechisti dell'aprile 1988 a Roma. È alla luce di questo documento — delle sue scelte e delle nuove attenzioni oggi richieste alla catechesi — che vanno compresi e utilizzati i diversi catechismi.

Al centro del progetto vi è *Il catechismo degli adulti*, riferimento e strumento per una crescita matura nella fede e per una comunità cristiana adulta capace di essere grembo materno anche per i più piccoli. Particolare collegamento con il catechismo degli adulti ha il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini nella famiglia.

Un altro nucleo è dato dal catechismo per l'età della giovinezza in due volumi: uno per gli adolescenti, l'altro per i giovani dopo i 18 anni.

Intimamente collegato a questi catechismi vi è il catechismo per l'iniziazione

cristiana dei fanciulli e dei ragazzi che, in continuità con il catechismo dei bambini, sviluppa nei suoi quattro volumi una catechesi dell'iniziazione cristiana, attenta all'età della fanciullezza e della preadolescenza e in una prospettiva unitaria dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Insieme, questi diversi testi costituiscono il "progetto catechistico italiano" come progetto di educazione permanente alla fede dei battezzati nella Chiesa italiana.

12. Ecco come si articola l'intero progetto:

CATECHISMO DELLA C.E.I. PER LA VITA CRISTIANA

1. Documento pastorale per la catechesi *Il rinnovamento della catechesi*
2. Catechismo degli adulti
3. Catechismo dei giovani, in due volumi
4. Catechismi per l'iniziazione cristiana:
 - 4.1. Catechismo dei bambini
 - 4.2. Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi:

Io sono con voi
Venite con me
Sarete miei testimoni
Vi ho chiamato amici.

Criteri e articolazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

13. Il *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* è stato elaborato secondo alcuni criteri che, se tenuti presenti, ne possono favorire una migliore comprensione e utilizzazione.

Il catechismo infatti si configura principalmente come:

— *libro della fede e catechismo per l'iniziazione cristiana* con una proposta lineare del messaggio cristiano, attenta ai soggetti per una loro iniziazione alla vita cristiana. Da questo punto di vista il catechismo si caratterizza: per una particolare attenzione al rapporto evangelizzazione-Sacramenti; per un'atten-

zione al cammino di fede dei soggetti in famiglia, in parrocchia, nel gruppo; per un'integra e sistematica esposizione dei contenuti; per un'attenzione alla specificità e insieme alla continuità di un cammino di educazione alla fede nella fanciullezza e nella preadolescenza;

— *catechismo per un cammino di fede in una prospettiva comunitaria-catecumenale*, rispettoso quindi, della pedagogia della *traditio-redditio* degli elementi e dei segni principali della fede, comprese le formulazioni e le sintesi: volto a sostenere gli itinerari di iniziazione sacramentale e di svilup-

po mistagogico; attento al coinvolgimento degli adulti nella famiglia e nella comunità. Il catechismo è dunque progettato per accompagnare la crescita e maturazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, tenendo conto delle esigenze proprie della loro età spe-

cifica, in un processo di iniziazione alla fede e alla totalità dell'esperienza cristiana, con il coinvolgimento delle famiglie, della comunità, degli educatori e dei catechisti e degli stessi fanciulli e ragazzi.

Articolazione del catechismo

14. Il catechismo, per rispondere alle esigenze e scelte precedentemente richiamate, è articolato in quattro volumi, ciascuno con una propria organicità interna ma anche secondo una organicità dei singoli testi tra loro, con una precisa attenzione ai momenti specifici dell'età e alla visione unitaria e progressiva dell'iniziazione cristiana.

Il primo volume "Io sono con voi", destinato ai fanciulli di 6-8 anni (primo momento della fanciullezza), propone un itinerario aperto all'esperienza di fede, in clima familiare particolarmente rispondente alle mete di un'evangelizzazione in questo momento della fanciullezza, e di una iniziazione battesimale ed eucaristica.

Come viene detto nella presentazione del catechismo, il titolo *Io sono con voi* è già messaggio significativo: ai fanciulli viene annunciato il mistero centrale della nostra fede: la morte e la risurrezione di Cristo come la rivelazione piena dell'amore di Dio e come apertura alla fiducia dei figli che sanno di essere chiamati per nome e amati da Dio.

Il catechismo, attraverso undici unità didattiche e coniugando le diverse dimensioni della catechesi (esperienziale, biblico-narrativa, ecclesiale-liturgica, morale), conduce i fanciulli a scoprire i segni della presenza di Dio, Creatore e Padre, l'incontro e la testimonianza di Gesù risorto: la sua Parola, la sua vita, la sua morte e risurrezione, il dono del suo Spirito, la sua presenza nella Chiesa e nella comunità eucaristica, il suo comandamento nuovo dell'amore, il suo perdono, la promessa del suo ritorno.

Il secondo volume "Venite con me", destinato ai fanciulli di 8-10 anni (secondo momento della fanciullezza), propone un itinerario particolarmente

attento all'esperienza di fede nella comunità parrocchiale, attorno alle mete principali di un'iniziazione al discepolato, alla formazione della coscienza morale, alla celebrazione della Penitenza e dell'Eucaristia.

Il catechismo — attraverso undici unità didattiche e lo sviluppo di una proposta di discepolato secondo una linea evangelica-ecclesiale-liturgica — offre ai fanciulli una lettura quasi continuata del Vangelo e introduce alla comprensione e accoglienza dei segni di comunione e di salvezza di Dio con noi: la Chiesa, i Sacramenti, i dieci Comandamenti e il comandamento dell'amore, il compimento nella vita eterna.

Al centro della proposta di fede è l'incontro con Gesù che invita i fanciulli a seguirlo come discepoli nella comunità cristiana, per riconoscerlo nella fede come il Maestro e il Salvatore, entrare in comunione con lui nella Parola e nei Sacramenti, imparare a vivere e ad amare come lui.

Il terzo volume "Sarete miei testimoni", destinato ai ragazzi di 11-12 anni, propone un itinerario catechistico che nutre in particolare l'esperienza di fede come testimonianza e servizio, vissuta nel gruppo, attorno alle mete principali di un'organica iniziazione crismale e di uno sviluppo della coscienza ecclesiale.

Il catechismo, attraverso sei unità didattiche, in una prospettiva storico-salvifica ed ecclesiale, conduce i ragazzi a scoprire il disegno di Dio: come dono di comunione e di amicizia verso tutti gli uomini, da accogliere con libero atto di fiducia sull'esempio di Gesù; come progetto alla cui realizzazione sono chiamati a collaborare con la forza dello Spirito Santo; come realtà da manifestare e da vivere partecipando alla

vita e alla missione della Chiesa; come evento da celebrare nel sacramento della Cresima, momento di grazia e di conferma della scelta battesimale e di rinnovata matura partecipazione all'Eucaristia.

Il quarto volume *"Vi ho chiamato amici"*, destinato ai ragazzi di 12-14 anni, propone un itinerario catechistico volto a promuovere una sempre più convinta personalizzazione dell'esperienza di fede, attorno alle mete principali: di un approfondimento cristale e dei Sacramenti già celebrati, di uno sviluppo della coscienza morale, di un più organico orientamento vocazionale, di un'educazione alla missionarietà e al servizio.

Il catechismo, attraverso sei unità didattiche, conduce i ragazzi in un ricco itinerario di fede: una rinnovata

scoperta di Dio, amico e alleato; l'incontro con Gesù di Nazaret e il suo Vangelo come scoperta della sua identità e dell'identità più vera dei ragazzi; la novità della Pasqua celebrata e testimoniata nella comunità cristiana e a noi partecipata nella grazia di Cristo; la chiamata ad accogliere il progetto di vita cristiana facendo fruttificare ogni dono con responsabilità e da protagonista; l'invito a seguire Cristo, fedeli alle esigenze della sua amicizia, fiduciosi nell'aiuto dello Spirito Santo per vincere il peccato e poter riprogettare continuamente la nostra vita di discepoli con il Signore; la scoperta del vero volto della Chiesa e della sua missione, dove anche i ragazzi e le ragazze hanno un compito importante da svolgere.

Elementi di novità nei quattro volumi del catechismo

15. I quattro volumi del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, pur in evidente continuità con l'edizione precedente, presentano delle novità interessanti e da tenere presenti nell'utilizzazione dei testi.

La struttura globale dei volumi, ad eccezione del terzo, è rimasta fondamentalmente invariata.

Le novità riguardano, invece, per ogni singolo volume i seguenti aspetti:

a) Per il catechismo *"Io sono con voi"* si può notare: una maggiore completezza nei contenuti, l'iniziazione liturgico-sacramentale incentrata sul Battesimo e su un primo accostamento alla celebrazione eucaristica, il tentativo di coinvolgere maggiormente le famiglie. Invariata è rimasta la struttura delle unità didattiche incentrata sugli articoli del Simbolo.

Le novità più immediatamente individuabili consistono nella rielaborazione della pagina introduttiva ad ogni unità didattica, chiamata anche "pagina per gli educatori e la comunità", e nella pagina conclusiva, chiamata anche "pagina di sintesi o di formulazione di fede".

La pagina introduttiva è stata riscritta, in termini molto più essenziali

e didattici in modo da aiutare i catechisti a meglio programmare la catechesi a modo di vero e proprio itinerario di fede, attorno al messaggio, agli obiettivi e ai contenuti del testo, e alle dimensioni catechistiche in esso sottese. Una opportuna pagina di pastorale catechistica offre orientamenti per il diretto coinvolgimento delle famiglie e della comunità.

La pagina conclusiva o di sintesi di fede è "per ricordare, pregare e vivere" le scoperte di fede fatte; cioè per una memorizzazione, un'interiorizzazione e un'espressione nel senso più ricco di una pedagogia della fede che, mentre valorizza sapientemente anche la facoltà della memoria in un processo di apprendimento, non si limita esclusivamente a questa o non tende prevalentemente a privilegiarla o a isolarla. Si deve notare che il titolo della pagina non significa che essa sviluppi in modo settoriale i tre aspetti del ricordare, pregare e vivere. In realtà ogni formula di fede, ogni preghiera ed eventuale invito all'impegno sono unitariamente volti a favorire una vita cristiana che si nutre di memoria, di lode e di testimonianza (cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 117).

b) *Per il catechismo "Venite con me"* si può notare: una linea più organica del testo, un miglioramento nel linguaggio, uno sviluppo più completo e tematico dei diversi aspetti del mistero cristiano presentato ai fanciulli, una catechesi più articolata e ricca sui Comandamenti e sui Sacramenti, l'iniziazione liturgico-sacramentale incentrata sull'Eucaristia e la Penitenza.

Anche per il secondo volume tuttavia, le novità più rilevanti sono date dalla rielaborazione della pagina introduttiva e dalla pagina conclusiva o di sintesi di ogni unità didattica, secondo le modalità richiamate per il primo volume.

c) *Per il terzo volume "Sarete miei testimoni"* la novità riguarda la struttura del catechismo, rielaborato fondamentalmente in modo più essenziale e organico, attorno a una linea complementare: storico-salvifica, ecclesiale, liturgico-crismale. Nel testo si può facilmente notare: una più incarnata attenzione all'età della preadolescenza; una introduzione più sviluppata alla storia della salvezza; l'iniziazione liturgico-sacramentale incentrata sulla Confermazione; la rielaborazione della pagina introduttiva anche se in termini più sobri che nei primi due volumi; la pagina conclusiva o di sintesi di fede al termine di ogni capitolo, sempre preceduta da una proposta per cele-

brare il cammino di fede come cammino catecumenale secondo la dinamica della "consegna" e della "riespressione" della fede (*traditio-redditio* della fede).

Il testo è articolato in sei unità didattiche (il testo precedente era costituito da otto) caratterizzate in un certo senso da un duplice titolo: il primo più contenutistico e di maggiore risalto, viene sempre accompagnato dalla parola-chiave "progetto": cap. 1 *Il Dio della promessa*: un progetto da scoprire; cap. 2 *Sulla via di Gesù*: un progetto da scegliere; cap. 3 *Con la forza dello Spirito Santo*: un progetto da realizzare insieme; cap. 4 *Il volto della Chiesa*: un progetto da manifestare; cap. 5 *La Chiesa vive nel mondo*: un progetto da vivere; cap. 6 *Confermati dal dono dello Spirito*: un progetto da celebrare.

d) *Per quarto volume "Vi ho chiamato amici"*, la verifica non aveva in realtà offerto molte indicazioni o particolari richieste di modifica. In ogni modo anche questo volume si presenta con dei miglioramenti nel linguaggio, nella tematizzazione catechistica più chiara e organica, nelle sintesi di fede che accompagnano ora passo passo il cammino (sono sempre poste al termine delle pagine catechistiche e tipograficamente in evidenza).

L'impostazione grafica dei volumi

16. L'elemento certamente più nuovo e appariscente dei quattro volumi è rappresentato dalla impostazione grafica, dai disegni e le fotografie. Ogni volume si caratterizza per una sua propria e singolare specificità sotto questo profilo.

Io sono con voi presenta solo disegni, semplici e immediati nel tratto e nei soggetti. Descrittivi della catechesi del testo, offrono ai fanciulli la possibilità di riportare agevolmente nel quaderno attivo le immagini proposte. La pacatezza dei colori e l'immediatezza dei soggetti rappresentati sono di facile comprensione da parte dei fanciulli e aiutano quel processo di identificazio-

ne a cui a questa età sono portati.

Protagonista centrale dei disegni è la figura di Gesù che sta in mezzo a noi e che con amore, gioia e dolcezza accoglie i piccoli: essi ne scopriranno via via i gesti e la persona familiare che ispira sempre confidenza, fiducia, amorevolezza. Molto evidenti sono anche gli atteggiamenti e i gesti che la catechesi deve educare nella preghiera e nella vita cristiana dei fanciulli.

In *Venite con me* troviamo un disegno totalmente nuovo, nel tratto, nei colori e nei soggetti rappresentati. È facile notare che questi disegni hanno un prevalente taglio antropologico e rispondente alle situazioni di vita dei

fanciulli. E questa una scelta precisa dettata dal fatto che la catechesi di questo volume è prevalentemente biblico-liturgica. I disegni dunque aiutano ad attualizzare il dato rivelato e celebrato nell'esistenza dei fanciulli.

Inoltre qui ritroviamo confermate alcune scelte del testo precedente: quella del significato preciso che assumono i colori nel contesto della pagina o dell'intera unità didattica; lo sviluppo tematico e unitario che i disegni sviluppano nelle singole unità didattiche; la prevalenza di quadri che presentano situazioni comunitarie, di impegno nella carità e nel servizio; il richiamo al simbolico e all'evocativo.

Nel terzo volume *Sarete miei testimoni*, si introducono accanto ai disegni le prime fotografie.

All'inizio di ogni unità didattica troviamo un discorso fotografico incentrato sul progressivo sviluppo dal piccolo fiore e dal germoglio, al ramo in fiore, alla pianta. Le immagini del cielo accompagnano la pagina della comunità, così come quelle liturgico-simboliche, la celebrazione finale.

Le pagine del volume sono poi come circondate e incastonate dentro il disegno, il cui tratto appare sfumato in modo da non soffocare la pagina, ricco di particolari, minuzioso sotto il profilo biblico, liturgico, ecclesiale, storico e documentaristico.

In primo piano troviamo i protagonisti del catechismo (ragazzo e ragazza o più ragazzi e ragazze con i diversi atteggiamenti consoni al tema sviluppato nel disegno). Spesso questi ragazzi sono inseriti dentro il disegno a sfondo biblico o storico così da far emergere il loro diretto coinvolgimento nella scena. Anche in questo testo sarà interessante notare la scelta dei co-

lori e delle loro sfumature in ordine alla diversità delle scene (evangeliche o bibliche, storiche, attualizzanti, ...) e lo sviluppo tematico delle unità didattiche, sempre però legato alla catechesi svolta nella pagina.

Vi ho chiamati amici presenta una prevalenza di fotografie rispetto ai disegni che sono posti solo come copertina delle singole unità didattiche.

Questi disegni sono tutti impostati alla stessa maniera: in primo piano troviamo due ragazzi che guardano o agiscono con nello sfondo una scena di tipo biblico o ecclesiale-storico, ...

Circa le foto si è deciso di mantenere con fedeltà questo criterio: nelle pagine dei fuori testo che accompagnano la catechesi troviamo una serie ampia, diversa e ricca di foto artistiche. L'arte diviene così veicolo di catechesi nel senso pieno e permette di sottolineare anche l'aspetto culturale e storico della fede cristiana.

Nelle pagine più propriamente catechistiche, le fotografie sono per lo più attualizzanti o simboliche e richiamano con concretezza il contenuto della catechesi svolta.

Ogni capitolo sviluppa un discorso tematico, particolarmente attraverso le foto di attualizzazione. La seconda unità didattica in particolare è monotematica in quanto accompagna la catechesi con una serie numerosa di volti di Cristo (è infatti l'unità incentrata sulla conoscenza e l'incontro con il Signore secondo il Vangelo di Marco). Possiamo infine sottolineare le pagine che scandiscono le tappe di ogni unità didattica in cui sono posti alcuni simboli della tradizione della Chiesa, ricchi di grande significato evocativo e catechistico.

CAPITOLO QUARTO

ORIENTAMENTI PASTORALI E PEDAGOGICI

17. La pastorale catechistica dei fanciulli e ragazzi è cresciuta in questi anni, in qualità e impegno. Sono stati proprio i nuovi catechismi che hanno attivato nei catechisti e nelle comunità un forte impulso di rinnovamento di questa pastorale.

La nuova edizione del catechismo ha tenuto presente tutto questo e mediante opportune pagine che accompagnano le unità didattiche (quelle chiamate appunto "per la pastorale catechistica") offre una serie di orientamenti operativi su cui sarà opportuno che le famiglie, i catechisti e le comunità riflettano e si verifichino. Qui ne richiamiamo alcuni dei più importanti:

- la necessità che ogni Chiesa particolare e ogni comunità parrocchiale abbia un preciso e completo progetto pastorale per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi. Progetto che ora deve essere rivisitato alla luce del

nuovo catechismo.

- Una dinamica catechistica che segua l'anno liturgico, centrata sulla celebrazione del Giorno del Signore.

- Un'opportuna collocazione delle tappe sacramentali nell'ambito della catechesi permanente con particolare attenzione al momento anche preparatorio e a quello conclusivo della mistagogia.

18. Altri aspetti che all'interno di questi orientamenti non possono mancare riguardano:

- la programmazione catechistica,
- i cosiddetti itinerari differenziati,
- i gruppi dei fanciulli e ragazzi e la catechesi in associazione,
- la catechesi dei fanciulli-ragazzi portatori di handicap,
- i sussidi di mediazione dei catechismi.

La responsabilità primaria dell'iniziazione cristiana appartiene alla Chiesa particolare e alle comunità parrocchiali

19. Compete alla Chiesa particolare elaborare un piano pastorale organico di iniziazione cristiana: individuare finalità, componenti fondamentali, criteri organizzativi, responsabilità, strumenti. Fedele alle scelte della propria Chiesa e attenta alle situazioni diversificate dei fanciulli e ragazzi, ogni comunità parrocchiale dovrà individuare un progetto concreto e operativo di iniziazione cristiana delle nuove generazioni.

Si auspica pertanto che in ogni parrocchia venga costituito, sotto la guida del sacerdote, un gruppo di adulti (in primo luogo i catechisti, genitori, educatori, ...) competenti e rappresentativi, con il compito di definire e promuovere un progetto globale di iniziazione cristiana. Tale piano dovrà da un lato essere rivolto a interessare e coinvolgere gli stessi fanciulli e ragazzi ed efficacemente promuovere la loro cre-

scita nella fede, e dall'altra dovrà rivolgere una particolare cura verso i genitori e l'intera comunità perché accolgano e accompagnino i piccoli lungo il cammino adoperandosi fattivamente alla loro catechesi e formazione cristiana.

A questo unitario progetto dovranno fare riferimento tutti quegli ambiti che a vario titolo e in molteplici modi si interessano dell'educazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi (dalla famiglia, ai gruppi, associazioni e movimenti, alla scuola di religione, ai gruppi del tempo libero, ...) così da favorire quella visione unitaria e ordinata dei misteri della fede, della storia e della vita, necessaria per la crescita armonica della persona.

Il catechismo in quanto strumento di comunione pastorale costituisce il più autorevole sostegno a tale progetto pastorale.

Catechesi e anno liturgico

20. La meta ultima verso cui tende l'azione dei catechisti ed educatori è disporre i fanciulli e ragazzi a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine della loro esistenza cristiana.

Ogni volume del catechismo propone le linee di una catechesi per la piena, consapevole e attiva partecipazione allo svolgimento dell'anno liturgico nella comunità e alla celebrazione dei Sacramenti della Chiesa.

I tempi forti sono presentati con chiarezza nello sviluppo degli itinerari e consentono di collegare la catechesi alla liturgia, in particolare al giorno del Signore.

La domenica è giorno da vivere e far vivere ai fanciulli e ragazzi come il giorno dell'assemblea liturgica, del riposo, dell'accoglienza nella carità,

dell'anticipazione festosa del Regno che il Signore ha preparato per i suoi. È il giorno dell'ascolto della Parola e della conversione, del perdono e della accoglienza reciproca, del servizio fraterno e verso i poveri.

Per questo, verso la domenica deve convergere l'intera settimana, la catechesi feriale e la vita della comunità. Il giorno del Signore diviene allora giorno della comunità e della missione, momento privilegiato dell'azione educativa, per crescere nella comunione di Cristo e della Chiesa.

La catechesi di iniziazione che i catechismi presentano fa ampio riferimento alla preghiera liturgica e mostra come dall'Eucaristia e da ogni Sacramento scaturisca quella vita nuova che è fonte inesauribile di carità.

Le tappe sacramentali nell'ambito di una catechesi permanente

21. Il catechismo sviluppa un unitario cammino di fede che si snoda gradualmente e progressivamente in quattro tappe. È pertanto necessario che il loro utilizzo percorra con fedeltà e rigore i momenti previsti dal catechismo in modo che il cammino di iniziazione cristiana risulti completo nelle sue varie fasi.

a) La riscoperta e riappropriazione del Battesimo, sacramento fontale e primario che dà inizio alla vita cristiana nella Chiesa.

Io sono con voi, rappresenta la tappa della necessaria preparazione o introduzione catecumenale, all'itinerario di iniziazione. Due anni di catechesi (collocabili verso i 6-8 anni circa) in cui emerge in primo piano l'apporto della famiglia. In realtà si potrebbe anche pensare a forme di una catechesi diretta "in famiglia" almeno il primo anno, con opportune tappe comuni in parrocchia.

b) L'itinerario di iniziazione alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza e della Eucaristia.

Venite con me, rappresenta la tappa centrale di un cammino di iniziazione che nell'Eucaristia ha il suo centro. Due anni di catechesi sistematica, organica e completa (collocabili verso 9-

10 anni circa), entro cui opportunamente distanziati l'uno dall'altro si celebrano i due sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

c) L'itinerario di iniziazione alla celebrazione del sacramento della Cresima.

La particolarità di *Sarete miei testimoni* permette di collocare questa tappa nell'arco della preadolescenza: esso infatti offre un itinerario esemplare di catechesi precrismale. Potrebbe anche essere svolto in un anno (l'anno della Cresima) raccordandolo opportunamente con *Vi ho chiamato amici*, oppure in due anni (collocabili verso gli 11-12 anni circa).

d) La mistagogia che conduce a un inserimento sempre più pieno nella vita della comunità assumendone gli impegni conseguenti di vita cristiana e di missione.

Vi ho chiamato amici, rappresenta il testo sintesi del cammino di iniziazione, che si colloca alla fine della preadolescenza e apre alla successiva fase adolescenziale e giovanile. Questo volume, sarà bene notarlo, non sviluppa una catechesi di postCresima, ma è parte integrante del cammino di iniziazione cristiana. La mistagogia infatti si colloca all'interno dell'esperienza

ecclesiale, sacramentale e vitale della iniziazione.

Occorre pertanto superare la prassi anche linguistica che parla di dopo-Cresima. Non esiste nella catechesi un dopo-Cresima, ma un itinerario che sintetizza l'intero cammino di iniziazione, ricco di forti suggestioni e contenuti, per una professione di fede e testimonianza di vita che si verifica sull'esistenza ecclesiale e sull'impegno quotidiano nel mondo, in un'età quanto mai decisiva per i ragazzi (12-14 anni circa).

Catechismo e programmazione catechistica

23. La programmazione dell'itinerario di iniziazione cristiana sollecita i catechisti e la comunità a riflettere di anno in anno su come rendere sempre più valida ed efficace la catechesi e la pastorale. I criteri di base da tenere presenti sono gli stessi di ogni programmazione, ossia di un'azione pensata e vagliata prima di passare all'azione.

I criteri e le linee della programmazione dovranno essere attentamente discussi e stabiliti insieme dai catechisti all'inizio dell'anno catechistico. I catechismi stessi offrono spunti per questo lavoro. Essi invitano, tra l'altro, a tenere presente, nella dovuta considerazione:

- la reale situazione di partenza dei fanciulli e dei ragazzi che vivono nella parrocchia e la situazione delle loro famiglie; il loro livello di fede, di cultura, le principali esigenze, problemi, necessità di ordine antropologico, culturale ed ecclesiale;

- la determinazione delle mete educative più urgenti per la loro formazione quali emergono dall'analisi della situazione e dai traguardi di vita cristiana e di eventuale celebrazione sacramentale che si intende collocare al centro dell'impegno di catechesi;

- la precisazione delle tappe dell'anno catechistico: dal tempo dell'accoglienza delle famiglie per l'iscrizione, alla giornata della catechesi in cui i catechisti ricevono il mandato parrocchiale, i fanciulli e ragazzi e le loro

22. Con uno sguardo globale potremmo dunque affermare che i quattro volumi propongono una serie di itinerari legati l'uno all'altro secondo questa precisa dinamica di sviluppo:

- un momento introduttivo (con al centro la riscoperta del Battesimo)

- due momenti caratterizzati da specifiche tappe sacramentali (Penitenza, Eucaristia e Cresima)

- un momento sintesi e conclusivo (mistagogia).

famiglie sono presentati alla comunità e si dà inizio alla catechesi; alle tappe celebrative che devono scandire gli itinerari (le consegne), alle previste celebrazioni penitenziali fino alla celebrazione della Messa di prima Comunione o del sacramento della Cresima;

- la preparazione dei catechisti stabilita secondo tempi, contenuti e obiettivi programmati fin dall'inizio;

- la scelta dei catechismi, di eventuali sussidi didattici di animazione per rendere l'incontro di catechesi interessante e ricco di esperienze e di vita con i fanciulli e ragazzi;

- la verifica degli obiettivi e delle scelte fatte. È opportuno fissare bene i momenti in cui durante l'anno catechistico ci si confronta sulle difficoltà e sulle prospettive positive emerse nello svolgimento del programma stabilito.

Durante questo lavoro di programmazione e di concreta attuazione, è importante lasciare la porta aperta al dono che viene dall'alto, alla novità dello Spirito e a quanto egli suggerisce, oltre che alla stessa necessaria creatività del catechista e alla sua abilità di fare della catechesi un atto vivo, sempre interessante e nuovo. La programmazione catechistica infatti non si esaurisce nella tecnica, anche la più sofisticata e perfetta, ma abbisogna sempre della preghiera e dell'ascolto dello Spirito, il vero e primo educatore alla fede dei piccoli.

Catechismo e itinerari differenziati

24. L'utilizzo dei catechismi in più anni di catechesi ha affinato la capacità dei catechisti a programmare gli itinerari annuali non solo più sulla materiale presentazione delle singole unità didattiche dei testi, ma riferendosi a mete, obiettivi e contenuti, scelti secondo esigenze diversificate. Ciò ha permesso un utilizzo dei testi molto più creativo e metodologicamente vario. E partendo da questa esperienza che si può ora promuovere un ulteriore passo in avanti, verso quella meta indicata dai Vescovi nella lettera di ri-consegna del Documento di base al n. 7, là dove si parla di "Itinerari differenziati".

In che cosa consistono? Come metterli in atto nella pastorale di iniziazione dei fanciulli e ragazzi?

Sappiamo quanto il cammino di iniziazione dei fanciulli e ragazzi sia omogeneo e a volte anche massificante, poco individualizzato e quindi scarsamente commisurato alle esigenze di fede e di vita dei destinatari. I criteri per la formazione dei gruppi di catechismo, il programma svolto, le tappe e le iniziative che lo accompagnano, la stessa celebrazione dei Sacramenti, risultano per lo più comuni a tutti i fanciulli e ragazzi. Eppure ogni catechista sperimenta oggi quanto grande sia la diversità, sul piano della fede e del vissuto concreto, dell'ambiente familiare e sociale, che ogni fanciullo e ragazzo porta con sé.

Scegliere di impostare l'itinerario di iniziazione secondo modalità differen-

ziate non è dunque solo questione di struttura o di organizzazione, ma di mentalità aperta e disponibile a rinnovare e verificare continuamente il proprio servizio catechistico tenendo conto innanzi tutto dei fanciulli e dei ragazzi, di quelli più poveri e bisognosi di una cura particolare. È un modo per rendere concreta la scelta di essere fedeli all'uomo seguendo la stessa pedagogia che Gesù Maestro ci insegna negli incontri diversificati e sempre molto personalizzati del Vangelo.

Per attivare questi itinerari differenziati occorre tuttavia mantenere ferme alcune scelte di fondo:

- ogni itinerario deve corrispondere alle mete stabilite dal progetto educativo e catechistico della comunità e deciso dai responsabili di essa;

- i catechisti che percorrono con il loro gruppo tali itinerari devono essere particolarmente esperti e preparati;

- vanno stabiliti momenti comuni tra tutti i gruppi di fanciulli e ragazzi che, pur impegnati in itinerari differenziati, percorrono lo stesso cammino di iniziazione cristiana (le tappe decise dal progetto pastorale parrocchiale);

- il catechismo della C.E.I. deve restare il Libro della fede fondamentale per tutti gli itinerari. Eventuali e necessarie mediazioni attive non dovranno mai togliere dalle mani dei fanciulli e ragazzi il catechismo, ma al contrario farlo conoscere e utilizzare in modi creativi, interessanti e completi.

Catechismo e gruppi parrocchiali

25. L'esperienza di piccolo gruppo costituisce una delle scelte più qualificanti della catechesi dei fanciulli e ragazzi, già ampiamente attuata in questi anni. Il tradizionale modello della classe di catechismo, che richiama l'ambiente scolastico, è stato quasi ovunque rinnovato mediante la scelta del gruppo. Occorre tuttavia chiedersi realisticamente se di fatto la metodologia propria del gruppo abbia sostituito quella scolastica. Molti catechisti continuano a gestire l'incontro di

catechesi come una lezione di scuola, quella che loro stessi hanno sperimentato a suo tempo.

Il gruppo non è una scelta solo metodologica e funzionale, ma ha una sua precisa valenza ecclesiale, pedagogica e vitale per i fanciulli e ragazzi. Fa parte delle esigenze più vere e sentite che essi portano dentro di sé quella di maturare nell'amicizia e nell'incontro fraterno, gioioso con i coetanei.

Fare la scelta dei piccoli gruppi come esperienza umana, sociale ed ecclesiale

comporta, da parte dei catechisti, l'acquisizione di una sempre più esperta capacità di animazione, nel senso pieno del termine. Animare significa permettere ai fanciulli e ragazzi di attivare tutte le proprie facoltà personali, spirituali e sensoriali per fare un'esperienza umana e cristiana ricca di interesse e significativa per la vita. Allora anche le tecniche di animazione catechistica (il canto, il gioco, il disegno, l'esercizio del dialogo e dell'ascolto, l'espressione gestuale e corporale, il silenzio e le soste spirituali della pre-

ghiera, ...) diventano momenti espressivi di annuncio e di interiorizzazione del messaggio, via alla memorizzazione, alla professione di fede e alla testimonianza.

La scelta del piccolo gruppo esige dunque nei catechisti una forte carica interiore di simpatia e di amore per i fanciulli e ragazzi, una vera passione educativa, motivazioni spirituali e virtù umane tali da dare all'atto catechistico un'impronta personale (quella che Giovanni Paolo I chiamava, appunto, «l'arte di fare catechesi»).

Catechismo e catechesi in associazione e nei movimenti

26. Le associazioni, i gruppi ecclesiali e i movimenti costituiscono particolarmente nell'ambito della formazione cristiana dei fanciulli e ragazzi una realtà ricca di presenza e di valore ecclesiale, pastorale e pedagogico. La Azione Cattolica ragazzi in particolare con la sua presenza capillare e il suo progetto formativo, insieme all'Agesci e ad altre associazioni, movimenti e gruppi che operano nel campo della pastorale dei fanciulli e dei ragazzi, presenti nelle comunità, offrono un servizio ecclesiale che permette una molteplicità di proposte educative sostenute da interessanti mediazioni pedagogiche e didattiche.

La riconsegna del catechismo da parte dei Vescovi sollecita ora queste realtà ecclesiali a verificare il proprio servizio catechistico sulla base di alcuni criteri di fondo che in questa *Nota* abbiamo indicato come fondanti il cammino di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Essi sono in particolare:

- gli itinerari formativi devono svilupparsi al loro interno una vera e propria catechesi sistematica, organica e completa, fedele al Documento di base e ai nuovi catechismi;

- ogni itinerario di catechesi dei fanciulli e dei ragazzi dovrà collocarsi dentro un progetto pastorale di cui la Chiesa particolare e la comunità parrocchiale sono responsabili. Se la Chiesa particolare lo ritiene opportuno potrà decidere di attivare quegli itinerari differenziati di cui si è parlato,

fissando ad un tempo criteri e condizioni per la loro attuazione;

- l'effettivo utilizzo del catechismo della C.E.I. che va direttamente consegnato ad ogni fanciullo e ragazzo. Possibili e auspicabili mediazioni didattiche non devono sostituire il catechismo, ma servire alla sua migliore conoscenza e accoglienza (quaderni attivi, guide per catechisti e animatori...);

- la partecipazione di tutti i catechisti ed educatori a specifici incontri formativi stabiliti dalla Chiesa particolare e dalla parrocchia per favorire comuni traguardi di preparazione e di servizio.

In questo ambito l'Ufficio catechistico nazionale accoglie con gioia la decisione dell'Azione Cattolica Italiana di servire, con quello spirito di fedeltà e comunione ecclesiale che l'ha sempre contraddistinta in questi anni, i nuovi catechismi proponendoli come testi ufficiali e vincolanti per la catechesi dei propri iscritti. Inoltre l'A.C.I. ha deciso di accompagnare i catechismi con opportuni sussidi, per gli educatori in particolare, che permettano di collocare la catechesi dentro un itinerario formativo più ampio caratterizzato da un forte taglio missionario e apostolico, secondo le scelte proprie dell'associazione.

Di fronte a questa importante scelta si auspica che possano essere superate quelle remore o difficoltà insorte in questi anni in qualche comunità e riguardanti il rapporto tra i gruppi di catechesi cosiddetti parrocchiali e quel-

li di A.C.I. (in particolare di A.C.R.), in modo che là dove la Chiesa particolare ritenga pastoralmente opportuno avviare itinerari differenziati, anche per l'iniziazione cristiana, l'A.C.R. possa proporsi come uno di questi.

Rimane pur sempre alla responsabilità dell'Ufficio catechistico diocesano, con la collaborazione di quanti lavorano nella pastorale dei fanciulli e ragazzi il compito di mediare le esigenze, proporre soluzioni ad eventuali problemi insorgenti, favorire in ogni caso l'integrazione delle differenti componenti educative nel progetto di pastorale catechistica stabilito dalla Chie-

sa particolare, richiamare e verificare le linee comuni della formazione dei catechisti ed educatori in vista del mandato del Vescovo.

A livello parrocchiale è compito precipuo del parroco e dei sacerdoti coadiuvati dal Consiglio pastorale, dai catechisti e dai genitori, attivare una serie di proposte educative e promuovere nei catechisti ed educatori quel coordinamento necessario a salvaguardare comunque e prima di tutto il bene dei fanciulli e dei ragazzi e il rispetto dell'unità interiore delle loro persone.

Catechismo e soggetti portatori di handicap

27. Nell'elaborazione degli itinerari, particolare impegno dovrà essere posto per valorizzare, ai fini di un'educazione alla fede, la presenza nei piccoli gruppi, di persone portatrici di handicap:

« Il mistero degli handicappati, segno di una presenza divina ferita, trascende le ricchezze, le tecniche, le esperienze pur tanto lodevoli. Questo mistero esige un rispetto assoluto non meno che una delicatezza estrema nell'arte di comunicare con loro per mezzo della semplice presenza, lo sguardo, il silenzio o il linguaggio appropriato. I cristiani a servizio dei fanciulli handicappati sono chiamati a una continua oblazione di se stessi, che li conduce alla contemplazione del volto sofferente di Dio nei poveri » (Paolo VI).

La presenza degli handicappati nel gruppo catechistico diventa un dono e una ricchezza che aiuta a valutare la gerarchia dei valori, riporta al significato profondo della vita dell'uomo, suscita gesti di bontà, di generosità, di carità, avvicina e comunica il mistero della presenza di Dio nell'umanità ferita e aiuta a comprendere il valore

del mistero della morte e della risurrezione di Gesù come fondamento di tutta la storia umana.

Non si tratta di adattare agli handicappati gli itinerari catechistici e liturgici dei cosiddetti normali, ma di imparare dall'esperienza concreta i modi con cui gli handicappati accedono alle realtà cristiane per poterle meglio valorizzare, coordinare, orientare. Nelle vie che gli handicappati percorrono verso la fede e i Sacramenti si incontrano molte difficoltà, ma anche certe intuizioni, certe sfumature che potrebbero senza dubbio arricchire i gesti comunitari della grande famiglia cristiana radunata attorno alla mensa della Parola e del Pane di vita.

A servizio e in aiuto di questo gruppo verranno allora, e saranno anche utili, i catechisti appositamente preparati per la catechesi degli handicappati e gli educatori pedagogicamente specializzati per dare indicazioni suggerite dalla ricerca scientifica.

Resta tuttavia indispensabile il collegamento con la famiglia e con la scuola.

Catechismo e sussidi di mediazione

28. In questi anni in cui i catechismi sono stati consegnati alle comunità per la sperimentazione e consultazione, i sussidi di mediazione hanno svolto un'importante funzione di sostegno e

di migliore utilizzo dei testi. Non sono tuttavia mancati sussidi che di fatto hanno sostituito il catechismo pur presentandosi come mediazioni dello stesso.

Ora di fronte al catechismo approvato definitivamente dai Vescovi e dalla Santa Sede, si apre una stagione nuova anche per i sussidi.

I Vescovi stessi se ne sono fatti carico nell'Assemblea Generale (maggio 1991) accogliendo l'invito della Commissione Episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, volto a configurare una precisa procedura per la *concessione dell'imprimatur* ai sussidi catechistici che intendano proporsi come strumenti di sostegno al catechismo della C.E.I.

È stato pertanto deciso che l'Ordinario richiesto dell'*imprimatur*, prima di concederlo, invii copia del sussidio alla Segreteria generale della C.E.I., che provvederà, tramite la Commissione Episcopale competente e l'Ufficio catechistico nazionale a verificarne la fedeltà, utilità e corrispondenza al catechismo cui si riferisce. Il parere in merito non vincola ovviamente l'Ordinario che resta pur sempre libero di concedere o meno l'*imprimatur*, ma intende offrirgli ogni utile indicazione per permettere una migliore comprensione e valutazione del sussidio in questione.

Circa la natura di tali sussidi si auspica che ci si orienti in particolare

verso quelle opere rivolte ai catechisti e ai genitori per sostenere e orientare la loro preparazione e il loro impegno catechistico verso i fanciulli e ragazzi (guide didattiche per es. che permettano un'adeguata conoscenza e utilizzo del catechismo). Anche i cosiddetti quaderni attivi per i fanciulli e ragazzi possono risultare utili (l'ideale resta pur sempre il quaderno o i *murales* prodotti direttamente dai fanciulli e ragazzi stessi).

Particolarmente importanti appaiono tutti quei sussidi locali, frutto dell'esperienza dei catechisti e delle comunità o preparati dalle Chiese particolari e quindi efficacemente radicati nel tessuto vivo della sua tradizione, della sua cultura e della sua fede.

In quanto Libro della fede offerto dal magistero dei Vescovi e autorevolmente proposto come strumento di comunione dalla Congregazione per il Clero, il catechismo della C.E.I. deve essere consegnato direttamente ad ogni fanciullo e ragazzo delle nostre comunità. E il loro catechismo ed essi hanno il diritto di accoglierlo come un dono prezioso della Chiesa, pensato e voluto apposta per loro. Nessun sussidio dunque, per quanto utile ed efficace, deve sostituirsi al catechismo.

CONCLUSIONE

29. Concludiamo questa *Nota*, semplice e funzionale, richiamando l'esigenza che nella presentazione del catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi si tenga conto del suo riferimento al cammino pastorale della Chiesa in Italia in questi anni '90.

Le scelte che gli Orientamenti della C.E.I. su *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* propongono a tutte le Chiese particolari e le comunità del nostro Paese, trovano anche in questo catechismo uno strumento non secondario per la loro accoglienza e attuazione.

In particolare è opportuno segnalare come il catechismo per la sua specifica natura di Libro della fede intenda sostenere quell'impegno di nuova evan-

gelizzazione che parte dai fanciulli e ragazzi, coinvolge le loro famiglie e si estende all'intera comunità. Lo fa attraverso la proposta di itinerari educativi in cui la verità e la carità, l'incontro con Cristo nel Vangelo, nella liturgia e nella vita della Chiesa e l'esistenza dell'uomo si intrecciano in un dialogo costante in vista della formazione globale della persona dei fanciulli e dei ragazzi.

Se è vero che la casa si costruisce dalle fondamenta, l'adulto nella fede che gli orientamenti pastorali pongono come una delle mete formative permanenti, da perseguire con la massima cura, trova le sue radici nell'età della fanciullezza e preadolescenza, là dove il Signore semina il suo Vangelo

con abbondanza e accoglie il più delle volte una risposta pronta e generosa.

Il catechismo intende aiutare a comprendere questo amore di predilezione che il Signore ha verso i piccoli e a sostenere la disponibilità gioiosa e responsabile.

Il catechismo è dei fanciulli e dei ragazzi, ma è anche delle loro famiglie e dell'intera comunità. Per questo sarà opportuno favorire una sua riconsegna che ne manifesti il significato ecclesiale di strumento di comunione pastorale e solleciti un rinnovato impegno di tutta la comunità verso i fanciulli e ragazzi.

È questo il senso delle parole che il Presidente della C.E.I. S. Em. il Card. Camillo Ruini rivolge al termine delle presentazioni dei volumi: « Apriamo questo catechismo con rinnovata fiducia nell'azione dello Spirito Santo presente nella vita della comunità e nella vita dei ragazzi, invocandone la luce e la forza di rinnovamento perché tutti, oggi e nel nostro ambiente, possiamo crescere nella gioiosa testimonianza del Signore risorto e, insieme ai ragazzi, possiamo contribuire a rendere più evidenti nel mondo i segni del Regno di Dio: segni di verità, di speranza e di servizio » (*Sarete miei testimoni*).

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Arcivescovo di Vercelli

Su *L'Osservatore Romano* datato 5 giugno 1991, nella rubrica *Nostre informazioni*, sono stati pubblicati i seguenti comunicati:

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'arcidiocesi di Vercelli (Italia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Albino Mensa, in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

* * *

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo Metropolita di Vercelli (Italia) il Reverendo Don Tarcisio Bertone, S.D.B., Rettore della Pontificia Università Salesiana.

DIRETTIVE PASTORALI CIRCA LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA

Premessa

La presente Nota pastorale presuppone tutta la dottrina teologica, liturgica, giuridica riguardante il mistero eucaristico e la sua celebrazione, contenuta nei testi liturgici, nei documenti della Santa Sede e della C.E.I.

I rilievi, le osservazioni ed indicazioni seguenti vertono espressamente e volutamente soltanto su alcuni aspetti pratici, soprattutto rituali e disciplinari, spesso, a torto, ritenuti poco rilevanti.

Lo scopo della Nota è quello di aiutare tutti, sacerdoti celebranti e fedeli partecipanti, a crescere meglio insieme nell'autentico spirito ecclesiale e favorire così una prassi più armonica tra le diverse comunità parrocchiali e le stesse diocesi.

L'Eucaristia è della Chiesa e per la Chiesa

1. L'Eucaristia, essendo la ripresentazione sacramentale del sacrificio della Croce, costituisce l'azione di grazie di tutta la Chiesa per la salvezza operata dal Signore nella sua Pasqua di morte e di risurrezione, offerta a tutti, come affermano le parole dell'istituzione; perciò « in grande considerazione deve essere tenuto l'aspetto ecclesiale della celebrazione eucaristica. In essa "si rappresenta ed effettua l'unità dei fedeli che formano un solo corpo in Cristo", "la celebrazione della Messa in se stessa è già una professione di fede, nella quale tutta la Chiesa si riconosce e si esprime" »¹.

2. Questa dimensione ecclesiale del segno eucaristico deve sempre essere preminente e visibile, soprattutto nella celebrazione domenicale e festiva. L'assemblea infatti deve chiaramente apparire soggetto pieno e destinatario primario della celebrazione; a questa logica va ispirata la decisione circa il numero delle Ss. Messe.

Solo all'interno di essa si collocano e si giustificano particolari intenzioni e memorie.

L'Istruzione Generale del Messale Romano infatti ci invita a non ricorrere « troppo spesso alle Messe dei defunti: tutte le Messe sono offerte per i vivi e per i defunti, e dei defunti si fa memoria in ogni Preghiera eucaristica » (n. 316).

¹ S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali *Eucharistiae participationem* sulle Preghiere eucaristiche (27 aprile 1973), n. 11.

Disposizioni pratiche

A) L'orario e il numero delle Ss. Messe sia stabilito in base alle vere esigenze della comunità e non alle richieste o desideri di singole persone, famiglie e gruppi, tenendo conto anche degli altri importanti ambiti pastorali in cui sono impegnati i sacerdoti.

B) Le binazioni e trinazioni festive e a maggiore ragione le binazioni feriali, sempre debitamente autorizzate, richiedono come condizione la vera necessità o utilità pastorale e la vera espressione di assemblea liturgica (*Eucharisticum mysterium*, 26); in particolare si ricorda che nessun sacerdote può celebrare più di tre Ss. Messe senza una speciale autorizzazione della Santa Sede concessa al Vescovo (can. 905).

C) Non si ammettono perciò binazioni solo per soddisfare intenzioni diverse, come potrebbe venire richiesto specialmente per i defunti.

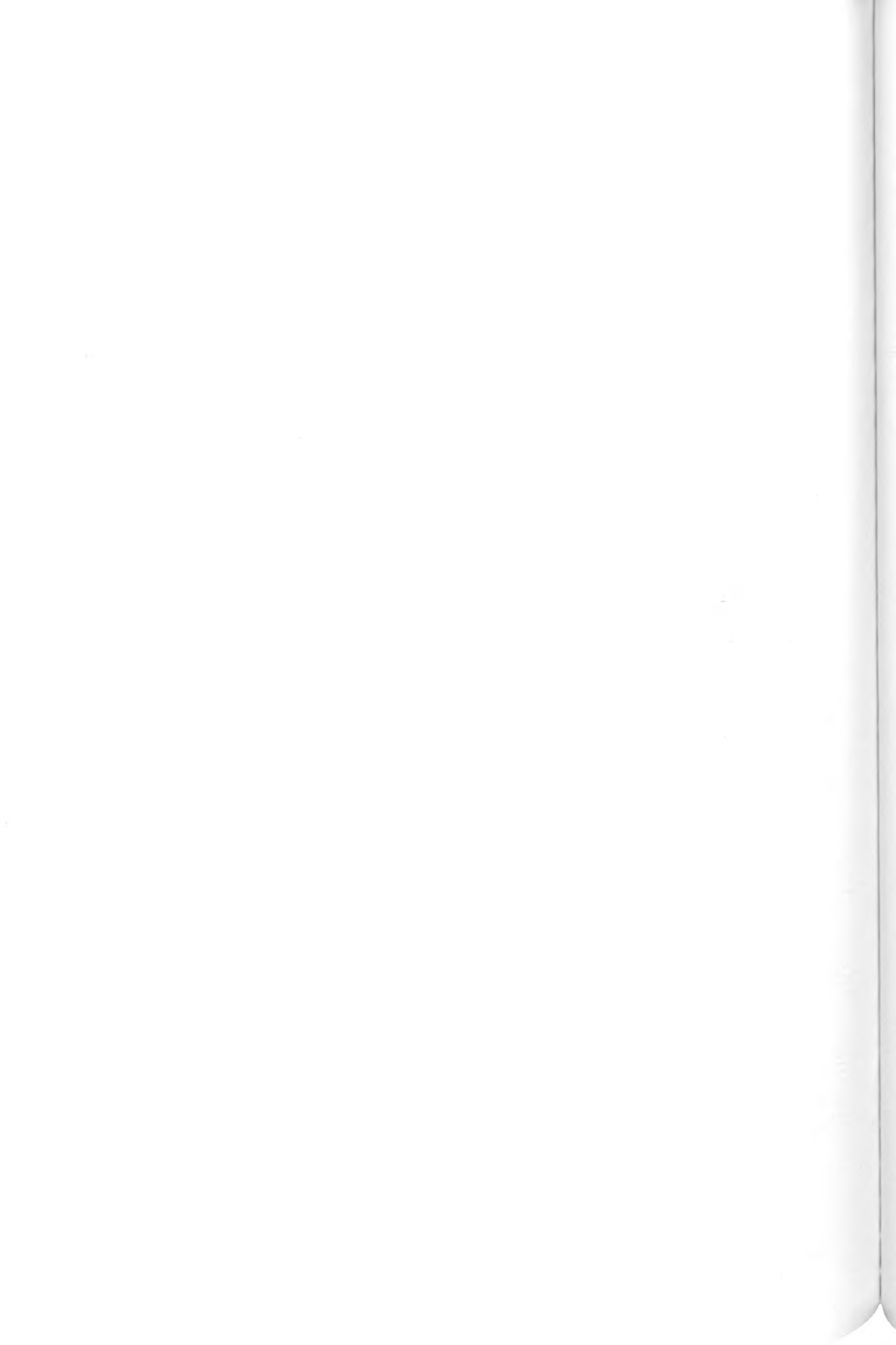
D) Nelle domeniche e nei giorni festivi non manchi mai la celebrazione della Messa per il popolo, essendo questa segno preminente del giorno del Signore e preciso obbligo morale per volontà della Chiesa (can. 534).

E) Il nome del defunto nella Prece Eucaristica sia pronunciato unicamente nelle Messe rituali dei defunti, omettendolo quindi in tutte le altre celebrazioni soprattutto domenicali e festive; secondo l'opportunità potrà essere ricordato nella Preghiera dei fedeli.

Inoltre nelle domeniche e giorni festivi non si annuncino le intenzioni singole neppure per le cosiddette Messe di Settimana, Trigesima o 1° Anniversario.

Candia Canavese, 5 giugno 1991

**Gli Arcivescovi e i Vescovi
della Conferenza Episcopale Piemontese**



Atti dell'Arcivescovo

La Giornata per la "Carità del Papa"

Tra le tante "Giornate" che si celebrano lungo l'anno vi è anche questa per la "Carità del Papa". Essa si celebra l'ultima domenica di giugno, il giorno 30, ripetendo un'esperienza che ha dato frutti positivi.

Lo scorso anno la generosità dei fedeli italiani ha permesso di donare al Santo Padre 8.936.000.000 di lire, quasi il doppio rispetto alle offerte del 1989. In realtà è ancora un piccolo contributo di sostegno economico all'opera imponente e incessante che il Papa svolge per la Chiesa e per l'umanità.

A tutti noi è nota la situazione finanziaria della Santa Sede, la quale con le proprie disponibilità non è in grado di coprire le spese delle attività dei suoi numerosi Organismi a servizio della Chiesa universale. Ma le offerte raccolte sono anche destinate soprattutto a quelle popolazioni e a quelle Chiese particolari che si trovano al limite dell'estrema indigenza e alle quali va il nostro debito di solidarietà.

Esorto, perciò, ad incrementare gli sforzi per far sì che questa Giornata diventi sempre più un segno concreto di fede e di comunione con Pietro, sviluppando e intensificando l'opera di sensibilizzazione al fine di radicare questa Giornata nella vita e nelle abitudini del nostro popolo. La Giornata va dunque celebrata in ogni parrocchia.

Ricordo che a livello nazionale il quotidiano "Avvenire" pubblicherà un manifesto che sarà inviato per la prima volta in tutte le parrocchie. Chiedo ad ogni parroco di esporlo visibilmente in ogni chiesa.

Questa volta per noi della diocesi di Torino l'offerta per la Giornata è un modo concreto per ringraziare il Papa, che ha voluto donare ancora alla nostra Chiesa il Cardinalato al suo Arcivescovo. In ogni caso rimane importante che si sviluppi una pastorale di educazione alla fede perché tutti insieme sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, laici e laiche dell'unico Popolo di Dio si colga il significato ecclesiale e spirituale del Ministero apostolico e petrino e di conseguenza ci si senta tutti gioiosamente corresponsabili della vita della Chiesa universale, di cui il Papa, Vescovo di Roma, è il segno visibile dell'unità e della cattolicità.

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale

« Siate appassionati di Cristo »

Sabato 1 giugno, nella Basilica Metropolitana, Mons. Arcivescovo ha conferito l'Ordine del Presbiterato a nove diaconi del nostro Seminario Maggiore e ad un diacono dell'Ordine dei Somaschi. Le navate della Cattedrale erano gremite di fedeli in festa, che hanno fatto corona agli ordinandi, insieme ai numerosissimi sacerdoti concelebranti.

Durante il sacro rito, l'Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia.

Con animo riconoscente e pieno di ammirazione innalziamo la nostra lode al Padre, « da cui discende ogni buon regalo e ogni dono perfetto » (Gc 1, 16) e ci uniamo a Maria per magnificare il Signore che non si stanca di fare grandi cose tra noi, e quest'anno arricchisce il nostro Presbiterio di nove sacerdoti.

La riconoscenza si allarga a tutti coloro di cui Dio si è servito per farci questo grande dono, a cominciare da questi giovani che si sono lasciati amare da Cristo fino ad accoglierlo come l'unico amore, consegnandoGli per intero e per sempre la propria vita; ai loro genitori che non li hanno considerati loro proprietà privata e li hanno offerti a quell'unico Dio vivente, Padre e Figlio e Spirito Santo, nel cui nome hanno voluto battezzarli; a quei sacerdoti forse poco noti e alle loro parrocchie e oratori dove le loro vocazioni sono fiorite; ai superiori e professori dei Seminari che li hanno educati; ai diaconi e a tutte le comunità cristiane e religiose, di vita contemplativa e attiva, che hanno loro assicurato un capitale di preghiera e di sacrifici che solo in cielo si conoscerà.

Se sapeste quante persone anziane e malate, spesso condannate da anni alla immobilità — che ho incontrato nelle Visite Pastorali —, offrono per voi a Dio i loro dolori impreziositi da incessanti Rosari.

Ancora nelle Visite Pastorali ho rilevato in tanti laici, adulti e giovani, la rinnovata coscienza della indispensabile necessità dei sacerdoti come condizione per la loro autentica vita cristiana e del loro impegno di corresponsabilità apostolica. Tanti sacerdoti anziani vi aspettano a sostentamento della loro speranza nel futuro della nostra Chiesa e in quante zone giovani e ragazzi hanno bisogno della bella immagine di giovani preti di Cristo felici e convinti. Convinti di essere stati scelti e conosciuti, come Geremia, « fin dal seno materno », poiché i progetti di Dio non sono casuali ed estemporanei ma eterni, e "consacrati", cioè messi da parte per il ministero. E nessuno dica: « sono giovane », poiché Lui, il Signore, è con ciascuno per proteggervi e darvi la forza anche di sradicare quando è necessario e soprattutto di edificare e piantare.

Saranno poi i parroci a cui sarete destinati, che vi accoglieranno a braccia aperte anche per la sospirata attesa, a seguirvi nei primi passi, poiché ad essi tocca di continuare responsabilmente la formazione ricevuta

in Seminario, e a permettervi gioiosamente di prendere parte agli incontri dei sacerdoti dei primi quattro anni guidati da don Dario Berruto.

Ogni sacerdote — ci scriveva il Papa nella Lettera per il Giovedì Santo — « ha bisogno di raggiungere una *maturità* sempre maggiore nella sua vocazione: nella vita e nel servizio. Tale maturità contribuisce in modo speciale all'aumento delle vocazioni ». Il sacerdozio è tutto al servizio di quella vita divina dataci dallo Spirito Santo, vita che si è rivelata nel mistero pasquale di Cristo come più potente della morte.

A questa vita pasquale il sacerdozio « rende testimonianza mediante il servizio della Parola, la genera, la rigenera e moltiplica mediante il servizio dei Sacramenti. Il sacerdote stesso prima di tutto vive questa vita, la quale è la più profonda fonte della sua maturità ed è anche la garanzia della fecondità spirituale di tutto il suo servizio »!

Non dimenticate che voi oggi, giovani, diventate "presbiteri", persone mature e sagge, che certo porteranno tutta la creativa freschezza dei propri anni, ma al servizio della verità e sapienza che è Cristo. Come Paolo che, investito di questo ministero per la misericordia che gli è stata usata, non si perde d'animo, ma « al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarsi con astuzia né falsificando la parola di Dio, bensì annunziando apertamente la verità, si presenta davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio » (cfr. 2 Cor 4, 1-2).

Non è, dunque, richiesto di avere il coraggio di inventare chissà quali novità e stranezze per cattivare più gente e compiacere più giovani, ma il coraggio di non dissimulare ciò che nel Vangelo rischia di creare opposizioni o persecuzioni, a cominciare dal Vangelo della croce, sacrificio di redenzione per la remissione dei peccati. Credete! sono primi i giovani a desiderare di avere dei preti che dicono loro la verità cristiana, tutta la verità cristiana nella sua integra e trascendente bellezza, perché abbiano la ragione di accettarne le forti esigenze. Noi, come Paolo, siamo i loro « servitori per amore di Gesù » (2 Cor 4, 5).

* * *

Il Messaggio dei Padri Sinodali dello scorso ottobre rivolgendosi ai sacerdoti ricorda loro che sono:

* innanzi tutto « *servitori del Mistero*, radicati nella Parola di Dio », per cui devono « crescere ogni giorno nella fede per essere veramente uomini secondo il Vangelo »,

* poi « *servitori della Comunione* », per cui devono « realizzare continuamente una maggiore integrazione personale e comunitaria per il servizio della Chiesa, famiglia dei figli di Dio »,

* infine « *servitori della Missione* », per cui « il nostro sforzo costante è orientato a rispondere ai segni dei tempi, cercando di comprendere e valutare, con criteri di discenimento evangelico, le circostanze culturali,

politiche, sociali ed economiche, che cambiano rapidamente e che sfidano la nostra missione di servizio a tutta l'umanità ».

Certo, ci ricorda S. Paolo, « noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta » — e quanto e come ne siamo coscienti! — ma « perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi » (2 Cor 4, 7). Peraltro non bisognerà mai dimenticare che con la consacrazione di oggi voi diventate collaboratori del ministero del Vescovo in un unico Presbiterio e, dunque, non svolgete il vostro servizio separatamente e da soli. Come vorrei che la coscienza dell'unità di ogni sacerdote nel Presbiterio e dell'unità del Presbiterio con il Vescovo fosse e rimanesse sempre luminosa e viva in voi! Ci sarebbe un altro clima nel lavoro pastorale, spesso stressante e qualche volta deludente, e ben altra forza spirituale ci sosterebbe.

Del resto Gesù che pure si autorivela come il « Servo di Dio » e « Colui che è venuto per servire e non per essere servito » e ci dà l'esempio e il comandamento di essere « servi gli uni degli altri », proprio a noi ha anche detto — oh, parola dolcissima! — « non vi chiamo più servi » ma « vi ho chiamato amici », perché ormai non ci sono più segreti tra noi, come non ci sono tra il Padre e me. Certo si tratta di quell'amicizia che non ignora il sentimento, ma ne conosce e riconosce la sostanza, cioè: « Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando ». E il suo comandamento è che ci si ami come Lui ci ha amati, fino a dare la vita per i propri amici, come ha fatto Lui, poiché « nessun amore è più grande di questo » (Gv 15, 12 ss. passim).

Dunque, servizio nell'amicizia e amicizia nel servizio. In questa amicizia voi venite oggi introdotti. È una grazia tra le più grandi conoscerla, è meraviglioso viverla. Ve la auguro e la supplico per voi e per noi. Anche perché non vi è altro segreto per la fedeltà sacerdotale e per l'efficacia del ministero, cioè del servizio pastorale.

Questo è il vero "mistero di Cristo". Ecco perché il Papa ancora per il Giovedì Santo ci scriveva: « Occorre semplicemente amare il proprio sacerdozio, metterci tutto se stesso affinché la verità sul sacerdozio ministeriale diventi in tal modo attraente per gli altri. Nella vita di ciascuno di noi deve essere leggibile il mistero di Cristo ».

Credetemi, è solo l'affetto, tanto affetto per voi, per ogni presbitero, ed è per l'affetto verso ogni discepolo e discepola di Cristo delle nostre care comunità, che me lo fa ripetere: tutto dipende dalla passione per Cristo!

Quando c'è questa passione per Cristo ci sarà la passione per gli uomini e non diminuirà a fronte di qualsiasi difficoltà fino a darci la forza di affrontare ogni possibile passione. Solo la passione di Cristo per il Padre spiega la sua passione per gli uomini fino a portarlo alla passione della croce; solo la nostra passione per Cristo ci darà la capacità di non fermarci prima.

Ve lo lascio come dono: siate appassionati di Cristo.

Alla festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

Ogni casa della nostra diocesi ha bisogno della visita di Maria

Giovedì 20 giugno si è svolta, secondo l'antichissima costante tradizione torinese, la festa della Consolata nel Santuario a Lei dedicato. Al centro della giornata vi è stata la Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo ed alla sera la solenne processione che, come di consueto, ha visto una imponente partecipazione di fedeli.

Pubblichiamo il testo degli interventi dell'Arcivescovo.

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Questa è, ogni volta, una grande e dolce ora di grazia; su di noi risplende la preziosa immagine della beata Vergine Maria Consolatrice, alla quale si sono rivolti, imploranti e fiduciosi, gli occhi dei fedeli della nostra diocesi, di tutte le generazioni, che si sono succedute nei secoli.

E anche oggi il pellegrinaggio a questo Santuario è continuo; qui celebriamo questa solenne Eucaristia, insieme a S.E. Mons. Garneri, Vescovo emerito di Susa, col nuovo Rettore della Consolata, Mons. Peradotto, con i Vicari Episcopali, i sacerdoti, i diaconi, le suore e tutti voi, Popolo del Signore.

Non possiamo non essere contenti; soprattutto però brillano su di noi gli occhi pieni di bontà di Maria, che — risorta e viva presso il suo Figlio Gesù — in questo momento ci guarda e ci sorride.

Già il nostro San Massimo, primo Vescovo riconosciuto della nostra Chiesa e di cui celebreremo la festa il prossimo 25 giugno, ci parla di Maria nei suoi Sermoni e ci invita a gioire e a danzare davanti all'arca antica. La prima arca, quella dell'Antico Testamento, dice San Massimo, custodiva la Legge; la seconda arca, cioè Maria, custodisce il Vangelo. Quella aveva la voce di Dio, questa la sua vera parola; l'arca rifulgeva, dentro e fuori, di bagliori d'oro; Maria splendeva dentro e fuori della luce della verginità. Loro dell'arca era di questo mondo, quello di Maria veniva dal cielo (cfr. *Serm.* 42, 5).

Per questo anche noi oggi siamo qui pieni di gioia e veniamo a lei perché continui a farci visita come alla sua parente Elisabetta, ci faccia sentire la sua voce, portandoci la buona notizia della consolazione di Dio, come l'ha portata nella casa di Elisabetta, così che anche i nostri bambini, come Giovanni Battista, sussultino di gioia nel grembo delle loro madri che li hanno concepiti nell'amore con il loro sposo e li desiderano e li

portano, fino alla nascita; e che questi bambini trovino in ogni casa amore ed educazione alla fede, alla verità, alle cose buone e belle.

Non possiamo essere qui nella casa di Maria se non desideriamo che le nostre case siano, come la sua, case di vita. Ogni casa della nostra diocesi ha bisogno della visita di Maria e noi oggi la supplichiamo per tutte le nostre case. Dal cuore di Maria, che l'ha portata appena ricevuto l'annuncio e l'inveramento dell'Incarnazione, a mettersi in viaggio verso la montagna per raggiungere in fretta una città di Giuda, quella di Zaccaria e di Elisabetta, scaturisce il canto dell'alleanza nuova, il *Magnificat*, al Dio salvatore che ha fatto e continua a fare grandi cose, dispiegando la sua potenza, per innalzare gli umili e ricolmare di beni gli affamati.

Questa alleanza che è Gesù, Figlio di Dio incarnato, frutto benedetto del grembo di Maria, vive e palpita in lei, arca pellegrinante sulle strade del mondo che vuol farsi vicina a tutti, diventa nelle nostre città portatrice di benedizione, di consolazione e di grazia.

Riconoscendo Maria come la custode e la collaboratrice del nuovo patto, noi riconosciamo Maria come figura e primizia della Chiesa, che da lei ripete le caratteristiche di sposa fedele e di madre feconda e perciò la gioia e la devozione suscitata in noi dalla Madre di Dio, che Gesù morente ci ha donato come Madre nostra Consolatrice, non potranno non sbocciare nell'ammirazione e nell'affetto per la Chiesa, corpo di Cristo e sacramento universale di salvezza.

Noi, chiamati a danzare e a cantare davanti all'arca, vogliamo allora celebrare con tutto il nostro essere la bellezza, la ricchezza e l'armonia del mistero della Chiesa. La Chiesa, canta un antico inno liturgico, è la madre di tutti i viventi, sempre più gloriosa di figli, « generati ogni giorno a te, o Padre, per virtù dello Spirito Santo ». È la vite feconda che in tutta la terra prolunga i suoi tralci, appoggiata all'albero della croce si innalza al tuo Regno. È la città posta sulla cima dei monti, splendida agli occhi di tutti, dove per sempre vive il suo Fondatore.

Per questa Chiesa, arca visibile dell'alleanza nuova ed eterna, vogliamo oggi pregare, per ogni sua necessità, mentre desideriamo esserne membra vive, collaboranti e contente.

Vogliamo pregare innanzi tutto qui oggi per la nostra Chiesa di Torino, che si onora di avere la Madre Consolata come sua Patrona, perché il programma pastorale sul tema vocazionale sia accolto e attuato e ci faccia impegnare a favorire e sostenere le vocazioni sacerdotali e religiose, preparandoci anche ad aiutare vocazioni matrimoniali e familiari veramente cristiane, dalle quali escono poi le vocazioni sacerdotali e religiose.

Chiamati a guardare in alto e a destarci, tenendo preparate le lucerne, ci possiamo chiedere davanti a Maria come e quanto l'abbiamo amata in concreto, amando la nostra Chiesa, aprendoci alle sue chiamate e sovvenendo alla sua grande povertà di risposte generose per un servizio al Vangelo a tempo pieno e per sempre.

Pregiamo per la Chiesa d'Europa, direttamente interpellata dalla

storia, alla responsabilità di costruire la nuova giovinezza del Continente sulla base delle sue radici cristiane. « L'Europa — ha scritto il Papa a noi Vescovi — possiede una grande eredità di culture tra loro collegate, in diversi modi, dal fermento dell'unica radice evangelica ». E per questo ha voluto, come tutti sapete, il Sinodo dei Vescovi europei dell'Est e dell'Ovest, che si terrà in Vaticano dal 28 novembre al 14 dicembre, Sinodo che, dice ancora il Papa, « dovrà essere preparato da noi tutti, non soltanto con la riflessione e il dialogo, ma ancora più col "metodo" della preghiera. Chiedo insistentemente questa preghiera a tutti, particolarmente alle comunità contemplative, e non soltanto ad esse. Occorre che l'intera Europa cristiana partecipi alla preghiera per il Sinodo, rendendosi conto che qui veramente *"res nostra agitur"* — si tratta di cosa nostra, di cose della nostra famiglia —. Scrivo queste parole mentre per la seconda volta dopo dieci anni mi trovo a Fatima, in pellegrinaggio riconoscente alla Madre di Cristo. Sembra venuto ora il tempo per tutti noi di ripetere alla Vergine con particolare fiducia le parole dell'inno liturgico: *"Monstra Te esse Matrem!"* », mostra che sei davvero una mamma.

Preghiamo infine per tutta la Chiesa cattolica, al cui servizio il vostro Vescovo, in quanto Vescovo di Torino, è stato chiamato come Cardinale in modo più diretto; perché ogni comunità cristiana della terra si faccia carico della responsabilità epocale di transizione alla vigilia del terzo Millennio; perché alla luce della *"Centesimus annus"* tutte le persone di buona volontà si uniscano per vincere le terribili povertà materiali del nostro pianeta e le povertà spirituali non meno terribili del Sud e del Nord, dell'Est e dell'Ovest, superando le logiche dell'egoismo, del consumismo, del capitalismo selvaggio, della violenza alla vita e alla dignità di ogni persona.

Per tutto questo, in nome di Maria, vi esorto a pregare, intensamente, con perseveranza come ci insegna il Nuovo Testamento, insieme con Maria. E se guardando adesso la nostra amatissima Madre sapremo guardare ammirati e ascoltare obbedienti la nostra santa madre Chiesa, sentiremo più vivace e intensa la letizia di essere stati posti al suo servizio e poiché così stimeremo sempre più la fortuna della nostra vocazione, qualunque essa sia, non ci sarà difficile rimanere gioiosamente fedeli alla nostra missione di essere dappertutto evangelisti e testimoni di Cristo, l'unico Salvatore, diventando sempre di più — come ho scritto nel messaggio per la novena della Consolata di quest'anno — dei cristiani felici di essere « di Cristo ».

La nostra carissima mamma Consolata ci custodisca e ci conforti, cioè ci renda forti in questa interiore disposizione, e come arca dell'alleanza ci faccia sperimentare sempre di più vicino e pronto a soccorrere la nostra debolezza il Dio dell'alleanza, « Padre misericordioso — come scrive San Paolo — e Dio di ogni consolazione, che ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio » (2 Cor 1, 3-4).

E tutti noi sappiamo che non usciremo da questo Santuario senza ricevere questa consolazione di Dio, se il cuore sarà aperto nella fede a riconoscere Maria come la nostra madre nella vita e la Chiesa come nostra madre e maestra.

Amen.

DOPO LA PROCESSIONE

Stiamo portando in processione questa bella statua di Maria e, se i miei occhi non hanno visto male, mi sembra che siamo molti di più dello scorso anno. E come non essere grato a tutti, ringraziando in maniera particolare tutti i carissimi sacerdoti presenti in gran numero, il padre generale dei Missionari della Consolata, figli del Beato Allamano, il superiore del Cottolengo, i membri delle Ispettorie salesiane e tutte le suore di ogni possibile divisa e tutto questo grande Popolo di Dio. E vorrei anche essere grato per la presenza delle autorità cittadine e a tutti coloro che hanno lavorato e faticato per questa processione — i vigili, chi ha fatto l'impianto sonoro, tutti i cantori, i diaconi — e ai tanti bambini che ho visto in braccio ai papà e non solo alle mamme.

E abbiamo oggi pregato Maria come l'arca della nuova alleanza, colei che ha portato in sé la nuova alleanza vivente che è Gesù, compiendo il simbolo dell'arca antica; e abbiamo pregato e cantato, lieti e felici. E tutto questo che cos'è se non la manifestazione della nostra gioia di essere Chiesa, celebrando in pubblico la nostra fede cristiana, come l'abbiamo fatto nella processione del Corpus Domini e in quella di Maria Ausiliatrice? Grazie a Dio, noi non siamo Chiesa delle catacombe.

Certo, non bastano le processioni, ma esse sono pure un segno della nostra serena volontà di testimoniare Cristo in mezzo al mondo, perché crediamo che Cristo vive in mezzo a noi; e la fede in lui è capace di costruire una storia di salvezza, di fondare una cultura in favore dell'uomo. Perciò noi non viviamo nella paura e nel rispetto umano.

Anche Davide, nell'Antico Testamento, preso dall'entusiasmo per la presenza del Dio eterno in mezzo alle case degli uomini, balla di gioia davanti all'arca, tra canti e suoni. Noi anche abbiamo cantato e suonato. Ma Mikal, la sposa di Davide, guardava dalla finestra del palazzo e tutto quel tripudio la infastidisce, teme il giudizio dei benpensanti, l'ironia degli acculturati, la noia e l'indifferenza di chi non crede. Le sembra che si esageri nella commozione davanti alle divine meraviglie, e alle grandi imprese di Dio. E del resto questa arca di oggi, la Chiesa, tanto decantata non è priva di difetti nella sua costruzione e passando per le strade del mondo ne ha raccolto la polvere.

Non prenda piede tra di noi, fedeli devoti di Maria e fedeli della

Chiesa, lo spirito della figlia di Saul; lasciamoci affascinare dall'arca dell'alleanza, la nostra carissima Maria, Madre di Cristo e madre nostra; lasciamoci affascinare dall'arca dell'alleanza che è la Chiesa di cui Maria è l'icona perfetta.

Certo quest'arca è costruita anche con poveri materiali offerti dall'uomo, ma è pur sempre il capolavoro del divino artefice. E allora noi seguiamo il Papa, questo instancabile missionario di Cristo, che non teme di far vedere dappertutto e davanti a tutti la Chiesa di Cristo, nella sua bellezza e nella sua grandezza e soprattutto nel suo messaggio di salvezza, nell'incarico a cui non può venir meno di portarla ad ogni uomo in qualunque angolo della terra.

Il Papa è venuto anche pellegrino in questo nostro Santuario e mi par bello stasera riascoltare la sua parola e unirci alla sua preghiera:

« Carissimi fedeli — diceva alle nove del mattino di quel 13 aprile di 11 anni fa — in questo Santuario dedicato alla Madonna "Consolata", così celebre e così caro ai Torinesi, voglio specialmente ringraziare la Vergine Santissima per la gioia e la consolazione che mi dà di poter pregare con voi e per voi, per il bene della Città, di tutta la Chiesa e dell'umanità intera ».

E anche noi dobbiamo ringraziare la Vergine Santissima per la consolazione che ci dà di poter continuare a pregare con il Papa e con la sua stessa franchezza.

« Dopo aver elevato la mia supplica alla Vergine Santissima, insieme con le immense folle, in tanti celebri Santuari del mondo, da Guadalupe nel Messico a Jasna Góra in Polonia, da Loreto a Pompei, dal Santuario di Knox in Irlanda a quello dell'Immacolata Concezione a Washington, eccomi oggi nella Basilica della Consolata, il Santuario mariano della vostra Città ».

« Con immense folle »: dunque non siamo soli. Ricordiamoci sempre che siamo una grande, immensa comunità di credenti e sentiamo questo legame fraterno con tutti i credenti in Cristo sparsi in tutto il mondo, disseminato da tanti Santuari di Maria in ogni Paese.

« Qui — prosegue il Papa — sono venute le moltitudini dei Torinesi a pregare [Maria], a confidare le loro pene, a implorare aiuto e protezione specialmente durante i periodi terribili delle guerre e dei bombardamenti, a chiedere luce e consiglio nelle difficoltà della vita. Qui molti hanno ottenuto conforto e coraggio; qui sono passati poveri e ricchi, umili e potenti, letterati e semplici; i bambini con la loro invidiabile innocenza e gli adulti con il peso dei loro crucci; qui molti sperduti nelle tenebre del dubbio o del peccato hanno trovato luce e perdono ».

E qui continua questo pellegrinaggio, anche oggi, senza interruzione e quanti misteri di perdono, di conversione, di ritorno a Dio, di conforto, di ritrovata forza, fiducia e fede sono avvenuti qui e li scopriremo in Paradiso.

« Di qui, in nome della Consolata, sono partiti intrepidi Missionari, sacerdoti e religiosi, suore e laici, che così hanno iniziato sereni e coraggiosi la loro vita di testimonianza e di consacrazione ».

E vorrei tanto che la Madonna ci dia che di qui continuino ancora a partire religiosi, sacerdoti e suore e laici coraggiosi e sereni. E ho desiderato che oggi si pregasse per questa intenzione che ha impegnato questi due anni di preghiera e insieme di azione pastorale della nostra Chiesa.

« Ma soprattutto qui sono venuti a pregare tanti Santi: San Carlo Borromeo, San Francesco Borgia, San Luigi Gonzaga — che vorremmo ricordare quest'anno in maniera particolare perché ricorre il 400° anniversario della sua morte e Luigi ha come mamma una signora di Chieri —, San Francesco di Sales, Santa Giovanna Francesca di Chantal, San Giuseppe Labre — questo pellegrino della povertà, impressionante per la sua testimonianza, colui che ha scelto sì gli ultimi, ma mettendosi al loro posto —, San Domenico Savio, Santa Maria Domenica Mazzarello, e in modo speciale il Cottolengo, Don Bosco, il Murialdo e "la perla del Clero torinese e piemontese", San Giuseppe Cafasso — la cui festa celebriamo il 23 di questo mese —. ... E bisognerebbe ancora continuare l'elenco di tanti altri sacerdoti di esimia virtù, tra cui specialmente il Canonico Giuseppe Allamano — adesso Beato — e di tanti laici qualificati, tra cui ricordo in modo particolare Pier Giorgio Frassati » — anch'egli adesso Beato.

Quanta santità è nata in questo Santuario senza che lo possiamo sapere e quanta santità potrà nascere ancora!

Anche la Chiesa che è madre, sull'esempio di Maria, si sforza di cercare insieme con lei e di donare nel mistero pasquale quella consolazione interiore, per il vero rafforzamento dell'anima in base alla certezza che Cristo risorto è la vittoria definitiva della realtà salvifica di Dio, è la luce, la verità, la vita, per tutti gli uomini e per sempre. Vorrei che ci ricordassimo sempre che Cristo ha già vinto, noi non attendiamo nessuna catastrofe, noi cristiani aspettiamo soltanto la venuta gloriosa di Cristo, che rivelerà a tutti la sua vittoria su ogni male, a cominciare da quello che c'è nei nostri cuori. Nessuno deve disperare di non riuscire a vincere il male in sé e attorno a sé, perché Cristo è il vittorioso. L'apocalisse cristiana non è l'annuncio di una "catastrofe" apocalittica, ma semplicemente la proclamazione del trionfo di Cristo già avvenuto, giudizio di salvezza per tutto il mondo e per ciascuno di noi che si apra a riconoscere questo Signore crocifisso come il Vittorioso.

Maria continua ad essere la consolatrice di tanti dolori fisici e morali, che tormentano l'umanità; Maria conosce le nostre pene e i nostri dolori perché anche lei ha sofferto da Betlemme al Calvario: « Anche a te una spada trafiggerà l'anima » (Lc 2, 35). Maria è la nostra madre spirituale e una madre comprende sempre i propri figli e li consola dei loro affanni;

di qualunque genere siano gli affanni, nessuno deve avere vergogna di andare davanti a questa Madre e dirglieli. E lei sorriderà e dirà: « C'è qui Gesù, se vuoi ti salva ».

Qui ci sono tantissimi che sanno che questo è vero. E Maria ha avuto da Gesù sulla croce la specifica missione di amarci, e solo e sempre amarci per salvarci; Maria ci consola soprattutto con l'additarci il Crocifisso come via per il paradiso e la via per il paradiso è Cristo e la via per Cristo è la via di Dio, è la via dell'amore.

Qui diciamolo a Maria che desideriamo, che vogliamo amarci e se c'è qualcosa da perdonare stasera può essere il momento perché chi ha bisogno di decidere di perdonare lo faccia. E adesso preghiamo con il Papa; ognuno nel suo cuore faccia proprie queste suppliche che qui il Papa ha detto a nome vostro undici anni fa e che io ripeto con lui e con voi:

« O Vergine Santissima, sii tu la consolazione unica e perenne della Chiesa... O Madre Consolatrice, consolaci tutti, e fa' comprendere a tutti che il segreto della felicità sta nella bontà, e nel seguire sempre fedelmente il tuo Figlio, Gesù ».

Amen.

Omelia per la festa di S. Giovanni Battista in Cattedrale

L'atteggiamento morale della "serietà" accomuna Giovanni e Torino

Lunedì 24 giugno, la città di Torino si è fermata per la festa del suo Patrono. Nella Basilica Metropolitana, dedicata al Santo, si sono svolte le celebrazioni religiose culminate nella Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Arcivescovo ed a cui ha partecipato una rappresentanza delle Autorità cittadine. Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dall'Arcivescovo.

« San Giovanni! » fu il motto dei Torinesi antichi. Lo è ancora per i Torinesi di oggi? Che cosa significa per loro, per noi, averlo come Patrono? La sua è una figura austera e impegnativa. È più facile fermarsi alla festa esteriore dimenticando di guardare colui per cui si fa festa, cercando di seguirne l'esempio. Eppure vi è un aspetto che sembra accomunare Giovanni e Torino, un aspetto importante e quanto mai necessario oggi: l'atteggiamento morale della *serietà*.

La *serietà* — scrive Monnier nel suo "*Traité du caractère*" è una *volontà di impegno totale* su un *valore ideale*, e *coraggio* di chi possedendo una convinzione maturata con lo sforzo totale della sua vita è pronto, se occorre, a difenderla anche solo contro tutti. Ora Giovanni, il figlio di Zaccaria e di Elisabetta, il battezzatore, precursore e testimone di Gesù, appare dai Vangeli come uomo di grandissima *serietà*.

* Nella narrazione di S. Luca è presentato come uno che « cresce e si fortifica nello Spirito » e che « in regioni deserte » misura se stesso in modo progressivo con scelte *monolitiche* (Lc 1, 80).

* Gesù, nel Vangelo di Matteo, lo definisce come uomo assolutamente *serio*: egli non è « una canna sbattuta dal vento » (Mt 11, 7), una povera coscienza divisa e inquieta, disposta ad ogni compromesso; non vive « avvolto in morbide vesti » (ib. 8) perché, tutto teso al suo compito di testimonianza, disdegna ogni facilitazione intermedia della vita.

* Giovanni è una persona unificata, si identifica totalmente col suo messaggio. A chi gli chiede: « Chi sei? » risponde di non essere altro che voce, « voce che grida » (Gv 1, 23), ossia diventa davanti a tutti lo *sforzo* di arrivare alle orecchie, alla mente e alla coscienza di chi ascolta e non ha altra esistenza.

* Sempre nel IV Vangelo, Giovanni afferma e difende in totale solitudine l'assoluta *convinzione* su Gesù. A chi gli obietta: « Perché battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta? » ripete con fermezza: « Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete ... io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio » (Gv 1, 17.31.34).

Mai mostra alcuna debolezza: « Voi stessi — dice in piena discussione — mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui... Egli deve crescere e io invece diminuire » (Gv 3, 27.28.30). La sua serietà gli diventa onestà perfetta e sincerità incorruttibile.

* Infine egli vive il *coraggio* della sua convinzione inflessibile: « Non ti è lecito tenerla! » dichiara ad Erode Antipa che si era preso la moglie del fratello Filippo (Mt 14, 4) e accetta il martirio (Mt 14, 10; 17, 12).

Rileviamo, dunque, in Giovanni Battista un modello di serietà *religiosa*, ma anche chi non condivide la scelta religiosa come fondamentale per la vita, non può tuttavia non essere attratto da questo atteggiamento e non fatica a riconoscerne il valore: una serietà come questa è infatti una caratteristica che trascende situazioni e culture, applicandosi alle più diverse battaglie ideali, e perciò anche consumandosi per convinzioni erranee, ma in ogni caso imponendosi alla considerazione, perché tutti siamo convinti che la vita vissuta *senza serietà* lede l'intrinseca dignità della persona umana.

* * *

Per questa proprietà che trascende le situazioni ed è intrinseca all'agire umano dignitoso, la serietà può essere allora considerata a distanza di secoli e di culture come *parametro* di valutazione e di confronto fra attori diversissimi, svelandone affinità reali. La serietà di un Santo, la serietà di una Città nella sua mentalità, nella sua storia.

Ora, Torino nella sua vicenda storica, nella sua fisionomia etica, nei suoi personaggi più significativi appare essere stata e voler continuare ad essere una *realtà cittadina* seria.

Riconoscerle questa serietà non è farle un complimento ma prendere atto di alcune sue *energie culturali* che l'hanno definita così com'è.

Tento di fare memoria di quelle che possono di più colpire.

* *L'energia politica*, vi traspari il *valore ideale* di una Italia unita, così come è stata vissuta nella allora capitale del Piemonte. La città di Torino ha sviluppato una *serietà politica* di grandi consanguineità, e il suo appellativo di "culla del Risorgimento" — qualunque sia il giudizio storico-morale sui vari aspetti di esso — attesta tale volontà determinata.

* *L'energia imprenditoriale*. Questa ha dato alla Città non solo delle industrie e delle strutture, ma anche quello *stile* di rinnovamento vigoroso e laborioso che fa parte a sua volta della serietà d'un nucleo sociale. Se anche oggi è a Torino la punta dell'avanzata tecnologica, ciò deriva dalla tenacia della tradizione tecnica; il « vento di modernità », di cui parlò Luigi Einaudi nel 1904 a proposito di Torino, si riferisce non a mode culturali più o meno effimere ma all'effetto della *serietà imprenditoriale* che stava per trasformare Torino nella Città della "fabbrica".

* *L'energia sociale*. Serietà per serietà, Torino presto si qualifica anche come ricca d'impegno totale per quello che riguarda l'altra faccia della

questione industriale e lavorativa: la questione *operaia*. Torino conosce qui le tensioni più drammatiche e la serietà più travagliata. A Torino coesistono « tutte le forze antitetiche » dirà Gramsci, e immediatamente la Città diventa anche la punta avanzata della rivendicazione operaia; questa *serietà sociale* destinata a contrapporsi per tanti aspetti umani a quella imprenditoriale e manageriale, mostra come le serietà d'un nucleo sociale possano o anzi debbano affrontarsi per equilibri superiori, testimoniando tuttavia, ciascuna nel suo ambito, la forza soggiacente nel tipo d'uomo che le incarna.

* *L'energia scientifica*. Già l'istituzione dell'Accademia delle Scienze di Torino (con Vittorio Amedeo II il 25 luglio 1783) dà un segnale significativo dell'impegno che ferve nella capitale riguardo alla ricerca positiva. L'hanno ottenuta uomini come il matematico Lagrange, il medico Cigna, il chimico Saluzzo. Questa *serietà scientifica* è quella del Politecnico nato nel 1906, della Giurisprudenza, della Scienza Politica come applicazioni dello studio del vissuto e sforzo in vista d'una sua razionalizzazione. Questa Torino può sembrare addirittura severa nel rigore intellettuale, e anche povera di fantasia creativa rispetto ad altri centri di cultura, tuttavia il suo sforzo è altamente costruttivo.

* *L'energia religiosa*. Dire che Torino è Città ricca di santità e di Santi, è ovvio: neanche questo è un complimento, significa evocare la storia di una Città che ha posto enorme impegno sui valori ideali del Vangelo. Questa *serietà religiosa*, propriamente cattolica, attuata storicamente con grandi istituzioni e iniziative evangelizzatrici e caritative, può essere addirittura impressionante se considerata nel suo insieme, eppure è parte di quella serietà globale che appartiene alla genialità di Torino. Ciò è sottolineato dal fatto che questa serietà è stata, nei suoi più cospicui modelli, vissuta con molta originalità (si pensi a S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, a S. Giovanni Bosco, a S. Leonardo Murialdo) ed anche perciò con sforzo di vivere e affermare un carisma *anche* nella incomprendimento e nella opposizione: altro segno evidente della serietà iniziale.

* * *

Non sembra dunque fuori luogo riconoscere a Torino, come uno dei suoi "paradigmi", una specie di serietà costituzionale che la implica e la coinvolge in grandi vicende ed è poi da queste a sua volta alimentata.

Torino, dunque, non è neppure essa « una canna agitata » e sa imporsi con linee di forza che fino a non molto tempo fa erano anche modelli d'una sobrietà e d'una laboriosità ascetica giudicata addirittura da taluni severa o pedante.

Oggi la Città somiglia di più a tutte le città, a causa delle influenze livellatrici della cultura massiva, tuttavia certi suoi tratti rimangono; il richiamarsi alla totale serietà di Giovanni Battista non è dunque fuori luogo se si vuole sottolineare la serietà di questa sua Città fattiva e non clamorosa, tenace e impegnata.

Purtroppo resta vero che esistono anche le serietà impegnate in direzione negativa, ma è utile esaltare quelle che possono oggi come ieri, e per un domani benefico per tutti, continuare il cammino della nostra Città come "laboratorio" di felici novità culturali e sociali, e di nuova evangelizzazione.

In prima linea sono interpellati i cattolici torinesi, per i quali S. Giovanni non può ridursi a una festa come tante, perché vivano questo atteggiamento morale di serietà per primi e più di tutti, avendone una motivazione ben più alta e più fondata, così che non venga a mancare alla nostra Città la serietà religiosa cristiana, di cui essa ha oggi bisogno più che mai. San Giovanni ce ne ottenga il forte e santo desiderio e ne sostenga l'impegno.

Presentazione al Clero dell'Enciclica "Centesimus annus"

A servizio dell'integrale sviluppo della persona umana

Lunedì 3 giugno, a Valdocco, vi è stata un'assemblea del Clero per approfondire i contenuti dell'Enciclica *Centesimus annus*. I relatori sono stati Mons. Arcivescovo e il prof. Siro Lombardini.

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Mons. Arcivescovo.

Noi abbiamo qualche titolo particolare per celebrare la nuova Enciclica del centenario della *Rerum novarum*. L'Enciclica divenne un faro che illuminerà la via da seguire e ne marcherà le tappe.

Un Circolo di Studi Sociali, fondato a Torino nel 1898, si denominò "*Rerum novarum*". Si differenziava dagli altri, perché intendeva unire uomini di cultura ed esercitare una funzione di ricerca e di approfondimento più che di divulgazione delle nuove idee e di azione sociale cristiana pratica.

Quell'anno stesso, il 15 maggio, sempre a Torino, si ebbe un'importante manifestazione pubblica: la commemorazione del VII anniversario dell'Enciclica nella chiesa di S. Gioacchino con l'intervento di oltre 500 operai.

E fu del torinese Franco Invrea la proposta che i lavoratori cristiani celebrassero la loro festa e la festa del lavoro il 15 maggio, in sostituzione e in contrapposizione della celebrazione socialista del 1° maggio: « Questa iniziativa farà grande cammino, farà comprendere al popolo le idee sociali della "*Rerum novarum*" e che la Chiesa è sempre sollecita della sua vera elevazione ».

Da allora la celebrazione del 15 maggio si diffuse in Italia e all'estero e divenne la festa dei lavoratori cristiani e della Democrazia Cristiana. Solo nel 1955 Pio XII farà cristiano il 1° maggio con l'istituzione della festa di S. Giuseppe Lavoratore (cfr. AA. VV., a cura di A. Luciani, *La Rerum novarum e i problemi sociali oggi*, ed. Massimo, p. 30).

Torino dunque è stata in prima fila nel divulgare la *Rerum novarum*. Mi piacerebbe che lo fosse anche oggi per quanto riguarda la *Centesimus annus*.

1. L'Enciclica "*Rerum novarum*" e la nuova "*Centesimus annus*" affermano il diritto della Chiesa di parlare delle questioni sociali ed economiche.

Allora, e ancora oggi qualcuno si meraviglia e si irrita perché la Chiesa interviene dando una valutazione sulle realtà sociali e sulle ideologie e già Leone XIII con chiarezza dichiarava nell'Enciclica: « Affrontiamo con fiducia questo argomento e con pieno nostro diritto » (n. 13).

Certamente la preoccupazione della Chiesa è il Regno di Dio, ma essa sa che per arrivarci si deve passare da questo mondo; la Chiesa ha a cuore soprattutto il bene eterno degli uomini, ma sa che si raggiunge attraverso le scelte che si operano nella storia. E Leone XIII scriveva: « Non si creda che le premure della Chiesa siano così intensamente e unicamente rivolte alla salvezza delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita mortale e terrena » (n. 23).

2. Questa nuova Enciclica, come l'Enciclica leonina e le altre di Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, hanno rivelato due chiare costanti posizioni della Chiesa che occorre riaffermare:

— la Chiesa sceglie la difesa dei più deboli, perché una società che si limiti a garantire la libertà di tutti, considerando tutti allo stesso modo, sarebbe ingiusta;

— la Chiesa afferma che « l'uomo è anteriore allo Stato »: per salvarsi dalla prepotenza dei privilegiati non si deve dar via libera alla prepotenza dello Stato. Giustamente è stato rilevato che tra il "lasciar fare" (teorizzato dal liberalismo ottocentesco) e il "fare direttamente" (proposto dal collettivismo socialista) già Leone XIII dichiarava che l'azione dello Stato deve « *aiutare a fare* ».

3. Si è costituita così quella che sarebbe stata chiamata "dottrina sociale", "insegnamento sociale" o "Magistero sociale" della Chiesa, a proposito della quale l'attuale Enciclica dichiara che:

— « per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa *parte essenziale* del messaggio cristiano » così che « la nuova evangelizzazione deve annoverare tra le sue componenti essenziali *l'annuncio della dottrina sociale* della Chiesa... » poiché « bisogna ripetere che non c'è vera soluzione della "questione sociale" fuori del Vangelo e che, d'altra parte, le "cose nuove" possono trovare in esso il loro spazio di verità e la dovuta impostazione morale » (n. 5);

— la *Rerum novarum* è un'analisi della situazione, ma il suo valore sta nell'essere documento del Magistero: « Da ciò si evince che la dottrina ha di per sé il valore di uno *strumento di evangelizzazione*: in quanto tale annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo ad ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce e solo in questa si occupa del resto: dei diritti umani di ciascuno, e, in particolare, del proletariato, della famiglia, ecc. » (n. 54).

4. In questa luce è interessante la precisazione della intenzionalità e finalità della nuova Enciclica dove il Papa fa una precisa distinzione: tra i *principi*, che impegnano il Magistero, e le *analisi*, che non pretendono di essere "definitive": « La presente Enciclica mira a mettere in evidenza la fecondità dei principi espressi da Leone XIII, i quali appartengono al patrimonio dottrinale della Chiesa e, per tale titolo, impegnano l'autorità del suo Magistero. Ma la sollecitudine pastorale mi ha spinto, altresì, a proporre l'analisi di alcuni avvenimenti della storia recente. È superfluo rilevare che il considerare attentamente il corso degli avvenimenti per discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione fa parte del compito dei Pastori. Tale esame, tuttavia, non intende dare giudizi definitivi, in quanto di per sé non rientra nell'ambito specifico del Magistero » (n. 3).

D'altro canto la "rilettura" della *Rerum novarum* che il Papa si propone di fare guardando *indietro, intorno, avanti* conferma il valore permanente dell'insegnamento di Leone XIII e il valore profetico della sua Enciclica, ma soprattutto manifesta il vero senso della *tradizione* della Chiesa (n. 3).

5. In realtà sia l'Enciclica di Leone XIII, sia questa di Giovanni Paolo II, sia quelle degli altri Pontefici hanno come *criterio ermeneutico* per giudicare situa-

zioni e cambiamenti sociali ed economici *l'antropologia cristiana*, cioè la concezione della persona umana secondo la rivelazione di Cristo. È il filo conduttore unitario.

Alla fine del I capitolo (n. 11) il Papa scrive: « Occorre tener presente fin d'ora che ciò che fa da trama e, in certo modo, da guida all'Enciclica e a tutta la dottrina sociale della Chiesa è la *corretta concezione della persona umana e del suo valore unico*, in quanto l'uomo in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa (cfr. *Gaudium et spes*, 24) ».

Tutti i diritti dell'uomo (cap. II: verso le « cose nuove » di oggi) alla proprietà privata e alla sua funzione sociale, in ragione della destinazione originaria comune dei beni, a creare associazioni, sindacati, alla limitazione delle ore di lavoro, al giusto salario, al riposo festivo, derivano dal fatto che uomini e donne sono "persone". L'errore fondamentale del socialismo (n. 13) è di carattere antropologico. L'errata concezione della natura della persona (n. 13) e della soggettività della società ha per causa prima l'ateismo; « lotta di classe in senso marxista e militarismo hanno le stesse radici: l'ateismo e il disprezzo della persona umana » (n. 14).

Gli stessi avvenimenti dell'89 (cap. III) sono spiegati con il medesimo criterio, ricordando esplicitamente anche la dottrina del peccato originale poiché « l'uomo creato per la libertà porta in sé la ferita del peccato originale, che continuamente lo attira verso il male e lo rende bisognoso di redenzione. Questa dottrina non solo è *parte integrante della Rivelazione cristiana*, ma ha anche un grande valore ermeneutico in quanto aiuta a comprendere la realtà umana » (n. 25). Cosicché « la vera causa delle novità è il vuoto spirituale provocato dall'ateismo, il quale ha lasciato prive d'orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha condotte, nell'insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a riscoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo » (n. 24). Lo stesso affronto delle "*res novae*" in campo economico dopo il fallimento del marxismo (cap. IV) che sembra far apparire vincente il capitalismo è condotto con lo stesso criterio interpretativo: la concezione personalistica cristiana, come avviene anche per il campo politico (cap. V) a proposito del sistema democratico.

Valori e limiti in campo economico e politico sono giudicati sulla base della preoccupazione della Chiesa di salvare la persona da ogni forma di alienazione e di sfruttamento e di promuoverne la dignità e la libertà.

Se la Chiesa riconosce l'importanza dell'imprenditorialità, dell'economia d'impresa, del libero mercato, se afferma la giusta funzione del profitto, aggiunge subito che bisogna tener conto di altri fattori umani e morali « ugualmente essenziali — notate! — per la vita dell'impresa », perché « prima ancora della logica dello scambio degli equivalenti e delle forme di giustizia che le sono proprie, esiste qualcosa che è dovuto all'uomo perché è uomo, in forza della sua eminente dignità » (n. 34). Perfino la "domanda di qualità" che può e di fatto ha portato al consumismo e la stessa scelta « di investire in un luogo piuttosto che in un altro, in un settore produttivo piuttosto che in un altro, è sempre una scelta morale e culturale » (n. 36).

Non a caso in questo contesto il Papa — come già prima Leone XIII — par-

lando di "ambiente umano", addirittura di autentica "ecologia" umana — (vi avevo parlato del prete come educatore dell'ecologia eucaristica!) — introduce il tema della famiglia, che non è né fortuito né marginale. Già Leone XIII aveva intuito che le prepotenze stataliste di allora — e Giovanni Paolo II si riferisce alle prepotenze economiche di oggi — si sarebbero indirizzate a colpire la realtà familiare e quindi a derubare i poveri — (oggi in particolare del Terzo Mondo) — del solo bene che non hanno mai dovuto invidiare ai potenti del mondo. « La famiglia, cioè la società domestica — scriveva Leone XIII — è una società piccola ma vera, anteriore a ogni società civile; e pertanto possiede diritti e doveri propri, indipendenti dallo Stato » « Occorre — dice il Papa oggi — tornare a considerare la famiglia come il *santuario della vita*. Essa è sacra... ».

« Nell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* sono state denunciate le campagne sistematiche contro la natalità, che, in base ad una concezione distorta del problema demografico e in un clima di "assoluta mancanza di rispetto per la libertà di decisione delle persone interessate", le sottopongono non di rado "a intolleranti pressioni... per piegarle a questa forma nuova di oppressione". Si tratta di politiche che con nuove tecniche estendono il loro raggio di azione fino ad arrivare, come in una "guerra chimica", ad avvelenare la vita di milioni di esseri umani indifesi. Queste critiche sono rivolte non tanto contro un sistema economico, quanto contro un sistema etico-culturale. L'economia, infatti, è solo un aspetto ed una dimensione della complessa attività umana. Se essa è assolutizzata, se la produzione ed il consumo delle merci finiscono con l'occupare il centro della vita sociale e diventano l'unico valore della società, non subordinato ad alcun altro, la causa va ricercata non solo e non tanto nel sistema economico stesso, quanto nel fatto che l'intero sistema socio-culturale, ignorando la dimensione etica e religiosa, si è indebolito e ormai si limita solo alla produzione dei beni e dei servizi » (n. 39).

Certo « la Chiesa non ha modelli da proporre » in campo economico, sociale e politico, ma offre un *indispensabile orientamento ideale* (n. 43), ricordando che l'economia deve essere a servizio « dell'integrale sviluppo della persona umana » e il « sistema della democrazia che la Chiesa apprezza » (n. 46) è possibile solo in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della soggettività della società mediante la creazione di forme di partecipazione e di corresponsabilità. Per questo lo Stato non può lasciare l'economia in un vuoto istituzionale giuridico e politico, rispettando e facendo rispettare i principi di sussidiarietà e di solidarietà (n. 48).

Per questo la Chiesa, che si interessa del cuore dell'uomo, offre il suo contributo specifico e decisivo in favore della vera cultura (n. 51) predicando la verità intorno alla creazione del mondo e predicando la verità intorno alla redenzione, evangelizzando, dunque, anche la cultura!

6. Oserei dire che se qualcosa è "vincente" nelle "*res novae*" è la visione cristiana dell'uomo, quell'uomo che è « la via della Chiesa ». È l'ultimo capitolo (il VI) dell'ultima Enciclica di questo Papa che aveva cominciato con la "*Redemptor hominis*" dove si trova questa formula che aveva sorpreso non pochi teologi:

« Unico scopo della Chiesa è *la cura e la responsabilità per l'uomo* a lei affidato da Cristo stesso » (n. 53).

Alla luce del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione la Chiesa aiuta a scoprire della persona umana, di ogni persona umana, il vero senso e la vera dignità, per cui non potrà mai abbandonarla e ne affermerà sempre « la centralità nella società ». È dunque in questo spirito di appassionata difesa di promozione dell'uomo — ma dell'uomo integrale quale la Rivelazione cristiana ci fa conoscere — che va letta e meditata l'Enciclica "*Centesimus annus*".

Senza però dimenticare, come ci richiama il Papa stesso, che « per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l'azione » (n. 57).

E soprattutto senza dimenticare — specie noi sacerdoti — che « anche nel terzo Millennio la Chiesa sarà fedele nel *fare propria la via dell'uomo*, consapevole che non procede da sola, ma con Cristo, suo Signore. È lui che ha fatto propria la vita dell'uomo e lo guida anche quando questi non se ne rende conto » (n. 62). Questo fonda e sostiene la speranza.

Anche la nuova Enciclica sarà faro dei prossimi anni e ne illuminerà le tappe.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

L'Arcivescovo, in data 1 giugno 1991, nella Basilica di S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana di Torino ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al clero diocesano di Torino:

CORA Silvio, nato a Cuneo il 23 febbraio 1965;
GARBIGLIA Pierantonio, nato a Carignano il 17 giugno 1966;
JALLA Giorgio, nato a Torino il 10 febbraio 1963;
MONTICONE Dario, nato a Moncalieri il 6 giugno 1964;
OSVALDINO Gianni, nato a Saonara (PD) il 24 agosto 1963;
PERAZZO Paolo, nato a Venaria Reale il 25 ottobre 1961;
SCARAFIA Matteo, nato a Faule (CN) il 18 gennaio 1959;
VIRONDA Marco, nato a Cuorgnè il 2 maggio 1966;
ZORZAN Giuseppe, nato a Faedis (UD) il 26 gennaio 1958.

Rinunce

BERRUTO don Dario, nato a Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato il 12-4-1975, ha presentato rinuncia all'ufficio di rettore del Santuario-Basilica della Consolata in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 11 giugno 1991.

MAGAGNATO don Ezio, nato a Rosasco (PV) il 7-9-1947, ordinato il 26-11-1983, ha presentato rinuncia alla parrocchia S. Pietro in Vincoli in Castagneto Po. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 1 luglio 1991.

Termine di ufficio

COCCOLO don Enrico, nato a Cumiana il 13-12-1925, ordinato il 29-6-1949, ha terminato in data 30 giugno 1991 l'ufficio di assistente religioso presso l'Ospedale Mauriziano in Lanzo Torinese.

FISSORE don Giuseppe, nato a Bra (CN) il 21-9-1924, ordinato il 29-6-1947, ha terminato in data 30 giugno 1991 l'ufficio di assistente religioso presso il presidio ospedaliero Maria Adelaide, U.S.S.L. Torino VII, in Torino.

Abitazione: 12042 BRA (CN), v. Santa Croce n. 13.

Nomine

PERADOTTO mons. Francesco, nato a Courgnè il 15-1-1928, ordinato il 29-6-1951, attualmente Pro-Vicario Generale dell'Arcidiocesi, è stato nominato in data 11 giugno 1991 **rettore** del Santuario-Basilica della Consolata in 10122 TORINO, v. Maria Adelaide n. 2, tel. 436 62 94.

BERRUTO don Dario, nato a Gassino Torinese il 16-3-1936, ordinato il 12-4-1975, è stato nominato in data 11 giugno 1991 **addetto** al Santuario-Basilica della Consolata in Torino.

PILLET don Lorenzo, S.D.B., nato a Courmayeur (AO) il 25-7-1920, ordinato il 30-6-1946, attualmente vicario parrocchiale nella parrocchia S. Pietro in Vincoli in Lanzo Torinese, con il consenso dei suoi Superiori religiosi, è stato nominato in data 13 giugno 1991 **assistente religioso** presso l'Ospedale Mauriziano in Lanzo Torinese.

ZEPPEGNO don Giuseppino, nato a Gassino Torinese il 14-5-1944, ordinato il 29-6-1968, è stato nominato in data 20 giugno 1991 **collaboratore parrocchiale** nella parrocchia S. Gaetano da Thiene in Torino.

Consiglio diocesano per gli affari economici

TRUCCO don Giuseppe, nato a Savigliano (CN) il 10-4-1943, ordinato il 25-6-1967, è stato nominato in data 21 giugno 1991 membro del Consiglio diocesano per gli affari economici per il quinquennio in corso 1989-30 giugno 1994.

Istituto Alfieri-Carrù - Torino

L'Arcivescovo — a norma di Statuto — in data 14 gennaio 1991 e per il quinquennio 1991 - 31 dicembre 1995, ha confermato la sig.ra Olga BASSO FORNARI membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto "Alfieri-Carrù", con sede in Torino, v. dell'Accademia Albertina n. 14.

Ordine delle Vergini

L'Arcivescovo, in data 12 giugno 1991, nella chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine — annessa all'Arcivescovado di Torino — ha proceduto al rito liturgico della consacrazione delle vergini per le signorine: PIUCCI Mariantonia Carla e POLITI Bianca, avviando così nell'Arcidiocesi di Torino l'Ordine delle Vergini.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

RASINO don Giovanni Battista.

È deceduto a Torino, nell'Infermeria San Pietro dell'Ospedale Cottolengo, il 1° giugno 1991, all'età di 71 anni, dopo quasi 47 anni di ministero sacerdotale.

Nato a Cercenasco il 12 gennaio 1920, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1944 in Cattedrale dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Nominato nel 1945 vicario cooperatore nella parrocchia Assunzione di M. V. in Riva presso Chieri, dopo cinque anni fu trasferito alla "Città dei ragazzi" in Torino, dove rimase per circa un anno. Nel 1951 fu nuovamente nominato vicario parrocchiale e destinato nella parrocchia S. Maria Maggiore in Avigliana; l'anno successivo fu trasferito nella parrocchia S. Maria Assunta in Caramagna Piemonte (CN).

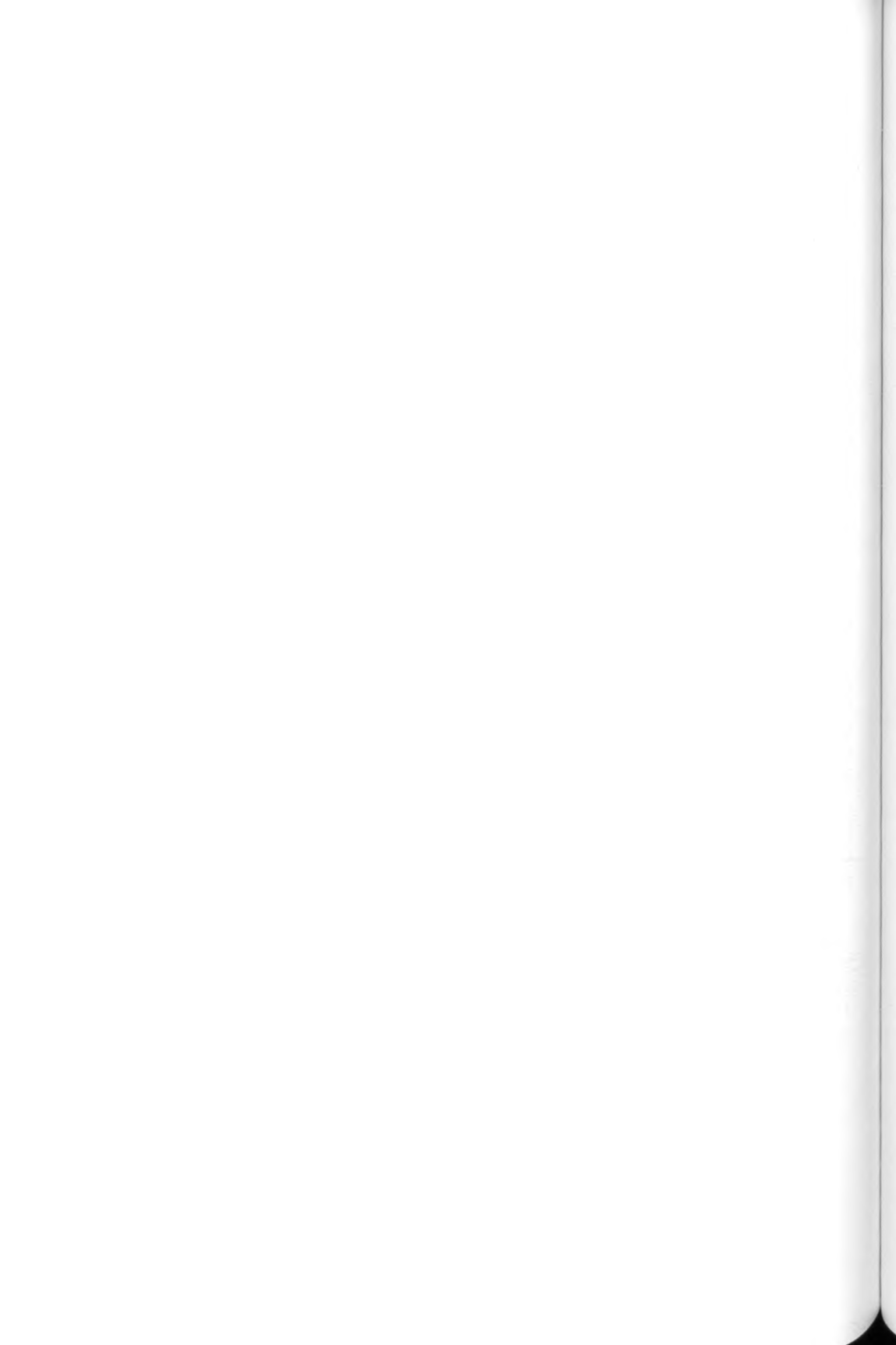
Nel 1956 divenne parroco della parrocchia Sacra Famiglia in Pessione di Chieri. Don Rasino portò a compimento le opere avviate dal suo predecessore, can. Lodovico Pennazio, prima fra tutte la chiesa parrocchiale: la ampliò notevolmente ed ebbe la gioia di vederne la solenne dedicazione al culto il 2 ottobre 1960 ad opera dell'Arcivescovo Card. Fossati.

I parrocchiani di Pessione ricordano con riconoscenza lo zelo generoso di questo parroco, pur caratterizzato dalla grande riservatezza della sua persona.

Nel 1985 le condizioni di salute gli consigliarono di rinunciare alla cura pastorale diretta della parrocchia e si trasferì alla Casa del clero "S. Pio X" in Torino. Anche qui, compatibilmente con i crescenti problemi fisici, non rimase inattivo ma continuò ad offrire la sua cordiale disponibilità in vari servizi pastorali, tra i quali va ricordata la sua opera come confessore nel Santuario di S. Rita da Cascia in Torino.

L'Arcivescovo, nella lettera scritta in occasione delle celebrazioni esequiali, ha voluto ricordare « il lunghissimo calvario che tanto lo ha reso simile a Cristo Crocifisso » ed ha evidenziato « come — don Rasino — abbia cercato di non perdersi d'animo ».

La sua salma riposa nel cimitero di Cercenasco.



Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

UNA NUOVA ASSICURAZIONE MALATTIE PER TUTTI I SACERDOTI

All'inizio del mese di giugno l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero ha inviato a tutti i sacerdoti, compresi nel sistema di sostentamento del Clero e nel sistema di previdenza integrativa, una comunicazione relativa alla nuova *polizza sanitaria per il Clero*, stipulata con la Società Cattolica di Assicurazione.

Si tratta di un'iniziativa, presa dall'Istituto Centrale su incarico della C.E.I., che viene incontro in un modo molto significativo alle esigenze del Clero italiano.

Principali caratteristiche della nuova polizza sanitaria:

— non richiede alcun contributo ai sacerdoti: la totalità della spesa per tutti i sacerdoti viene sostenuta dall'Istituto Centrale: per il singolo sacerdote è del tutto *gratuita*;

— l'unica condizione posta ai sacerdoti per poter usufruire dei vantaggi della polizza è *l'essere a servizio della diocesi* (e quindi essere inseriti nel sistema di sostentamento del Clero) o *l'aver prestato servizio a favore della diocesi* (e quindi essere ora inseriti nel sistema integrativo, riguardante i sacerdoti che per età o salute non possono svolgere un ministero a tempo pieno); non ha quindi importanza l'età o l'attuale stato di salute del sacerdote;

— oggetto dell'assicurazione è il rimborso delle spese conseguenti a:

- * ricovero per *intervento chirurgico*: rimborso totale per la degenza e l'intervento in qualsiasi ospedale o clinica in Italia o all'estero;
- * ricovero per *cure mediche*: rimborso totale a partire dall'ottavo giorno;
- * *assistenza medica a domicilio*: rimborso fino a lire 75.000 al giorno.

Per poter usufruire della polizza è necessario attenersi alle istruzioni della Società Cattolica di Assicurazione, compilando, in particolare, i moduli per le diverse fattispecie.

Informazioni relative alla polizza sanitaria per il Clero possono essere richieste presso:

- le agenzie della Società Cattolica di Assicurazione,
- il servizio telefonico della Sede di Verona della Società (tel. 045/938771-23),
- l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (tel. 06/926911),
- il servizio assicurazioni della Curia Metropolitana (tel. 543370).

La polizza sanitaria estesa automaticamente a tutti i sacerdoti rende probabilmente superate, almeno parzialmente, molte polizze malattia che i singoli sacerdoti o, talvolta, le parrocchie per i propri sacerdoti hanno stipulato con diverse Compagnie assicurative prima del 1° giugno scorso. È opportuno verificare le polizze attualmente in corso e, se necessario, modificarle in modo che esse coprano dei rischi non presi in considerazione dalla polizza sanitaria valida per tutti i sacerdoti (per es.: le spese per analisi, i primi 7 giorni di ricovero, per infortuni) e siano, quindi, integrative di essa. A tale scopo il servizio assicurazioni della Curia Metropolitana è a disposizione per offrire l'opportuna consulenza.

LETTERA

AI SACERDOTI

Il Presidente dell'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero ha il piacere di rendere nota alla S.V. l'attuazione di un'importante iniziativa a favore del clero secolare e regolare al servizio delle diocesi e di quello che, per ragioni di età o di salute, viene interessato dall'intervento di previdenza integrativa ed autonoma.

A conoscenza delle difficoltà, a volte drammatiche, nelle quali vengono a trovarsi i sacerdoti bisognosi di cure mediche e di assistenza, gli E.mi Vescovi hanno richiesto all'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero di studiare e sottoporre Loro una formula assicurativa che potesse essere di aiuto ai sacerdoti colpiti da simili eventi.

Quanto sopra nell'ambito del processo evolutivo del nuovo sistema di sostentamento del Clero che, in pochi anni, si è arricchito di contenuti, interessando tutti i sacerdoti al servizio delle diocesi (all'atto dell'avvio di detto sistema si provvedeva, infatti, ai soli sacerdoti già titolari di un beneficio) e, progressivamente, i sacerdoti che, per ragioni di età o di salute, non sono più in grado di sostenere gli oneri connessi all'esercizio del ministero pastorale a favore di terzi (previdenza integrativa ed autonoma).

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Centrale, in esecuzione della predetta richiesta, ha esaminato una serie di proposte ed ha scelto quella presentata dalla Società Cattolica di Assicurazione con la quale ha stipulato la polizza sanitaria, il cui contenuto viene illustrato in allegato alla presente.

In questo quadro più ampio, è da valutare anche la misura del punto attualmente stabilito in L. 14.200, in quanto le garanzie offerte dalla polizza sanitaria, come esonero dell'onere dei contributi al Fondo Clero dell'INPS, debbono essere considerate, sostanzialmente, come un aumento della predetta misura. Se si dovesse, infatti, misurare, a livello individuale, il beneficio derivante dalle due anzidette iniziative (polizza sanitaria ed esonero dall'onere del pagamento dei contributi al Fondo Clero attuato, come noto, fin dal 1988) la sopraindicata misura del punto risulterebbe ben più elevata e pari, mediamente, a circa L. 15.300.

La polizza assicurativa entra in vigore a far tempo dal 1° luglio 1991; per quanto riguarda il suo contenuto e le modalità per poter usufruire delle garanzie ivi previste, si consiglia una attenta lettura dell'allegato.

Per fornire una continua e concreta assistenza, è stato inoltre istituito, presso la Sede di Verona della Società Cattolica di Assicurazione, un servizio telefonico (prefisso 045, numeri telefonici 938771, 938772, 938773) al quale i sacerdoti potranno rivolgersi per richiedere informazioni e chiarimenti in ordine agli adempimenti da eseguire per l'apertura e la chiusura di una "pratica assicurativa".

Nei casi in cui, malgrado l'utilizzazione di tale servizio, dovessero permanere dubbi o essere riscontrate difficoltà, si potrà fare riferimento all'Istituto Centrale chiamando il numero telefonico 626911 (prefisso 06).

Roma, maggio 1991.

Mons. Tino Marchi
Presidente dell'I.C.S.C.

POLIZZA SANITARIA PER IL CLERO

1. Assicurati

Le persone nel cui interesse è stata stipulata la polizza, sono:

- i Vescovi emeriti;
- i Vescovi e i sacerdoti, secolari e religiosi, compresi nel sistema di sostentamento Clero;
- i sacerdoti secolari compresi nel sistema di previdenza integrativa.

2. Oggetto dell'assicurazione

L'assicurazione stipulata in favore dei Vescovi emeriti e dei sacerdoti (indicati al precedente punto 1) ha per oggetto il rimborso delle spese sostenute, conseguenti a:

- ricovero per intervento chirurgico;
- ricovero per cure mediche (senza intervento chirurgico);
- assistenza medica a domicilio.

2.1. Ricovero per intervento chirurgico e ricovero per cure mediche

L'Assicurato ha la facoltà di scegliere liberamente, in Italia o all'estero, l'Istituto di cura per il ricovero.

Il ricovero potrà, pertanto, avvenire in ospedali pubblici, cliniche, case di cura convenzionate o meno con il Servizio Sanitario Nazionale.

L'intervento di rimborso previsto a carico della Società Cattolica di Assicurazione è diverso a seconda che trattasi di ricovero per intervento chirurgico o per cure mediche.

A. Ricovero per intervento chirurgico

La Società Cattolica di Assicurazione prende in considerazione, ai fini del rimborso, tutte le spese di cura sostenute dall'Assicurato durante il ricovero.

Sono, pertanto, prese in considerazione, tra le altre, le spese di soggiorno, infermieristiche, di utilizzo della sala operatoria, per esami di laboratorio e radiologici, per gli onorari dei medici e quelle di trasporto in ambulanza qualora l'Assicurato sia impedito a spostarsi dal proprio domicilio all'Istituto di cura, e viceversa, con i mezzi di trasporto pubblico.

Non sono, invece, prese in considerazione le spese sostenute per l'utilizzazione di servizi non riferibili al ricovero, quali le spese per l'apparecchio telefonico, il televisore e simili.

B. Ricovero per cure mediche (senza intervento chirurgico)

La Società Cattolica di Assicurazione prende in considerazione, ai fini del rimborso, il 90 per cento di tutte le spese sostenute dall'Assicurato durante il ricovero, a partire dall'ottavo giorno (le spese sostenute per i primi sette giorni del ricovero non vengono, quindi, riconosciute).

È, pertanto, previsto che, a partire dall'ottavo giorno del ricovero, siano prese in considerazione, tra le altre, le spese di soggiorno, infermieristiche, per

esami di laboratorio e radiologici, per gli onorari dei medici, per medicinali e medicazioni.

Nel caso in cui, nel corso di un ricovero per cure mediche, si renda necessario un intervento chirurgico, la Società Cattolica di Assicurazione prenderà in considerazione le spese sostenute nella misura e con i criteri stabiliti per l'ipotesi di ricovero per intervento chirurgico.

In tale ultima evenienza, pertanto, sarà preso in considerazione l'intero ammontare delle spese sostenute, comprensivo di quelle relative ai primi sette giorni di ricovero.

2.2. Assistenza medica a domicilio

È possibile che l'Assicurato, a seguito di una malattia o di un infortunio, o a seguito di un deperimento organico conseguente all'età (senescenza), non sia in grado, per un periodo circoscritto o stabilmente, di esperire autonomamente le normali azioni della vita quotidiana (vestizione, nutrizione, igiene personale, necessità fisiologiche) ed abbia, per tale motivo, bisogno di essere *costantemente* sorvegliato e/o assistito, al proprio domicilio, da una o più persone.

In ipotesi del genere, attestate dal medico curante che dovrà certificare le motivazioni cliniche e terapeutiche che comportano la prescrizione della sorveglianza e/o dell'assistenza costante del malato da parte di personale infermieristico e/o di terze persone (persone non abilitate all'esercizio della professione infermieristica), è previsto che, ai fini del rimborso, la Società Cattolica di Assicurazione prenda in considerazione tutte le spese sostenute dall'Assicurato per garantirsi la sorveglianza e/o l'assistenza (compensi corrisposti agli infermieri e/o alle altre persone).

Nella stessa certificazione medica dovrà essere indicata la data dalla quale detta sorveglianza e/o assistenza si è resa o si rende necessaria.

L'ammontare del rimborso potrà, per altro, essere eseguito fino al *limite massimo di L. 75.000 giornaliera*, anche nel caso in cui la sorveglianza e/o l'assistenza sia stata prestata da più persone.

3. Determinazione dell'ammontare del rimborso

Ai fini della determinazione dell'ammontare del rimborso, come già indicato al precedente punto 2, vengono prese in considerazione le spese sostenute dall'Assicurato.

L'ammontare del rimborso corrisposto dalla Società Cattolica di Assicurazione (nelle diverse percentuali e misure previste in relazione ai tre tipi di evento presi in garanzia) sarà pari alla differenza tra le spese sostenute dall'Assicurato e quanto è previsto dalla Legge che l'Assicurato medesimo possa richiedere al Servizio Sanitario Nazionale.

Ciò significa che, nel caso in cui il ricovero (per intervento chirurgico o per cure mediche) venga effettuato in un ospedale pubblico, non si darà luogo, normalmente, ad alcun rimborso in quanto l'Assicurato non deve, di norma, sostenere alcuna spesa.

Se, al contrario, l'Assicurato sceglie il ricovero in un Istituto di cura situato all'estero o in una casa di cura in Italia, non convenzionata con il Servizio Sanitario

Nazionale, l'ammontare del rimborso sarà pari alla differenza tra le spese sostenute e la quota stabilita dalla Legge a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

In simili casi, pertanto, l'Assicurato dovrà presentare alla U.S.L. la richiesta per ottenere il rimborso previsto dalla Legge.

In caso contrario (se non viene presentata richiesta di rimborso alla U.S.L.), una quota delle spese resterà a carico dell'Assicurato in quanto è previsto che la Società Cattolica di Assicurazione detragga la quota stessa (corrispondente all'importo stabilito dalla Legge a carico del Servizio Sanitario Nazionale) dal totale delle spese sostenute.

Esempio (gli importi indicati nell'esempio sono puramente teorici).

Ricovero per intervento chirurgico in una casa di cura non convenzionata.

Per il tipo di intervento, la Legge prevede a carico del Servizio Sanitario Nazionale l'importo di L. 500.000.

Le spese effettivamente sostenute dall'Assicurato ammontano a lire 5.000.000.

La Società Cattolica di Assicurazione rimborserà all'Assicurato lire 4.500.000.

La quota pari a L. 500.000 dovrà essere richiesta dal sacerdote in rimborso alla U.S.L.

4. Decorrenza della garanzia

Le garanzie previste dalla polizza assicurativa coprono le spese sostenute in data posteriore al 31 maggio 1991, anche se relative a ricoveri o a stati di deperimento organico verificatisi in periodi precedenti.

Quanto sopra vale per i Vescovi emeriti e per i sacerdoti che, alla data del 1° giugno 1991, siano già presenti nel sistema di sostentamento del Clero o in quello di previdenza integrativa ed autonoma.

Nei confronti dei sacerdoti che acquisiranno il diritto a far parte di uno dei due predetti sistemi successivamente al 1° giugno 1991, le garanzie avranno effetto dalla stessa data di decorrenza del diritto.

Esempio

Un sacerdote che acquisisca, per la prima volta, il diritto a far parte del sistema di sostentamento a decorrere dal 1° settembre 1991, sarà "coperto" dall'assicurazione in oggetto a far tempo dalla stessa data del 1° settembre 1991.

L'individuazione degli assicurati verrà eseguita dalla Società Cattolica di Assicurazione sulla base dei dati periodicamente forniti dall'Istituto Centrale.

Al fine di consentire ai sacerdoti di poter beneficiare delle garanzie stabilite nella polizza fin dal momento di acquisizione del diritto a partecipare ad uno dei due sistemi gestiti dall'Istituto Centrale (rendendo neutri, a tal fine, i tempi normalmente occorrenti per la comunicazione dei dati dagli Istituti Diocesani all'Istituto Centrale), è stato previsto che i sacerdoti che acquisiranno il predetto diritto in data successiva al 1° giugno 1991 presentino, ove si verifichi uno degli eventi protetti, in allegato alla denuncia di evento (cfr. successivo punto 7), una attestazione del proprio Ordinario Diocesano dalla quale risulti la data di decorrenza del diritto a partecipare al sistema di sostentamento o a quello di previdenza.

5. Facoltà della Società Cattolica di Assicurazione

In base a quanto espressamente previsto dalla polizza, la Società Cattolica di Assicurazione ha la facoltà:

- di richiedere all'Assicurato informazioni e la documentazione sanitaria ritenuta necessaria per la definizione della "pratica";
- di richiedere all'Assicurato di sottoporsi a visita medica. La visita, eseguita da un medico designato dalla Società Cattolica di Assicurazione, sarà a spese della stessa. L'Assicurato è obbligato a sottoporsi a questa visita, pena la decadenza dalla garanzia, ma può richiedere la presenza del proprio medico curante.

6. Eventi non coperti dall'assicurazione

L'assicurazione non è operante per:

- a) le malattie mentali puramente psichiche e funzionali (si intendono, pertanto, comprese nella garanzia le manifestazioni secondarie a malattie organiche, quali arteriosclerosi e similari);
- b) gli infortuni derivanti da delitti dolosi dell'Assicurato (sono compresi, invece, gli infortuni cagionati da colpa grave);
- c) gli infortuni e le intossicazioni conseguenti ad ubriachezza, ad abuso di psicofarmaci, all'uso di stupefacenti o allucinogeni;
- d) le prestazioni aventi finalità estetiche (salvi gli interventi di chirurgia plastica o stammatologia ricostruttiva resi necessari da infortuni);
- e) le protesi dentarie in ogni caso, le cure dentarie e le paradontopatie quando non siano rese necessarie da infortunio;
- f) le conseguenze dirette o indirette di trasformazioni o assestamenti energetici dell'atomo, naturali o provocati, e di accelerazioni di particelle atomiche (fissione e fusione nucleare, macchine acceleratrici, ecc.);
- g) le conseguenze di guerra;
- h) le conseguenze di insurrezioni o movimenti popolari qualora, prendendone parte, l'Assicurato abbia infranto le leggi in vigore;
- i) le conseguenze di risse, salvo il caso di legittima difesa.

7. Modalità di liquidazione e di pagamento, da parte della Società Cattolica di Assicurazione, delle spese sostenute dagli Assicurati

L'Assicurato, entro 60 giorni dalla data nella quale l'evento si è verificato, deve trasmettere alla Società Cattolica di Assicurazione apposita denuncia.

Si richiama l'attenzione sull'importanza dell'osservanza di tale termine, il cui mancato rispetto può comportare la perdita, totale o parziale, del diritto al rimborso.

La denuncia dell'evento va eseguita utilizzando l'apposito modulo (*Denuncia di evento*) del quale vengono forniti, in allegato, alcuni esemplari.

La denuncia di evento va trasmessa ad uno degli Ispettorati sinistri o degli Uffici liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione compresi nel-

l'elenco allegato. L'assicurato si rivolgerà all'Ufficio che, in relazione alla dislocazione territoriale, riterrà più agevole contattare.

La Società Cattolica di Assicurazione provvederà al rimborso delle spese sostenute dall'Assicurato a cura ultimata ed *entro quindici giorni* dalla data di ricezione di tutta la documentazione prevista.

A tal fine, ricevuta tutta la predetta documentazione, l'Ispettorato sinistri o l'Ufficio liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione (al quale è stata trasmessa la denuncia di evento e la documentazione necessaria per ottenere il rimborso) invierà all'interessato un prospetto contenente il conteggio del rimborso dovutogli, sul quale, ricorrendone le condizioni, saranno opportunamente evidenziate:

a. le spese non indennizzabili (spese sostenute nei primi sette giorni per i ricoveri per malattia senza intervento chirurgico, spese sostenute per l'utilizzazione di servizi — ad esempio le spese per l'apparecchio telefonico e il televisore — non riferibili al ricovero);

b. la quota a carico del Servizio Sanitario Nazionale (quota che l'Assicurato dovrà richiedere in rimborso alla U.S.L.);

c. la quota di spese a carico dell'Assicurato (somma delle spese di cui alle lettere a. e b.);

d. l'ammontare degli acconti già corrisposti dalla Società Cattolica di Assicurazione a seguito di apposita richiesta dell'Assicurato.

Insieme al predetto prospetto, l'Ispettorato sinistri o l'Ufficio liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione trasmetterà all'Assicurato un assegno bancario non trasferibile, di importo pari a quello del rimborso dovuto (al netto, quindi, degli eventuali acconti già corrisposti), e un atto di quietanza che l'Assicurato, dopo aver verificato la corrispondenza tra i conteggi evidenziati sul prospetto e l'importo del rimborso, provvederà a firmare e a restituire, con ogni possibile sollecitudine, all'Ispettorato sinistri o all'Ufficio liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione che ha emesso l'assegno.

Nel caso di assistenza medica a domicilio che si protragga per più mesi, il rimborso delle spese sostenute ha luogo con periodicità mensile sempre con l'invio all'Assicurato del prospetto contenente il conteggio del rimborso dovuto, dell'assegno bancario non trasferibile, di importo pari a quello del rimborso dovuto, e dell'atto di quietanza che, anche in questo caso, l'Assicurato dovrà firmare e restituire, con ogni possibile sollecitudine, all'Ispettorato sinistri o all'Ufficio liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione che ha emesso l'assegno.

7.1. *Richiesta di pagamento diretto all'Istituto di cura*

In caso di ricovero è previsto che l'Assicurato possa richiedere che il pagamento di quanto dovutogli venga corrisposto dalla Società Cattolica di Assicurazione direttamente all'Istituto di cura.

Con riferimento a questa eventualità, si possono verificare due ipotesi.

A. - *L'Istituto di cura accetta un pagamento parziale da parte della Società Cattolica di Assicurazione e richiede poi la differenza direttamente all'Assicurato.*

La previsione di un pagamento parziale è correlata alla circostanza che la Società Cattolica di Assicurazione non provveda al rimborso delle spese sostenute nei primi sette giorni di ricovero per malattia senza intervento chirurgico, delle

spese sostenute per l'utilizzazione di servizi non riferibili al ricovero (spese per l'apparecchio telefonico, il televisore e simili), della quota a carico del Servizio Sanitario Nazionale.

In questa ipotesi non si pongono problemi; la Società Cattolica di Assicurazione provvederà a corrispondere direttamente all'Istituto di cura il rimborso spettante all'Assicurato.

Quest'ultimo, sulla base del prospetto contenente i conteggi, ricevuto dalla Società Cattolica di Assicurazione, provvederà poi a versare all'Istituto di cura la differenza.

B. - L'Istituto di cura non accetta un pagamento parziale.

In questa ipotesi, l'Ispettorato sinistri o l'Ufficio liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione invia all'Assicurato il prospetto contenente i conteggi del rimborso invitando l'Assicurato medesimo a consegnare o trasmettere un assegno bancario non trasferibile, *intestato all'Istituto di cura*, di importo pari alla differenza dallo stesso dovuto.

Il medesimo Ufficio della Società Cattolica di Assicurazione provvederà a consegnare all'Istituto di cura il predetto assegno unitamente a quello di importo corrispondente al rimborso spettante all'Assicurato.

Ricorrendo l'ipotesi, si raccomanda agli Assicurati di inviare con ogni sollecitudine, alla Società Cattolica di Assicurazione, la quota loro richiesta (*differenza*) al fine di rendere possibile alla Società stessa di eseguire il pagamento totale di quanto dovuto all'Istituto di cura.

Eventuali ritardi potrebbero, infatti, produrre oneri (*interessi per ritardato pagamento*) che verrebbero a gravare sugli assicurati.

7.2. Richiesta di acconti

Sempre nel caso di ricovero, è possibile richiedere alla Società Cattolica di Assicurazione un acconto nella misura eventualmente indicata dall'Istituto di cura.

Anche in questo caso è possibile richiedere che l'acconto venga corrisposto direttamente all'Istituto di cura.

In ambedue le ipotesi (*pagamento di un acconto a favore dell'Assicurato, pagamento di un acconto direttamente all'Istituto di cura*) la Società Cattolica di Assicurazione eseguirà la richiesta con riserva, ovviamente, di compensazione a degenza ultimata nei diretti confronti dell'Assicurato.

8. Indicazioni per la compilazione del modulo di denuncia di evento

Tutti i rapporti con la Società Cattolica di Assicurazione (Ispettorato sinistri o Ufficio liquidazione danni prescelto) vanno eseguiti, per quanto possibile, tramite l'utilizzazione del modulo di denuncia di evento.

Tale modulo è strutturato in tre quadri (A, B e C) contenenti una serie di caselle numerate (da 1 a 18) che, opportunamente contrassegnate, individuano il tipo di comunicazione o di adempimento dell'Assicurato.

Il modulo stesso, seguendo le indicazioni di seguito fornite, va compilato e trasmesso alla Società Cattolica di Assicurazione tanto per comunicare un evento verificatosi quanto per richiedere il rimborso delle spese sostenute.

8.1. *Indicazione dei dati relativi all'Assicurato*

La prima parte del modulo di denuncia è riservata all'indicazione dei dati anagrafici e di residenza dell'Assicurato.

I dati dovranno essere riportati con la massima cura ed in modo leggibile (a macchina o a stampatello) al fine di non provocare confusioni o incertezze in ordine alla identificazione dell'interessato.

8.2. *Quadro « A »: Infortunio*

La casella 1, contenente nel quadro « A », va contrassegnata esclusivamente qualora il ricovero (per intervento chirurgico o per cure mediche) o l'assistenza medica domiciliare si siano resi necessari a seguito di un infortunio.

In tal caso, occorrerà indicare il giorno in cui si è verificato l'infortunio, nonché il luogo, le circostanze (es. incidente automobilistico) e, se possibile, i nomi degli eventuali testimoni ed autorità (polizia stradale, carabinieri, ecc.) intervenute.

In relazione alle garanzie previste dalla polizza assicurativa, la compilazione del quadro « A » deve essere necessariamente accompagnata dalla compilazione di un altro quadro successivo.

La polizza non prevede, infatti, alcuna forma di garanzia per infortuni che non comportino un ricovero o l'assistenza medica domiciliare.

8.3. *Quadro « B »: Ricovero*

Il quadro è strutturato in tre Sezioni.

PRIMA SEZIONE

La prima sezione (SEZIONE I) deve essere utilizzata per comunicare alla Società Cattolica di Assicurazione un prossimo ricovero o un ricovero appena effettuato.

La compilazione di tale sezione, e il conseguente invio del modulo alla Società Cattolica di Assicurazione, è consigliabile in tutti quei casi nei quali non può essere precisamente definita, prima o al momento del ricovero, la durata del ricovero medesimo.

In tale circostanza, per non incorrere nelle conseguenze negative connesse al ritardo della denuncia dell'evento (si rammenta che l'Assicurato deve inviare alla Società Cattolica di Assicurazione il modulo di denuncia entro 60 giorni dalla data nella quale l'evento si è verificato), l'Assicurato trasmetterà il modulo, previa compilazione della Sezione I, eseguita:

— contrassegnando la casella 2 e fornendo l'indicazione del giorno nel quale il ricovero è stato eseguito o verrà eseguito;

— contrassegnando la casella 3 e allegando il certificato del medico curante attestante le cause del ricovero;

— contrassegnando le caselle 4, 5 e 6 (la casella 6 sarà contrassegnata solo nel caso di ricovero per intervento chirurgico e qualora il trasporto dall'abitazione all'Istituto di cura debba avvenire o sia avvenuto in ambulanza) per fare riserva di spedire, una volta ultimata la cura, la documentazione necessaria per ottenere il rimborso delle spese sostenute.

A cura ultimata, l'Assicurato provvederà ad inviare un altro modulo di denuncia alla Società Cattolica di Assicurazione per richiedere il rimborso delle spese sostenute. In questa ipotesi andrà compilata la Sezione II del quadro « B ».

SECONDA SEZIONE

La seconda sezione (SEZIONE II) del quadro « B » deve essere utilizzata:

- per richiedere alla Società Cattolica di Assicurazione il rimborso delle spese sostenute per un ricovero già precedentemente denunciato;
- per denunciare un ricovero ultimato e richiedere, contestualmente, il rimborso delle spese sostenute.

In relazione alle due diverse ipotesi sopradescritte, si indicano le modalità di compilazione della Sezione II del quadro « B ».

A. - L'Assicurato richiede il rimborso delle spese sostenute per un ricovero già precedentemente denunciato.

In questa ipotesi, l'Assicurato:

- contrassegnerà la casella 9 e alleggerà la lettera di dimissione rilasciatagli dall'Istituto di cura;
- contrassegnerà la casella 10 e alleggerà la copia integrale della cartella clinica, solo se ne avrà avuta espressa richiesta da parte della Società Cattolica di Assicurazione;
- contrassegnerà la casella 11 ed alleggerà le fatture, ricevute, notule o distinte delle spese sostenute durante il ricovero;
- contrassegnerà la casella 12 ed alleggerà la documentazione delle spese di trasporto in ambulanza (solo in caso di ricovero per intervento chirurgico).

B. - L'Assicurato denuncia l'evento (ricovero) e richiede, contestualmente, il rimborso delle spese sostenute.

In questa ipotesi, l'Assicurato:

- contrassegnerà la casella 7 e fornirà le indicazioni richieste in corrispondenza della stessa (durata del ricovero concluso e Istituto di cura presso il quale il ricovero è stato eseguito);
- contrassegnerà la casella 8 e alleggerà il certificato del medico curante attestante le cause del ricovero;
- contrassegnerà le caselle 9, 10, 11 e 12 seguendo le stesse indicazioni fornite per la precedente ipotesi A.

TERZA SEZIONE

La terza sezione (SEZIONE III) del quadro « B » deve essere utilizzata:

- per richiedere alla Società Cattolica di Assicurazione un acconto richiesto all'Assicurato dall'Istituto di cura;
- per richiedere alla Società Cattolica di Assicurazione che l'acconto o il rimborso delle spese sostenute venga corrisposto direttamente all'Istituto di cura.

Per quanto riguarda le modalità di compilazione della terza sezione si fa presente che:

- la casella 13 andrà contrassegnata nel caso in cui l'Assicurato richieda il versamento, a proprio nome, dell'acconto richiestogli dall'Istituto di cura. Al modulo di denuncia dovrà essere allegata la richiesta di acconto dell'Istituto di cura;
- la casella 14 andrà contrassegnata nel caso in cui l'Assicurato richieda che l'acconto, richiestogli dall'Istituto di cura, venga versato dalla Società Cattolica

di Assicurazione, direttamente all'Istituto di cura. Anche in tal caso, al modulo di denuncia dovrà essere allegata la richiesta di acconto dell'Istituto di cura;

— la casella 15 andrà contrassegnata nel caso in cui l'Assicurato richieda che il rimborso delle spese sostenute venga effettuato, dalla Società Cattolica di Assicurazioni, direttamente a favore dell'Istituto di cura.

8.4. *Quadro «C»: Assistenza medica a domicilio*

Alla compilazione del quadro «C» sono interessati gli Assicurati nei confronti dei quali si rende necessaria, su prescrizione medica, l'assistenza medica domiciliare.

Verificandosi l'ipotesi, l'Assicurato:

— contrassegnerà la casella 16, indicando la data a partire dalla quale si è resa necessaria, nei suoi confronti, l'assistenza medica a domicilio. Per gli assicurati che già si trovano nella predetta condizione, la data da indicare coinciderà con quella di decorrenza delle garanzie previste dalla polizza assicurativa, e cioè dal 1° giugno 1991;

— contrassegnerà la casella 17, allegando al modulo di denuncia la certificazione del medico curante attestante le motivazioni cliniche e terapeutiche che determinano la necessità di sorveglianza costante da parte di personale infermieristico o di terze persone;

— contrassegnerà la casella 18, allegando al modulo di denuncia le fatture, ricevute, notule o distinte delle spese sostenute (compensi corrisposti alle persone che hanno curato la sorveglianza).

In relazione alla periodicità (mensile) con la quale è previsto che la Società Cattolica di Assicurazione effettui i rimborsi, l'Assicurato potrà trasmettere il modulo di denuncia non appena decorso un mese dalla data in cui si è resa necessaria l'assistenza medica a domicilio.

Nella stessa occasione, potrà richiedere il rimborso delle spese sostenute nel corso dello stesso mese.

Successivamente, ed in ogni mese, l'Assicurato trasmetterà alla Società Cattolica di Assicurazione altri moduli di denuncia al fine di richiedere il rimborso delle spese sostenute. (Oltre ad indicare i propri dati anagrafici e di residenza, l'Assicurato contrassegnerà solo la casella 18 ed allegherà i giustificativi delle spese sostenute).

9. Termine per la presentazione della richiesta di rimborso

La richiesta di rimborso delle spese sostenute per uno degli eventi garantiti dovrà essere presentata alla Società Cattolica di Assicurazione non appena ultimata la cura.

Ciò significa che, nel caso di ricovero (sia stato o meno richiesto il pagamento di un acconto), la richiesta di rimborso va eseguita subito dopo la dimissione dall'Istituto di cura.

Nel caso di assistenza medica a domicilio, in relazione alla periodicità di rimborso da parte della Società Cattolica di Assicurazione, la richiesta di rimborso sarà eseguita mensilmente.

Si fa, in ogni caso, presente che la Società Cattolica di Assicurazione, a termini delle condizioni di polizza, non prenderà in considerazione le richieste di rimborso presentate oltre i due anni successivi alla data dell'evento.

N.B. - Si rammenta che la denuncia dell'evento deve essere, in ogni caso, trasmessa alla Società Cattolica di Assicurazione entro sessanta giorni dalla data nella quale l'evento medesimo si è verificato (cfr. precedente punto 7).

10. Modalità per la presentazione del modulo di denuncia di evento

Come già indicato al punto 7, la denuncia di evento deve essere trasmessa ad uno degli Ispettorati sinistri o degli Uffici di liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione compresi nell'elenco allegato.

La trasmissione potrà essere eseguita tramite il servizio postale o tramite consegna diretta presso i locali dell'Ufficio.

Nel caso in cui venga utilizzato il servizio postale, *si consiglia la spedizione con raccomandata* in modo di avere la prova del rispetto del termine entro il quale la denuncia deve essere trasmessa (entro i sessanta giorni successivi alla data nella quale l'evento si è verificato).

Nel caso in cui si preferisca la consegna diretta presso i locali dell'Ispettorato sinistri o dell'Ufficio liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione, sarà cura degli interessati informarsi preventivamente sugli orari di apertura degli stessi (chiamando il numero telefonico dell'Ufficio prescelto, riportato nell'elenco allegato). All'atto della consegna diretta, verrà rilasciata all'interessato apposita ricevuta.

Quale che sia il sistema di trasmissione utilizzato, si consiglia agli Assicurati di conservare copia della documentazione trasmessa alla Società Cattolica di Assicurazione.

11. Istituzione di un servizio telefonico per informazioni e chiarimenti

Per fornire una continua e concreta assistenza, presso la Sede di Verona della Società Cattolica di Assicurazione, è stato istituito un servizio telefonico al quale gli Assicurati potranno rivolgersi per richiedere informazioni e chiarimenti in ordine agli adempimenti da eseguire per l'apertura e la chiusura di una "pratica assicurativa".

I numeri telefonici di tale servizio sono: (045) 938771 - 938772 - 938773.

Nei casi in cui, malgrado l'utilizzazione di tale servizio, dovessero permanere dubbi o essere riscontrate difficoltà, si potrà fare riferimento all'Istituto Centrale chiamando il numero telefonico (06) 626911.

L'Ufficio Assicurazioni Clero della nostra Curia Metropolitana (ore 9-12 di ogni giorno feriali, escluso il sabato, tel. 54 33 70) è a disposizione per illustrare questa normativa e per aiutare ad istruire le pratiche di rimborso.

POLIZZA SANITARIA PER IL CLERO - DENUNCIA DI EVENTO
(specimen)

Il sottoscritto nato a
il, residente a telefono
e facente riferimento all'Istituto Diocesano di denuncia:

QUADRO A - INFORTUNIO

- 1 ☐ che il giorno è incorso in un infortunio con le seguenti modalità:
.....

QUADRO B - RICOVERO

Sezione I

- 2 ☐ che il giorno è stato ricoverato presso il seguente
sarà ricoverato

Istituto di cura:

Allega: 3 ☐ il certificato del medico curante attestante le cause del ricovero.

Si riserva di: 4 ☐ trasmettere la lettera di dimissioni dell'Istituto di cura e, se richiestagli, la copia integrale della cartella clinica

5 ☐ inviare fatture, ricevute, notule o distinte delle spese sostenute durante il ricovero

6 ☐ inviare la documentazione delle spese sostenute per il trasporto in ambulanza (solo in caso di ricovero per intervento chirurgico).

Sezione II

- 7 ☐ che dal giorno al giorno è stato ricoverato presso l'Istituto di cura:

Allega: 8 ☐ il certificato del medico curante attestante le cause del ricovero

9 ☐ la lettera di dimissione rilasciata dall'Istituto di cura

10 ☐ la copia integrale della cartella clinica, richiestagli espressamente da codesta Società

11 ☐ le fatture, ricevute, notule o distinte delle spese sostenute durante il ricovero

12 ☐ la documentazione delle spese sostenute per il trasporto in ambulanza (solo in caso di ricovero per intervento chirurgico).

segue **QUADRO B - RICOVERO****Sezione III**

- Il sottoscritto: **13** ☐ richiede il pagamento di un acconto e allega la richiesta di acconto dell'Istituto di cura
- 14** ☐ richiede che il pagamento dell'acconto venga eseguito direttamente a favore dell'Istituto di cura
- 15** ☐ richiede che il rimborso delle spese sostenute venga eseguito direttamente a favore dell'Istituto di cura.

QUADRO C - ASSISTENZA MEDICA A DOMICILIO

- 16** ☐ la necessità di assistenza medica a domicilio a decorrere dal

Allega: **17** ☐ la certificazione del medico curante attestante le motivazioni cliniche e terapeutiche che determinano la necessità di sorveglianza costante da parte di personale infermieristico o di terze persone e la data dalla quale si è resa necessaria detta sorveglianza

- 18** ☐ le fatture, ricevute, notule o distinte delle spese sostenute (compensi corrisposti alle persone che hanno curato la sorveglianza).

Il sottoscritto, nel dichiararsi disponibile a sottoporsi, a termini delle condizioni di polizza, agli accertamenti medici ritenuti necessari dalla Società Cattolica di Assicurazione, attesta che le indicazioni che precedono sono veritiere e ne assume la piena responsabilità.

Data

Firma

AVVERTENZA. Il presente modulo va compilato (a macchina o a stampatello) seguendo le indicazioni fornite nell'apposito opuscolo trasmesso a tutti gli assicurati e disponibile presso gli uffici liquidazione danni della Società Cattolica di Assicurazione e presso gli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero. Per fornire assistenza ed informazioni è stato, inoltre, istituito, presso la Sede di Verona della Società Cattolica di Assicurazione un apposito servizio telefonico al quale gli assicurati potranno rivolgersi tramite i seguenti numeri: 045/938771,2,3.

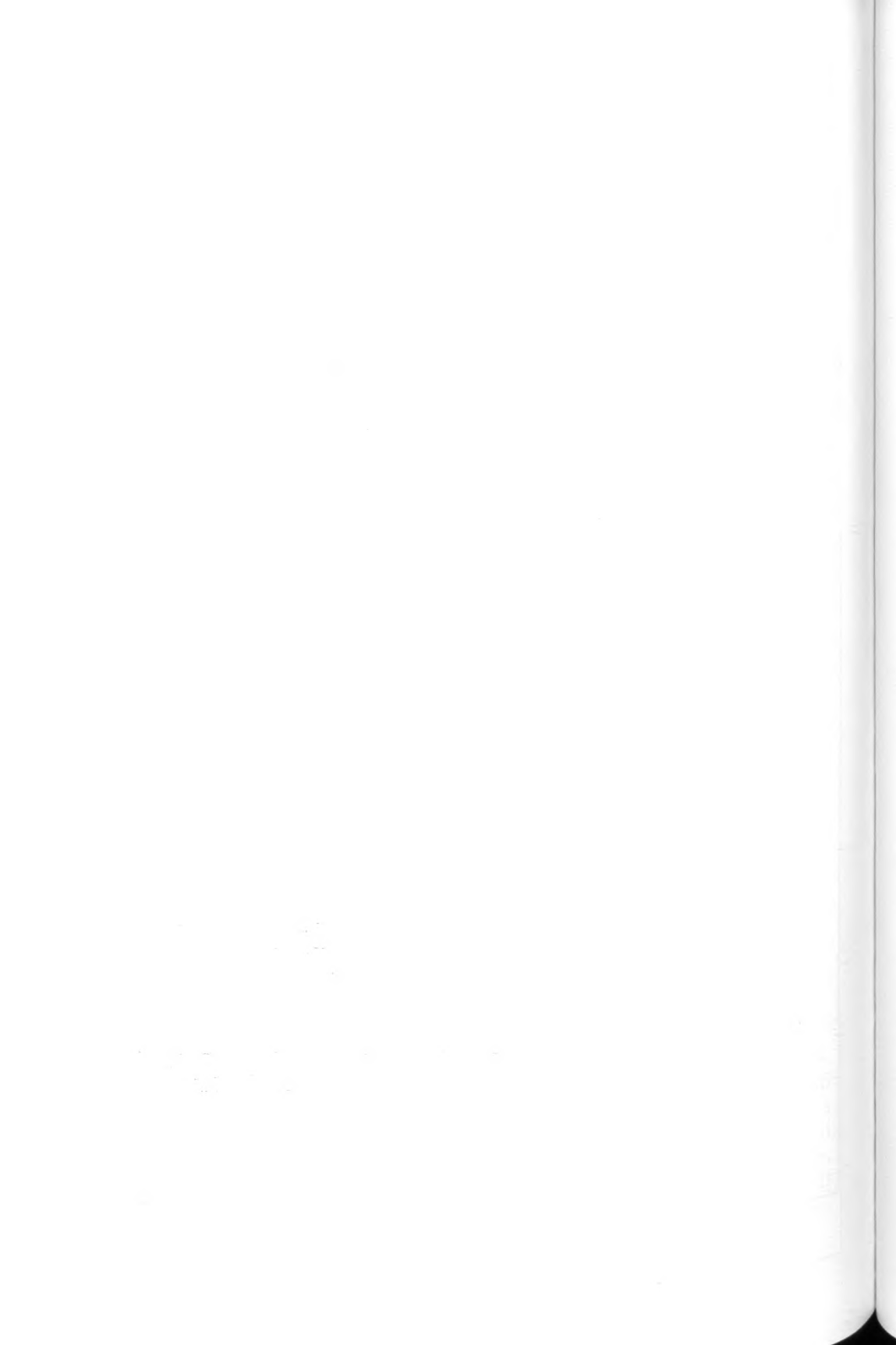
SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

*(sedi esistenti in Piemonte)***Uffici liquidazione danni**

- 10023 CHIERI (TO) - Piazza Dante, 14 - Tel. 011/942 79 45
10073 CIRIÈ (TO) - Via Vittorio Veneto, 9 - Tel. 011/921 02 50
10098 RIVOLI (TO) - Via Unità d'Italia, 1 - Tel. 011/953 31 93
10123 TORINO CARLINA - Via San Massimo, 12
Tel. 011/812 12 66 - 812 12 38
10122 TORINO CERNAIA - Via Cernaia, 18 - Tel. 011/561 21 61
10128 TORINO CROCETTA - Via Genovesi, 7 - Tel. 011/59 89 64
15011 ACQUI TERME (AL) - Via Card. Raimondi, 23
Tel. 0144/52 434
12051 ALBA (CN) - Via Cuneo, 9 - Tel. 0173/42 354
15100 ALESSANDRIA - Via Dante, 26 - 0131/42 614
28041 ARONA (NO) - Via della Repubblica, 102 - Tel. 0322/48 224
14100 ASTI - Corso Einaudi, 44 - Tel. 0141/57 358
13051 BIELLA (VC) - Via Gramsci, 15 - Tel. 015/21 755 - 24 015
28021 BORGOMANERO (NO) - Via Gramsci, 30 - Tel. 0322/84 10 35
15033 CASALE MONFERRATO (AL) - Via Corte d'Appello, 5
Tel. 0142/29 58 - 29 59
12100 CUNEO - Corso Garibaldi, 5 - Tel. 0171/69 32 62
12045 FOSSANO (CN) - Via Roma, 14 - Tel. 0172/62 488
10015 IVREA (TO) - Corso Botta, 14 - Tel. 0125/42 30 31
12084 MONDOVI' (CN) - Corso Statuto, 10 - Tel. 0174/42 383
28100 NOVARA - Piazza S. Caterina da Siena, 3 - Tel. 0321/22 386
15067 NOVI LIGURE (AL) - Via Edilio Raggio, 3/a - Tel. 0143/76 177
10064 PINEROLO (TO) - Via Palestro, 27 - Tel. 0121/22 897
12037 SALUZZO (CN) - Corso Roma, 14 - Tel. 0175/42 689
15057 TORTONA (AL) - Via Tito Carbone, 16 - Tel. 0131/86 11 75
28048 VERBANIA (NO) - Via XXV Aprile, 30 - Tel. 0323/43 578
13100 VERCELLI - Via Dante, 60 - Tel. 0161/50 15 35

Ispettorati sinistri

- 10122 TORINO - Via Cernaia, 18 - Tel. 011/51 53 67 - Telefax 51 25 20
15100 ALESSANDRIA - Piazza Garibaldi, 21 - Tel. 0131/51 812
28021 BORGOMANERO (NO) - Via Gramsci, 30 - Tel. 0322/84 10 49
15033 CASALE MONFERRATO (AL) - Via Corte d'Appello, 5
Tel. 0142/71 417



Documentazione



L'ARCIVESCOVO DI TORINO È NOMINATO CARDINALE DI SANTA ROMANA CHIESA

I. L'ANNUNCIO

PAROLE DEL SANTO PADRE

Mercoledì 29 maggio, al termine della consueta Udienda generale, Giovanni Paolo II ha personalmente annunciato un Concistoro Unico, il 28 giugno, per la nomina di 22 nuovi Cardinali, tra cui Mons. Giovanni Saldarini nostro Arcivescovo. Questo l'annuncio dato dal Santo Padre:

Ho ora la gioia di annunciare che, il prossimo 28 giugno, vigilia della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, avrà luogo un Concistoro, nel quale nominerò 22 nuovi Cardinali.

Nel medesimo Concistoro, inoltre, pubblicherò la nomina cardinalizia, riservata *"in pectore"* nel Concistoro del 30 giugno 1979, di S. E. Rev.ma Mons. Ignatius Gong Pin-mei, Vescovo di Shanghai.

Nella lista dei nomi, carissimi Fratelli e Sorelle, si rispecchia in modo eloquente l'universalità della Chiesa: tra i nuovi Cardinali, infatti, vi sono Presuli di ogni Continente, benemeriti nel servizio alla Sede Apostolica o nel ministero pastorale. Qualcuno ha pagato con un alto prezzo di sofferenza la propria fedeltà a Dio e alla Chiesa in momenti e condizioni difficili.

Altre degnissime persone avrebbero meritato di essere elevate alla dignità cardinalizia: penso a tanti fedeli servitori della Santa Sede, a tanti venerati

Pastori di Chiese particolari sparse per il mondo, ed ad altre eminenti personalità ecclesiastiche. Il limite numerico, stabilito da Papa Paolo VI nella Costituzione Apostolica "*De Summo Pontifice eligendo*" (n. 33), e che ritengo opportuno mantenere, non consente di concedere loro in questa circostanza quel riconoscimento che mi auguro possa essere dato in altra occasione.

ELENCO DEGLI ELETTI

Su *L'Osservatore Romano* di giovedì 30 maggio 1991 nella rubrica *Nostre informazioni*, è stato pubblicato il seguente comunicato con i nominativi dei prossimi Eminentissimi Cardinali:

Il Santo Padre terrà un Concistoro Unico in data 28 giugno prossimo, vigilia della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nel quale eleverà alla dignità cardinalizia i seguenti ecclesiastici:

le loro Eccellenze Reverendissime i Monsignori:

- Angelo Sodano, Pro-Segretario di Stato;
- Alexandru Todea, Arcivescovo di Fagaras e Alba Julia;
- Pio Laghi, Pro-Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica;
- Edward I. Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione

dell'Unità dei Cristiani;

- Robert Coffy, Arcivescovo di Marsiglia;
- Frédéric Etsou-Nzabi-Bamungwabi, Arcivescovo di Kinshasa;
- Nicolás de Jesús López Rodríguez, Arcivescovo di Santo Domingo;
- José T. Sanchez, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione

dei Popoli;

— Virgilio Noè, Coadiutore dell'Eminentissimo Cardinale Arciprete della Patriarcale Basilica Vaticana;

- Antonio Quarracino, Arcivescovo di Buenos Aires;
- Fiorenzo Angelini, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per

gli Operatori Sanitari;

- Roger Michael Mahony, Arcivescovo di Los Angeles;
- Juan Jesús Posadas Ocampo, Arcivescovo di Guadalajara;
- Anthony Joseph Bevilacqua, Arcivescovo di Filadelfia dei Latini;
- **Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino;**
- Cahal Brendan Daly, Arcivescovo di Armagh;
- Camillo Ruini, Pro-Vicario Generale per la Diocesi di Roma;
- Jan Chryzostom Korec, Vescovo di Nitra;
- Henri Schwery, Vescovo di Sion;
- Georg Maximilian Sterzinsky, Vescovo di Berlino;
- Guido Del Mestri, Nunzio Apostolico;

il Reverendo Padre Paolo Dezza, S.I.

MESSAGGIO ALLA DIOCESI DEL VESCOVO AUSILIARE

Carissimi sacerdoti, diaconi, persone consacrate, fedeli tutti dell'Arcidiocesi di Torino.

È con grande gioia che abbiamo accolto la notizia del prossimo Concistoro di Giovanni Paolo II, nel quale verrà creato Cardinale il nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini.

La nomina a Cardinale mette in evidenza la stima che il Santo Padre nutre per l'Arcivescovo e noi, che stiamo constatando il suo zelo e il suo entusiasmo nello svolgere il ministero pastorale, ce ne rallegriamo vivamente. La nomina a Cardinale del nostro Arcivescovo sottolinea pure l'attenzione del Pontefice per la nostra comunità diocesana, che Egli ha visitato già due volte. Durante l'ultimo suo viaggio apostolico aveva esclamato: « *Torino, ti voglio bene!* »: con la nomina a Cardinale del nostro Arcivescovo dimostra che quel suo grido non è espressione di un sentimento passeggero, ma di una reale considerazione nei nostri confronti.

Per l'Arcivescovo la dignità cardinalizia comporterà un rinnovato impegno di fedeltà nei confronti del Papa, del quale diventa più stretto collaboratore nella cura quotidiana della Chiesa universale.

Per la nostra Chiesa particolare la nomina deve suscitare un nuovo impulso a vivere con convinzione e con profondità la comunione con il Vescovo della Chiesa di Roma, Pastore della Chiesa universale.

Mentre rinnoviamo le nostre felicitazioni all'Arcivescovo, ci sentiamo sollecitati a promettere di seguire fedelmente, assieme a Lui, la guida pastorale e l'insegnamento del Santo Padre che, con le sue due ultime Lettere Encicliche, ci ha chiesto di aprire la nostra attenzione all'urgenza della missione universale e della nuova evangelizzazione, nonché alla conoscenza e alla diffusione della dottrina sociale della Chiesa.

Invito tutte le comunità parrocchiali, di vita consacrata, le associazioni, i movimenti presenti nell'Arcidiocesi a utilizzare alcune ricorrenze, particolarmente significative per la nostra comunità diocesana, per riflettere sull'avvenimento che onora e impegna l'Arcivescovo e la nostra Arcidiocesi: la solennità della Consolata (20 giugno), quella di S. Giovanni Battista (24 giugno), la memoria di S. Massimo, protovescovo di Torino (25 giugno). Alla riflessione sia unita la preghiera in tutte le comunità e in tutte le chiese.

Parteciperemo al Concistoro del 28 giugno con un pellegrinaggio, il cui programma dettagliato sarà reso noto dall'Opera Diocesana Pellegrinaggi. Invito i fedeli a dare la loro adesione con gioia ed a viverlo con spirito di fede, quale si addice alla visita alle tombe gloriose degli Apostoli Pietro e Paolo.

Accoglieremo, con ogni probabilità, l'Arcivescovo come neo-Cardinale domenica 30 giugno in Cattedrale, dove, alle ore 17, Egli presiederà la Celebrazione Eucaristica. A questo appuntamento sono invitati i sacerdoti, i diaconi, le persone consacrate e rappresentanze di tutte le comunità parrocchiali, delle associazioni, dei movimenti, dei gruppi operanti nell'Arcidiocesi.

La Vergine Consolata, nostra Patrona, e i Santi e Beati della Chiesa torinese ci aiutino a vivere questo avvenimento gioioso come momento intenso di vita di Chiesa.

Torino, 29 maggio 1991

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**

Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

LA CORDIALE PARTECIPAZIONE DELL'ARCIVESCOVO DI MILANO

La lieta circostanza della nomina a Cardinale dell'Arcivescovo di Torino Mons. Saldarini, già mio stretto collaboratore qui a Milano e prima ancora mio collega di studi e di insegnamento biblico, mi fa ripensare a quando, otto anni fa, venni anch'io nominato Cardinale e mi misi per la prima volta a riflettere su ciò che questo significava nella vita di una persona.

Ricordo ancora che ero stato molto impressionato da alcune figure recenti di Cardinali che avevano sopportato per la Chiesa la persecuzione e il carcere. La figura del Cardinalato mi pareva quindi, anzitutto, quella di una profonda fedeltà alla Chiesa e alla sua unità mediante l'incardinazione alla diocesi di Roma e un particolare servizio al Santo Padre.

In seguito ho avuto modo di sperimentare come questo servizio sia ampio e multiforme, in particolare nelle Congregazioni Romane. Un Cardinale è chiamato a diventare membro di un certo numero di Congregazioni o di Dicasteri Romani, nei quali gli viene chiesto di svolgere un'attività di consiglio sui diversi problemi che vengono sottoposti a questi Dicasteri.

Tale attività di consiglio si svolge sia nelle riunioni plenarie, per lo più annuali, sia anche in alcuni Dicasteri — come la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione per i Vescovi o il Consiglio per gli Affari Straordinari — con riunioni assai più frequenti.

Ciascuna di tali riunioni comporta lo studio di un complesso dossier di documenti che presenta i diversi problemi e che richiede tempo ed energie personali, data anche l'estrema riservatezza di tali procedure. Occorre quindi, al di là di tutte

le incombenze pastorali ordinarie, riservarsi del tempo per lo studio e la meditazione di problemi che riguardano situazioni della Chiesa universale, nelle quali si è chiamati a sostenere col consiglio e con diversi suggerimenti l'opera della Santa Sede e del Papa. In tale lavoro si ha modo di passare in rassegna problemi, situazioni e difficoltà di ogni tipo, entrando quindi in quella « sollecitudine per tutte le Chiese », che il Santo Padre esercita quotidianamente, e con la quale si entra sempre di più in contatto molto stretto di preghiera, di partecipazione spirituale e di consiglio.

Questo mi pare uno dei campi di servizio di un Cardinale oggi non molto considerato dall'opinione pubblica, ma molto importante. Proprio per questo, avendo conosciuto da vicino il neo-Cardinale Giovanni Saldarini, la sua grande conoscenza della Scrittura e anche la sua apertura a tanti problemi di carattere dottrinale e pastorale, non posso che rallegrarmi vivamente di questo aiuto che verrà al Santo Padre mediante il suo servizio alle Congregazioni Romane. Confido dunque che avremo di nuovo in futuro l'occasione per collaborare strettamente per il bene della Chiesa, come già era avvenuto qui a Milano e come già prima avveniva nel campo delle scienze bibliche.

Certamente questo costituisce per ogni nuovo Cardinale un peso in più che si aggiunge ai tanti doveri della vita pastorale. Ma si tratta anche di un allargamento di orizzonti e di una compartecipazione di responsabilità che alla fine è molto utile anche per il bene della diocesi stessa, perché permette di considerare i problemi con una visione che spazia ben oltre i suoi confini e fa sentire a tutti il respiro largo della cattolicità.

È dunque per me un motivo in più per rallegrarmi per questo Cardinalato e per offrire il mio più vivo augurio e la mia preghiera per la grande attività che attende il nuovo Cardinale, al servizio del Papa e di tutta la Chiesa.

✠ **Carlo Maria Card. Martini**

Arcivescovo di Milano

II. IL CONCISTORO

Venerdì 28 giugno, nell'Aula Paolo VI in Vaticano, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II ha tenuto il Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di ventidue nuovi Cardinali.

Dopo aver indirizzato all'assemblea il saluto liturgico, il Santo Padre ha letto la formula di creazione dei Cardinali proclamando i loro nomi. Quindi il primo degli Eletti, Sua Eminenza Angelo Sodano, Pro-Segretario di Stato, ha rivolto al Papa un caloroso e commosso indirizzo di omaggio e di gratitudine nel corso del quale c'è stato un particolare accenno che mette conto evidenziare. Ha detto testualmente: «*Tre mesi fa, a Torino, è stata pubblicata la biografia di un compianto Cardinale della mia Terra Piemontese, e cioè del Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino dal 1931 al 1965. Il libro porta questo titolo significativo: "Un umile prete vestito di porpora" (Torino 1991). Anche noi cercheremo di essere degli umili preti, contenti se il nostro servizio potrà contribuire ad aiutare Vostra Santità nell'immane sforzo apostolico ...*».

Dopo la proclamazione della Parola di Dio, il Santo Padre ha tenuto l'omelia che qui riportiamo.

È seguita la professione di fede ed il giuramento di fedeltà degli Eletti, ai quali poi il Papa ha imposto la berretta ed ha assegnato il Titolo o la Diaconia: **al Card. Giovanni Saldarini è stato assegnato il titolo — pro hac vice presbiterale — del S. Cuore di Gesù a Castro Pretorio.** A ciascuno dei nuovi Cardinali il Santo Padre ha consegnato la Bolla di creazione cardinalizia e con ciascuno di loro ha poi scambiato l'abbraccio di pace, gesto che i nuovi Cardinali hanno successivamente ripetuto con gli altri Colleghi presenti — in numero di circa settanta — in segno di fratellanza.

Nella preghiera universale, che è seguita, si è pregato in varie lingue per la Chiesa, per il Papa, per i nuovi Cardinali e per tutto il Collegio Cardinalizio, per i Capi delle Nazioni e per tutti i governanti, per coloro che soffrono a causa della loro fede cristiana e, da ultimo, per tutti i presenti al Concistoro affinché crescano nella comunione ecclesiale. Il Santo Padre ha poi letto personalmente una intenzione di preghiera per la Jugoslavia e, dopo il canto del *Pater noster*, ha impartito la Benedizione Apostolica.

Successivamente il nostro Cardinale Arcivescovo si è incontrato familiarmente con la delegazione torinese, che era guidata dal Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi e dal Pro-Vicario Generale Mons. Francesco Peradotto. Di essa facevano parte, con i Vicari Episcopali, i Delegati Arcivescovili, i direttori e il personale degli Uffici della Curia Metropolitana, anche i vicari zonal, i rappresentanti della Facoltà Teologica, un folto gruppo di seminaristi ed ancora rappresentanze delle principali associazioni e movimenti ecclesiali, delle Confraternite, degli Istituti secolari, degli Ordini e Congregazioni religiose presenti nell'Arcidiocesi. L'Episcopato Piemontese era presente nella persona del Vicepresidente Mons. Luigi Bettazzi, Vescovo di Ivrea, e del Vescovo di Asti, Mons. Severino Poletto. Anche le autorità civili di Torino e del Piemonte hanno voluto essere presenti: il Sindaco di Torino on. Valerio Zanone, la Presidente del Consiglio Regionale Carla Spagnuolo, il Vicesindaco di Torino Franco Pizzetti, il capogruppo della DC on. Giovanni Porcellana e altri consiglieri, vari parlamentari tra cui gli onorevoli Bodrato, Lega e Goria. Numerose anche le rappresentanze lombarde scese a Roma per festeggiare il neo-Cardinale: oltre ai suoi familiari, i fedeli di Cantù (sua Città d'origine) e delle parrocchie di Carate Brianza e S. Babila in Milano (dove Egli svolse l'ufficio di parroco), alcuni membri della Curia di Milano, dove fino al 1989 il Cardinale lavorò come collaboratore del Card. Martini.

Nel pomeriggio le delegazioni torinese e lombarda si sono incontrate con il Cardinale Saldarini nella Basilica di S. Maria in Traspontina per la S. Messa. Con il Cardinale hanno concelebrato il Vescovo di Ivrea Mons. Luigi Bettazzi ed il Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Mons. Pro-Vicario Generale ed i Vicari Episcopali, oltre ai numerosi sacerdoti torinesi presenti. Sono poi seguite, nel Palazzo Apostolico, le visite di cortesia,

OMELIA DEL
SANTO PADRE

1. « Pascete il gregge di Dio... facendovi modelli del gregge » (1 Pt 5, 2-3).

Queste parole dell'Apostolo Pietro illuminano con singolare intensità l'odierno pubblico Concistoro. Esse risuonano nel profondo dello spirito e costituiscono un invito ed un richiamo; una consegna ed un incoraggiamento.

Si dirigono in primo luogo a voi, venerati Fratelli, che ho voluto ascrivere al Senato della Chiesa Romana. Vi sono fra voi degni rappresentanti di antiche Comunità ecclesiali e Pastori di giovani Chiese; servitori indefessi della Sede Apostolica e testimoni del Vangelo, la cui fedeltà a Cristo è stata saggiata da dure e prolungate prove. In voi si fanno presenti le speranze e le attese di tutto il Popolo di Dio, specialmente di Nazioni uscite di recente da un lungo periodo di oppressione e di gravose restrizioni politiche e religiose. Nella gioia e nell'entusiasmo di questo incontro solenne si avverte la viva comunione della Chiesa che trova in Pietro « il principio e il visibile fondamento dell'unità » (Concilio Vaticano I, Cost. dogm. de Ecclesia Christi, *Pastor aeternus*: DS 3051; cfr. Cost. dogm. *Lumen gentium*, 18).

Di questa Chiesa, che non vive rinchiusa ed inerte nel segreto dei suoi templi, ma spalanca col suo apostolato le braccia all'intera umanità, voi siete *eminenti servitori*. A voi, come ad ogni ministro del Vangelo, è chiesto di pascerla con amore e vigore; con la lucidità e la sapienza dei maestri; con l'energia e la forza dei pastori; con la fedeltà e il coraggio dei martiri.

Sono grato all'Eminentissimo Cardinale Angelo Sodano che, facendosi interprete dei vostri sentimenti, proprio questo impegno di servizio umile e disinteressato ha voluto riaffermare, assicurando generosa collaborazione in spirito di fedele comunione con questa Sede Apostolica.

2. « Pascete il gregge di Dio ». Il gregge di Dio, dovendo percorrere nuove ed impegnative tappe missionarie nel cammino dell'evangelizzazione, ha oggi bisogno di *Pastori umili ed audaci*; di Pastori che sappiano servire la verità e render visibile l'amore misericordioso del Padre celeste.

Ho avuto ripetutamente occasione di sottolineare che la fede dei credenti è oggi interpellata con insistenza da radicali mutamenti. Ho anche espresso, a più riprese, l'intima gratitudine verso il Signore per la nuova situazione che s'è venuta creando nell'Europa Centrale ed Orientale, dove l'evolversi provvidenziale degli eventi ha reso possibile la riorganizzazione e la normalizzazione della vita della Chiesa cattolica, sia di rito bizantino che di rito latino, favorendone l'auspicata crescita.

La presenza fra i neo-Porporati di Presuli provenienti da tali benemerite Comunità è, per esse, doveroso segno di apprezzamento, oltre che ragione di conforto e stimolo alla speranza. Se, infatti, nonostante l'asprezza e la

persistenza delle prove, quelle Comunità cristiane non hanno ceduto a blandizie e ricatti, ciò è stato anche per merito di Pastori coraggiosi, che hanno saputo mantenere unito il gregge loro affidato, continuando ad alimentare nei cuori le rassicuranti certezze della fede.

A quelle Comunità, alcune delle quali sono qui degnamente rappresentate, va il mio commosso saluto, che intende raggiungere in particolare i sacerdoti, i religiosi e i laici che per la fede hanno dovuto pagare un tributo, a volte molto pesante, di sofferenza.

Il mio saluto s'estende, poi, alle altre Comunità, da cui provengono i nuovi Porporati, che ho chiamato a far parte del Collegio Cardinalizio. Vi sono tra essi Presuli di ogni Continente: Europa, Asia, Africa, Americhe e Oceania, persone che, in delicati e importanti servizi alla Sede Apostolica o nel ministero pastorale, si sono distinte per dedizione, fedeltà, zelo illuminato ed instancabile. Scorrendo i loro nomi e le loro mansioni, si ha una stupenda conferma dell'universalità della Chiesa ed insieme della sua unità: personalità, culture, esperienze diverse convergono, in loro, verso il centro della cattolicità, verso questa Sede « fondata e costituita in Roma — per usare le parole di Sant'Ireneo, di cui ricorre oggi la memoria liturgica — dai due gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo », e con la quale « per la sua alta preminenza è necessario che convenga ogni Chiesa, cioè tutti i fedeli che sono nell'universo » (*Adv. Haeres.* 3, 3, 2); al tempo stesso, da questa Sede, mediante la loro testimonianza, rifluisce nel mondo intero la genuina « tradizione che proviene dagli Apostoli » (*ibid.*).

3. Venerati Fratelli, quale esaltante prospettiva ci aprono dinanzi le parole del grande Vescovo di Lione! Ed insieme, quale impegnativo compito esse propongono! In questo essenziale rapporto di comunione, che esiste tra il centro della Chiesa ed ogni sua parte, voi avete compiti specifici e peculiari responsabilità. Non c'è forse un diretto riferimento ad esse nella antica e veneranda formula con cui, tra poco, avrò la gioia di imporre a ciascuno di voi la berretta rossa?

« *Accipite biretum rubrum... per quod designatur quod usque ad sanguinis effusionem... vos intrepidus exhibere debeatis* ».

Usque ad sanguinis effusionem: sino all'effusione del sangue! Non sono soltanto parole convenzionali: alcuni di voi lo sanno bene! La loro esperienza è un monito per tutti: ciascuno dev'essere pronto a comportarsi con indomita forza per l'incremento della fede, per il servizio del popolo cristiano, per la libertà e la diffusione della Chiesa.

Servire e dare la vita per i fratelli sino all'effusione del sangue: ecco la consegna che questa mattina vi viene solennemente affidata.

4. « Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti » (*Mc* 10, 43 s.).

Fedele all'invito del Figlio di Dio, la Chiesa percorre da duemila anni le strade degli uomini, al servizio dell'uomo. Educatrice dell'individuo e dei popoli, essa si china sulla persona con incessante premura; ne scruta le ricchezze e ne percepisce le aspirazioni, anche le più profonde, con l'intuizione dell'amore. L'uomo è la via della Chiesa: essa vive nel cuore dell'uomo e l'uomo vive nel suo cuore. Per questo ogni umana speranza e sofferenza la concerne e la interpella.

Ed all'umanità inquieta e preoccupata, affamata di verità e di pace, essa continua ad annunciare ed offrire l'unica salvezza: Gesù Cristo, il Figlio di Dio e della Vergine Maria. Così, mentre l'azione dello Spirito Santo rinnova costantemente il gregge del Signore e rende salda al suo interno la comunione e l'unità, l'impegno dell'evangelizzazione lo spinge verso traguardi apostolici sempre nuovi tra popoli e Nazioni di ogni condizione e cultura. Ad ogni credente la Chiesa reca la Buona Novella dell'Amore che redime.

Voi, carissimi neo-Cardinali, sarete di questa Chiesa attenti servitori ed apostoli, associati al mio singolare ministero petrino per un nuovo e più diretto titolo. Vostro impegno peculiare sarà *amare Cristo*, testimoniare e farlo amare; *amare la Chiesa*, difenderla e farla conoscere, affinché tutte le tribù, lingue, popoli e nazioni (cfr. *Ap* 5, 9) riconoscono che in essa si attua la salvezza di Dio fino agli estremi confini della terra (cfr. *Is* 49, 6).

Non è compito facile, ma è nobile ed esaltante; esige apertura e fermezza, fedeltà e dedizione senza riserve né tentennamenti, ma arricchisce chi lo accetta delle superiori consolazioni dello Spirito. Solo persone che vivano in se stesse una autentica passione per Cristo e per l'uomo possono percorrere un così esigente itinerario di santità, che li conduce a farsi servi di tutti, e a dare, come Cristo e in Lui, « la propria vita in riscatto per molti » (*Mc* 10, 45).

5. Con rinnovata adesione al Signore della vita, la Chiesa si avvia, così, a percorrere quest'ultimo periodo del secolo che ci separa dal terzo Millennio, raccogliendo le sfide dei tempi moderni e recando all'uomo contemporaneo la fiaccola della grazia divina che salva.

Essa non teme i venti delle contraddizioni, delle tentazioni e delle avversità, perché è radicata nella verità di Cristo che la illumina e nella forza dello Spirito che la sostiene. Anche quando tutto sembra vacillare intorno, essa rimane salda. A lei si applica opportunamente la parola del Salmo: « Si scuota la terra con i suoi abitanti, io tengo salde le sue colonne » (*Sal* 74/75, 4). La Chiesa sa di essere chiamata a formare il fondamento stabile della nuova società rinnovata nell'amore, di quella « *una gens* » a cui si riferiva con parola appassionata il grande Vescovo di Ippona: « [*Una gens*] *quia una fides, quia una spes, quia una caritas, quia una exspectatio* » (*Enarr. in Ps* 85, 14).

6. Di questa Chiesa, che nella fede, nella speranza e nell'amore vive l'attesa dell'incontro definitivo con lo Sposo divino, è immagine perfetta Maria. A Lei, Madre di Dio e Madre nostra, in questa significativa circostanza, alla vigilia della solennità dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, vada la nostra filiale gratitudine per la materna assistenza con cui ha guidato e costantemente guida il Popolo cristiano. Si indirizzi a Lei la nostra invocazione per voi, nuovi Cardinali, per i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi, le religiose che collaborano con voi nell'apostolato, per tutti i fedeli delle vostre diocesi, per le persone a voi care e per le Nazioni da cui provenite.

Sia il cammino della Chiesa pieno di saggezza e di santità, di speranza e di riconciliazione. Cresca in essa il dialogo fiducioso fra tutte le Comunità nell'Occidente e nell'Oriente, specialmente in quelle Nazioni, come ad esempio il Libano, dove la famiglia dei credenti è posta di fronte a molteplici e gravi difficoltà, per il cui superamento è necessario il concorde impegno di tutti. Saluto in questo spirito di fraterna comunione, anche i rappresentanti del Patriarcato di Costantinopoli, venuti a Roma per le annuali celebrazioni in onore degli Apostoli Pietro e Paolo e, attraverso le loro persone, desidero far giungere il mio cordiale ricordo a tutte le Chiese d'Oriente. Possa il Popolo di Dio rispondere nella sua totalità alla missione, affidatagli dalla Provvidenza, di essere in Cristo il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (cfr. *Lumen gentium*, 1).

Accompagno questi voti con una particolare Benedizione Apostolica.

Il Cardinale Giovanni Saldarini ha stabilito la data della presa di possesso del "Titolo" del S. Cuore di Gesù a Castro Pretorio, assegnatogli dal Santo Padre:

**domenica 24 novembre 1991
solennità di N. S. Gesù Cristo Re dell'Universo**

TESTO DELLA
BOLLA DI NOMINAGIOVANNI PAOLO VESCOVO
SERVO DEI SERVI DI DIO

saluta e invia la Benedizione Apostolica al Venerabile Fratello Giovanni Saldarini, Arcivescovo Metropolitano di Torino, eletto Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Poiché ci parve opportuno cooptare nel Collegio Cardinalizio Te, Venerabile Fratello, che sei adorno di insigni doti e bene hai meritato della Chiesa cattolica, in questo Concistoro, con la Nostra Apostolica Autorità, Ti dichiariamo pubblicamente Cardinale Prete, con tutti i diritti e i doveri propri dei Cardinali del Tuo Ordine e Ti assegniamo in questa alma Città l'insigne tempio del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio che per questa volta eleviamo a titolo presbiterale: paternamente esortiamo il suo Rettore, il suo clero e tutte le altre persone che vi si dedicano ad accoglierti con grande letizia e onorarTi assai amabilmente, quando ne prenderai possesso.

Inoltre, mentre proviamo grande gioia dal fatto che, accolto nel Senato della Chiesa cattolica, Tu, nel prendere parte alle più alte responsabilità possa essere a Noi di aiuto, alla Sede di Roma di onore, innalziamo a Dio che largamente distribuisce i suoi favori intense preghiere, affinché Ti colmi dei suoi doni, incessantemente Ti dia forza con la Sua grazia e il Suo aiuto.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 28 Giugno, vigilia della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, nell'anno del Signore 1991, tredicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Angelo Lanzoni
Protonotario Apostolico

III. CONSEGNA DELL'ANELLO

Sabato 29 giugno, solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli, il Santo Padre ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica sul sagrato della Basilica Vaticana per la annuale consueta consegna del Pallio ai nuovi Arcivescovi Metropolitani e per porre al dito dei neo-Cardinali « l'anello dalla mano di Pietro ».

Nel corso della Liturgia, dopo l'omelia, il Papa ha consegnato l'anello ai nuovi Cardinali, ai quali ha infine rivolto questa esortazione: « *Andate nelle vostre singole Nazioni e Chiese, andate ai vostri Titoli di quest'alma Città, edificate la Chiesa santa di Dio, benedite tutti e a tutti recate la pace di Cristo* ». Alla Concelebrazione ha partecipato anche la delegazione torinese che aveva presenziato, il giorno precedente, al Concistoro.

In mattinata il Cardinale aveva celebrato la S. Messa nella chiesa del Cottolengo di Roma, tra le persone ammalate.

OMELIA DEL SANTO PADRE

1. « Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio »... (Mt 16, 17). Solo il Padre conosce il Figlio! Solo il Padre può rivelare il Figlio!

Poco fa Simone, figlio di Giona, ha risposto alla domanda di Gesù: « Tu sei il Cristo (Messia), il Figlio del Dio vivente » (cfr. Mt 16, 16). La domanda di Gesù suonava: « Voi chi dite che io sia? » (Mt 16, 15). Voi — cioè gli Apostoli, i Dodici che Cristo ha scelto e chiamato. Simon Pietro risponde alla domanda indirizzata a tutti, risponde a nome dei Dodici.

Riconosce in Gesù di Nazaret il Cristo: il Figlio del Dio vivente.

Questa confessione ha la sua origine in Dio; è rivelata dal Padre. Perché solo il Padre conosce il Figlio. E solo il Padre può far sì che la ragione umana riconosca in Cristo Figlio — il Figlio del Dio vivente.

Allo stesso modo, soltanto il Figlio conosce il Padre e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (cfr. Mt 11, 27). Gesù di Nazaret fin dall'inizio ha rivelato il Padre a tutti. Agli Apostoli in modo particolare. Dando loro a conoscere il Padre, dava a conoscere se stesso come il Figlio del Dio vivente.

La risposta di Simon Pietro, che ha avuto luogo nella regione di Cesarea di Filippo, testimonia che è stato allacciato un nuovo legame tra la conoscenza umana e il mistero del Dio vivente.

2. Simile legame è stato allacciato in altro tempo e in altro luogo tra il mistero del Dio vivente e Saulo di Tarso. « Il Signore gli è stato vicino » (cfr. Tm 4, 17). Il Signore l'ha reso cieco, l'ha fatto cadere a terra. Si è fatto conoscere a lui come il Figlio del Dio vivente.

E sebbene lo stesso Cristo risorto abbia convertito il persecutore della propria Chiesa, tuttavia è soltanto il Padre che conosce il Figlio e lo può rivelare. Soltanto il Padre, quindi, poteva rivelare a Saulo, alle porte di Damasco, il suo Figlio Unigenito in Cristo crocifisso e risorto. E gli ha rivelato in Cristo il Figlio della stessa sostanza del Padre, penetrando attraverso la barriera di opposizione eretta da questo servo fervente di Dio come si era rivelato nell'Antico Testamento. Saulo è forse il primo tra coloro, per i quali Cristo divenne « segno di contraddizione » (cfr. Lc 2, 34). Ma proprio quest'opposizione di Saulo si è dimostrata una terra particolarmente fertile, perché vi possa attecchire la rivelazione del Figlio.

Cristo, il Figlio di Dio, ha unito le anime di questi due: di Simone, al quale

il Signore stesso ha dato il nome di Pietro, e di Saulo che — dopo la sua elezione ad Apostolo — ha cominciato a chiamarsi Paolo.

3. La Chiesa che è a Roma guarda oggi con la massima venerazione ed adorazione « le grandi opere di Dio » (cfr. *At* 2, 11) che si realizzarono in tutti e due gli Apostoli: in Pietro e in Paolo. Secondo la tradizione morirono entrambi martiri qui, a Roma, al tempo dell'imperatore Nerone, rendendo definitiva testimonianza a Colui che li aveva chiamati alla dignità di Apostoli e di Martiri della fede.

La Chiesa di Roma e di tutto il mondo si sofferma a considerare questa testimonianza definitiva di entrambi gli Apostoli. E vede tutta la loro vita e vocazione mediante il prisma di tale testimonianza. Dio, impenetrabile nel mistero della sua divinità, volle rivelare questo mistero agli uomini, i quali però portano « questo tesoro in vasi di creta » (2 *Cor* 4, 7). Eppure ciò che Dio costruisce anche « in vasi di creta » può diventare una pietra, anzi una roccia. E per questo Cristo poteva dire all'Apostolo: « Tu sei Pietro (cioè la Roccia) e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa » (*Mt* 16, 18).

Su questa Roccia posa costantemente la Chiesa come « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (*Lumen gentium*, 4): il Popolo di Dio!

Soltanto il Padre conosce il Figlio, e soltanto il Figlio conosce il Padre. Soltanto lo Spirito scruta le profondità di Dio (cfr. 1 *Cor* 2, 10) — lo Spirito del Padre e del Figlio; lo Spirito che è Amore. È lo stesso Spirito che riversa nei nostri cuori l'amore divino e che ci è dato dal Padre per opera del Figlio: di Cristo Crocifisso e Risorto (cfr. *Rm* 5, 5).

4. L'odierna solennità è un giorno unico che ci è stato dato dal Signore. Ma quest'unico Giorno, nella vita della Chiesa, si estende a tutto il mondo, in un certo senso, a tutti i giorni. Infatti la Chiesa vive costantemente dell'eredità di Pietro, che è il « ministero » (*ministerium petrinum*). E vive anche costantemente dell'eredità di Paolo, che è il particolare carisma della proclamazione del Vangelo: « Il Signore... mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili » (2 *Tm* 4, 17).

Queste due eredità — *ministerium petrinum* e *carisma paolino* — ci portano nella festa odierna a Roma, al luogo della nascita al Cielo di tutti e due gli Apostoli, della loro pienezza di vita in Dio. Ecco il giorno, in cui si rivela in modo particolare il significato delle chiavi del regno di Dio. Tutto ciò che è stato legato, qui, sulla terra è rimasto legato anche nei cieli — e tutto ciò che è stato sciolto qui sulla terra, è rimasto sciolto anche nei cieli (cfr. *Mt* 16, 19): è stato sigillato nella gloria del Regno che non passa.

5. Noi tutti riuniti qui ci rallegriamo che in questa solennità romana sia presente, nella persona del Metropolita Bartolomeo di Calcedonia, il nostro Fratello, il Patriarca Ecumenico Dimitrios I. Questa presenza ha per noi un'eloquenza particolare: ecco, l'Apostolo Andrea, fratello di Simon Pietro, è con noi come per testimoniare il desiderio di approfondire il legame fraterno delle Chiese nelle quali permane l'eredità dei Dodici Apostoli del Signore, e particolarmente di quella di Pietro e di Andrea, fratelli di sangue.

Ci rallegriamo anche perché oggi l'antichissima Sede di Pietro si arricchisce di nuovi membri del Collegio Cardinalizio, i quali rappresentano in modo particolare il « *ministerium petrinum* » e partecipano ad esso non soltanto come elettori del Successore di San Pietro, ma anche come il suo Senato e Consiglio, chiamati a una particolare partecipazione alla sollecitudine per la Chiesa universale.

La gioia dell'odierna solennità trova la sua autentica espressione nell'antico rito

del Pallio che i nuovi Metropoliti ricevono presso la tomba di San Pietro, in segno dello speciale legame che essi hanno con la Chiesa universale nella cura delle Chiese in tutta la terra. Oggi auguriamo a questi nostri Fratelli, impegnati nel ministero apostolico, che non cessino di far parte della loro vita il « *ministero* » e il « *carisma* », così mirabilmente uniti in questo luogo mediante la viva eredità dei due Apostoli Pietro e Paolo.

6. *O Roma felix!*

Ci sia consentito in questo giorno di esultare nello Spirito Santo (cfr. *Lc* 10, 21) e ripetere con Cristo: « Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli » (*ibidem*).

Ti lodiamo. Ti benediciamo! A Te la gloria nei secoli!

Amen!

Il Santo Padre ha nominato il Cardinale Giovanni Saldarini Membro dei seguenti Dicasteri:

- Congregazione per il Clero
- Pontificio Consiglio per i Laici

IV. CELEBRAZIONI TORINESI

Domenica 30 giugno il Cardinale Arcivescovo, al ritorno da Roma, è stato accolto dalla sua Città Episcopale.

Accompagnato dal Vescovo Ausiliare Mons. Pier Giorgio Micchiardi e dal Pro-Vicario Generale Mons. Francesco Peradotto, il Cardinale è giunto sul sagrato della Cattedrale dove erano convenute ad attenderlo le autorità pubbliche. Si sono fatti interpreti dei sentimenti di tutti i presenti il Sindaco di Torino on. Valerio Zanone, il Presidente della Provincia Paolo Ricca ed il Presidente della Giunta Regionale Giampaolo Brizio. Con loro c'erano i Sindaci di numerosi Comuni dell'Arcidiocesi; Assessori e Consiglieri di Comune, Provincia e Regione; il Ministro dell'Industria on. Guido Bodrato e gli onorevoli Scalfaro e Bonsignore; autorità militari; i Rettori dell'Università e del Politecnico. Dopo i saluti ufficiali, il Cardinale ha fatto il solenne ingresso in Cattedrale accolto dai Canonici del Capitolo Metropolitano.

È seguita la grande Concelebrazione Eucaristica a cui hanno voluto partecipare alcuni Vescovi della Regione Pastorale Piemontese: Mons. Vittorio Bernardetto, Vescovo di Susa, anche in rappresentanza del Vice-Presidente della C.E.P. Mons. Luigi Bettazzi; Mons. Pietro Giachetti, Vescovo di Pinerolo; Mons. Natalino Pescarolo, Vescovo Ausiliare di Cuneo e Amministratore Apostolico di Fossano; Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare di Torino; i Vescovi emeriti di Susa, Mons. Giuseppe Garneri, e di Alessandria, Mons. Ferdinando Maggioni; l'Arcivescovo eletto di Vercelli Mons. Tarcisio Bertone, S.D.B.; il Vescovo di Alba era rappresentato dal suo Vicario Generale Mons. Cesare Battaglini. Era presente anche una delegazione dell'Arcidiocesi di Milano guidata dal Vescovo Ausiliare Mons. Angelo Mascheroni. Altre delegazioni erano giunte da Cantù, città natale del Cardinale; da Carate Brianza e dalla parrocchia milanese di S. Babila, dove l'Arcivescovo ha esercitato il ministero pastorale come parroco.

All'inizio della Concelebrazione, Mons. Pier Giorgio Micchiardi, Vescovo Ausiliare e Vicario Generale dell'Arcidiocesi, ha espresso al Cardinale Arcivescovo il saluto di tutti i numerosissimi presenti (che la nostra Cattedrale non riusciva a contenere): sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, laici venuti a far festa con il loro Pastore.

Alla Concelebrazione Eucaristica è seguito un momento di incontro cordiale con tutte le personalità torinesi intervenute, nella bella cornice del vicino Seminario Metropolitano.

Altro momento significativo è poi stata la S. Messa celebrata dal Cardinale Arcivescovo nel Santuario-Basilica della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi, nel pomeriggio di sabato 6 luglio.

INDIRIZZO DI OMAGGIO DEL VESCOVO AUSILIARE

« Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Pietro e quindi ai Dodici... Ultimo fra tutti apparve anche a me » (1 Cor 15, 3-5.8).

Così abbiamo letto nella liturgia di ieri, solennità dei Santi Pietro e Paolo. Molti di noi hanno meditato queste parole di Paolo mentre ci trovavamo presso la tomba di Pietro ed Ella, Eminenza, riceveva dal Successore di Pietro la nomina a Cardinale di Santa Romana Chiesa.

In quell'occasione abbiamo gustato, in modo specialissimo, il significato della scritta che si legge sul cornicione che è alla base della cupola di S. Pietro: « *Di qui, dalla tomba di Pietro, risplende su tutto il mondo la luce dell'unica fede; di qui, dalla tomba di Pietro, sgorga l'unità del sacerdozio cristiano* ».

Abbiamo cioè avvertito tutta la bellezza e l'impegno di professare la stessa fede in Cristo morto e risorto, confermati dalla fede di Pietro; abbiamo avvertito la gioia e la responsabilità di partecipare, attraverso il ministero di Pietro, degli Apostoli e dei loro Successori, al sacerdozio di Cristo, ciascuno secondo la grazia e la vocazione ricevute dal Signore!

Ora qui, a Torino, in questa chiesa cattedrale, attorno a Lei che è nostro Pastore e che ha ricevuto, con la nomina a Cardinale, la speciale missione di collaboratore del Successore di Pietro nella guida della Chiesa universale, ora qui, in questa Cattedrale, ripensiamo al canto eseguito al termine del Concistoro: *« Signore, mio Dio, con semplicità di cuore e con gioia tutto ti offro: e ho avuto la felicità di vedere qui tutto il tuo popolo radunato: Dio d'Israele, custodisci sempre il nostro proposito di fedeltà »*.

È un canto che si riferiva ai neo-Cardinali e anche a Lei, Eminenza.

In realtà, in questi due anni di permanenza in mezzo a noi come nostro Pastore, Ella ha realizzato quanto ebbe a dire al momento del suo ingresso in diocesi: *« Tutta la mia vita per Torino »*. Effettivamente, con semplicità di cuore e con gioia, ha offerto tutto se stesso al Signore e a servizio di noi, e ieri ha aggiunto l'impegno nel servizio della Chiesa universale.

Ora ha la gioia di vedere numerosa rappresentanza dei suoi fedeli qui radunata con Lei attorno all'altare del Signore, per dirLe che con entusiasmo intende, sotto la Sua guida, seguire fino in fondo la via segnata da Gesù Buon Pastore e da Lei indicate.

Non ci resta che invocare il Signore perché nella sua bontà custodisca il Suo e il nostro proposito di fedeltà a Cristo e alla Chiesa.

Ci siano di sostegno l'intercessione di Maria Consolata, di S. Giovanni Battista, di S. Massimo, dei Santi e Sante di questa amata Chiesa.

OMELIA DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

« La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? » domandava Gesù ai discepoli. E ognuno riferiva un'opinione. Del tutto consapevole della sproporzione oso chiedere: « Che cosa dice la gente che sia un Cardinale? ». Anche in questo caso le risposte saranno le più diverse secondo le precomprensioni di ciascuno.

Quando però la domanda si fece diretta: « Voi chi dite che io sia? », Pietro per tutti rispose: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » e subito Gesù a precisargli: « Non è stata né la carne né il sangue a rivelartelo, ma il Padre mio che sta nei cieli ».

Anche per capire che sia un Cardinale di Santa Romana Chiesa occorre una visuale che venga dall'alto, occorre uno sguardo di fede. Per il mondo e la sua logica non si tratterà che di un titolo d'onore, una dignità della carriera ecclesiastica.

In verità, propriamente parlando, diventare Cardinale non è una promozione dell'Ordine sacerdotale. Mi è caro citare a questo proposito un passaggio del Card. Sodano nell'indirizzo di omaggio al Papa: « Tre mesi

fa, a Torino, è stata pubblicata la biografia di un compianto Cardinale della mia Terra Piemontese, e cioè del Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino dal 1931 al 1965. Il libro porta questo titolo significativo: *"Un umile prete vestito di porpora"* ». La biografia è stata scritta da un nostro caro sacerdote anziano.

Se mi chiedeste se mi sono emozionato quando il Papa mi ha imposto la berretta rossa non posso che rispondere di sì, e con me, come mi dissero, tanti altri. Ma la commozione più profonda l'ho provata quando sono stato consacrato Vescovo e quando fui poi chiamato a questa cattedra di S. Massimo, Arcivescovo di questa grande Chiesa, diventando così fratello e collega del Papa. Questo è il vertice dell'Ordine sacerdotale.

Diventare Cardinale significa semplicemente essere annoverati come Presbiteri nel Clero di Roma. Così, infatti, ci ha detto il Papa: « Chiameremo a far parte del Collegio dei Cardinali alcuni nostri fratelli perché divengano membri del Clero di Roma... ».

Però far parte del Sacro Collegio comporta partecipare più direttamente al governo della Chiesa universale. Far parte del Clero di Roma ma per essere più uniti alla Sede di Pietro e cooperare più intensamente al servizio apostolico del Papa, e questa è una dimensione che non può non impressionarmi, fino a farmi sentire come sgomento.

Nello stesso tempo come non sentirmi onorato per essere entrato a far parte di un Organismo così illustre per la sua storia e così qualificato e rappresentativo per i suoi membri presi dai popoli di tutti i Continenti, alcuni dei quali martiri per la fede nel Cristo Figlio di Dio e per la fedeltà alla Cattedra di Pietro. Anche questa volta — come rilevava il Card. Sodano — « si è avuta una conferma della universalità della Chiesa. I Cardinali presenti non sono che una piccola immagine di questa forza misteriosa che Cristo ha messo nel cuore del mondo ed è stato anche questo Concistoro un riconoscimento di quella Chiesa che ha sofferto durante il lungo inverno della persecuzione ».

La commozione si unisce, perciò, anche a una grande gioia interiore, che condivido con tutti voi torinesi — ne è testimonianza la vostra così numerosa presenza — nel vedere un'altra volta la nostra gloriosa Città proposta alla considerazione della Chiesa universale. Gioia che si fa subito viva riconoscenza verso il Papa Giovanni Paolo II e si risolve in preghiera a Dio, il Padre, perché Torino e il suo Vescovo si rivelino degni di tanta fiducia e di tanto amore.

So che questa gioia è condivisa anche dalla Chiesa di Milano e dal suo Cardinale, nostro conterraneo, che ha voluto che fosse qui presente una delegazione ufficiale, a cui va il mio affettuoso ringraziamento. Gioia della mia comunità parrocchiale di Cantù, e in essa dei miei familiari, e gioia della comunità di Carate Brianza e S. Babila anch'esse qui rappresentate.

Commozione e gioia si mescolano a trepidazione e timore per ciò che l'essere Cardinale comporta di nuova responsabilità, spirituale e pastorale. « I Cardinali — ci disse il Papa — insigniti della sacra porpora

dovranno essere intrepidi testimoni di Cristo e del suo Vangelo nella città di Roma e nelle regioni lontane»; impegno che nel gesto simbolico dell'imposizione della berretta rossa è stato ribadito ancor più chiaramente: «...ricevete la berretta rossa come segno della dignità del Cardinalato, a significare che dovete essere pronti a comportarvi con forza, fino alla effusione del sangue, per l'incremento della fede cristiana, per la tranquillità e la pace del popolo di Dio e per la libertà e la diffusione della Santa Romana Chiesa».

Si tratta, dunque, di essere pronti, come Pietro e come Paolo, a versare il proprio sangue "in libagione" perché si compia « per mezzo mio la proclamazione del messaggio e lo possano sentire tutti i Gentili ». Come non sollecitare ancora tanta preghiera perché il Signore « mi sia vicino e mi dia forza! ».

Una intensa emozione ho anche vissuto quando il Papa consegnandomi l'anello mi disse: « Ricevi l'anello dalla mano di Pietro, e sappi che con l'amore del Principe degli Apostoli si rafforza il tuo amore verso la Chiesa ».

La « mano di Pietro »! Come è impressionante questa verità! La mano visibile era quella di Giovanni Paolo II, ma in realtà era la mano di Pietro. E mi è corso come un brivido. Ho sentito dentro nel più intimo di me l'indissolubile comunione sponsale con l'unica santa Chiesa di Cristo edificata sulla "roccia", su Pietro, al quale sono ormai legato con vincoli d'amore ben più stretti. Confesso davanti a voi che sono felice di aderire pienamente, sinceramente, con lieta libertà al magistero e alla linea pastorale di Colui che di Pietro prosegue il mandato e il carisma. Per il mio sentire di altro non si tratta che di rendere vero e concreto l'amore per Cristo, il Figlio di Dio, mio Signore e Salvatore, e per la sua bellissima sposa, la Chiesa, una, santa, cattolica, e apostolica.

Che cosa fare, allora per il Papa? tanto più oggi che si celebra la *Giornata per la « Carità del Papa »*?

Innanzitutto, pregare. Che cosa faceva la Chiesa delle origini per aiutare Pietro che era sottoposto alla prova? Lo abbiamo sentito dalla prima lettura dagli Atti degli Apostoli: « Una preghiera saliva incessantemente dalla Chiesa per lui ». Pregheremo, dunque, con tutto il cuore per il Successore di Pietro, cioè per Colui che, tra i nostri fratelli, è ancora oggi sottoposto alla croce più pesante, ed è gravato dal compito più tremendo.

Poi, aiutarlo anche in concreto perché possa svolgere questo compito tremendo di presiedere alla carità universale verso tutti, e in particolare verso le Chiese e i popoli più poveri del Sud e dell'Est. Così ha fatto Paolo per sovvenire alla povertà della Chiesa madre di Gerusalemme.

Ma soprattutto non staccarsi mai dalla fede di Pietro. Il primato che Gesù gli ha conferito è fondato sulla sua fede in Lui: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ». Cioè: Tu sei il Messia, il lungamente atteso, il missionario di Dio che, rivelandoci come Padre, esaudisce ogni nostra vera aspirazione, colmandoci del dono del suo Spirito, lo Spirito del-

l'Amore. Tu sei il Figlio di Dio vivente, e quindi la vita divina ed eterna fatta uomo, che perciò hai vinto la morte ed ora sei vivo con l'intera tua umanità glorificata e ci apri il passaggio alla vita perenne della nostra risurrezione.

Questa è la fede di Pietro, questa è la fede della Chiesa, questa è la nostra fede, che io sono impegnato a portare dappertutto, qui, a Roma e nelle regioni più lontane; la fede da custodire integra, senza alterazioni e senza riduzioni; la fede che il Popolo di Dio è chiamato a proclamare con gioia davanti a tutti, perché tutti possano conoscere Colui che solo li salva e li ama, infinitamente e sempre, perché ognuno possa, conoscendolo, decidere liberamente di accoglierlo.

Alla fine non mi resta che esprimere il mio vivissimo grazie a tutti coloro che mi vorranno ricordare al mio amato Signore, a quanti mi hanno fatto arrivare in questi giorni il loro solidale augurio, e a tutti voi che così amabilmente questa sera avete voluto essere presenti a questa solenne celebrazione.

Amen.

V. LE "PORPORE" DI TORINO

A integrazione di quanto fin qui pubblicato, a documentazione di un fatto ecclesiale rilevante, riproduciamo il breve studio storico di don Giuseppe Tuninetti, docente nella Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, già apparso ne *La Voce del Popolo* in data 9 giugno 1991.

Giovanni Saldarini è il tredicesimo Cardinale tra i successori di San Massimo. Il primo fu **Domenico della Rovere**, Vescovo di Torino dal 1482 al 1501, già insignito della porpora cardinalizia nel 1478, dopo la morte prematura del fratello Cristoforo, Cardinale, Arcivescovo di Tarentaise e castellano di Castel Sant'Angelo. Torino allora era ancora suffraganea di Milano. Infatti la promozione a Torino del Cardinale Domenico della Rovere più che un riconoscimento alla sede episcopale torinese fu un gesto di stima nei confronti di una delle più prestigiose famiglie piemontesi e della città di Torino: i Della Rovere, signori di Vinovo, conti di Cinzano e Rivalba, marchesi di Cercenasco.

La folgorante carriera di Domenico fu il frutto della protezione di Papa Sisto IV, anch'egli un Della Rovere, ma del ramo di Savona, non imparentato a quello di Torino. Come Sisto IV, anch'egli fu mecenate e nepotista, non certo un Vescovo pastore, come purtroppo voleva l'andazzo dei tempi. Infatti egli non risiedette a Torino — vi si portò per breve tempo solo nel 1483 e nel 1496, ma preferì la corte papale romana.

A lui va il merito della costruzione dell'attuale Cattedrale di San Giovanni, in stile rinascimentale, terminata nel 1497.

Primo Arcivescovo di Torino fu, nel 1513, Giovanni Francesco della Rovere, pronipote del Cardinale Domenico; ma non fu insignito della porpora, poiché morì a soli 26 anni nel 1515, dopo la erezione di Torino in sede metropolitana. D'altra parte il ducato di Savoia già aveva un Cardinale nella persona del Vescovo di Vercelli, Giovanni Stefano Ferrero (1503-1509) (Vercelli ebbe ben quattro Vescovi Cardinali di nome Ferrero).

I Cardinali del '500

Di sapore chiaramente nepotista fu la nomina ad Arcivescovo del Cardinale **Innocenzo Cybo** nel 1520: nipote di Leone X, apparteneva alla nobile famiglia genovese dei Cybo; era già stato eletto Cardinale nel 1513, a 22 anni; non risiedette in diocesi, ma a Roma. Tuttavia provvide a visitare la diocesi, che governava tramite vicari, nella persona di Filippo De Mari, Vescovo di Ventimiglia. Non è passato alla storia come Vescovo esemplare.

Non comparve mai a Torino il Cardinale **Inigo d'Avalos** (1563-1564), dei marchesi di Pescara e del Vasto, di famiglia di origine aragonese; era infatti soprannominato Cardinale d'Aragona. La sua nomina fu elogiata dal Cardinale Borromeo, ma fu ostacolata dal duca Emanuele Filiberto, che invece desiderava a Torino il Vescovo di Tolone, **Gerolamo della Rovere**, nipote del primo Arcivescovo di Torino.

Forse anche per questo il d'Avalos rinunciò nel 1564 e gli successe il can-

didato del Duca. Il nuovo Arcivescovo governò la diocesi dal 1564 al 1592 e fu creato Cardinale da Sisto V nel 1586. A lui toccò il compito di realizzare i decreti del Concilio di Trento, a cominciare dalla residenza da parte dello stesso Arcivescovo. Nel 1565 indisse un Sinodo provinciale, dove decise la erezione del Seminario, come richiesto dal Concilio.

Il ritardo della porpora forse era da attribuirsi anche al fatto che nel ducato sabauda già altri due Vescovi erano Cardinali: Giovanni Michele Ghisleri (futuro Pio V) a Mondovì, e Guido Ferrero a Vercelli; questi fu anche abate commendatario di San Michele della Chiusa, per la quale fondò il Seminario abbaziale di Giaveno.

Nel '600 Torino non ebbe Arcivescovi Cardinali. Quali le ragioni? Forse il minore peso dei Savoia sulla Santa Sede? Tuttavia non mancarono in quel secolo i Cardinali nel ducato: il Cardinale Maurizio di Savoia, che aveva la sua sontuosa residenza alla Villa della Regina (rinunziò al Cardinalato nel 1642, per sposarsi); Giovanni Bona, abate cistercense di Vicoforte (1670-1674).

Le porpore del '700

Grandi Arcivescovi governarono la diocesi di Torino nel '700. Due ricevettero la porpora: **Giovanni Battista Roero di Pralormo** (1744-1766) e **Vittorio Gaetano Costa di Arignano** (1778-1796). Monsignor Roero fece la Visita pastorale alla diocesi e nel 1755 celebrò un Sinodo diocesano; nel 1756 fu creato Cardinale da Benedetto XIV. Fu zelante protettore dei Gesuiti, bersaglio della cultura illuministica ed anche all'interno della Chiesa.

Di statura morale eccezionale e grande pastore fu il Costa, elevato al Cardinalato nel 1789 da Pio VI. Il suo prestigio fu altissimo, tanto da essere chiamato, dopo gli eventi della rivoluzione francese a fare le veci del Gran Cancelliere, dopo essere stato rettore dell'Università.

Fu Vescovo-pastore, che diede una profonda e stabile fisionomia pastorale alla diocesi torinese, in particolare con il Catechismo del 1786 ed il Sinodo diocesano del 1788, che fu visto da Roma e dai giansenisti come l'antisinodo di Pistoia e si rivelò la prova concreta di una riforma moderata ed equilibrata della Chiesa.

Con i Concordati del 1741 stipulati da Benedetto XIV con il Duca di Savoia migliorarono notevolmente i rapporti tra Roma e Torino in materia ecclesiastica. Segno della nuova atmosfera fu l'elezione a Cardinale nel 1747 di Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze, figlio naturale del duca Carlo Emanuele II. Degno prelado, abate di San Benigno (Fruttuaria) fu per un quarantennio figura dominante della vita ecclesiastica del Ducato. Convinto sostenitore del giansenismo, nel 1767 operò una svolta divenendo protettore dei Gesuiti, ormai alla vigilia della soppressione.

Nel 1779 fu creato Cardinale Carlo Giuseppe Martiniana, successore del Costa sulla cattedra episcopale di Vercelli. Altro Cardinale appartenente al Ducato fu il Barnabita savoiaro Sigismondo Gerdil, già docente di teologia morale all'Università torinese ed abate commendatario di San Michele della Chiusa.

Torino "sede cardinalizia"

La rivoluzione francese chiudeva un'epoca della storia europea. Con il tramonto dei regimi assoluti si superava anche il tipo di rapporto tra trono ed altare, con la subordinazione di questo al primo: la nomina dei Vescovi e dei Cardinali dipendeva in gran parte dai sovrani. Così era accaduto anche per la Chiesa sabauda, Torino compresa.

La separazione della Chiesa dallo Stato voluta dal liberalismo ebbe tra i frutti positivi — sia pure con un cammino molto travagliato, specie in Italia — la scelta di Vescovi e di Cardinali per ragioni prevalentemente ecclesiali. Fu così che anche per Torino si verificò la terza fase nelle nomine cardinalizie, che seguì quella nepotistica papale e quella giurisdizionalistica sabauda.

La serie cardinalizia torinese cominciò con **Agostino Richelmy** (1897-1923): nel 1899. La nomina del Cardinale **Gaetano Alimonda** (1883-1891) ad Arcivescovo non ebbe un seguito nel successore, Davide Riccardi. La scelta del Cardinale di Curia, Alimonda, sembrava ubbidire a due esigenze: quella ecclesiale (pacificare la Chiesa torinese) e quella politica (saggiare possibili soluzioni nei rapporti tesi tra Chiesa e Stato).

Dell'episcopato del torinese Richelmy sono da ricordare l'approvazione della fondazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, la nascita del grande quotidiano "Il Momento" e l'opera di assistenza organizzata durante la grande guerra.

Del successore, l'astigiano Cardinale **Giuseppe Gamba** (1923-1929), mette conto sottolineare il restauro della Cattedrale di San Giovanni, il Sinodo pedemontano ed il polso fermo nei confronti del fascismo. Lunghissimo fu l'episcopato del Cardinale **Maurilio Fossati** (1930-1965). A lui si devono il Seminario di Rivoli, l'Opera Torino-chiese ed i cappellani del lavoro. Esemplare fu il suo comportamento durante la seconda guerra mondiale e la resistenza, che gli meritano la cittadinanza onoraria torinese.

I Cardinali **Michele Pellegrino** (1965-1977) e **Anastasio Ballestrero** (1977-1989) furono i Vescovi conciliari: parteciparono, a diverso titolo ed in modi diversi al Concilio Vaticano II, ed ebbero la gioia e la croce dell'attuazione dei decreti conciliari in diocesi.

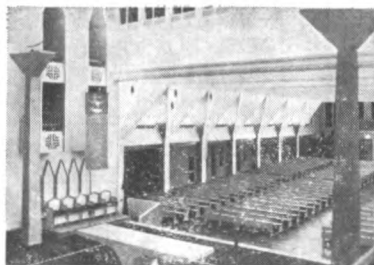
L'Arcivescovo **Giovanni Saldarini**, che diventerà Cardinale nel Concistoro celebrato da Giovanni Paolo II in San Pietro il prossimo 28 giugno, costituisce il tredicesimo porporato dell'Episcopato torinese.

Giuseppe Tuninetti

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458





collavero ecclesiae

collavero ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

- ARMADI
PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per
ogni particolare esigenza,
vengono realizzati
seguendo ogni
accorgimento e soluzione
tecnica atta a garantire la
massima capienza,
praticità e funzionalità.
- CONFESSIONALI
E PENITENZERIE
Progettati e costruiti
rispettando lo stile della
chiesa, rappresentano il
massimo in quanto a
funzionalità e
riservatezza. Sono infatti
dotati di poltrona girevole
e di impianto
indipendente di ricambio
e ventilazione ad aria
calda e fredda. I
particolari materiali
utilizzati garantiscono
inoltre il massimo
isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI
PANCHE - SEDIE -
INGINOCCHIATOI PER
SPOSI - BUSSOLE E
PORTALI -
POLTRONCINE PER
CINEMATOGRAFI,
SALE RITROVO E
CONFERENZE - TAVOLI

— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

**SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE**

AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB
AUDIOTECNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
 - Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
 - Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
 - Fonovaligie e sistemi portatili.
 - Impianto radiomicrofoni per processioni.
-
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
 - Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo



corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candele a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

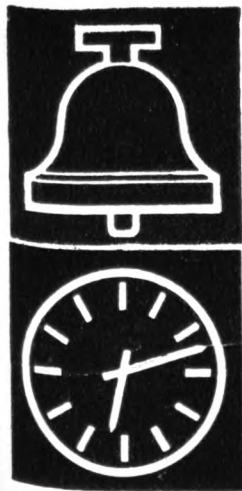
Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuratori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia** telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
 - Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
 - Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO
- I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.**



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- **sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione**
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- **sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)**
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

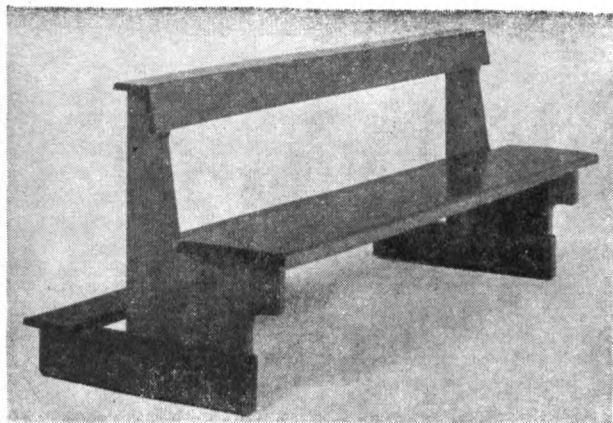
Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres. Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



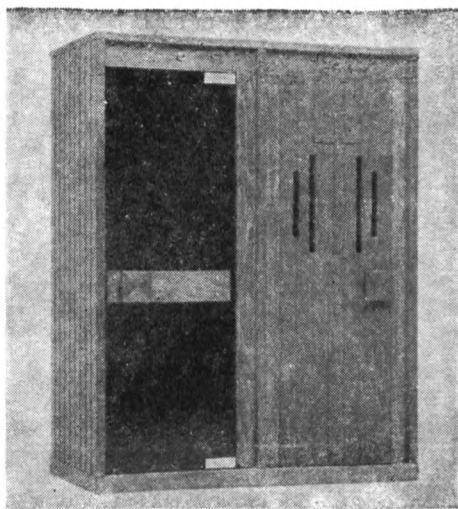
PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANCIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSIONALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

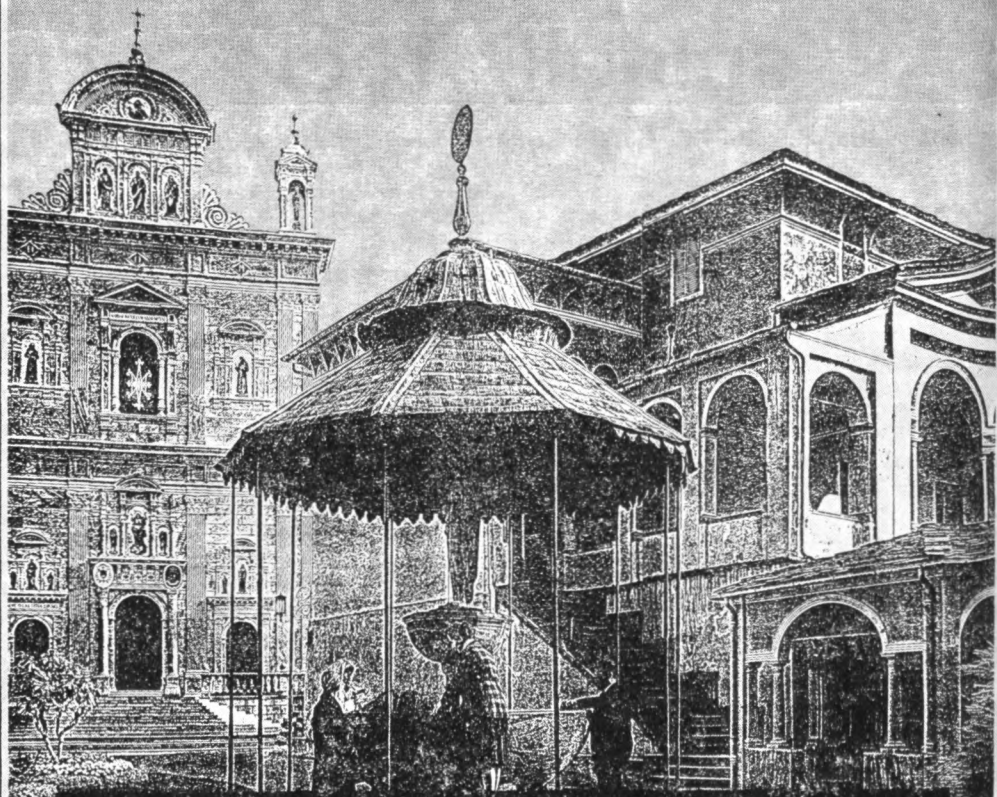
**Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.**

il Sacro Monte di Varallo

"Come non ricordare il Sacro Monte di Varallo che con le sue molteplici ed ammirabili cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace, del mistero della Redenzione ?..."

Giovanni Paolo II

In un ambiente ricco di verde, nella riserva naturale speciale del Sacro Monte, straordinari capolavori nelle 45 cappelle con 800 statue.



Per informazioni:

ALBERGO "CASA DEL PELLEGRINO" - Tel. 0163/51656 - 51131

ALBERGO "SACRO MONTE" - Tel. 0163/54254 - 51189

- POSTEGGIO PER AUTO E PULMAN -

DA OLTRE 20 ANNI

MIZAR

BRILLA PER

QUALITÀ

TECNOLOGIA

PROFESSIONALITÀ

ASSISTENZA

GARANZIA

mizar®

ELETTROACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO

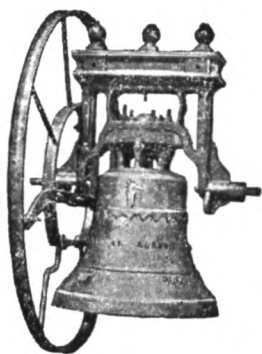
Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)

Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHE, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

☎ 0584 - 880787 - FAX (0584) 880765



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- *Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.*
- *Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.*
- *Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.*
- *Impianti orologi elettronici.*
- *Orologi da torre.*
- *Lavorazione accurata e artisticamente ornata.*
- *Massime garanzie sul regolare funzionamento.*

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

UFFICI Per i giorni di apertura si veda nella II di copertina

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (*l'Archivio Arcivescovile* è chiuso al sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 314 14 90)

martedì e venerdì ore 9-11

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni Clero - tel. 54 33 70: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici

tel. 54 18 98 - 54 59 23 - 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12

Ufficio dell'Avvocatura

— *Sezione canonistica* - tel. 54 49 69 - 54 52 34: ore 9-12 (escluso sabato)

— *Sezione civilistica* - tel. 54 18 98 - 54 59 23: ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 53 05 33

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 562 86 25

ore 9-12,30 - 15-18

Ufficio Liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per le Confraternite e per il Patrimonio Artistico e Storico - tel. 53 05 33

giovedì ore 10-12

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 53 71 87

ore 9-12 - 15,30-18

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 54 70 45 - 54 18 95

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 53 09 81

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 53 09 81

ore 9-12

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 54 31 56 - 51 58 13

via Vittorio Amedeo II n. 16 - ore 9-12,30

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 53 05 33

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 54 70 45

Indirizzi e numeri telefonici utili

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 562 18 73 - 54 57 68 - fax 53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 53 72 66 - 54 84 18 - fax 54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 54 97

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 561 35 01 - 561 70 73 - fax 54 89 90

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 205 13 04 - 205 12 67

Seminari Diocesani:

- Maggiore - viale Thovez n. 45 - tel. 660 11 66
- Minore (Medie Superiori) - via Biamonti n. 20 - tel. 819 31 04
- Minore (Medie Inferiori) - Giaveno - tel. 937 60 29
- Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 54 84 98 - 54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Rivista Diocesana Torinese (= RDTto)

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 6 - Anno LXVIII - Giugno 1991

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1992